

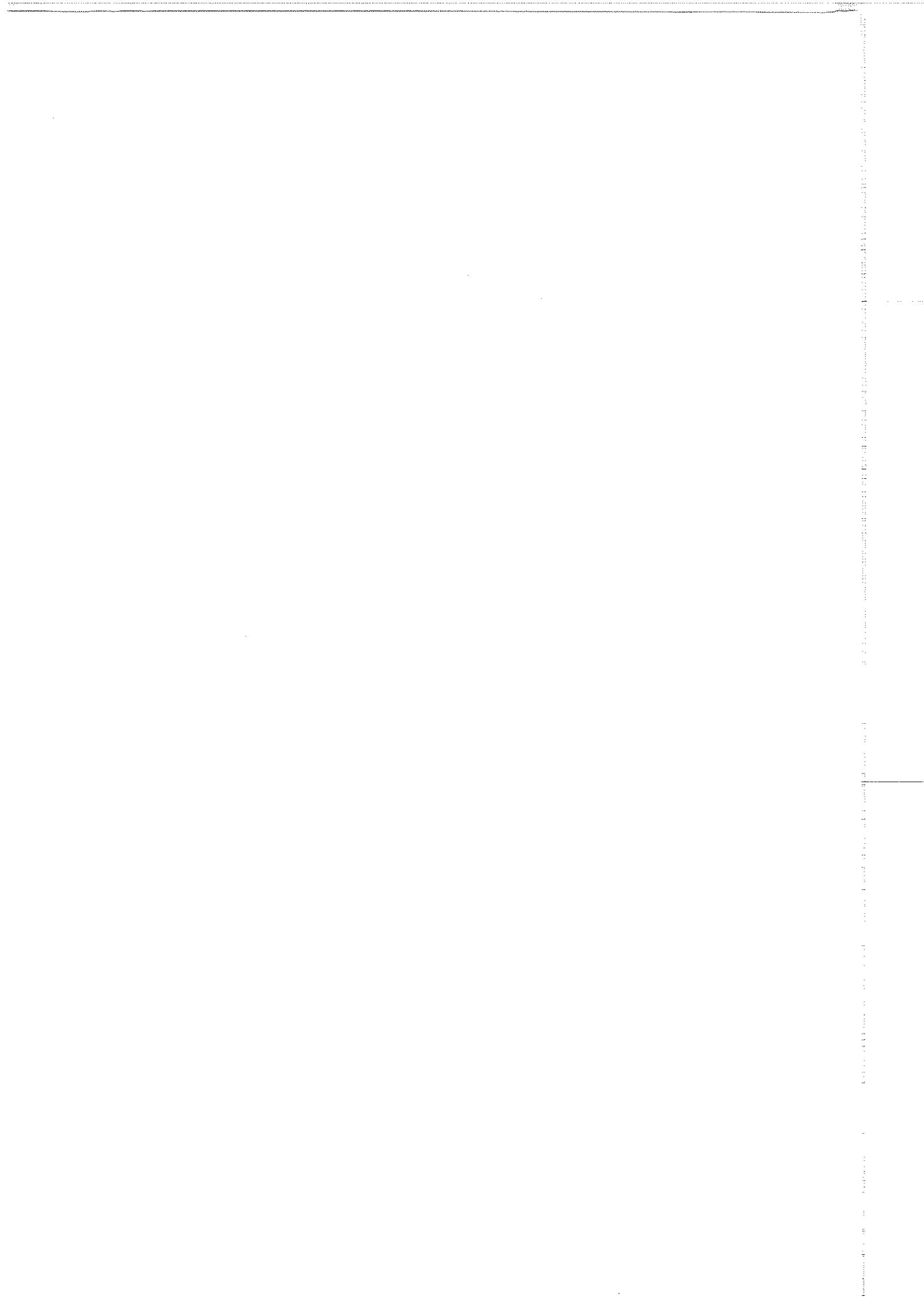


**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

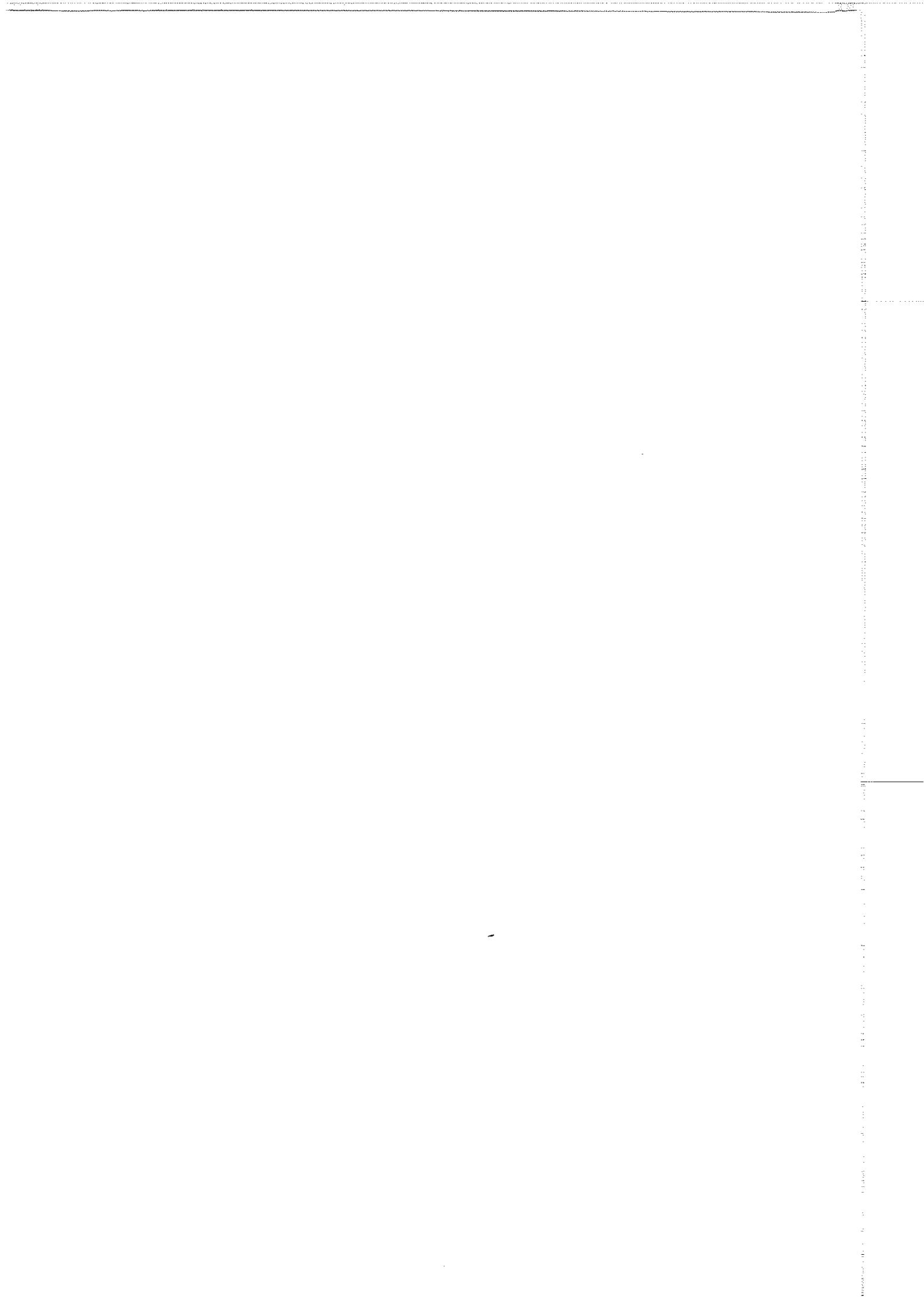
X Legislatura - X Gesetzgebungsperiode
1988 - 1993

SEDUTA 33 SITZUNG
22.3.1990



**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER**

KLOTZ Eva <i>(Gruppo Union für Südtirol)</i>	pag. 3
MARZARI Aldo <i>(Gruppo Comunista Italiano)</i>	" 5-64
ANDREOLLI Tarcisio <i>(Gruppo Democrazia Cristiana)</i>	" 6
PETERLINI Oskar <i>(Gruppo Südtiroler Volkspartei)</i>	" 6
BRUGGER Siegfried <i>(Gruppo Südtiroler Volkspartei)</i>	" 18
RELLA Alberto <i>(Gruppo Comunista Italiano)</i>	" 26
BOATO Alessandro <i>(Gruppo Lista Verde - Grüne Fraktion - Grupa Vërc)</i>	" 34-38
BENEDIKTER Alfons <i>(Gruppo Union für Südtirol)</i>	" 39
TONELLI Paolo <i>(Gruppo Misto)</i>	" 51
NEGHERBON Livio <i>(Gruppo Democrazia Cristiana)</i>	" 55-57
DUCA Cataldo <i>(Gruppo Socialista Italiano)</i>	" 57
MONTALI Luigi <i>(Gruppo Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale)</i>	" 59
TRIBUS Arnold <i>(Gruppo Lista Verde - Grüne Fraktion - Grupa Vërc)</i>	" 67
FRANZELIN WERTH Rosa <i>(Gruppo Südtiroler Volkspartei)</i>	" 74



INDICE

Voto n. 14, presentato di Consiglieri regionali Taverna, Montali, Benussi, Holzmann e Bolzonello, con il quale si chiedono nuovi interventi a sostegno delle maternità difficili e del diritto alla vita

pag. 2

Voto n. 5, presentato dai consiglieri regionali Marzari, Viola, Chiodi, Rella e Tonelli, concernente il ribasso degli armamenti nei paesi della NATO

pag. 2

Disegno di legge n. 23:
Bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1990

pag. 6

Interrogazioni e interpellanze

pag. 83

INHALTSANGABE

Begehrensantrag Nr. 14, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Taverna, Montali, Benussi, Holzmann und Bolzonello betreffend Schutzmaßnahmen für Mutter und Kind in schwierigen Situationen, sowie das Recht auf Leben

Seite 2

Begehrensantrag Nr. 5, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Marzari, Viola, Chiodi, Rella und Tonelli, betreffend die Abrüstung in den NATO-Ländern

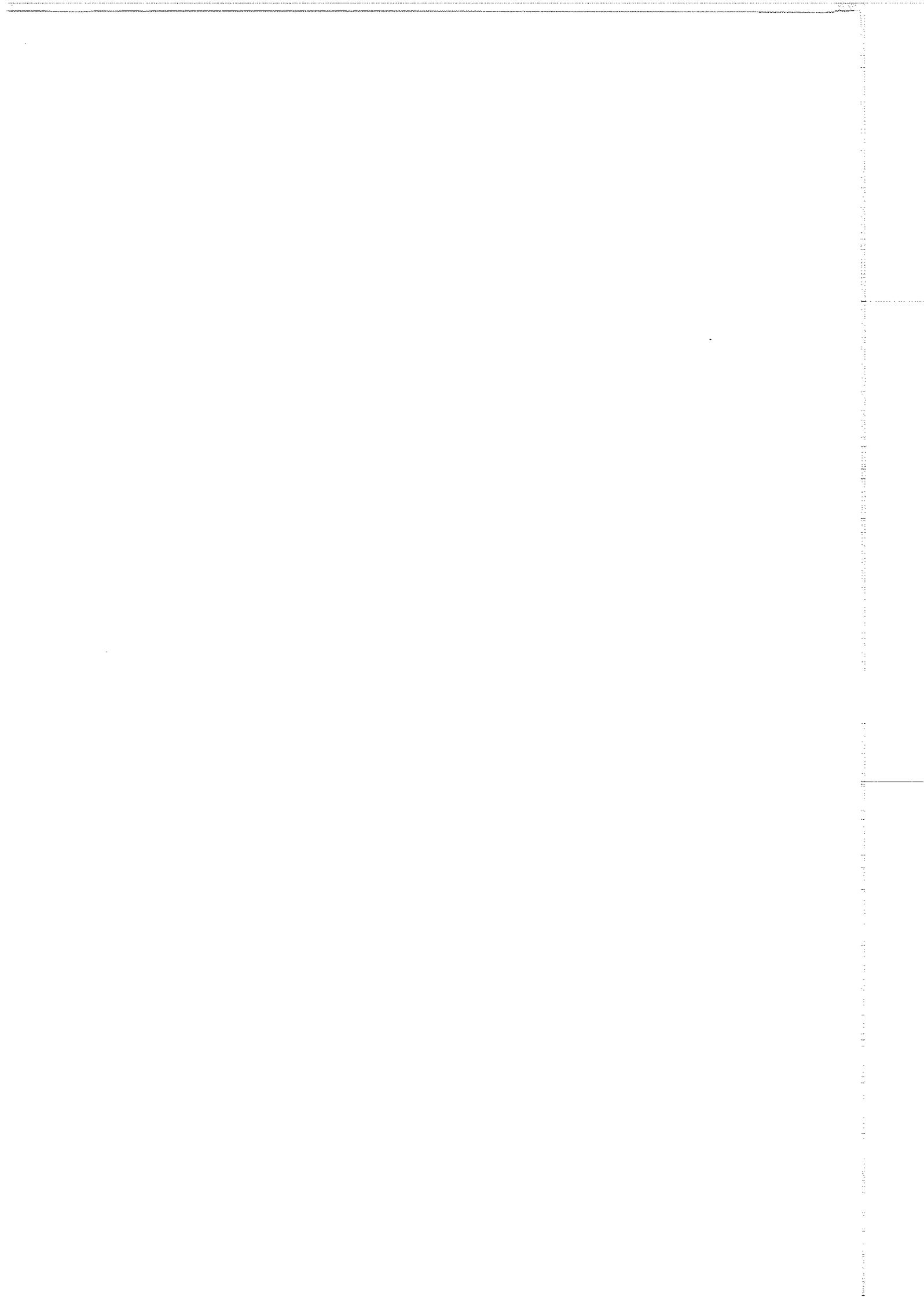
Seite 2

Gesetzentwurf Nr. 23:
Haushaltsvoranschlag der autonomen Region Trentino-Südtirol für die Finanzgebarung 1990

Seite 6

Anfragen und Interpellationen

Seite 83



Presidenza del Presidente Franco Tretter

Ore 10.09

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

MORELLI: (segretario): (fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Hanno giustificato la loro assenza i cons. Benussi, Leita, Mayr, Micheli, Malossini, Saurer e Valentin.

Sono inoltre assenti i consiglieri Lorenzini e Sfondrini.

Prego il cons. Morelli di dare lettura del processo verbale della precedente seduta.

MORELLI: (segretario): (legge il processo verbale)

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni in merito al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale si intende approvato.

Comunicazioni:

In data 16 marzo 1990 la Giunta regionale ha presentato il disegno di legge n. 42: "Indennità di funzione per l'uso della lingua ladina per i dipendenti dei Comuni delle Valli Gardena e Badia e del Comune di Castelrotto nella provincia di Bolzano".

In data 16 marzo 1990 i Consiglieri regionali Ferretti, Negherbon, Morandini, Leita, Degaudenz, Giordani, Bacca, Grandi, Morelli, Brugger, Valentin, Bauer e Giacomuzzi hanno presentato il Voto n. 23, concernente iniziative per la protezione della maternità e della vita.

In data 16 marzo 1990 i Consiglieri regionali Holzmann, Montali, Bolzonello, Taverna e Benussi hanno presentato la Mozione n. 17, concernente l'indennità regionale per i dipendenti non residenti.

In data 21 marzo 1990 i Consiglieri regionali Frasnelli, Kußtatscher, Kaserer, Feichter e Achmüller hanno presentato il Voto n. 24, concernente la riforma degli uffici di collocamento e la cassa integrazione guadagni.

Il Consigliere regionale Andreotti ha presentato l'interrogazione n. 27, concernente l'esercizio della competenza in materia di attuazione dell'Accordo preferenziale con il Tirolo e Vorarlberg.

I Consiglieri regionali Holzmann, Montali, Benussi, Bolzonello e Taverna hanno presentato l'interrogazione n. 31, riguardante la meccanizzazione degli uffici catastali.

Il testo delle interrogazioni e le relative risposte scritte formano parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.

Mitteilungen:

Am 16. März 1990 hat der Regionalausschuß den Gesetzentwurf Nr. 42: "Funktionszulage für den Gebrauch der ladinischen Sprache für die Bediensteten der Gemeinden in Gröden und im Gadertal und der Gemeinde Kastelruth in der Provinz Bozen" eingebracht.

Am 16. März 1990 haben die Regionalratsabgeordneten Ferretti, Negherbon, Morandini, Leita,

Degaudenz, Giordani, Bacca, Grandi, Morelli, Brugger, Valentin, Bauer und Giacomuzzi den Begehrensantrag Nr. 23 über Initiativen zum Schutz von Mutter und Kind und des Lebens vorgelegt.

Am 16. März 1990 haben die Regionalratsabgeordneten Holzmann, Montali, Bolzonello, Taverna und Benussi den Beschluantrag Nr. 17 über die Regionalzulage für nicht ansässige Bedienstete eingebracht.

Am 21. März 1990 haben die Regionalratsabgeordneten Frasnelli, Kutatscher, Kaserer, Feichter und Achmüller den Begehrensantrag Nr. 24 über die Reform der Arbeitsvermittlungmter und der Lohnausgleichskasse vorgelegt.

Regionalratsabgeordneter Andreotti hat die Anfrage Nr. 27 über die Wahrnehmung der Zuständigkeit bei Durchführung des Vorzugsabkommens mit Tirol und Vorarlberg eingebracht.

Die Abgeordneten Holzmann, Montali, Benussi, Bolzonello und Taverna haben die Anfrage Nr. 31 über die Ausstattung der Katastermter mit EDV-Anlagen vorgelegt.

Der Text der Anfragen und die schriftliche Antwort bilden integrierenden Teil des stenographischen Berichtes über diese Sitzung.

PRESIDENTE: Passiamo alla trattazione dell'ordine del giorno, la seduta della scorsa settimana è stata tolta per mancanza del numero legale nella votazione finale del Voto n. 14, presentato dai consiglieri regionali Taverna, Montali, Benussi, Holzmann e Bolzonello con il quale si chiedono nuovi interventi a sostegno delle maternità difficili e del diritto alla vita.

Riprendiamo con la ripetizione della votazione allora chiesta per appello nominale.

Iniziamo con il nominativo del cons. Bolzonello.

LEVEGHI: Bolzonello (*si*), Brugger (*nein*), Casagranda (*non presente*), Chiodi-Winkler (*no*), Craffonara (*no*), Degaudenz (*non presente*), Duca (*no*), Durnwalder (*nein*), von Egen (*nein*), Feichter (*nein*), Ferretti (*non presente*), Franceschini (*no*), Franzelin-Werth (*non presente*), Frasnelli (*non presente*), Frick (*nein*), Giacomuzzi (*nein*), Giordani (*no*), Grandi (*no*), Holzmann (*si*), Hosp (*nein*), Jori (*non presente*), Kaserer (*nein*), Klotz (*ja*), Kofler (*nein*), Kutatscher (*astenuto*), Leita (*non presente*), Levegghi (*no*), Lorenzini (*non presente*), Malossini (*non presente*), Marzari (*no*), Mayr (*non presente*), Meraner (*ja*), Micheli (*non presente*), Montali (*si*), Morandini (*non presente*), Morelli (*no*), Negherbon (*no*), Nicolini (*non presente*), Oberhauser (*non presente*), Pahl (*nein*), Peterlini (*nein*), Rella (*no*), Ricci (*no*), Robol (*no*), Romano (*no*), Saurer (*non presente*), Sfondrini (*non presente*), Taverna (*si*), Tonelli (*no*), Tononi (*no*), Tretter (*non partecipa al voto*), Tribus (*nein*), Valentin (*non presente*), Viola (*no*), Zendron (*no*), Achmüller (*nein*), Alber (*nein*), Andreolli (*no*), Andreotti (*non partecipa al voto*), Angeli (*no*), Bacca (*no*), Balzarini (*no*), Bauer (*nein*), Bazzanella (*non presente*), Benedikter (*ja*), Benussi (*non presente*), Berger (*no*), Betta (*astenuto*), Boato (*no*), Bolognini (*non presente*).

PRESIDENTE: Comunico l'esito della votazione per appello nominale:

votanti	48
voti favorevoli	7
voti contrari	39
astensioni	2

Il Consiglio non approva.

Riprendiamo la discussione del punto n. 3 dell'ordine del giorno: Voto n. 5,

presentato dai consiglieri regionali Marzari, Viola, Chiodi, Rella e Tonelli, concernente il ribasso degli armamenti nei Paesi della NATO.

Nella scorsa seduta è stata data lettura del Voto ed è stato presentato e distribuito un ulteriore testo emendato e concordato con i presentatori del testo originario. Benché sul Voto si siano già espresse praticamente tutte le forze politiche, a norma di Regolamento considero questo un emendamento e pertanto ritengo che ci si debba attenere ancora una volta a quanto prevede l'art. 116 del Regolamento interno per gli emendamenti, di dare ad ogni gruppo consiliare la possibilità di poter intervenire. Il tempo previsto dal Regolamento è di 10 minuti, ricordo quanto è stato stabilito nella Conferenza dei Capigruppo, avvertirò pertanto i consiglieri quando sarà scaduta metà del tempo massimo concesso dal Regolamento, anche se l'esperimento che abbiamo fatto nel precedente Consiglio non ha dato i risultati auspicati.

Qualcuno intende intervenire?

La parola alla cons. Klotz.

KLOTZ: Herr Präsident! Ich wollte nur noch einmal fragen, ob das jetzt bereits die Stimmabgabeerklärung ist? Ich war letztes Mal leider nicht hier, ich habe noch einmal den Erstunterzeichner Marzari gefragt, ob er bereit sei, den Änderungsvorschlag, den wir bereits vor langer Zeit eingebracht haben, anzunehmen und vielleicht äußerst er sich noch einmal dazu. Ich möchte Sie darum bitten, uns noch einmal zu wiederholen, ob das jetzt bereits die Stimmabgabeerklärung wäre oder ob es noch einmal eine Stellungnahme zum neu verfaßten Text ist.

(Signor Presidente! Volevo solo chiedere se siamo già in dichiarazione di voto. L'ultima volta non ero presente, ho chiesto al primo firmatario Marzari se era disposto ad accettare l'emendamento che avevamo presentato da tempo e forse egli s'esprimerà ancora una volta in proposito. Desidero pregarLa per questo di ripetere ancora una volta se siamo già in dichiarazione di voto o se si tratta ancora una volta di una presa di posizione sul testo appena redatto.)

PRESIDENTE: Posso ripetere quanto detto prima, cons. Klotz, cioè che è stato presentato e distribuito un ulteriore testo emendato e concordato con i presentatori del testo originario. Non so se è contenuto nel testo emendato anche l'emendamento proposto dalla cons. Klotz e da altri. Mi pare che il cons. Marzari si sia pronunciato e non abbia accettato questa proposta emendativa presentata dal suo gruppo, cons. Klotz, in ogni modo ritengo che ci si debba attenere ancora una volta a quanto previsto dall'art. 116 del Regolamento interno per gli emendamenti e di dare ad ogni gruppo consiliare la possibilità di intervenire per 10 minuti.

Qualcuno intende intervenire?

La parola alla cons. Klotz.

KLOTZ: Ich hatte noch einmal den Erstunterzeichner Marzari eben um eine klare Antwort gebeten, ob nun der Sinn unseres Antrages mit einbezogen wird oder nicht. Da sich niemand dazu äußerst, muß ich davon ausgehen, daß man diesen Aspekt nicht *espressis verbis* in diesem Begehrensantrag stehen haben will. Worin besteht denn dieser unser Antrag? Insofern also, daß wir ganz klar eine Grundlage einbauen wollen, die wirklich eine Perspektive und eine progressive Politik beinhaltet, nämlich die Ausrichtung nach der Achtung der Menschenrechte im allgemeinen und des Selbstbestimmungsrechtes der Völker im Spezifischen. Denn wir alle wissen, daß die Abrüstung oder Aufrüstung wesentlich mit der Friedenssicherung

zusammenhängt. Und wie kann man einen Frieden sichern, wenn dieser Friede nicht auf gerechter Grundlage errichtet werden kann? Die gerechte Grundlage – und das erweist sich immer mehr, nicht nur in Osteuropa, sondern jetzt immer mehr auch in den westeuropäischen Staaten – ist halt einfach einmal das Selbstbestimmungsrecht. Das Recht der Völker auf eigene Souveränität. Das Recht der Völker sich von der Fremdherrschaft zu lösen. Das sind doch die Grundlagen. Ich meine, wenn man jedem Volk, auch den kleinen Völkern, das Recht auf die Gestaltung ihrer eigenen Kultur, ihrer Politik, ihrer Wirtschaft, ihrer sozialen Strukturen, läßt, dann ist die Abrüstung eine automatische Folgeerscheinung, weil es dann Friedenssicherung geben kann. Aber wie kann es Friedenssicherung geben, wenn ein großes Volk immer kleinere Teilmölkler so in sich einschließt, daß die sich ja irgendwie wehren müssen? Wir hoffen mit friedlichen Mitteln, aber wir sehen gerade jetzt wieder in Ungarn, wir sehen es im Baskenland, daß dort kein echter Friede herrscht. Aus diesem Grunde ist es für uns nicht nur ein politisches Erfordernis, sondern ein ethisches Erfordernis im Sinne der christlichen Ethik, daß wir auf der Grundlage dieser Naturrechte, aber auch des Völklerrechtes hier für Friedenssicherung arbeiten.

Aus diesem Grund kann ich auch nicht verstehen, warum man das nicht einbauen will. Wie will man einen gerechten Frieden schaffen, wenn nicht auf dieser natürlichen Grundlage? Solange es auch von seiten der großen Staaten die Angst gibt, daß die kleinen Völkler, die sie teilweise ganz brutal unterdrücken, daß die irgendwann wieder einmal rebellieren werden. Natürlich müssen sie da gerüstet sein und natürlich betreiben sie wieder Aufrüstung. Aber die Abrüstung beginnt bei der Moral. Die Abrüstung beginnt bei der Ethik. Die Abrüstung beginnt einfach darin, daß kein Volk das Recht hat über ein anderes zu bestimmen. Und das wäre selbstverständlich die gründliche Konsequenz gewesen. Wenn diese gründliche Konsequenz, wenn dieses progressive Recht, dem Völklerrecht entsprechende, der christlichen Ethik entsprechende Instrument hier nicht eingebaut wird, dann sehen wir, daß es nur eine halbherzige Angelegenheit ist, dann sehen wir, daß man nicht gewillt ist, der Sache auf den Grund zu gehen und wirklich mitzuhelfen, eine neue Friedensordnung zumindest in der Absicht herbeizuföhren. Denn daß die Realitäten dann langsamer sind, das wissen wir alle, daß man das nicht von heute auf morgen verwirklichen kann. Aber die Absicht muß bestehen und vor allen Dingen die Absicht nach diesen gerechten Kriterien diese Friedensordnung zu schaffen.

Wenn man das nicht einbaut, dann sehen wir uns gezwungen, dagegen zu stimmen, weil es wie gesagt eine halbe Sache ist und nicht ganz ehrlich gemeint sein kann. Entweder ist man in diesem Punkt radikal im besten Sinne des Wortes, denn wenn es um die Abrüstung gehen, wenn es um den Frieden geht, dann muß man auch den Mut haben, radikal zu sein, im besten Sinne des Wortes.

(Avevo pregato ancora una volta il primo firmatario di dare una risposta chiara se fosse incluso o meno il senso del nostro emendamento. Dato che nessuno si esprime al riguardo devo supporre che non si voglia avere espressis verbis tale aspetto in questo voto. In cosa consiste dunque il nostro emendamento? Consiste nel fatto che noi vogliamo inserire una base che contenga veramente una prospettiva ed una politica progressiva, che miri al rispetto dei diritti dell'uomo in generale e del diritto d'autodeterminazione dei popoli in particolare. Infatti noi sappiamo che il disarmo o il riarmo sono in stretta relazione con la sicurezza di pace. E come si può garantire la pace se questa pace non può essere costruita su di una base equa? La base equa – e questo si vede ogni giorno di più, non solo in Europa dell'Est, ma ora sempre di più anche negli stati dell'Europa occidentale – è il diritto d'autodeterminazione. Il diritto dei popoli ad una propria sovranità. Il diritto dei popoli a liberarsi dal dominio straniero. Queste sono le basi. Io sono dell'opinione che se si lascia ad ogni popolo, anche ai piccoli popoli il diritto alla formazione di una propria cultura, di una politica propria, di una propria economia,

di strutture sociali proprie, il disarmo ne sia una conseguenza automatica, in quanto in questo caso si può poi garantire la pace. Ma come ci può essere una sicurezza di pace, se un grande popolo racchiude in sé parti più piccole di altri popoli in modo che questi si debbano in qualche modo difendere? Noi speriamo con mezzi pacifici, ma abbiamo oggi l'esempio dell'Ungheria, del Paese Basco dove non regna una vera pace. Per questo motivo è per noi non solo un'esigenza politica, ma anche un'esigenza etica ai sensi dell'etica cristiana lavorare sulla base di questi diritti naturali, ma anche del diritto internazionale per la garanzia di pace.

Per questo motivo non posso capire perché non si voglia inserire questo. Come si può creare una pace equa se non su questa base naturale? Finché anche da parte dei grandi stati ci sarà la paura che i piccoli popoli, assoggettati in parte in maniera brutale, prima o poi non si ribellino. E' chiaro che questi devono essere armati ed è chiaro che facciano una corsa agli armamenti. Ma il disarmo inizia dalla morale. Il disarmo inizia dall'etica. Il disarmo inizia semplicemente dal fatto che nessun popolo ha il diritto di decidere su di un altro. E questa ne sarebbe stata chiaramente l'esatta conseguenza. Se questa esatta conseguenza, se questo diritto progressivo, strumento relativo al diritto internazionale, all'etica cristiana non venisse inserito in questo contesto, allora vediamo che si tratta solo di una questione di poco interesse, che non si ha l'intenzione di esaminare a fondo la cosa e di aiutare veramente a creare per lo meno intenzionalmente un nuovo ordinamento di pace. Infatti sappiamo tutti che le realtà si realizzano lentamente, non dall'oggi al domani. Ma ci deve esserne l'intenzione e soprattutto ci deve essere l'intenzione di creare questo ordinamento di pace in base a questi criteri equi.

Se questo non viene inserito ci vediamo costretti a dare voto contrario, in quanto come detto la cosa rimane a metà e non ci può essere una seria intenzione. Dobbiamo avere il coraggio di essere drastici nel vero senso della parola su questo punto, in quanto se si tratta di disarmo, se si tratta di pace bisogna avere anche il coraggio di esserlo, nel vero senso della parola.)

PRESIDENTE: Altri intendono intervenire sul Voto n. 5?

Nessuno. La Giunta intende prendere la parola? No.

La parola al cons. Marzari.

MARZARI: Grazie, signor Presidente. Naturalmente non intervengo sul complesso del documento perché su questo ci siamo intrattenuti in più occasioni e giustamente lei ha ricordato che questo è un testo concordato tra chi ha proposto delle modifiche.

Hanno ragione i colleghi a pretendere che vi sia una risposta, una presa di posizione rispetto al loro emendamento, posso dire che, avendo consultato i proponenti, siamo in grado di accogliere questo emendamento, modificato in questi termini: dopo il punto 1) inserire il punto 1 bis che recita: "operare perché si ottengano soluzioni politiche eque per i conflitti tutt'ora in atto sulla base del diritto all'autodeterminazione dei popoli, in base al quale deve essere evitato l'impiego di strumenti di violenza."

In questi termini saremmo dell'opinione che può essere accolto questo principio e questa indicazione che esclude la violenza nella soluzione di problemi.

Le consegno naturalmente il testo scritto che andrebbe ad aggiungersi ai punti.

PRESIDENTE: Anche se nessuno si oppone, la Presidenza deve leggere la parte emendativa che lei ha ora letto, però se qualcuno si oppone dovrei farla tradurre, distribuire ed allora questa votazione dovrebbe essere rinviata a subito dopo l'approvazione del bilancio. Se nessuno si oppone, se mi consegna l'emendamento, cons. Marzari, dò lettura dell'emendamento al Voto n.5:

"Emendare come segue il punto 1 della parte deliberativa: operare perché si ottengano soluzioni politiche eque per i conflitti tuttora in atto sulla base del diritto all'autodeterminazione dei popoli, in base al quale deve essere evitato l'impiego di strumenti di violenza."

Qualcuno intende intervenire sull'emendamento?

Prego di dare lettura dell'emendamento in lingua tedesca.

Punkt 1 des beschließenden Teils wird folgendermaßen abgeändert:

"bei den zuständigen Stellen eine Haltung einzunehmen, die dem Friedenswillen der Bevölkerung unserer Region entspricht und darauf abzielt, für bestehende Konflikte gerechte politische Lösungen auf der Grundlage des Selbstbestimmungsrechtes der Völker anzustreben, auf daß der Einsatz von Mitteln der Gewalt verhindert werde."

PRESIDENTE: Qualcuno intende prendere la parola sull'emendamento? Nessuno. La Giunta intende intervenire?

La parola al Presidente della Giunta.

ANDREOLLI: Dopo l'intesa raggiunta fra i gruppi, la Giunta concorda con questa impostazione e dichiara di condividere la proposta del documento.

PRESIDENTE: Cons. Marzari, intende replicare? Nessuno?

Pongo in votazione il Voto n. 5 così emendato e coordinato in data 16 febbraio.

Chi è favorevole è pregato di alzare la mano. Contrari? Astenuti?

Con due astenuti e tutti gli altri favorevoli il Voto n. 5 è approvato.

Riprendiamo la discussione del **disegno di legge n. 23: Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1990, presentato dalla Giunta regionale.**

E' aperta la discussione generale.

La parola al cons. Peterlini.

PETERLINI: Danke, Herr Präsident! Sehr verehrte Kolleginnen und Kollegen! Ich habe heute eine etwas angeschlagene Stimme. Ich bitte deshalb um Verständnis, wenn ich etwas leiser als üblicherweise sprechen werde.

Die Haushaltsdebatte, die wir heute beginnen, hat natürlicherweise eine ganz andere Bedeutung als die Haushaltsdebatten, die bisher im Regionalrat abgehalten worden sind. Bisher waren diese Debatten gekennzeichnet durch den beschränkten, sei es institutionellen Rahmen als auch durch die beschränkten Mittel, die für die Ausgabenpolitik der Region zur Verfügung gestanden sind. Diesmal – und Präsident Andreolli hat das in seinem Bericht richtig unterstrichen – geht es darum, eine vernünftige und gerechte Einteilung wesentlich höherer Mittel vorzunehmen, die der Region zur Verfügung stehen. Wir wissen alle, wie sich die Mittel durch die neue Finanzregelung erhöht haben, praktisch verdreifacht haben und heute über 200 Milliarden Lire ausmachen. Gerade angesichts neuer zusätzlicher Mittel ist natürlich die Versuchung groß, diese Mittel in alle möglichen Bereiche kurzfristig zu investieren und damit auch Belastungen zu übernehmen, die langfristig dann nicht mehr abbaubar sind und möglicherweise den Herausforderungen der Zeit und den wichtigen Anliegen der Bevölkerung nicht gerecht zu werden. Um dieser Gefahr zu entgehen, war es richtig, daß die Mittel eigentlich heute mit dem Haushalt selber noch nicht alle zweckbestimmt werden, sondern ein

beträchtlicher Teil auf einem Gesetzesfonds steht, ca. 60 Milliarden Lire, die in in Zukunft investiert werden sollen und die uns Gelegenheit geben, diese Mittel sachlich und entsprechend den Anforderungen der Bevölkerung einzuteilen. Die neuen Mittel sind also eine politische, ich würde sagen eine soziale und eine menschliche Herausforderung an die Politik, Möglichkeiten wahrzunehmen, die vielleicht bisher aufgrund der mangelnden Mittel nicht möglich waren.

Dazu darf ich gleich auf ein Thema hinlenken, das mir sehr am Herzen liegt und das ein bedeutendes Thema für die Menschen in unserem Lande insgesamt sein wird und zwar das Problem der sozialen Lage, im besonderen der alten Menschen. Wir wissen, daß die Zahl der älteren Menschen dank der fortgeschrittenen Medizin zunimmt, dies auch im Verhältnis zur Gesamtbevölkerung zunimmt aufgrund der gesunkenen Geburtenraten. Der prozentuelle Anteil der über 65 Jährigen macht 1991 in Südtirol 12 Prozent aus, im Trentino sind es schon 16 Prozent aufgrund der geringeren Kinderzahl. Die Zahlen sind laufend im Steigen begriffen und werden bald, also nach dem Jahr 2000, sogar an die 20-Prozent-Grenze hinankommen. Auf der einen Seite also eine höhere Lebenserwartung, was begrüßenswert ist und was uns allen Hoffnungen auf ein verlängertes Leben gibt, auf der anderen Seite natürlicherweise einen damit prozentuell größeren Anteil von älteren Menschen im Verhältnis zur Gesamtbevölkerung, der die Finanzierbarkeit des Rentensystems ernsthaft in Frage stellt. Die Pyramide, die bisher gegolten hat, wenige alte Menschen und viele Berufstätige und viele junge Menschen, auf deren Schultern sozusagen die Renten gelastet haben, wird auf den Kopf gestellt. Wird sind schon bald in einer Situation einer umgekehrten Pyramide, in der wenige junge Leute immer mehr ältere Menschen erhalten müssen. Damit stellt sich die grundsätzliche Frage der Rentenfinanzierung insgesamt, die ich hier nur kurz andeuten möchte, weil sie nur zum Teil mit den Möglichkeiten der Region beantwortet werden kann. Aber jenen Teil, der mit den Möglichkeiten der Region beantwortet werden kann, den müssen wir natürlich anpacken.

Heute lastet das gesamte Rentensystem auf der arbeitenden Bevölkerung. Wer arbeitet, zahlt sozusagen dafür ein, ein Teil des Lohnes wird auf die Seite aufgestockt, um damit die Renten zu finanzieren. Nun wird zunehmend Arbeit allerdings vom Faktor Arbeit auf den Faktor Maschine, oder betriebswirtschaftlicher ausgedrückt, also auf den Faktor Kapital übertragen. Arbeiten, die früher hunderte von Arbeitern erledigt haben, werden heute von Maschinen erledigt. Auch Arbeiten im Büro, die früher von Sekretärinnen gemacht worden sind, sind heute einfacher durch die Maschine abzuwickeln. Es stellt sich die grundsätzliche Frage, ob es in Zukunft möglich sein wird, wenn diese Verlagerung fortschreitet und sozusagen immer weniger arbeitende Menschen einem zunehmenden Teil an Maschinen gegenüberstehen, alleine auf den Menschen diese Last der Renten aufzutragen oder ob in Zukunft nicht auch die Maschine selbst durch eine Wertschöpfungsabgabe für die Finanzierung der Altersrenten heranzuziehen ist. Damit würden auch kapital-intensive Betriebe stärker zur Rentenfinanzierung herangezogen werden können und es würden zum Teil jene wirtschaftlichen Vorteile besteuert, die man durch arbeitssparende Techniken erwirtschaftet. Nun findet diese Überlegung nur zum Teil eine Antwort in den regionalen Möglichkeiten. Natürlicherweise entziehen sich unseren regionalen Möglichkeiten die Steuerkompetenzen und damit auch die Möglichkeit, eine Wertschöpfungsabgabe einzuführen, die aber auch aus wirtschaftlicher Sicht sicherlich besser in einen europäischen Rahmen, in einen überstaatlichen Rahmen eingeführt wird, um einseitige Belastungen der Unternehmer und damit Konkurrenz Nachteile zu vermeiden. Ohne aber diese grundsätzliche Frage der Finanzierbarkeit aus dem Auge zu verlieren, möchte ich deshalb jene Möglichkeiten herausgreifen, die mit den neuen Mitteln und mit den rechtlichen und politischen Grundlagen, die die autonome Region hat, gegeben sind, um das Rentenwesen im Speziellen und die soziale Lage der Menschen allgemein zu verbessern und den Bürgern damit ein würdigeres Dasein zu gewährleisten. Ich brauche nicht mehr auf die

rechtlichen Grundlagen einzugehen, die allen bekannt sind. Die sind zwar schon recht alt. Im Autonomiestatut ist eine ergänzende Zuständigkeit für das Sozialversicherungs- und Sozialvorsorgewesen bereits seit dem Jahre 1972 verankert. Die entsprechenden Durchführungsbestimmungen stammen aus dem Jahre 78. Aber bisher war es weder möglich noch durchsetzbar und vielleicht hat auch der politische Wille dazu gefehlt, diese Bestimmungen in die Tat umzusetzen, obwohl sie sehr, sehr konkret sind. Ergänzende Zuständigkeit bedeutet, daß wir also nicht die Gesetzgebung des Staates ändern können, wie wir es in der primären Zuständigkeit tun können. Wir können auch nicht konkurrierend, wie es in den sekundären Zuständigkeiten der Fall ist, mit der Gesetzgebung des Staates Gesetze erlassen, sondern wir nehmen die Gesetzgebung des Staates zur Kenntnis und können darüberhinaus ergänzend Maßnahmen treffen, die über das Ausmaß und über die vorgesehenen staatlichen Instrumente hinausgehen. Hier heißt es im Art. 6 der Durchführungsbestimmungen eben, daß man auf dem Sachgebiet des Schutzes der Unselbständigen und der selbständig Erwerbstätigen bei Unfall, Krankheit, Arbeitsunfähigkeit und Alter, unfreiwilliger Arbeitslosigkeit und bei Mutterschaft die Region das Recht hat, die Gesetzgebung des Staates zu ergänzen und eigene autonome Institute zu gründen oder deren Errichtung zu fördern. Das geht dann im Art. 2 so ins Detail, daß man auch vorsieht, daß die Region auch Aufgaben übernehmen könnte, die vom Nationalinstitut für soziale Fürsorge INPS und von der nationalen Versicherungsanstalt gegen Arbeitsunfälle INAIL und von anderen im Bereich der Sozialvorsorge und der Sozialversicherung tätigen Körperschaften ausgeübt werden. Ja, es wird sogar bestimmt, wie der Übergang des Personals zu erfolgen hat und daß die Bediensteten innerhalb von 60 Tagen die Versetzung zu den neuen Instituten beantragen können. So konkret sind diese Bestimmungen aus dem Jahre 1978. Das war die rechtliche Grundlage.

Zur politischen Grundlage muß ich sagen: es besteht heute nicht nur das Koalitionsabkommen, das uns dazu verpflichtet, diese Maßnahme umzusetzen, sondern es besteht tatsächlich auch der politische Wille, auf diesem Sektor tätig zu werden; Wille, der erfreulicher Weise vom Präsidenten Andreolli in der Vorstellung des Haushaltes erhärtet und bekundet worden ist und zwar dort wo er sich vollkommen dazu bekennt, diese Maßnahme, wie sie im Art. 6 des Autonomiestatutes vorgesehen ist, im Rahmen der finanziellen, gegebenen Möglichkeiten umzusetzen.

Dazu komme ich zum nächsten Punkt, eben zu diesen politischen Voraussetzungen. Nur eine Klammer in diesem Zusammenhang. Es ist in der Öffentlichkeit darüber diskutiert und auch polemisiert worden, wer hier das Primatrecht hätte. Ich stelle nur fest, daß es also nicht darum gehen kann, sondern es muß uns darum gehen, gemeinsam festzustellen, daß leider in den vergangenen Jahrzehnten diesbezüglich nichts getan worden ist und nichts getan werden konnte und daß dafür jeder seine Verantwortung übernehmen muß, daß es heute aber gilt die Möglichkeiten endlich auszuschöpfen.

Zu den finanziellen Voraussetzungen: Die neuen finanziellen Möglichkeiten sind gegeben, zum Unterschied von bisher. Es gilt nun, diese zusätzlichen Mittel sinnvoll einzusetzen. Das ist die Gelegenheit, die Herausforderung sich für ein besseres Sozialsystem einzusetzen. Die Gefahr, die sonst bestehen würde, würde man nicht diese sozialen Herausforderungen annehmen, wäre, daß die erhöhten Mittel für die Aufblähung eines Verwaltungsapparates verwendet würden, der auf der Bevölkerung lastet und an sich nur einen Selbstzweck erfüllt.

Gleichzeitig mit den neuen verfügbaren Möglichkeiten soll aber auch einer anderen Gefahr vorgebeugt werden. Diese besteht darin, daß man glaubt, mit den zwar erweiterten, aber doch auch beschränkten Mitteln eine ganze Flut von neuen Sozialleistungen aufbauen zu können, ohne daß dafür auch die Bürger ihren Beitrag leisten müssen. Ich betone

deshalb, daß beim Aufbau einer regionalen Versicherungsanstalt unbedingt das Prinzip der Wechselseitigkeit beachtet werden muß. Und das ist das, was Präsident Andreocoli auch richtig herausgestrichen hat. Das Ziel muß ein Fonds sein, der durch die Einzahlung der Bürger gespeist wird und dem Einzahler entsprechend zugute kommt. Die Region stellt natürlich das Startkapital und die allfälligen Sozialleistungen zur Verfügung. Es wäre aber weder noch sozial noch wirtschaftlich vertretbar, einseitige Sozialleistungen, d.h. also ohne entsprechende Einzahlungen, auszuschütten, die die Mittel schnell verschlingen und langfristigen Investitionen entziehen würden. Ich möchte in diesem Punkt auch klar unterscheiden zwischen den Zuständigkeiten der sozialen Fürsorge, die eine primäre Zuständigkeit der Länder ist und auch bei den Ländern bleiben muß und die nicht mit dem Sozialversicherungswesen, dem zweiten Grundsatz, verwechselt werden darf, das auf dem Wechselseitigkeitsprinzip aufgebaut ist und das in die Zuständigkeit der Region fällt. Bei diesem Sozialversicherungssystem braucht es auch die Eigenleistung des Versicherten. Immer insofern er dazu in der Lage ist. Ich unterstreiche diesen Aspekt deshalb so energisch, weil die Versuchung, die neuen Mittel für populistische Maßnahmen einzusetzen, die Chance für ein autonomes verbessertes Rentensystem verspielen würde. Wie könnte so etwas gemacht werden? Ich stelle mir vor, daß in unserer Region ein Modell verwirklicht werden kann, wie es leider im restlichen Staatsgebiet keines gibt und wie es auf europäischer Ebene vorbildhaft und als Muster geschaffen werden kann. Ein Modell, das eine – über dieses Detail möchte ich nachher reden – regionale Versicherungsanstalten aufbaut, die nach privatwirtschaftlichen Kriterien geführt, nach betriebswirtschaftlichen Kriterien eingerichtet werden und die, um das zu gewährleisten auch mit privatem Kapital ausgestattet sein müssen. Ich unterstreiche diesen Aspekt, diesen privatbetriebswirtschaftlichen Charakter deshalb sehr stark, weil wir nicht den Fehler machen dürfen – und auch da gehe ich ganz mit dem Präsidenten Andreocoli einher –, in unserer Region eine zweite INPS zu schaffen oder zwei INPS'en in unseren Provinzen zu schaffen, die morgen eine Last für den Staatshaushalt bzw. für den Regionalhaushalt darstellen und dazu beitragen könnten, unsere öffentlichen Haushalte zu belasten und auf den Schultern der Bevölkerung zu ruhen.

Eine Detailfrage, die sich ergibt, ist die Frage des Absatzes zwei der Durchführungsbestimmungen, in denen vorgesehen ist, daß die Region den Antrag stellen kann, um Aufgaben vom INPS und INAIL, in der Theorie um INPS und INAIL völlig zu übernehmen. Ich bin der Meinung, daß wir diese beiden Aspekte trennen sollten. Wir sollten zunächst einmal das aufbauen, was in unseren autonomen Befugnissen steht und wofür wir zur Zeit keine Genehmigung von Rom brauchen, wo wir also zwei Institute für die Verbesserung der sozialen Lage der alten Menschen, für die Verbesserung der Renten aufbauen können, die auch anderen möglichen Sozialleistungen, die ich noch nennen werde, nachkommen. Die mögliche Übernahme von INPS und INAIL, die von der Zustimmung des Ministeriums, von einem politischen Willensakt abhängt und die möglicherweise langjährige Verhandlungen voraussetzt, ist der zweite Akt, den wir zu einem zweiten Zeitpunkt besprechen sollten und besprechen müssen. Wobei ich jetzt gleich schon sage, daß diese Übernahme von INPS und INAIL nur dann für unser Land, für unsere Region bzw. für unsere beiden Länder interessant ist, wenn sie unter ganz zwei klaren Voraussetzungen erfolgt.

Erstens: Mit der möglichen Übertragung von Zuständigkeiten von INPS und INAIL muß auch die Finanzierung übergehen. INPS und INAIL zahlen nämlich nicht nur im Versicherungswege Beiträge aus, die sozusagen eingezahlt werden, sondern zahlen auch Sozialleistungen aus, beispielsweise die Arbeitslosenunterstützung, die Mutterschaftshilfen, die Mindestrenten und die Sozialrenten, die aus Steuermitteln finanziert werden, die also zur Zeit zu Lasten des Haushaltes des Staates gehen und die im Falle einer Übernahme der beiden

Institute durch die Region natürlicherweise auch an die Region übergehen müssen, um die Finanzierbarkeit dieser Sozialleistungen auch in unseren Ländern zu garantieren.

Die zweite Voraussetzung, um eine Versicherungsanstalt wie die INPS und INAIL zu übernehmen, ist, daß auf gesamtstaatlicher Ebene die Garantie geboten wird, die Einbindung der autonomen Institute in das gesamte staatliche Versicherungsnetz zu garantieren, d.h. sowohl rechtlich als auch technisch auf dem EDV-Wege. Es wäre der Bevölkerung nicht zuzumuten, daß durch ein Stück mehr Autonomie möglicherweise die Rentenberechnung sich deswegen verzögern könnte, weil die Einbindung der Institute nicht hundertprozentig ins staatliche Netz funktioniert. Das sind die zwei klaren Voraussetzungen, die ich heute schon nennen möchte, wobei ich unterstreiche, daß aus meiner Sicht es notwendig sein wird, einen ersten Schritt jetzt zu tun, und zwar den Schritt, der unsere autonomen Befugnisse, die ausgeschöpft werden können, ohne Rom zu fragen ausschöpft. Den zweiten Schritt müssen wir uns als politisches Ziel vor Augen halten unter den genannten klaren Prämissen: bitte auch das Geld dazu, bitte auch die Einbindung in das staatliche Versicherungsnetz, ein zweiter Schritt, damit man die sofort verwirklichtbaren Möglichkeiten nicht auf die lange Bank schieben muß.

Welche Leistungen könnten von den zu schaffenden Versicherungsinstituten nun erbracht werden? Ich glaube, das wichtigste und der größte Dienst an unserer Bevölkerung ist der, daß wir uns bemühen, die Situation der alten Menschen zu verbessern und für alle Menschen, nicht nur für die alten Menschen, mehr Sicherheit und Würde im Alter zu gewährleisten. Wir wissen, wie es heute ist. Die Menschen haben die Möglichkeit in ihrer produktiven Lebensphase einigermaßen gesichert zu verdienen, weil sie arbeitsfähig sind und im Alter erwartet sie dann eine von den Gehältern und den Löhnen abgekoppelte Rente, insofern sie Arbeitnehmer sind, und damit ein immer nach unten gehender Lebensstandard und sofern sie Selbständige sind, erwartet sie im Alter eine Mindestrente, die jeder Beschreibung spottet. Die Herausforderung bedeutet also für die Region ein Rentensystem zu schaffen, das auf freiwilliger Basis aufbaut, das ähnlich wie es heute bereits die privaten Versicherungen anbieten, dem Bürger die Möglichkeit der zusätzlichen Einzahlungen gibt, die in einem Fonds am Kapitalmarkt investiert werden und aus dem dann die Zusatzrenten ausgezahlt werden können. Also ein Sparmodell für das Alter für Arbeitnehmer und Selbständige, das so attraktiv gestaltet werden muß, daß es bereits von den Jugendlichen in Anspruch genommen wird, sodaß die Menschen bereits in jungen Jahren beginnen für das Alter zusätzlich zu sparen, die Lasten dadurch auf viele Jahre verteilt und entsprechend höhere Renten erzielt werden können. Alle Kategorien des einfachen Mittelstandes, die während ihrer produktiven Lebensphase einigermaßen gesichert verdienen, deren Rente aber dürftig ausfällt, könnten dadurch voll berücksichtigt werden. Und ich sage jetzt dazu: auf eigene Kosten; die Bürger zahlen ein und können daraus schöpfen, zum Unterschied von den Privatversicherungen allerdings, hat dieses Institut eine gesicherte langfristige Basis, nämlich die öffentlich-rechtliche Grundlage, die wir dem Institut geben. Also ein neues Sparmodell, das europaweit, glaube ich, Musterbeispiel sein könnte, um die Lage der Menschen im Alter einschneidend zu verbessern und ihnen ein würdiges Dasein zu gewährleisten.

Punkt Nr. 2: Um aber den Fruchtgenuß einer zusätzlichen Rentenleistung nicht auf jene zu beschränken, die sozusagen genügend Mittel haben – das sind zwar die meisten Menschen – einen kleinen Teil monatlich auf die Seite zu legen und aus eigenen Kräften alleine die Einzahlungen vorzunehmen, soll ein Modell vorgelegt werden für Kollektiv- und Betriebsabkommen, um die Beteiligung am Fonds, an der Rentenversicherung, allen möglichen arbeitenden Menschen zu gewährleisten. Die Gewerkschaften können dann bei den Verhandlungen, betriebsintern aber auch bei den Kollektiverhandlungen, einfach für ihre Arbeiter zusätzlich zu anderen Forderungen die Einschreibung ihrer Kategorie und ihrer

Arbeiter in diesen Rentenfonds verlangen und einhandeln. Einzubinden wäre aus dieser Sicht auch die mögliche Verwendung des Abfertigungsfonds, der ja von den Betrieben in der Zeit der Arbeitszeit angestockt wird und der in der Zwischenzeit ja auch in diese Rentenfonds Eingang finden sollte.

Ein dritter Punkt: die Versicherung und die Pensionsversicherung der Hausfrauen. Es wäre meines Erachtens eine Illusion und wir würden den Leuten Sand in die Augen streuen, wenn wir sagen würden: Ja, gut, wir zahlen einfach eine Pension aus, ohne dafür auch die finanzielle Grundlage zu schaffen. Das ist ein reines Wahlversprechen, daß dann de facto niemand einhalten kann. Deshalb sollte auch die Versicherung der Hausfrauen auf dieser Grundlage aufgebaut werden: Einzahlungen und Auszahlungen. Aber natürlicherweise mit sozialer Ausrichtung und mit sozialer abgestufter Sensibilität. Meines Erachtens sollte das Versicherungsinstitut total selbstfinanzierend wirken, wohl aber muß und kann die Region dort für den Einzelnen einspringen, wo er selbst oder wo sie selbst nicht in der Lage ist, den Gesamtbetrag oder einen Teil des Betrages selber zu finanzieren. Ich stelle mir also vor, daß das Institut total betriebswirtschaftlich arbeitet und festlegt, welche Beträge zu zahlen sind, um gewisse Leistungen, die Altersrente, die Versicherung für die Hausfrauen zu erzielen, aber auch andere Leistungen, die ich nachher noch nennen werde. Diese Leistungen sollen von den Bürgern bezahlt werden, insofern sie selbst dazu in der Lage sind. Sagen wir einmal der gesamte Mittelstand. Insofern sie selbst nicht in der Lage sind, insofern sie selbst Kategorien angehören, die erwiesenermaßen, dies muß von Fall zu Fall geprüft werden, die Möglichkeit für die Einzahlung nicht oder nur zum Teil haben, kann die Region individuell dem Einzelnen die Einzahlung für diesen Bereich abnehmen oder einen Teil dieser Einzahlung zuschießen. Erst dadurch erhöht sich der Fonds dermaßen, daß tatsächlich viele Wünsche und alte Forderungen der sozialen Organisationen, der Familienorganisationen und auch politische Grundsatzreden erfüllt werden können. Wir können nie und niemals allein mit den zwar erhöhten Mitteln, aber immerhin beschränkten Mitteln, alle möglichen Versprechungen einlösen, die oft bei Wahlversammlungen so locker vom Hocker gegeben werden und die so lauten: Ja, wir müssen das Familiengeld entsprechend scharf erhöhen, wir müssen die Mindestrenten erhöhen, wir müssen die Arbeitslosenunterstützung erhöhen, wir müssen das Kindergeld erhöhen, wir müssen ein Erziehungsgeld einführen, wir müssen den Leuten, wenn sie im Krankenhaus sind, eine Entschädigung geben, wir müssen weitere Sozialleistungen garantieren. Das wären reine Wahlversprechen, die sich nicht erfüllen lassen. Es wäre Sand in den Augen der Bevölkerung, wenn man nicht dafür die entsprechende finanzielle Basis findet. Und die finanzielle Basis kann man finden. Wir können sogar allen diesen Forderungen entgegenkommen und diese Forderungen endlich einmal auch erfüllen, wenn wir bereit sind, nicht bei den Wahlversprechungen stehenzubleiben, sondern auch den Mut zu haben zu sagen: ja, in Ordnung, wir schaffen ein System, in dem grundsätzlich jeder einzahlt. Und grundsätzlich soll das so funktionieren: soviel er einzahlt, kriegt er heraus, indem allerdings für die Minderbemittelten die entsprechenden Zuschüsse gegeben werden, nach einer Art Stipendienwesen: da ist die und die Hausfrau, das ist das Familieneinkommen, die hat das Recht darauf, und die Hausfrau bekommt dann auch entsprechend das Geld. Dann können wir mit diesem System nicht nur die 60 Milliarden verteilen, die jetzt auf dem Fonds für zukünftige Gesetze, sondern dann können wir einige hundert Milliarden, ja auch tausend Milliarden verteilen, die eben durch dieses Versicherungssystem entstanden sind. Das ist das Anliegen, das mir am Herzen liegt und das ich hier vortragen möchte. Es ist natürlicherweise nicht leicht dies in ein Gesetzesgewand zu kleiden und deswegen habe ich mir erlaubt, dem Kollegen Benedikter vorzuwerfen, er hat eine leere Schachtel präsentiert und bei diesem Ausdruck bleibe ich, denn nur einen Gesetzentwurf vorzulegen und zu sagen, wir errichten die Institute und dann machen wir den zweiten Schritt,

das ist einfach eine Augenauswischerei, die sich darauf beschränkt, eine leere Schachtel zu präsentieren. Ich habe versucht, den Inhalt dieser Schachtel darzulegen, der darin besteht, ein verbessertes Sozialsystem für Südtirol, für das Trentino, aufzubauen, das wesentliche Forderungen seitens der Sozialpartner erfüllen kann, wenn man bereit ist, das im Sozialversicherungswege zu machen, einen großen Rentenfonds, einen Fonds für Sozialleistungen aufzubauen, der durch Einzahlungen der Bürger gespeist wird und aus dem die Bürger ihre Leistungen im Alter erzielen können. Und dann fällt auch die Frage weg oder sie reduziert sich zumindestens, die ich am Anfang aufgeworfen habe: inwieweit bleibt das Rentensystem langfristig überhaupt finanzierbar, wenn eine umgekehrt auf den Kopf gestellte Bevölkerungspyramide bedeutet, daß immer weniger junge Leute und arbeitende Menschen immer mehr ältere Menschen erhalten müssen. Weil nämlich dann die neue Ausrichtung diejenige sein würde, daß jeder für seine Rente zu seinen Lebzeiten und mit seinen eigenen Kräften seine Rente auf die hohe Kante legt.

Kurz noch zum organisatorischen Aufbau. Ich glaube, daß dieser Bereich – und das ist ja auch politisch zwischen dem Präsidenten der Region und den Landeshauptleuten kürzlich besprochen worden – einer jener Bereiche ist, die sinnvollerweise von der Region in der Grundsatzgesetzgebung ausgefüllt werden können. Das ist ja auch nicht delegierbar, die Verwaltung aber kann sehr wohl den beiden Provinzen Bozen und Trient übertragen werden. Es heißt also, es sollten zwei autonome Institute errichtet werden, für Bozen und für Trient, die nach den Grundsätzen der regionalen Grundsatzgesetzgebung ausgerichtet sind und deren Verwaltung dann autonom sich pro Provinz abwickeln kann.

Ich komme damit auch schon zum Schluß. Ich möchte mich heute auf diesen Aspekt in der Haushaltsdebatte beschränken, auch um ihn besonders zu unterstreichen. Das Ziel ist also ein Versicherungsfonds, privatwirtschaftlich geführt, in neuen Renteninstituten des Landes Südtirol und des Landes Trentino. Dieser Versicherungsfonds soll im Grundsatz durch Einzahlungen der Bürger gespeist werden und so den Bürgern Zusatzrenten im Alter ermöglichen. Von den gutverdienenden Freiberuflern und der Mittelschicht, die sich sozusagen den Beitrag selber einzahlt bis zum subventionierten Solidaritätsfonds zugunsten schwacher Kategorien kann dieses regionale Versicherungssystem morgen allen Bürgern mehr Lebensqualität und Sicherheit im Alter bieten. Zusätzlich wird es möglich sein, wenn wir das Prinzip der Wechselseitigkeit beachten, endlich auch Sozialforderungen zu erfüllen, die bisher aufgrund der finanziellen Grenzen nicht erfüllbar waren, die so lauten: Kindergeld, Geburtsgeld für alle, möglicherweise ein erweitertes Erziehungsgeld und andere Sozialleistungen, die der Familie und den Menschen zugute kommen. Wenn die Region imstande sein wird, in den nächsten Monaten dieses Modell zu verwirklichen und in die Tat umzusetzen, dann glaube ich, leistet sie nicht nur gedankliche, sondern auch soziale Pionierarbeit, die bei den Menschen in Südtirol und im Trentino, aber weit darüberhinaus Anerkennung finden wird. Ich glaube, wir können hier in diesem Bereich Pionierarbeit über die Grenzen unseres Landes hinaus leisten. Ich danke Ihnen, Herr Präsident!

(Grazie Signor Presidente, Colleghe e colleghi,

Purtroppo ho la voce roca e Vi prego di voler comprendere, se parlerò un pò più piano del solito.

Il dibattito sul bilancio che stiamo per iniziare riveste ovviamente tutt'altra importanza rispetto ai dibattiti degli anni scorsi. Fino a oggi questi dibattiti erano caratterizzati dal limitato quadro istituzionale nonché dai limitati mezzi finanziari che la Regione poteva destinare alla politica della spesa pubblica. Quest'anno – come il Presidente Andreolli ha giustamente sottolineato nelle sue dichiarazioni – si tratta di impegnare in modo ragionato ed

equo i maggiori mezzi finanziari a disposizione della Regione. Noi tutti sappiamo che grazie al nuovo ordinamento finanziario i mezzi di bilancio si sono praticamente triplicati e ammontano oggi a più di 200 miliardi di Lire. Alla luce di questa nuova dotazione finanziaria la tentazione di investire questi mezzi di bilancio a breve termine in diversi settori e di accollarsi così degli impegni, che a lungo termine non sono più sostenibili, che non sono più adeguati alle necessità del momento o che non corrispondono più alle esigenze della popolazione, è grande. Per evitare questo pericolo è stato giusto non impegnare tutti i mezzi a disposizione, ma di riservarne una notevole parte ca. - 60 miliardi - al fondo a disposizione per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi. Questi mezzi dovranno essere investiti in futuro e ciò ci permetterà di distribuire i mezzi finanziari in modo razionale e adeguato alle esigenze della popolazione. Questi nuovi mezzi finanziari rappresentano pertanto una sfida politica e direi anche sociale nonché umana per noi politici. Si tratta di individuare ed esaudire quelle esigenze che finora sono state trascurate per mancanza di mezzi.

Vorrei ora entrare in merito ad un argomento che mi sta particolarmente a cuore, una tematica molto importante per gli abitanti della nostra Regione. Si tratta delle condizioni sociali della nostra popolazione, in particolare delle persone anziane. Noi tutti sappiamo che grazie ai progressi in campo medico il numero degli anziani è in continuo aumento. Il loro numero in rapporto alla popolazione globale aumenta anche a causa della diminuzione del tasso di natalità. La quota percentuale degli ultra 65enni nel 1991 in Alto Adige ammonterà al 12%, nel Trentino, a causa di un tasso di natalità ancora inferiore, al 16%. Queste cifre sono in continuo aumento e raggiungeranno presto, dopo l'anno 2000, addirittura la soglia del 20%. Da un lato c'è una maggiore aspettativa di vita, cosa senz'altro positiva e che fa sperare tutti in una vita più lunga, dall'altra ovviamente vi è una percentuale sempre maggiore di persone anziane in rapporto alla popolazione globale. Questo mette in serio pericolo il finanziamento del nostro sistema pensionistico. La piramide che fino ad ora rappresentava graficamente il nostro sistema pensionistico, cioè molte persone giovani, molti lavoratori sulle cui spalle gravavano le pensioni degli anziani, si sta capovolgendo. Oggi come oggi sempre meno giovani, sempre meno lavoratori devono mantenere gli anziani. Viene messo così in pericolo l'intero finanziamento del sistema pensionistico, problematica che illustrerò solo in parte, perchè la Regione con le possibilità a sua disposizione può solo parzialmente contribuire a risolverla. Ma quella parte che può essere risolta con le possibilità della Regione, quella ovviamente va affrontata.

L'intero sistema pensionistico grava oggi sulle spalle della popolazione attiva. Chi lavora paga i contributi, cioè una parte del suo stipendio viene detratta per versare i contributi, che dall'altra servono per finanziare le pensioni. Oggi come oggi sempre più lavoro viene però svolto dal fattore macchina e non dal fattore uomo o in termini di economia aziendale dal fattore capitale. Lavori per i quali una volta venivano impiegati centinaia di lavoratori vengono ora svolti dalle macchine. Anche per i lavori d'ufficio le macchine hanno preso il posto di molte segretarie. Alla luce dei mutamenti in atto, cioè di una sempre maggiore meccanizzazione del lavoro e di un numero sempre minore di persone attive sulle cui spalle gravano le pensioni degli anziani, ci si dovrà chiedere se in futuro non dovranno contribuire anche le macchine, con una tassa sulla creazione di valore aggiunto, al finanziamento delle pensioni d'anzianità. Così anche le aziende ad alto investimento di capitali contribuirebbero maggiormente al finanziamento delle pensioni e si tasserebbero in parte quei vantaggi economici ottenuti grazie a tecniche di lavorazione meccanizzate. Questa considerazione trova però solo una risposta parziale in ambito regionale. Le competenze in campo fiscale non spettano alla Regione che non può pertanto introdurre un'imposta sulla creazione di valore aggiunto. Inoltre, anche da un punto di vista economico, sarebbe senz'altro meglio introdurre questa imposta a

livello europeo, a livello sovranazionale per evitare da una parte oneri unilaterali per gli imprenditori e dall'altra distorsioni della concorrenza. Senza perdere di vista il problema essenziale del finanziamento del sistema pensionistico vorrei ora illustrare alcune misure che possono essere realizzate grazie ai maggiori mezzi finanziari e alle basi giuridiche e politiche della Regione, misure atte a migliorare il sistema pensionistico e a garantire così a tutti i cittadini una vecchiaia serena e dignitosa. Non entro in merito alle basi giuridiche che tutti conoscono. Già dal 1972 lo statuto prevede una competenza integrativa per la previdenza e le assicurazioni sociali. Le relative norme di attuazione sono state emanate nel 1978. Fino ad ora però non è stato possibile, in parte forse perchè mancava la volontà politica, attuare queste disposizioni molto concrete. Competenza integrativa significa che noi non possiamo modificare la legislazione statale come invece è possibile nel caso della competenza primaria. Non si possono nemmeno emanare disposizioni concorrenziali con la legislazione statale come è il caso della competenza secondaria. Competenza integrativa significa prendere atto della legislazione statale e emanare nel pieno rispetto delle leggi statali altre misure integrative che vanno oltre la portata e gli strumenti previsti della legge statale. L'art. 6 delle norme di attuazione dice che in materia di protezione dei lavoratori sia dipendenti che autonomi, nei casi di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria e maternità, la Regione ha facoltà di integrare la legislazione dello stato e di costituire istituti autonomi o di agevolarne l'istituzione. Nell'art. 2 si entra nei dettagli e si prevede addirittura che la Regione potrebbe assumere delle funzioni che attualmente vengono esercitate dall'INPS, dall'INAIL e da altri istituti che operano nel settore dell'assistenza e previdenza sociale. Si indica addirittura la procedura per il trasferimento del personale al nuovo istituto e si stabilisce che gli impiegati devono presentare la domanda di trasferimento entro sessanta giorni. Le disposizioni del 1978 sono molto concrete. Questa è la base giuridica.

In merito alla base politica devo dire la cosa seguente: oggi come oggi non c'è solo l'accordo di coalizione che ci obbliga a realizzare queste misure d'intervento, vi è anche la volontà politica di attivarsi in questo settore, volontà che è stata confermata e sottolineata dal Presidente Andreolli nella sua dichiarazione di bilancio, nella quale egli si professa completamente a favore dell'attuazione di questa misura nell'ambito delle possibilità finanziarie della Regione e ai sensi dell'art. 6 dello Statuto d'autonomia

Giungo così al prossimo punto, cioè ai presupposti politici. Si tratta di una breve parentesi in questo contesto. Si è discusso e polemizzato in pubblico a chi spettasse la primogenitura. Io vorrei solo far presente che non è questo il problema. Insieme dobbiamo constatare che purtroppo negli scorsi anni nulla è stato fatto in tal senso e nulla poteva essere fatto e che ognuno se ne deve assumere la propria responsabilità. Adesso invece si tratta di sfruttare le possibilità esistenti.

In merito alle premesse finanziarie: Rispetto al passato le possibilità finanziarie ci sono. Si tratta ora di impegnare questi ulteriori mezzi di bilancio in modo ragionato. Si tratta di un'occasione, di una sfida per un migliore sistema sociale. Il pericolo che corriamo è che questa sfida sociale non venga accettata e che i maggiori mezzi a disposizione vengano impegnati per rafforzare l'apparato amministrativo che grava sulla popolazione e che è solo fine a se stesso.

Con la maggiore disponibilità di mezzi finanziari si corre però anche il pericolo che questi mezzi pur sempre limitati vengano impegnati per creare una valanga di prestazioni sociali senza che il cittadino venga chiamato a dare il proprio contributo. Vorrei pertanto sottolineare che in caso di costituzione di un istituto previdenziale regionale il principio della mutualità deve essere assolutamente salvaguardato. Il Presidente Andreolli ha giustamente sottolineato questo principio. L'obiettivo deve essere la creazione di un fondo alimentato dai

contributi dei cittadini, che va a favore dei contribuenti. La Regione mette a disposizione il capitale iniziale e si impegna per eventuali prestazioni sociali. Prestazioni sociali unilaterali senza una controparte, cioè senza il versamento dei rispettivi contributi, non sono sostenibili né da un punto di vista sociale né da un punto di vista economico, perché porterebbero ben presto all'esaurimento dei mezzi finanziari a disposizione. A tal proposito si deve fare una netta distinzione tra le competenze in materia di assistenza sociale, che spettano alle due Province e devono rimanere alle due Province, e le competenze in materia di previdenza e assicurazioni sociali basate sul principio della mutualità, le quali spettano alla Regione. Per questo sistema di assicurazione sociale è necessario il contributo dell'assicurato, sempre che l'assicurato sia in grado di versare i contributi. Voglio sottolineare questo aspetto, perché la tentazione di impegnare i maggiori mezzi finanziari per misure popolari metterebbe in pericolo la possibilità di creare un sistema pensionistico migliore. Cosa si potrebbe fare in tal senso? Io credo che nella nostra Regione si possa creare un modello che – purtroppo – non esiste a livello statale e che potrebbe fungere da esempio a livello europeo. Si tratta di un modello, e più tardi illustrerò la materia in dettaglio, di istituto assicurativo regionale amministrato secondo criteri di economia aziendale con la partecipazione di capitale privato. Anche in questo caso voglio sottolineare l'aspetto di economia aziendale, perché non dobbiamo fare lo sbaglio – e qui sono completamente d'accordo con il Presidente Andreoli – di creare nella nostra Regione un secondo INPS o di avere in Regione due Istituti di previdenza sociale che un domani graverebbero sui bilanci pubblici contribuendo così all'indebitamento globale.

Un aspetto che va analizzato riguarda la questione del secondo comma delle norme di attuazione che prevedono che la Regione può presentare la richiesta di attribuzione di una parte delle funzioni dell'INPS e dell'INAIL, in teoria anche tutte le funzioni di questi due istituti. Io credo che questi due aspetti vanno distinti. Noi dovremmo prima costituire quello che rientra nelle nostre competenze e per il quale attualmente non necessita alcuna autorizzazione da Roma. Si tratta appunto della costituzione di due istituti per migliorare le condizioni sociali degli anziani, il sistema pensionistico e per garantire diversi altri interventi in campo sociale che citerò più avanti. La possibile assunzione di funzioni dell'INPS e dell'INAIL che dipende dall'approvazione del ministero, da una volontà politica che richiede molto probabilmente lunghe trattative, potrebbe essere un secondo passo che va e deve essere discusso in un secondo momento. Già ora vorrei però affermare che l'assunzione di funzioni esercitate dall'INPS e dall'INAIL per noi è solo interessante se avviene sulla base di due premesse molto chiare.

Con il possibile passaggio delle funzioni dell'INPS e dell'INAIL deve avvenire anche il passaggio dei finanziamenti. All'INPS e all'INAIL non competono infatti solamente le pensioni di vecchiaia, a essi competono anche le prestazioni sociali, quali l'indennità di disoccupazione, le pensioni minime e sociali e le indennità di maternità. Tutto questo viene finanziato a carico del bilancio statale e in caso di passaggio delle funzioni dei due istituti alla Regione anche i mezzi finanziari per adempiere a questi impegni devono passare alla Regione per garantire il finanziamento di dette prestazioni sociali.

In secondo luogo per assumere le funzioni di un istituto previdenziale come l'INPS e l'INAIL si deve garantire a livello statale di includere gli istituti autonomi nella rete previdenziale statale sia da un punto di vista giuridico che da un punto di vista pratico con collegamenti computerizzati. Non si potrebbe pretendere che per una maggiore autonomia, l'evasione delle domande di pensione venga ulteriormente ritardata perché l'aggancio alla rete nazionale di previdenza non funziona al cento per cento. Questi sono i due presupposti che ho voluto sottolineare e personalmente sono convinto che ora si debba fare il primo passo, cioè quel passo che ci è permesso di fare grazie alla nostra autonomia e alle nostre competenze senza dover chiedere l'autorizzazione da Roma. Il secondo passo deve rimanere un nostro obiettivo

politico sulla base però di premesse ben chiare: in tal caso dobbiamo ottenere anche i mezzi finanziari necessari e l'aggancio alla rete previdenziale nazionale. In questo modo si evita di rinviare a tempo indeterminato quelle misure che possono essere realizzate immediatamente.

Quali funzioni dovrebbero avere questi istituti assicurativi? Credo che il miglior servizio per la popolazione sarebbe quello di migliorare la situazione delle persone anziane e garantire a tutte le persone una vecchiaia serena e dignitosa. Noi conosciamo la situazione attuale. Durante la fase produttiva della loro vita le persone hanno la possibilità di un guadagno abbastanza sicuro, perchè possono lavorare. Poi nella vecchiaia ai lavoratori dipendenti spetta una pensione sganciata dagli stipendi o salari guadagnati durante la vita lavorativa e ai lavoratori autonomi addirittura una pensione minima che è a dir poco ridicola. La sfida che la Regione può accogliere è quella di creare un sistema pensionistico su base volontaria che, analogamente a quello che già viene offerto dalle assicurazioni private, permette al cittadino disposto a versare ulteriori contributi – che vengono investiti in fondi comuni sul mercato dei capitali – di ottenere una pensione integrativa. Si tratta in pratica di creare un modello attrattivo di risparmio per la vecchiaia per i lavoratori dipendenti e autonomi, così che già i giovani che entrano nel mondo del lavoro vengano incentivati a risparmiare per garantirsi una pensione più alta sulla base dei contributi versati durante tutti gli anni lavorativi. Si potrebbe così favorire tutti quei lavoratori del ceto medio che durante la vita lavorativa possono contare su un guadagno abbastanza sicuro, ma che una volta in età pensionabile riscuoteranno una pensione molto bassa. Essi potranno godere di questa maggiore sicurezza, perchè verseranno dei contributi dei quali usufruiranno durante la loro vecchiaia. A differenza delle assicurazioni private però questo avverrà sulla base sicura di un istituto di diritto pubblico. Si tratta di un nuovo modello di risparmio che credo potrebbe fungere da esempio a livello europeo per migliorare sensibilmente la situazione delle persone nell'ultima fase della loro vita e per garantire loro una vecchiaia serena e dignitosa.

Devo aggiungere un altro punto. Per non limitare la possibilità di usufruire di una pensione integrativa solo a quelle persone – anche se si tratta della maggioranza – che possono permettersi di destinare una piccola parte del loro reddito per versare i contributi volontari, si deve elaborare un modello per un contratto collettivo e aziendale che garantisca la partecipazione al fondo, e perciò all'assicurazione integrativa, a tutti i lavoratori. In occasione delle trattative per i contratti collettivi i sindacati potrebbero così per esempio richiedere l'iscrizione di una determinata categoria e di quei lavoratori al fondo pensionistico. Si dovrebbe riflettere anche sulla possibilità di includere il fondo di trattamento di fine rapporto, che viene istituito dalle aziende durante la fase lavorativa dei dipendenti e che dovrebbe essere versato per il periodo lavorativo del dipendente nel fondo pensionistico.

Un altro aspetto da tener presente è quello della pensione per le casalinghe. Secondo il mio punto di vista venderemmo fumo e illuderemmo i nostri cittadini, se promettessimo loro di pagare una pensione senza creare la base finanziaria necessaria. Si tratterebbe di semplici promesse elettorali che poi non possono essere mantenute. Anche il sistema previdenziale per le casalinghe va creato sulla base di contributi e prestazioni. E' chiaro che tutto va adeguato alle condizioni sociali. Secondo il mio punto di vista si deve creare un istituto assicurativo che si basi esclusivamente sull'autofinanziamento. Certamente la Regione può e deve intervenire per i singoli, se questi non sono in grado di versare tutto o una parte del contributo da versare. Io immagino un istituto che lavora secondo i principi di economia aziendale e che determini, quali contributi debbano essere versati, per godere di determinate prestazioni come la pensione, l'assicurazione per le casalinghe e altre che citerò più avanti. Queste prestazioni vanno finanziate dai cittadini, se sono in grado di farlo. Diciamo che tutto il ceto medio può versare i contributi. Se alcune persone non sono in grado o appartengono a

categorie che effettivamente non hanno la possibilità di versare tutto o una parte del contributo, e si deve controllare ogni singolo caso, allora la Regione può intervenire individualmente versando o tutto o una parte del contributo. Solo così i mezzi del fondo saranno sufficienti per esaudire desideri e vecchie richieste delle organizzazioni che lavorano in campo sociale e familiare. Solo così si potranno mantenere le promesse politiche. Noi non potremmo mai, nemmeno con i maggiori, ma pur sempre limitati mezzi di bilancio, far fronte a tutte le promesse che spesso alla vigilia di elezioni vengono fatte alla leggera e che sono all'incirca le seguenti: "Dobbiamo aumentare sensibilmente gli assegni familiari, le pensioni minime, l'indennità di disoccupazione, dobbiamo introdurre l'assegno per l'istruzione, dobbiamo garantire una diaria alle persone durante il loro ricovero all'ospedale, dobbiamo garantire maggiori prestazioni sociali". Si tratterebbe di semplici promesse elettorali che non possono essere mantenute. Dobbiamo creare l'adeguata base finanziaria altrimenti sarebbe come se vendessimo fumo. La base finanziaria può essere creata. Noi possiamo mantenere addirittura tutte queste promesse, possiamo esaudire tutte queste richieste, se siamo disposti ad andare oltre le promesse elettorali e ad avere il coraggio di dire: "Sì, creiamo un sistema dove tutti in linea di principio devono versare i relativi contributi. Il principio deve essere quello della mutualità, cioè quanto si versa tanto si ottiene. E' chiaro che vanno previste delle sovvenzioni: "c'è questa e quella casalinga, questo è il reddito familiare, questa ha il diritto alla prestazione e la riceve ecc.". Con questo sistema possiamo distribuire non solo i 60 miliardi che ora si trovano al capitolo "fondo a disposizione per far fronte a oneri dipendenti da provvedimenti legislativi", ma possiamo distribuire centinaia, sì anche mille miliardi grazie a questo sistema assicurativo. Questo è un desiderio che mi sta a cuore e che ho voluto esprimere in quest'aula. Non è senz'altro facile trasformare questo desiderio in disposizioni legislative e perciò mi sono permesso di accusare il collega Benedikter di aver presentato una scatola vuota. Confermo questa mia affermazione, perchè presentare un disegno di legge e dire "prima costituiamo gli istituti e poi facciamo il secondo passo", significa appunto presentare solo una scatola vuota. Io ho cercato di illustrare il contenuto di questa scatola che consiste nel creare un miglior sistema previdenziale e sociale per l'Alto Adige e il Trentino, un sistema che possa venire incontro alle richieste basilari delle parti sociali. Questo è possibile se si crea un sistema assicurativo sociale, cioè un grande fondo pensionistico, dove i cittadini versano i relativi contributi per ottenere delle prestazioni durante la loro vecchiaia. Così non si pone nemmeno la seconda questione o si riduce almeno la sua importanza, che ho sottolineato all'inizio del mio intervento: "Fino a che punto si può finanziare questo sistema pensionistico, se la piramide della popolazione attiva viene capovolta e sempre meno persone attive devono finanziare la pensione per un numero sempre più alto di persone anziane. Seguendo il principio dinnanzi esposto ogni persona risparmia secondo le proprie possibilità per la propria pensione.

Vorrei ora entrare brevemente in merito alla struttura organizzativa. Io credo che questo settore – che è stato oggetto di recenti colloqui a livello politico tra il Presidente della Regione e i due Presidenti delle Province – sia uno di quei settori dove la Regione deve emanare la legislazione quadro. Questa non può essere delegata, ma l'amministrazione può essere benissimo trasferita alle due Province autonome di Trento e Bolzano. Ciò significa creare due istituti autonomi per Trento e Bolzano che si attengano ai principi della legislazione quadro della Regione, ma che vengano amministrati autonomamente dalle due Province.

Giungo alla fine del mio intervento. Oggi mi vorrei limitare a questo aspetto del dibattito sul bilancio, proprio per sottolinearne l'importanza. L'obiettivo è la creazione di un fondo assicurativo gestito secondo principi di economia aziendale da due nuovi istituti previdenziali in Alto Adige e nel Trentino. Questo fondo assicurativo va alimentato secondo il principio della mutualità dai contributi dei cittadini per permettere loro di ottenere delle

pensioni integrative di vecchiaia. A partire dai professionisti con alti redditi, dai cittadini del ceto medio, che possono versare i contributi in prima persona, fino al fondo sociale di solidarietà sovvenzionato a favore delle categorie più deboli, questo sistema previdenziale regionale potrà un domani garantire a tutti i cittadini una maggiore qualità di vita e una maggiore sicurezza nella vecchiaia. Inoltre sempre se rispettiamo il principio della mutualità potremo finalmente esaudire delle richieste in campo sociale che finora per mancanza di mezzi non sono mai state esaudite: assegni familiari, assegno di maternità per tutte le madri, assegni per l'istruzione possibilmente più alti e altre prestazioni sociali a favore della famiglia e della persona. Se la Regione sarà in grado di realizzare nei prossimi mesi questo modello e a metterlo in pratica allora la Regione svolgerà una funzione di pioniere in campo sociale, cosa che sarà molto apprezzata dalla popolazione dell'Alto Adige e del Trentino. Io credo che in questo settore noi possiamo essere dei pionieri. Grazie, signor Presidente.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER: Sehr geehrter Herr Präsident des Regionalrates! Geehrter Herr Präsident des Regionalausschusses! Kolleginnen und Kollegen!

Nach der Intervention meines Kollegen Peterlini, der sich insbesondere mit der Sozialgesetzgebung auseinandergesetzt hat, möchte ich mehr auf den politischen Teil der Erklärungen des Regionalausschußpräsidenten eingehen. Es wäre abwertend für diese Debatte, würde man grundsätzliche Überlegungen zur Institution Region nur unter dem Gesichtspunkt der Aufstockung der Finanzmittel von 87,2 Milliarden auf über 265 Milliarden anstellen. Dieser Aspekt hat seine Wichtigkeit. Viel bedeutsamer scheinen mir aber neue Entwicklungen im vergangenen Jahr gewesen zu sein: die neue Dimension der Zusammenarbeit zwischen den autonomen Provinzen Bozen und Trient, die Dreier-Kontakte Südtirol, Trentino und Tirol, die allgemeine Klimaverbesserung zwischen den Volksgruppen, insbesondere in Südtirol, der Antrag, der im letzten Juli gestellt wurde, der Antrag Österreichs zur Aufnahme in die Europäische Gemeinschaft und selbstverständlich auch die aufregenden Entwicklungen Osteuropas. Wichtig scheint mir, diese Veränderungen richtig zu deuten, um die richtigen Schlüsse und Konsequenzen für die Institution Region in dieser Form ableiten zu können. Wenn wir anlässlich der Wahl der Regionalregierung im vorigen Jahr von der Notwendigkeit sprachen, die Rolle der Region neu zu definieren, so geschah dies zu einer Zeit, als sich die Landeshauptleute von Südtirol und dem Trentino zu den ersten direkten Gesprächen getroffen hatten. Innerhalb des vergangenen Jahres haben sich diese Kontakte, auch mit Einbeziehung des Landes Tirol, derartig intensiviert, daß mit Fug und Recht behauptet werden kann, daß die beiden autonomen Provinzen eine neue Dimension der Zusammenarbeit gefunden haben. Dabei war die Absprache in Sachthemen ebenso wichtig, wie die gemeinsame Vorgangsweise zur Verteidigung der eigenen Zuständigkeiten gegenüber Rom. Und es ist ja nicht ohne Bedeutung, daß am heutigen Tage die gemeinsame Sitzung der Regierungen von Trentino und Südtirol vorgesehen gewesen wäre, aber eben aufgrund der Terminüberschneidung kurzfristig abgesagt werden mußte. Der von den autonomen Provinzen Bozen und Trient beschrittene Weg muß aber der Logik wegen dazu führen, daß die Region als solche zumindest auf Diskussionsebene kritisch untersucht wird und warum nicht auch in Frage gestellt wird. Hierzu ist die geschichtliche Aufarbeitung der Regionalautonomie erforderlich und in dieser Hinsicht muß nochmals in aller Klarheit festgehalten werden, daß der ursprüngliche Sinn und Zweck der Schaffung der Region ein ganz anderer war als es heute mancherorts den Anschein erweckt. Damals wurde die Region geschaffen, um die Zuständigkeiten der Provinzen zu begrenzen. Ich erinnere an die heftigen Diskussionen um den Art. 14 des alten Statutes. Insbesondere ging es damals darum, die

Selbstverwaltung Südtirols in Schranken zu halten. Deshalb hat die Südtiroler Volkspartei seinerzeit die Schaffung der Region als Maßnahme gegen das Land und nicht für Südtirol empfunden. Heute hingegen ist die Ausrichtung der Region glücklicherweise grundlegend anders und die Erklärungen des Präsidenten des Regionalausschusses sind richtungweisend hierfür. Wenn der Präsident auf Seite 23 seines Berichtes ausführt, daß "die Region die Stelle und die Möglichkeit für eine föderierte Vorgangsweise einnehmen soll, in der die 2 Autonomien einen gemeinsamen Plan, eine Gegenüberstellung und einen Austausch von Gedanken, Überlegungen, Entscheidungen und Handlungen zum Ausdruck bringen, die zum Großteil getrennt verwirklicht werden", so ist dies, wie mir scheint, die einzig realistische Einschätzung der Institution als solche. Gerade jüngst erfolgte Gespräche – ich rede von einer Woche – zwischen den Präsidenten der beiden Provinzen und dem Präsidenten der Region haben die Möglichkeit vertieft, im Sinne des Art. 18 des Neuen Autonomiestatutes wesentliche der Region verbliebene Zuständigkeiten an die Provinzen weiter zu delegieren. Diese Diskussionsebene muß weitergeführt werden und nicht im Raume stehenbleiben. Sie müßte konsequenterweise dazu führen, daß in absehbarer Zeit alle noch verbliebenen Zuständigkeiten von der Region an die autonomen Provinzen abgegeben werden. Obige Überlegungen scheinen mir sehr wichtig zu sein. Wenn dies also der politische Wille der Landeshauptleute von Südtirol und dem Trentino ist und – ich gehe davon aus – auch vom Präsidenten des Regionalausschusses, so frage ich mich, welchen Sinn der Region als solcher, in dieser Form, in Zukunft zukommen soll? Sicherlich ergibt es keinen Sinn, sie lediglich aus historischen Gründen unnatürlich am Leben zu lassen. Ebenso wenig kann es sinnvoll sein, die Struktur als solche zur Vergabe von politischen Posten aufrecht zu erhalten. Sie der Ordnungszuständigkeit willen zu erhalten scheint mir ebensowenig logisch zu sein. Vielleicht ist folgende Überlegung zielführender: Die Region hat im Guten wie im Bösen dazu beigetragen, daß Trentiner und Südtiroler gezwungen waren, gemeinsam um Autonomie zu kämpfen. Ich erlaube mir auch die Feststellung, daß der in vieler Hinsicht weidenkende Staatsmann Alcide DeGasperi ganz genau wußte, warum er die autonomen Zusicherungen des Pariser Vertrages gegenüber den Südtirolern zum Anlaß genommen hat, auch für das Trentino eine ebenso gute autonome Regelung zu finden. Nun, da dies erfolgt ist und der Paketabschluß hoffentlich in Bälde erfolgen kann, hat auch das Trentino etwas erreicht, was eigentlich durchaus nicht selbstverständlich gewesen wäre. Es hat dieselbe Autonomie und noch mehr: Trentino und Südtirol haben auch Wege gesucht und gefunden, diese Zuständigkeiten gemeinsam zu verteidigen. Dadurch ist aus meiner Sicht die Institution Region zumindest aus historischer Überlegung heraus überflüssig geworden. Sie hat sich aufgrund der positiven Entwicklung in der Autonomiedurchführung für meine Begriffe schlicht und einfach überlebt. Von der Logik und Konsequenz her also müßte man gerade jetzt, unmittelbar vor der endgültigen Durchführung der Autonomien der beiden autonomen Provinzen, über die Forderung nach Abschaffung der Region zumindest laut nachdenken. An ihre Stelle – und dabei werde ich vielleicht etwas fantasievoll – könnte ein länderübergreifendes Parlament mit beratender Funktion und ohne Exekutive treten, das das Trentino und Südtirol, vielleicht auch Tirol und gegebenenfalls auch Vorarlberg, ich denke an das Accordinò, umfaßt und in etwa die Zuständigkeiten laut Art. 35 des bestehenden Autonomiestatutes wahrnimmt. Das heißt mit anderen Worten, daß dieses geographisch erweiterte Regionalparlament zu Themen, die für die Region, also für die gesamte Region, von Bedeutung sind, Stellung nimmt. Dies auf allen Sachgebieten, die provinzübergreifend und von allgemeinem Interesse für die oben erwähnte Region sind. Und ich übernehme diesbezüglich genau den Wortlaut des bestehenden Art. 35. Transitverkehrsbelastung, Umweltverschmutzung, aber auch Wirtschaftsprogrammierung oder Arbeitsmarktvermittlung sind nur einige kleine Beispiele. Die Begehren, welche dieses Regionalparlament, das, wie erwähnt, keine Exekutive zu

haben braucht, werden demnach nicht nur in Richtung der eigenen Staaten, sondern ebenso sehr in Richtung der eigenen Provinzen, aber auch in Richtung der europäischen Schaltstelle in Brüssel gestellt. Dieses Regionalparlament wäre eine Antwort auf die richtige Feststellung des Präsidenten des Regionalausschusses auf Seite 27 seiner Erklärungen: "Es ist gewiß, daß die starken Länder, die Südtirol, das Trentino und auch das Tirol umgeben, d.h. also Venetien, die Lombardei und Bayern, die einzelnen Provinzen und selbst das Land Tirol als Minoritätspartner betrachten" und er sagt das im Zusammenhang mit den Institutionen Arge-Alp oder allen Institutionen, die alpenübergreifend tätig sind. Politik heißt bestimmt Zuständigkeiten zu verwalten. Politik heißt aber auch politische Perspektiven zu entwickeln und diesbezüglich kreativ zu sein. Den Weg einer solchen politischen Perspektive zu beschreiten, schiene mir unglaublich attraktiv und auch im Hinblick der sich abzeichnenden europäischen Veränderungen von großer Aktualität. Ich brauche nicht zu betonen, daß ein staatenübergreifendes Regionalparlament ein Novum auch im internationalen Recht wäre. Es wäre auch eine große Chance, den Freundschaftsvertrag Österreich – Italien, der nach dem Abschluß der Durchführung des Paketes zum Tragen kommen soll, zu qualifizieren. Diese Überlegungen setzen allerdings zwei Entwicklungen voraus, die zum heutigen Zeitpunkt noch nicht ganz feststehen. Zum einen muß selbstverständlich Österreich Mitglied der Europäischen Gemeinschaft werden und diesbezüglich habe ich mit Kollegen mit einem Begehrensantrag, der in Kürze hier behandelt werden wird, von der Region die Verpflichtung erbeten, den italienischen Staat zu veranlassen, die Aufnahme Österreichs in die EG tatkräftig zu unterstützen. Denn eine Mitgliedschaft Österreichs innerhalb der Europäischen Gemeinschaft relativiert die Grenzlinien und erlaubt zusätzliche gemeinsame Überlegungen hinsichtlich der Herausforderungen auch durch den EG-Binnenmarkt. Als zweiten sehr wesentlichen Punkt sehe ich die Gefahr der Aushöhlung der Autonomie durch die zentralistische Koordinierungs- und Ausrichtungsbefugnis des Staates. Hier muß eine zufriedenstellende Lösung gefunden werden, weil nur dadurch unsere autonomen Provinzen versichert sein können, daß die Lokalautonomie in dieser Form Bestand und Zukunft hat. Die Koordinierungs- und Ausrichtungsbefugnis muß, was die Zuständigkeiten der autonomen Provinzen und solange es die Region gibt, auch was die Region betrifft, so verfassungsrechtlich einwandfrei abgeschafft sein, daß höchstrichterliche Urteile, wie sie auch letztlich wieder in der Bodenschutzgesetzgebung zum Tragen gekommen sind, die Autonomie nicht aushöhlen können. Halbherzige Lösungen müssen im Interesse unserer Autonomien einfach keine Zustimmung finden.

Zusammenfassend also gilt es im Sinne der neuen und fruchtbaren Zusammenarbeit mit der autonomen Provinz Trentino die Rolle der Region von Grund auf zu überdenken und – wie ich schon sagte – auch die Möglichkeit einer gemeinsamen Forderung nach Abschaffung der Institution, so wie sie heute besteht, in Betracht zu ziehen. Ich sagte schon, was an die Stelle kommen sollte: ein Parlament oder wenn wir der Meinung sind, daß es nichts braucht, auch gar nichts, aber ich wäre sehr einverstanden damit, wenn es ein Parlament wäre, das ohne Exekutive Begehren stellt.

Diese grundlegenden Überlegungen gilt es zu bedenken, wenn man an weitreichende Projekte zur Stärkung der organisatorischen Struktur der Region, vor allem aber, wenn man an die Verwendung der zusätzlichen Haushaltsmittel schreitet. Da sich die aufgezeigten Perspektiven ganz sicherlich nicht in kürzester Zeit realisieren lassen, wäre es grundfalsch, den Winterschlaf der Region, um bei den Worten des Präsidenten des Regionalausschusses zu bleiben, fortzuführen. Allerdings muß die Gesetzgebung und die Haushaltspolitik in Zukunft so gestaltet werden, daß allfällige, grundlegende Änderungen im Zusammenhang mit der Region mitberücksichtigt werden können.

Was nun also die zusätzlichen Haushaltsmittel, die wir seit diesem Jahr zur Verfügung haben, betrifft, dürfen wir nicht in die Aufteilungscuphorie verfallen und mit den zusätzlichen Finanzmitteln so vorgehen, daß wir für jede verbliebene Zuständigkeit proportional zur beigemessenen Bedeutung Geldmittel dazugeben. Wir müssen Prioritäten setzen und nicht Verlegenheitsinvestitionen tätigen. Zu Recht wurden in diesem Sinne vom Präsidenten des Regionalausschusses die Vorhaben im Bereiche der Sozialgesetzgebung insoweit sie in die Zuständigkeiten der Region fallen, aufgezeigt. Bekanntlich – und das hat mein Vorredner schon gesagt – will die Region für dieses Jahr 50 Milliarden zusätzlich hierfür bereitstellen. Wesentlich scheint mir, daß wir für diese Vorhaben klare Vorstellungen haben. So will die Südtiroler Volkspartei kein Regionalgesetz, das mit der Gesetzgebung der autonomen Provinzen in Konkurrenz tritt. Sie will auch kein Gesetz, das reine Wohlfahrtsmaßnahmen beinhaltet. Oberstes Prinzip muß die Wechselseitigkeit sein, das haben wir schon gehört, d.h. daß für erbrachte Leistungen auch Einzahlungen zu tätigen sind. Nur in Härtefällen soll die Region bzw. der zu schaffende Fonds direkt eingreifen. Der zuständige Regionalassessor hat einen Gesetzentwurf zwischenzeitlich vorgelegt, der derzeit von einer Unterkommission meiner Fraktion unter die Lupe genommen wird und überarbeitet wird. Bevor aber die einzelnen Maßnahmen festgelegt werden, muß abgeklärt werden, welchen finanziellen Rahmen sich dieses Gesetz geben will und somit inwieweit dieser Rahmen realistisch bleibt und auch inwieweit all diese Maßnahmen finanzierbar sind. Weiters – und das scheint mir ganz wesentlich zu sein – inwieweit die Region von der Delegation laut Art. 18 des Autonomiestatutes Gebrauch machen soll. Erst danach lassen sich die einzelnen Maßnahmen, sei es im Bereich der Schaffung eines Sozialfonds für Renten – bzw. Zusatzrenten, sei es für ein Versicherungssystem für Hausfrauen insbesondere, sei es schließlich für eine einheitliche Regelung der Tagegelder bei Krankenhausaufenthalten für jene, die derzeit kein Tagegeld beziehen, ich meine insbesondere die freien Werk tätigen, erst dann – wie gesagt – lassen sich diese einzelnen Maßnahmen näher überprüfen.

Eigens erwähnen möchte ich noch – und ich werde nicht mehr lange für meine Intervention brauchen – ich möchte es erwähnen, weil es im Bericht des Präsidenten des Regionalausschusses nicht aufscheint, die notwendigen Vorhaben auf der Ebene der Gemeindeordnung bzw. Gemeindewahlordnung, die selbstverständlich auch deshalb wahrscheinlich nicht eigens aufgelistet sind, weil sie nicht unmittelbar Haushaltsmittel beanspruchen. Aber ich glaube, man sollte gerade im Hinblick auf die bevorstehenden Gemeinderatswahlen etwas dazu sagen. Ich bin überzeugt, daß wir die Verbesserung der bestehenden Gemeindewahlordnung, wie vor Monaten angekündigt, nach den Gemeinderatswahlen wieder aufgreifen müssen, um ein System zu schaffen, das gerechter ist als das bestehende. Bekanntlich hatten wir aufgrund der Obstruktionspolitik der Opposition dieses Vorhaben zeitlich zurückstellen müssen. Es ist aber konsequent, wenn wir nach den Wahlen einen neuen Anlauf nehmen. Ebenso sollten die Unwählbarkeits- und Unvereinbarkeitsbestimmungen auf Gemeinde- und Regionalratschene überarbeitet werden. Gerade im Hinblick auf die kommenden Gemeinderatswahlen hat sich wiederum die Widersprüchlichkeit und die Unklarheit einiger Bestimmungen ergeben. Es sind dabei auch grundsätzliche Änderungen in Aussicht zu nehmen und teilweise auch gewisse Abschaffungen von Unvereinbarkeits- und Unwählbarkeitsbestimmungen, allen voran, um nur ein einziges Beispiel zu sagen, die Unvereinbarkeit bei Streitanhängigkeit. Wir haben hier in diesem Hause vor Wochen bei der Konvalidierung der Regionalratsabgeordneten darüber geredet. Ebenso überprüft werden müssen die derzeitigen Regelungen der Amtsentschädigung der Gemeindeverwalter, die viel Unzufriedenheit geweckt haben. Es muß eine gerechtere Entschädigung für alle Verwalter erreicht werden und die für einige Verwalter derzeit mögliche

Verdoppelung der Aufwandsentschädigung beseitigt werden. Es ist auch die derzeitige Anlehnung der Gemeindeverwalterentschädigung an den Gehalt des Gemeindesekretärs zu überdenken und gegebenenfalls auch eine Anlehnung an andere Berufskategorien zu überlegen.

Zum Thema Wahlen schließlich noch ein letztes: Unter Zuhilfenahme der bestehenden Regionalgesetzgebung sollten auch Studien über die mögliche Einführung, dies wäre einmalig in ganz Italien, des Briefwahlrechtes geprüft werden.

Sehr geehrter Herr Präsident, Kolleginnen und Kollegen! Ich will nun zum Abschluß kommen. Die interessanten Erklärungen des Präsidenten des Regionalausschusses haben zum Nachdenken über die Zukunft dieser Region angeregt. Teilweise waren Ansätze enthalten, die neue politische Perspektiven zu eröffnen scheinen. Andererseits aber wurde die zukünftige Rolle der Region wohl trotz allem und wahrscheinlich mit einer gewissen Absicht, noch etwas unklar dargestellt. Ich denke, wir sollten alle in diese Diskussion einsteigen und wie ich bereits sagte, auch die Abschaffung in der heutigen Form in Betracht ziehen. Vielleicht würden dadurch die bereits guten Beziehungen zwischen Südtirol und dem Trentino noch freundschaftlicher und die Zusammenarbeit, losgelöst von institutionellen Zwängen, noch fruchtbringender sein können. Ich danke!

(Signor Presidente del Consiglio regionale, Signor Presidente della Giunta regionale, colleghe e colleghi,

dopo l'intervento del mio collega Peterlini, che si è soffermato in particolare sulla legislazione sociale, vorrei entrare in merito alla parte politica delle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale. L'importanza del dibattito verrebbe infatti sminuita, se noi limitassimo le nostre considerazioni riguardanti l'"Istituzione Regione" solo sul fatto dell'aumento dei mezzi finanziari da 87,5 miliardi a 265 miliardi. Questo aspetto riveste indubbiamente una sua importanza, ma molto più significativi mi sembrano gli sviluppi, ai quali abbiamo assistito durante lo scorso anno: la nuova dimensione della collaborazione tra le Province autonome di Trento e Bolzano, i contatti trilaterali tra l'Alto Adige, il Trentino e il Tirolo, il miglioramento del clima tra i gruppi etnici, in particolare in Alto Adige, la domanda di adesione alla CE presentata dall'Austria e non da ultimo gli emozionanti sviluppi nell'Europa dell'Est. Ritengo che sia estremamente importante interpretare nel modo giusto questi cambiamanti per poter trarre le adeguate conclusioni e conseguenze per l'Istituzione Regione. Lo scorso anno, proprio quando noi in occasione delle elezioni della Giunta regionale affermammo la necessità di ridefinire il ruolo della Regione, i Presidenti delle Giunte provinciali di Trento e Bolzano si incontrarono per avviare i primi contatti diretti. Durante lo scorso anno questi contatti si sono intensificati includendo anche il Land Tirolo e oggi si può affermare a ragione che le due province autonome hanno trovato un nuovo clima di collaborazione. In tale ambito i colloqui inerenti a tematiche specifiche e quelli riguardanti una comune difesa delle proprie competenze nei confronti del governo centrale hanno rivestito la stessa importanza. Non è privo di significato il fatto che proprio oggi si sarebbe dovuto svolgere un incontro tra le due Giunte provinciali, incontro disdetto all'ultimo momento perchè coincideva con la seduta del Consiglio regionale. La via intrapresa dalle due Province autonome di Trento e Bolzano dovrebbe, secondo la logica, portare ad un'analisi critica – almeno a livello di discussione – dell'Istituzione Regione e, perchè no, a mettere in dubbio questa istituzione. In tal senso necessita una rivisitazione storica dell'autonomia regionale. Con molta chiarezza va nuovamente affermato che originariamente il senso e lo scopo della creazione della Regione era completamente diverso da quello che oggi potrebbe sembrare. A suo tempo la Regione è stata creata per limitare le competenze delle Province. Vorrei ricordare le violente discussioni sull'art. 14 del vecchio statuto d'autonomia. A suo tempo si trattava soprattutto di contenere

l'autogoverno dell'Alto Adige. Per questi motivi la "Südtiroler Volkspartei" ha visto nella creazione della Regione una misura contro la Provincia e non a favore dell'Alto Adige. Oggi per fortuna l'orientamento della Regione è completamente diverso e le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale ne sono una chiara testimonianza. Il Presidente a pagina 20 delle sue dichiarazioni afferma che "la Regione intende rappresentare il luogo e la potenzialità di una "azione federata" nella quale le due autonomie esprimono un disegno comune, un confronto e uno scambio di idee, di riflessioni, di decisioni e di azioni che vanno attuate in massima parte in modo distinto", e questa mi sembra essere l'unica valutazione realistica dell'Istituzione Regione. Proprio in occasione di colloqui avvenuti poco tempo fa — parlo di una settimana fa — tra i Presidenti delle due Giunte provinciali e il Presidente della Giunta regionale è stata approfondita la possibilità ai sensi dell'art. 18 del nuovo statuto d'autonomia di delegare diverse competenze ancora in mano alla Regione alle due Province. Questo dibattito va approfondito e portato a termine. Un'azione coerente dovrebbe pertanto portare entro tempi stabiliti al trasferimento di tutte le competenze regionali alle due Province. Le considerazioni appena esposte mi sembrano estremamente importanti. Se questa è la volontà politica dei due Presidenti delle Giunte provinciali e — parto dal presupposto anche — del Presidente della Giunta regionale, allora ci si deve interrogare sul futuro ruolo della Regione nella sua attuale forma. Senz'altro non ha senso mantenerla in vita in modo innaturale solo per motivi storici. Allo stesso modo non può avere senso mantenere questa struttura solo per distribuire mandati politici. Mantenerla per le sue competenze ordinamentali mi sembra altrettanto illogico. Forse la seguente considerazione ci aiuta a trovare la risposta: La regione nel bene e nel male ha fatto sì che trentini e sudtirolesi fossero obbligati a lottare fianco a fianco per la salvaguardia della loro autonomia. Mi permetto anche di affermare che Alcide Degasperi, uno statista estremamente lungimirante e acuto, sapeva benissimo, perchè era utile partire proprio dall'Accordo di Parigi e dalle relative garanzie autonomistiche a favore degli abitanti dell'Alto Adige per ottenere la stessa regolamentazione autonomistica anche per il Trentino. Ora che ciò è avvenuto e la chiusura del pacchetto potrà avvenire entro breve anche il Trentino ha raggiunto qualcosa che altrimenti non sarebbe stato logico ottenere. Il Trentino gode infatti della stessa autonomia e in più: il Trentino e l'Alto Adige hanno cercato e trovato modi e vie per difendere le loro competenze. Perciò, dal mio punto di vista, l'Istituzione Regione è divenuta, almeno da un punto di vista storico, superflua. Grazie allo sviluppo positivo registrato nell'attuazione dell'autonomia la Regione è oramai, sempre secondo il mio punto di vista, superata. Seguendo la logica e volendo essere coerenti si dovrebbe ora, alla vigilia dell'attuazione definitiva dell'autonomia delle due Province autonome, perlomeno iniziare a riflettere ad alta voce sulla richiesta di scioglimento della Regione, sostituendola — lavoro di fantasia — con un parlamento sovra-regionale con funzioni consultive, quindi privo di organo esecutivo, che comprenda forse anche il Land Tirolo e, perchè no, il Land Vorarlberg — mi riferisco all'Accordino — per discutere problematiche inerenti più o meno le competenze previste dall'art. 35 dell'attuale statuto d'autonomia. In altre parole ciò significa che questo parlamento regionale geograficamente allargato potrebbe esprimere il proprio parere in merito a questioni di interesse e di importanza per l'intera regione, cioè per l'intera area regionale. Questo in tutti quei settori specifici che interessano non solo l'ambito provinciale ma — come ho già detto — l'intera area regionale come l'ho definita poco prima. E mi rifaccio testualmente al testo dell'attuale art. 35. I problemi del traffico di transito, dell'inquinamento ambientale, della programmazione economica o del collocamento al lavoro, tutti questi sono solo alcuni esempi del possibile raggio d'azione di questo parlamento. Questo parlamento regionale, che — come ho già detto — non ha bisogno di un organo esecutivo, esprimerebbe i propri voti non solo nei confronti dei propri stati, ma anche nei confronti delle proprie province e della stanza dei bottoni europea a

Bruxelles. Questo parlamento regionale sarebbe una risposta alla giusta constatazione del Presidente della Giunta regionale che leggiamo a pagina 23 delle sue dichiarazioni e cito "E' certo che le aree forti che circondano il Sudtirolo, il Trentino ed anche il Tirolo, ovvero il Veneto, la Lombardia e la Baviera considerano le singole province e lo stesso Land Tirol come partners minoritari". Egli fa questa affermazione riferendosi alle istituzioni come Arge Alp o a tutte quelle istituzioni che operano a livello sovregionale nell'area alpina. Fare politica significa senz'altro amministrare determinate competenze; fare politica significa però anche elaborare prospettive politiche ed essere creativi in merito. Intraprendere la via di una tale prospettiva politica mi sembrerebbe estremamente attrattivo e attuale proprio anche alla luce dei cambiamenti in atto in Europa. Non devo senz'altro far notare che un parlamento sovregionale rappresenterebbe una novità anche per il diritto internazionale; inoltre rappresenterebbe una grande occasione per rafforzare il patto di amicizia tra l'Italia e l'Austria dopo la chiusura del pacchetto. Queste considerazioni presuppongono però l'avverarsi di due condizioni che attualmente non sono ancora sicure. Da un lato ovviamente l'Austria deve diventare membro della CE e in merito a questa questione io ho presentato insieme ad alcuni colleghi un voto che entro breve dovrà essere discusso in quest'aula. Con questo voto si chiede alla Regione di impegnarsi a far sì che lo stato italiano sostenga attivamente l'adesione dell'Austria alla CE. Un'adesione dell'Austria alla CE relativizzerebbe l'attuale confine e permetterebbe ulteriori considerazioni comuni alla luce delle sfide del mercato unico europeo. L'altro problema di estrema importanza riguarda, secondo il mio punto di vista, il pericolo dello svuotamento dell'autonomia a causa del potere di indirizzo e coordinamento dello stato. In questo caso si deve trovare una soluzione soddisfacente perchè solo da quel momento in poi le nostre due Province autonome potranno essere sicure che l'autonomia locale nella sua forma attuale non verrà intaccata in futuro. Il potere di indirizzo e coordinamento deve, per quel che concerne le competenze delle due Province autonome e fintanto che esiste la Regione anche per quel che concerne la Regione, essere abolito in modo estremamente chiaro sulla base del diritto costituzionale, affinché nessuna sentenza giuridica di ultimo grado possa svuotare — come è successo solo poco tempo fa con la legge per la difesa del suolo — la nostra autonomia. Per il bene della nostra autonomia va rifiutata categoricamente qualsiasi soluzione intermedia.

Riassumendo si tratta in pratica di rivisitare nello spirito della nuova e fruttuosa collaborazione con la Provincia autonoma di Trento il ruolo della Regione e — come ho già avuto modo di affermare — prendere in esame anche la possibilità di una richiesta comune di scioglimento dell'istituzione nella sua forma attuale. Ho già spiegato che cosa dovrebbe prendere il suo posto: un parlamento oppure se crediamo anche nulla, ma io sarei completamente d'accordo con un parlamento senza organo esecutivo che presenti voti.

Queste considerazioni sono da tener presente, quando si procede ad elaborare progetti di ampia portata per il rafforzamento della struttura organizzativa della Regione, soprattutto quando si procede all'impegno dei maggiori mezzi di bilancio a disposizione. Sarebbe però un errore, visto che le prospettive in precedenza descritte non possono senz'altro venir realizzate in brevissimo tempo, continuare con il letargo della Regione, per usare le parole del Presidente della Giunta regionale. La futura legislazione e politica di bilancio andranno però realizzate tenendo conto dei possibili cambiamenti fondamentali in relazione alla Regione.

Entrando in merito ai maggiori mezzi di bilancio che da quest'anno abbiamo a disposizione, dobbiamo stare in guardia da una possibile euforia della distribuzione e dall'impegnare i maggiori mezzi finanziari a nostra disposizione proporzionalmente all'importanza che noi diamo alle competenze rimaste alla Regione. Dobbiamo fissare delle priorità e attuare investimenti che perseguano un preciso scopo. Giustamente il Presidente della Giunta regionale ha citato la necessità di interventi nel settore sociale per quel che compete alla

Regione. E' noto che - come ha confermato anche il consigliere che mi ha preceduto - la Regione intende stanziare quest'anno ulteriori 50 miliardi per questo settore. Io credo che sia estremamente importante avere delle idee precise in merito a questi progetti. La "Südtiroler Volkspartei" non vuole una legge regionale concorrenziale con la legislazione delle due Province autonome; non vuole però nemmeno una legge che preveda semplici misure assistenzialistiche. Il principio fondamentale che va perseguito è quello della mutualità, di cui si è già parlato; ciò significa che per ottenere delle prestazioni si devono versare dei contributi. Solamente in casi di estrema gravità sociale la Regione risp. il fondo, che verrà istituito, potranno intervenire direttamente. L'assessore regionale competente ha nel frattempo presentato un disegno di legge che attualmente si trova all'esame di una sottocommissione del mio gruppo. Prima di fissare le singole misure si deve però chiarire entro quale ambito finanziario questa legge dovrà muoversi e fino a che punto questo ambito sia realistico e le misure finanziabili. Inoltre - e questo mi sembra di estrema importanza - va stabilito fino a che punto la Regione dovrebbe attivare le deleghe di cui all'art. 18 dello statuto d'autonomia per poi prendere in esame misure concrete in ordine alla creazione di un fondo sociale per le pensioni risp. per le pensioni integrative, di un sistema previdenziale per le casalinghe, di una regolamentazione unitaria delle diarie in caso di ricovero ospedaliero per quelle persone, che attualmente non ne beneficiano e qui mi riferisco in particolare ai lavoratori autonomi. Solo allora - ribadisco - si potranno esaminare più da vicino i singoli provvedimenti.

Specificatamente vorrei soffermarmi ancora sui necessari interventi in merito all'Ordinamento dei comuni risp. all'Ordinamento sull'elezione degli organi delle amministrazioni comunali visto che il Presidente della Giunta regionale non ne parla nelle sue dichiarazioni, sicuramente perchè non riguardano direttamente il bilancio. Ritengo che proprio alla luce delle imminenti elezioni degli organi delle amministrazioni comunali il tema vada affrontato. Sono convinto che si debba tornare a discutere sugli interventi per migliorare l'attuale Ordinamento delle elezioni degli organi delle amministrazioni comunali per creare un sistema più giusto e più equo dell'attuale. E' noto che a causa dell'ostruzionismo dell'opposizione si è dovuto rinviare la questione. Dopo le elezioni per motivi di coerenza la questione va però ripresa. Inoltre andrebbero rielaborate le disposizioni di ineleggibilità e incompatibilità a livello del Consiglio comunale e regionale. Proprio alla luce delle prossime elezioni comunali è emerso nuovamente il problema della contraddittorietà e poca chiarezza di alcune disposizioni. Si dovranno prevedere anche modifiche sostanziali nonché una parziale abrogazione delle disposizioni di ineleggibilità e incompatibilità prima fra tutte, ed è l'unico esempio che vorrei citare, l'ineleggibilità per lite pendente. Alcune settimane fa in quest'aula abbiamo parlato della convalida dei Consiglieri regionali. Inoltre va verificata l'attuale regolamentazione delle indennità di carica per gli amministratori comunali che è sempre stata causa di notevole insoddisfazione. Deve essere trovata una più equa indennità per tutti gli amministratori e abolita la possibilità del raddoppio di detta indennità di carica per certi casi attualmente previsti. Si deve prendere in esame anche l'attuale aggancio dell'indennità degli amministratori comunali allo stipendio del segretario comunale legando eventualmente detta indennità agli emolumenti di altre categorie professionali.

Sulla questione delle elezioni ancora un'ultima cosa: Con l'aiuto dell'attuale legislazione regionale si dovrebbe analizzare la possibile introduzione, sarebbe la prima volta in tutt'Italia, del voto per corrispondenza.

Signor presidente, colleghi e colleghe, giungo alla fine del mio intervento. Le interessanti dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale hanno invitato a riflettere sul futuro della Regione. In parte contenevano spunti che sembrano aprire nuove prospettive politiche. Ciò nonostante il ruolo futuro della Regione, forse anche un pò intenzionalmente,

non è stato delineato chiaramente. Io ritengo che tutti dobbiamo entrare in questa discussione, e come ho già detto in precedenza, prendere in esame anche un possibile scioglimento della Regione nella sua forma attuale. Forse così le già buone relazioni tra l'Alto Adige e il Trentino miglioreranno ulteriormente e la collaborazione, lontana da obblighi istituzionali, darà ancora più frutti. Ringrazio per l'attenzione.)

PRESIDENTE: Prima di dare la parola al cons. Rella, comunico ai Capigruppo che è convocata la Conferenza dei Capigruppo un quarto d'ora prima della chiusura dei lavori, perciò alle 12.45 è convocata la Conferenza dei Capigruppo nella saletta 2 delle Commissioni.

La parola al cons. Rella.

RELLA: Grazie, signor Presidente. Credo che la discussione su questo bilancio diventi notevolmente importante al di là del contenuto del bilancio stesso e possa costituire anche ragione per iniziative di dimensione più ampia di quella del Consiglio regionale, e su questo punto tornerò più tardi.

Venerdì scorso il Presidente della Giunta ha presentato il bilancio del 1990 con notevole enfasi. Il succo del suo annuncio era, collega Brugger, sostanzialmente, se mi passate un'espressione che è quasi dialettale, "ora sì, gente che ve la faccio vedere io", se finora la Regione è stato un ente asfittico e stritolato tra le due Province autonome pigliatutto e privo di risorse, anzi costretto a consumare ogni anno le riserve per far quadrare il conto, da quest'anno, da adesso, definite le norme finanziarie con lo Stato finalmente anche la Regione farà la sua parte, farà bella figura e svilupperà tutta la sua potenzialità. Aveva 80 miliardi all'anno per sopravvivere, ora secondo la Giunta ne ha 255 e dice il Presidente: con queste risorse rinnoveremo il Tavolare, daremo un miliardo in più alle centrali cooperative, sganceremo il personale dalla normativa retributiva nazionale, daremo la pensione alle casalinghe e creeremo un istituto previdenziale nazionale; non so se il Presidente della Giunta sia un irresponsabile, nel senso che non ha la percezione delle cose che effettivamente si muovono e quindi se piuttosto è un temerario, nel senso che vuole lanciare una sfida, ma vedremo che in sostanza forse non è né l'uno, né l'altro. Non ha detto che forse comprerà un'altra "macchina blu" per la Regione con l'autista, che si stanno facendo contratti con giornalisti accreditati per reggere la concorrenza pubblicitaria delle Province e che saranno destinati appetitosi grappoli di milioni per contribuire a condizionare ulteriormente l'opinione pubblica, e così via.

Di certo sarà impegnativo, credo, dare corpo e senso nella pubblicità esterna a questa accresciuta informazione pubblicitaria della Regione, considerata la vacuità di quella già esistente.

Ha detto anche del ruolo che svolgerà la Regione Trentino-Alto Adige nei confronti dell'Europa delle Regioni, ma anche da questo punto di vista sappiamo quanto sia aggressiva e più tempestiva, nonché gelosa quella delle Province, anche nei rapporti con l'Europa.

Dunque ben si sa che l'unica novità sostanziale sta nell'accresciuta dotazione finanziaria, è improvvisamente quadruplicata ed ora mi pare di poter dire di avvertire panico nella Giunta regionale, la Giunta non sa più cosa farsene e come giustificare l'erogazione statale, posto che sono presumibili anche notevoli avanzi di gestione. E qui nasce un inghippo, collega Brugger, perché lei ha svolto un intervento che prescinde dalla consistenza reale del bilancio e dal ruolo della Regione, così come è stato definito con un disegno di legge che è stato presentato al Parlamento della Repubblica con la firma congiunta del Presidente della Provincia autonoma di Bolzano, del Presidente della Provincia autonoma di Trento, del Presidente della Giunta regionale e del Presidente del Consiglio dei Ministri, dunque un disegno di legge

ragionato che aveva degli obiettivi precisi e che cosa ha previsto questa erogazione statale? Una certa erogazione in quota fissa, non in quota variabile, e qui nasce un primo inghippo che è clamoroso e politicamente molto rilevante poiché, affermo, il bilancio presentato dalla Giunta è falso e non può essere approvato così da questo Consiglio regionale. E' falso perché occulta oltre 200 miliardi, in realtà sono 256 miliardi di entrate, in quanto — ed ecco lo scandalo — non sa come deve spenderli.

Il conto è presto fatto, colleghi. A partire dal 1 gennaio 1988 spettano alla Regione per legge dello Stato in quota fissa, e non secondo facoltà governative e di trattativa tra il Governo nazionale e la Regione, 2/10 dell'I.V.A. interna e 0,5/10 dell'I.V.A. all'importazione; calcolando il solo trasferimento dallo Stato e dunque trascurando le entrate proprie o speciali della Regione che sono dovute a proventi vari, patrimoniali, Catasto eccetera, spettano 213 miliardi per il 1990, oltre a maggiori entrate per 149 miliardi sul 1988 e 159 miliardi sul 1989, in totale quindi 511 miliardi e non 255; queste sono le risorse che spettano in base alla legge vigente alla Regione Trentino-Alto Adige. Allora c'è da chiedersi e c'è da chiedere alla Giunta regionale quale sia la vera ragione per la quale questi dati non sono stati forniti al Consiglio e perché il bilancio è stato presentato con un progetto di investimenti pari solo a 255 miliardi, credo che si tratti di un caso unico al mondo che un governo ed una istituzione facciano i propri progetti e programmi e fanno un bilancio di previsione al di sotto della metà della propria risorsa.

Mi risulta per giustificare i 511 miliardi che una corretta proiezione del trasferimento finanziario darà infatti le seguenti cifre per l'anno 1990: per imposte ipotecarie, la Regione introita i 10/10, 14 miliardi e mezzo; per I.V.A. interna, 2/10, 106,2 miliardi; per I.V.A. all'importazione, 0,5/10, 74 miliardi; per imposte su successioni e donazioni, 9/10, 16 miliardi; su proventi del Lotto, 9/10, 2 miliardi e mezzo; totale 213,2 miliardi.

Questo volume stimato in 191,6 miliardi per il 1988 e 202,2 miliardi per il 1989 si contrappone al trasferimento che in base al vecchio ordinamento prevedeva per il triennio 1988 — 1989 — 1990 rispettivamente 42,4 miliardi, 43,2 miliardi, 44 miliardi.

Su questi dati che ho potuto ricostruire sulle proiezioni ministeriali e sul gettito tributario statale, se questi dati sono esatti e tali sono fino a controprova, il giudizio da dare sulla Giunta regionale in carica non è soltanto sconsolante, ma meritevole di una iniziativa di sfiducia che qualche giorno fa intervenendo in questo Consiglio ho preannunciato e che vedremo se nel corso della discussione verrà smontata di ragione oppure in quale modo può essere promossa.

Emerge un limite mi pare formidabile nelle capacità progettuali e di governo di questa Giunta posto che della maggior dotazione si parla da anni, la si annuncia, senza che arrivi il progetto, che viene continuamente rinviato. Che la Giunta regionale sia ostaggio delle Province autonome e sia funzionale ad una concezione del potere che provincialmente spartito si identifica massicciamente con quello dei due partiti rispettivamente maggiori, la D.C. in Trentino e il S.V.P. in Alto Adige, questo lo si sa e lo si denuncia da sempre, non è una novità, ma che questa visione e questa concezione della gestione del potere si traduca nella compromissione dell'istituzione regionale — abbiamo appena sentito il cons. Brugger e su questo dovrò dire qualche cosa — e del suo ruolo nella società, in violazione del principio costituzionale sul ruolo delle istituzioni e della funzione, nonché della contribuzione del cittadino, in violazione del principio delle risorse, che a norma degli artt. 3 e 54 della Costituzione vengono versati, in particolare in Italia, dai lavoratori dipendenti alle casse dello Stato per raggiungere risultati che sono fissati da regole costituzionali, questo non è ammissibile.

Da almeno tre anni ad ogni relazione di bilancio e di assestamento di bilancio ci viene ripetuto che il progetto della Regione sarà affrontato "dopo"; l'altro giorno il Presidente della Giunta regionale ha detto: "lo faremo quando sapremo esattamente a consuntivo quali

saranno le dotazioni", ma la legge 386 è accompagnata da tabelle di proiezione delle attribuzioni statali e, Presidente della Giunta regionale, da stanziamenti dello Stato italiano inseriti nella legge finanziaria.

Dunque la Regione ed in particolare la Giunta regionale non sono libere, oltre che essere palesemente inadeguate, credo che la situazione sia proprio questa.

Non so se questa situazione sia voluta soltanto dal S.V.P., che mi pare in modo abbastanza plateale è assente dall'aula a discutere questo bilancio e questi problemi di non poca portata come sono stati sottoposti all'attenzione del Consiglio poco fa dal cons. Brugger, noto che anche sui banchi della Giunta regionale il S.V.P. è totalmente assente, non credo però si possa dire sia soltanto il S.V.P. a volere questo processo, certo in via principale, e devo dire che la voce dolce ed anche suadente, rispettosa del cons. Brugger non ha nascosto il taglio micidiale delle sue dichiarazioni di oggi. Abbiamo alcuni precedenti anche recenti, abbiamo visto che cosa è successo con la formazione della Giunta regionale, è stata fatta alla fine con i residui dalle formazioni delle rispettive Giunte provinciali, con la definizione delle questioni interne ai due partiti di maggioranza nelle due Province e quindi sappiamo quali siano il rispetto e l'attenzione che vengono riservati alla Regione.

Questo è lo stato di cose, ma credo che ci sia un'altra ragione per prospettare opportunità di sfiducia nei confronti della Giunta regionale. Mentre lei, signor Presidente, recitava in quest'aula la sua parte con notevole, come ho detto, enfasi, in Consiglio regionale venerdì scorso, nella mattinata, questo si apprende dalla stampa, lei non ce lo ha detto venerdì pomeriggio, aveva già concordato con i Presidenti delle due Giunte provinciali il processo di trasferimento delle funzioni amministrative in quella materia che nelle sue dichiarazioni appare la principale, quella portante, del progetto per la Regione anno 1990, e cioè quella previdenziale. Lei anzi in quella relazione ha annunciato con forza che finalmente la Regione, dotata ora di adeguate risorse finanziarie, anzi come vediamo forse eccessivamente dotata visto che non sa come utilizzarle, svolgerà appieno il proprio ruolo regionale, svilupperà le proprie funzioni cercando di trovare intese anche con lo Stato in particolare relativamente alla questione previdenziale strappando dallo Stato e non dalle Province.

Che la Regione sia stata mantenuta in passato in una condizione asfittica lo abbiamo già detto, possiamo riconfermare questo giudizio, è stata mantenuta con il minimo ossigeno per la sopravvivenza, mentre le Province prima della riforma dei rapporti finanziari con lo Stato già disponevano di 4.000 miliardi, sommando le dotazioni provinciali, la Regione aveva 70 miliardi e quindi era inadeguata in proprio. Ha avuto anche problemi di capacità gestionale delle funzioni di cui era già titolare, pensiamo che sono sei anni che si va avanti senza che abbia saputo dimostrare la soluzione di problemi anche minuti, come quello dell'imposta di soggiorno, sei anni, è ridicola insomma anche l'operazione di rinvio in attesa che le Province risolvano questo problema, pensiamo al processo di costruzione di un nuovo Tavolare e Catasto, dichiarato, annunciato, riconfermato anno per anno, ma come abbiamo sentito si deve cominciare oggi a dare un impulso, perché altrimenti anche questo progetto, che è datato ormai da almeno 6 o 7 anni, non decolla.

Era stato fatto uno studio per la gestione da parte della Regione della funzione in materia previdenziale, era stato fatto dall'assessore della Giunta precedente insieme ad una Commissione ministeriale, era stata anche solennizzata in quest'aula l'azione di alto livello e di avanguardia della Regione in questo settore, però non abbiamo visto tradotto nulla, anzi abbiamo sentito 10 minuti fa il collega Brugger avvertire la Giunta regionale che c'è un sotto-comitato del S.V.P. che sta studiando la materia e quindi guai a chi mette le mani in questo settore, perché il S.V.P. sta meditando per conto suo, quindi va bene che accantoni 58 miliardi, di cui 50 per la previdenza, ma non si permetta di fare un progetto al riguardo! E la ragione può

essere che ora sono arrivati i soldi e le Province di questa risorsa consistente vogliono farne un boccone, per quale progetto poi vedremo. E' vero che l'art. 18 dello Statuto dice che di norma la Regione esercita le funzioni amministrative delegandole alle Province, ai Comuni, ad altri enti locali o valendosi dei loro uffici, non solo alle Province, è vero che dice questo, però notiamo una cosa, che la delega alle Province è obbligatoria solo in materia di servizi anti-incendi e che una serie di funzioni amministrative, comprese quelle della previdenza, sono esercitate dalla Regione da quando c'è il secondo Statuto di autonomia; quando diventa importante il problema? Quando ci sono i soldi, cioè quando la funzione diventa un po' consistente e su questo potremmo ragionare, ma annotiamo una cosa, quali sono le funzioni residue che sono in capo alla Regione? L'ordinamento è compromesso, se non vogliamo prenderci in giro, per esempio da quella norma di attuazione che dice che la traduzione del decreto 616 di decentramento delle Regioni, sui Comuni, adottato nel resto d'Italia circa 12 anni fa, qui si realizza soltanto un collage, un assemblaggio di due disegni di legge separati della Provincia di Trento e della Provincia di Bolzano che sono intoccabili, che sono provinciali e quindi l'azione di ordinamento della Regione è esclusivamente formale, nessuno potrà permettersi di mettere mano a due provvedimenti proposti dalle – così dice la norma di attuazione – rispettive Province e da adottare con legge regionale, per fortuna non ha detto con decreto del Presidente della Giunta regionale, ma siamo lì, perché si tratta di prendere o lasciare, sono evidentemente intoccabili, quindi anche la funzione ordinamentale è stata svuotata attraverso una norma di attuazione che ha introdotto, caso unico, un principio di questo genere, del resto, caso unico, è la situazione delle due Province autonome in Regione.

Allora credo, non è presente il collega Brugger e nemmeno il Presidente Durnwalder, i Presidenti delle Giunte provinciali raramente sono qui con noi quando si discute di Regione, forse più facilmente il Presidente Durnwalder che era presente stamattina per mezz'ora, ma voglio chiedere al Presidente Durnwalder su quanti tavoli intende giocare? Che cosa significa l'incontro positivo con il Trentino appena ricordato dal collega Brugger? Quale processo positivo può realizzare, se contemporaneamente il disegno è quello – e mai così chiaro, così lucido e così, secondo me, seriamente proposto – è quello descritto, di fronte alla nuova situazione, ora che sono definiti i rapporti finanziari con lo Stato, ma vedremo più avanti come. Si chiude dunque il Pacchetto di autonomia, si chiude la questione?

Risolviamo il nodo regionale: sciogliamo la Regione. Che senso ha trovare un'intesa, un migliore rapporto tra le popolazioni del Trentino e dell'Alto Adige, tra le due rispettive Province e perseguire un disegno di smantellamento della Regione. Badate bene, colleghi, non sto chiedendo solidarietà dell'Alto Adige per le prospettive del Trentino, senza nasconderci dietro un dito è bene dirlo in modo assolutamente netto che senza la presenza della Regione Trentino-Alto Adige il Trentino ha la sua autonomia speciale appesa ad un filo di bava di ragno, nel senso che il processo di accentramento dello Stato e di smantellamento delle autonomie speciali che è in corso in questo momento in Italia è micidiale e pericolosissimo. Vorrei anche ragionare su quello che rimane come capacità di tenuta di autonomie speciali di altri, ma anche ragionando soltanto della prospettiva del Trentino voglio chiedere a chi giova, smantellando la Regione, diventare una Provincia di Verona, tanto per esagerare. A quel punto francamente dico che ha più ragione di autonomia speciale la Provincia di Sondrio che non quella di Trento, oggi, bene ha fatto il cons. Brugger a fare un riferimento storico alle ragioni del trattato o della forzatura di Degasperi relativamente alla Regione, questo lo sappiamo tutti ed è bene essere corretti e riconoscerlo, così è stato, ma che cosa succederà, se il processo sarà quello? Non è sufficiente il tono molto serio e suadente del cons. Brugger nel porre la questione trattata dal Presidente o nel tirare il lenzuolo dalla sua parte nel riportare il secondo capoverso di pag. 25 delle dichiarazioni del Presidente, e cioè dice il Presidente della Giunta:

"Vagliare attentamente l'opportunità di costituire un disegno politico — politico, non istituzionale, politico — regionale più vasto, un disegno che ricomprenda in un comune confine geografico regionale popoli che riscoprono quale elemento comune le tradizioni storiche, le caratteristiche geografiche ed antropologiche, proponendosi un'azione comune capace di reggere il rapporto con Regioni più forti e con la tendenza degli stati nazionali a marginare le autonomie periferiche". Mi pare di poter dire dalla Baviera al Lombardo—Veneto. C'è anche un altro passaggio che forse il cons. Brugger ha dimenticato, è quello di pag. 23 dove si dice: "Diviene pertanto necessario considerare che gli sforzi per essere noi stessi, pur per salvaguardare le nostre identità, saranno efficaci, se riusciremo a non ridurci a piccole realtà troppo limitate e minoritarie di fronte ad aree economicamente e politicamente prevalenti."

Il politicamente prevalenti secondo me è molto importante, mi sembrano queste le annotazioni meritevoli di ripresa delle sue dichiarazioni, signor Presidente. Con queste ultime, con le Regioni politicamente prevalenti, dovremo ovviamente stabilire rapporti di collaborazione e forse anche di dipendenza. Che cosa significa la dipendenza politica da Regioni più forti, dalla Baviera o dal Lombardo—Veneto? Allora la questione non è di poco conto, e quando avverte giustamente il Presidente della Giunta il rischio delle dimensioni troppo limitate, troppo piccole e dunque minoritarie, avverte un problema reale che va preso in considerazione qui, quando ragioniamo della prospettiva e del ruolo della Regione per quanto riguarda le autonomie di Trento e di Bolzano e poi di queste realtà autonome con le altre, che sono con noi confinanti e sarà ragionevole immaginare un'Europa delle Regioni che non veda le 19 Regioni italiane avere un confronto, ma veda un numero minore di aree interregionali avere un confronto con l'Europa, così come si propone; abbiamo avuto l'occasione di ricordarlo poco tempo fa, anche per la Germania unita, per la Germania Est si parla di 4 o 5 Regioni che dovrebbero diventare l'elemento, il percorso attraverso il quale realizzare l'unificazione con la Germania Ovest, senza creare sconquassi eccessivi, cioè un processo che può partire fin da subito e prepararsi al 1993, questo sarà un problema anche per l'Europa; ma su queste questioni, colleghi, non si può ragionare nell'interesse della Provincia di Trento o nell'interesse della Provincia di Bolzano, che mi pare in questo momento essere messa principalmente in campo sul piatto della bilancia per orientare alcuni progetti, non si può ragionare in questi termini, ed in ogni caso, signor Presidente della Giunta, tali questioni non si risolvono nel camper a Bolzano tra i Presidenti Durnwalder, Malossini ed Andreolli, sono cose troppo delicate e lei non può venire a prendere in giro il Consiglio regionale annunciando un certo processo progettuale e quindi di bilancio per la Regione e trattare contemporaneamente in quel camper a Bolzano indirizzi diversi, opposti.

Che il S.V.P. rivendichi trasferimenti di ogni gestione non è una novità, che questo sia un processo che va percorso con notevole attenzione e prudenza per quel che riguarda la Regione è una questione che sta nelle cose; ho già detto prima della questione della competenza in materia ordinamentale, ho detto di alcuni altri settori, potrei anche dire dell'insignificanza della questione dell'Accordino, qui mi deve spiegare il cons. Brugger che cosa significa ripensare questo rapporto e rilanciarlo, l'Accordino è una miseria nei rapporti commerciali internazionali, è una finzione e lo stanziamento al riguardo nel bilancio 1990 è qualcosa di ridicolo, cancelliamolo, è una presa in giro, se ricordo bene sono forse 150 miliardi di scambi all'interno dei 3.200, 3.600 miliardi di scambi reali tra questi paesi confinanti. Allora che cosa rimane alla Regione? Rimane il Catasto, anche su questo vorrei fare un ragionamento, Presidente della Giunta.

Il Tavolare ed il Catasto fino a quando rimarranno in capo alla Regione? Fino a quando sarà giustificato? Voglio dire, definite le tavole, le cartografie, le rilevazioni, istituito il sistema informatizzato del Catasto e del Tavolare, perché dovrebbe restare in capo alla Regione?

Per quale motivo? Posto che le entrate conseguenti all'accertamento delle consistenze tavolari, anche questa è una delle ragioni del Catasto e del Tavolare, non solo di difesa delle garanzie dei Libri fondiari per la proprietà, ma anche ai fini tributari, l'interesse è quello delle Province, perché queste hanno l'introito ed avvertiremo, ci sarà detto che siccome la gestione dei terreni e per gli espropri e comunque per i rapporti tra i vari livelli istituzionali, il ruolo dei Comuni e così via, deve essere in capo alle Province e francamente secondo me è un ragionamento che sta anche in piedi, c'è una fase in cui deve essere elaborato e consolidato, ma poi, perché non dovrebbero essere dipendenti provinciali quelli che gestiscono gli uffici separati tra Provincia di Trento e Provincia di Bolzano, naturalmente da Salorno in su e da Salorno in giù, gli uffici catastali e tavolari, per quale ragione, una volta che è definita anche questa impostazione dovrebbero restare in capo alla Regione?

Ho sentito, forse, Presidente Andreolli, la stampa non è stata molto rispettosa delle sue parole, forse ha travisato, però ho letto che lei era a Bolzano, mi permetta, sostanzialmente genuflesso di fronte ai due Presidenti delle Giunte provinciali, dicendo: "ragazzi, se mi portate via la previdenza, lasciatemi almeno il Catasto ed il Tavolare!" Questo non è il Presidente della Regione Trentino-Alto Adige che ha titolo a presiedere una Giunta ed un processo nuovo della Regione per la quale abbiamo discusso, trattato e trovato un'intesa con lo Stato per lo svolgimento di una Regione; cioè cerchiamo di leggere tra le righe, che cosa significa il discorso, collega Brugger, sulla previdenza? Alle Province perché non nasca un rapporto conflittuale con i ruoli delle Province da parte della Regione, le Province hanno già competenza in materia di assistenza, quella previdenziale è riservata alla Regione, ma quale? Una funzione di intervento integrativo rispetto a quella dello Stato rispetto alle questioni del bisogno emergente, immagino, no, il problema è un altro e sarà bene che la questione sia messa subito sul tavolo dell'attenzione se il Consiglio regionale non è una finzione. L'intenzione è quella di richiedere allo Stato il trasferimento di tutta la competenza in materia previdenziale ed assistenziale a queste realtà autonome, il che significa - mi perdoni il collega al quale rubo un'informazione quantitativa - circa 1.500 miliardi per la Provincia di Trento e circa 1.500 miliardi per la Provincia di Bolzano, 3.000 miliardi, cioè un pacchetto di gestioni pari a quello di una Provincia autonoma e circa 10 volte superiore a quello della Regione, questa è la questione, e non è un ragionamento solo di bottega.

Ma il problema che si sta ponendo oggi nel voler liquidare la Regione in questa funzione è quello di accaparrarsi questa ulteriore gestione, così andremo a circa 8.000 dipendenti per ogni singola Provincia, cioè mentre si sta ragionando di decentramento delle funzioni amministrative, qui si sta concentrando, credo che sarebbe bene ragionare sulla capacità delle Province di gestire tutto quello di cui già dispongono come competenze e risorse, facciano bene il proprio lavoro prima di volere fare l'indigestione di tutte le funzioni possibili ed immaginabili.

Dunque volevo concludere questo ragionamento e parlare appunto a ragione anche di sfiducia nei confronti della Giunta senza usare un termine che potrebbe essere offensivo, ma purtroppo da come stanno le cose, questa Giunta rischia di essere un governo fantoccio, non un governo che ha una propria funzione autonoma, ma che è solo ostaggio delle due Province, che non svolge una propria funzione, non la svolge, non la può svolgere e quanto accadde venerdì scorso secondo me è l'esempio più clamoroso e preoccupante.

Allora, per arrivare alla conclusione volevo sottolineare questo problema: credo che sia ora e tempo di assumere di fronte alle cose che stiamo esaminando iniziative tra le forze che hanno sostenuto l'approvazione dello Statuto per un confronto che non può essere, come ho detto, dribblato, trovando intese in un camper e che deve muovere, e noi questo faremo come partito, anche il Parlamento nazionale, perché non so se si possa parlare di irresponsabilità, ma il gioco è grosso, oltre tutto mettiamo anche di fronte all'attenzione della

Regione, del Consiglio regionale, un altro aspetto che richiede un intervento chiarificatore anche del Parlamento. La Regione dispone, come dicevo prima, di alcune risorse che potrebbe impegnare per funzioni — stiamo attenti, non entro nel merito della pensione sì o pensione no alle casalinghe, è una questione che tratteremo, previdenza o meno — a finanziamento incerto, non oggi, Presidente, domani, ecco perché dichiaro colpevole la Giunta regionale di aver sottratto questi fondi alla conoscenza del Consiglio ed al bilancio 1990, sottratto nel senso di non averli inseriti e previsti. L'art. 6 della legge 386, rapporti finanziari con lo Stato, dice che qualora l'eventuale modifica delle disposizioni comunitarie che disciplinano l'imposta sul valore aggiunto relativa all'importazione, ovvero una diversa localizzazione delle esistenti strutture doganali comportino la soppressione o la riduzione del gettito riscosso nell'ambito regionale, il gettito del tributo soppresso o ridotto è sostituito, ai fini della determinazione della quota fissa e della quota variabile, che c'è per le Province e non per la Regione, mediante riferimento a quote di gettito di altri tributi erariali riscossi eccetera. Quando avvertivo, ed il collega Benedikter in particolare aveva prestato attenzione a questo problema, che con il decreto-legge 415, finanza locale e dello Stato, 1989, finanza locale 1990, veniva violato l'art. 104 perché si modificavano principi contenuti nel titolo VI° del nuovo Statuto di autonomia senza seguire la procedura speciale dell'intesa, cioè della richiesta congiunta, affermavo una questione di principio che sul piano strettamente giuridico è molto fragile, poiché gli artt. 5 e 6, riguardano i fondi speciali ed il fondo sostitutivo, sono quindi norme che non modificano articoli dello Statuto di autonomia, ma sono solo inserite in aggiunta in questa legge ordinaria, approvata con procedura speciale, ma pur legge ordinaria è, e che quindi il Governo può modificare.

Allora, Presidente della Giunta, questo è il senso, la garanzia della tenuta del trasferimento dei fondi, dell'I.V.A. all'importazione, non c'è, è una — scusate, volevo dire una balla — finzione anche questa, vale finché il Governo è disponibile, e con le arie che tirano la disponibilità è tutta da mettere in discussione; cioè nel momento in cui venisse con la nuova finanziaria 1991 eliminato anche questo principio, l'ha già fatto molto liberamente con la 415, cioè con la finanziaria 1990, venisse eliminato oltre che l'art. 5 anche l'art. 6 della legge sui nuovi rapporti finanziari, qui siamo a terra, sia a Trento come a Bolzano come in Regione ed in Regione per 74 miliardi oggi, cioè una quota che è superiore a quella che è prevista dalla Regione per il progetto previdenza ed allora secondo me non si può andare alla leggera, con superficialità su queste cose, sulla quantificazione del bilancio, sulla certezza di tenuta di queste norme e così via, queste sono questioni che vanno definite con il Governo nazionale con una legge parlamentare che sia molto più certa di questa, altrimenti, già ho detto, ha ragione chi sostiene l'inaffidabilità dello Stato italiano relativamente alla chiusura della vertenza altoatesina e noi dobbiamo preoccuparci e svolgere una parte attiva, non parlarci addosso su queste questioni che non sono solo di carattere finanziario, perché significa il ruolo dell'autonomia speciale che c'è o non c'è, ecco qual è il problema.

Dunque credo che si debba chiedere al Presidente della Giunta di rispondere in modo preciso su tali questioni, facendo gli approfondimenti che ritiene necessari, io, signor Presidente del Consiglio, se mi sente, ritengo che non sia opportuno stringere i tempi come da ordine del giorno per la chiusura della discussione sul disegno di legge che è al primo punto, perché le questioni che sono state poste stamattina dal collega Brugger, dallo sviluppo delle cose, nonché dalle osservazioni che ha fatto il sottoscritto, meritano una verifica ed una risposta certa, non gratuita, come quella dichiarazione che abbiamo sentito nel pomeriggio di venerdì scorso, che era smentita dai fatti del mattino, anche perché mi pare che il progetto annunciato dal collega Brugger che, come ho detto, tira un po' il lenzuolo dalla sua parte, ed interpretando le dichiarazioni del Presidente contenute a pag. 25 su questa sorta di associazione regionale che

va tra le Regioni d'oltralpe e la nostra in particolare investi una questione di grande portata. Intendiamo forse istituire un Arge Alp dei Consigli regionali e non più delle Giunte? Una nuova istituzione non la possiamo fare, ci è preclusa questa possibilità, quindi solo delle intese possiamo raggiungere tra le Regioni, una collaborazione volontaria, che non incida sulle norme dei rispettivi Stati, quindi è un rapporto, un ruolo di tipo associativo e qui dobbiamo discuterne bene.

Noi siamo assolutamente convinti della necessità di ridiscutere il ruolo della Regione mantenendo la struttura tripolare dell'autonomia, posto che nessuno può ragionare per casa propria in queste condizioni anche di difficoltà, di debolezza e di attacco alle autonomie speciali, in ogni caso è troppo presto per fare un ragionamento di questo tipo e dovremmo affrontarlo in vista ed in funzione anche delle modificazioni che comporterà il processo europeo, ma oggi è indispensabile che ci sia un chiarimento di intese; ed anche al Presidente della Giunta della Provincia autonoma di Trento che non è qui presente mando a dire che non bastano gli articoli e le foto sui giornali degli incontri con il Presidente Durnwalder e così via, sono cose importanti, è un processo che è indispensabile sviluppare e proseguire, ma su questioni così delicate non si può giocare con leggerezza, proprio perché i risvolti sono quelli che abbiamo tentato di sottolineare.

Credo che sia interesse dell'Alto Adige e del Trentino ragionare insieme su questo processo e rafforzare la tenuta di una propria unità di fronte ai rischi anche di attacco alle autonomie speciali da parte dello Stato.

Avrei avuto alcune considerazioni da fare nel merito del bilancio, ma mi pareva che fossero più importanti queste alcune annotazioni; faccio però una sola osservazione — ed ho terminato —, signor Presidente della Giunta regionale e colleghi, pare che la Regione stia affrontando un'ipotesi di revisione del contratto di lavoro per i dipendenti regionali, non solo sganciandoli opportunamente dalla normativa dallo Stato, ma anche aggiungendo una remunerazione integrativa di dimensioni non trascurabili. Credo che le relazioni ed i rapporti sociali vadano rispettati ed in particolare si debba con il sindacato trovare un momento di lavoro congiunto in funzione di quel progetto di omogeneizzazione dei trattamenti per i dipendenti degli enti locali. Se dovesse fare una fuga in avanti la Regione, com'è sopportabile l'effetto conseguente sui 10.000 dipendenti delle due Province e su quelli dei Comuni, e qual è il beneficio di un approfondimento del solco normativo e di trattamento tra i dipendenti dei diversi enti locali di questa realtà, ecco, credo che anche questa sia una questione che merita una sua risposta ed assicurazione, signor Presidente, ed un avvertimento che faccio a margine della considerazione generale fatta sulla proposta che accompagna il bilancio 1990.

(Vizepräsident Peterlini übernimmt den Vorsitz)

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Peterlini)

PRÄSIDENT: Danke, Kollege Rella. Ich wollte nur noch eine Präzisierung zu diesem Abkommen der Fraktionssprecher machen, das der Kollege Rella vorhin angesprochen hat. Die Geschäftsordnung sieht für die Interventionen zum Haushalt eine Redezeit von 2 Stunden vor; soweit die Geschäftsordnung und die wird nicht berührt; sie ist zur Zeit so wie sie ist gültig. Unabhängig davon haben die Fraktionssprecher bei ihrer letzten Sitzung vereinbart, in Form eines Gentlemen's Agreements, also ohne Abänderung der Geschäftsordnung natürlich, die Redezeiten zu halbieren. Das ist ein Gentlemen's Agreement und es wird allen Abgeordneten nahegelegt, es möglichst einzuhalten. Es stellt eine Frage der Einhaltung auf freiwilliger Basis dar, die der Präsident nur anmahnen, aber natürlich nicht gebieten kann. Das heißt, Kollege

Rella, das Abkommen bleibt bestehen, das haben alle Fraktionssprecher so vereinbart, die Redezeit bis maximal einer Stunde auszuschöpfen. Wenn aber ein Mitglied darüber hinausgeht, dann wird es vom Präsidenten darauf aufmerksam gemacht, daß die Stunde vergangen ist, daß diese Redezeit vereinbart worden war. Es hat aber natürlich die Möglichkeit, mit dem Hinweis auf die Ausschöpfung der vollen Geschäftsordnungszeit auch die gesamte Zeit von 2 Stunden wahrzunehmen. Trotzdem lege ich den Beschluß der Fraktionsführer allen nahe und dieses Gentlemen's Agreement soweit wie möglich einzuhalten. Sie selbst, Kollege Rella, haben ja auch nicht einmal diese vorgesehene Zeit ausgeschöpft. Soweit diese Vereinbarung.

Der nächste Redner, der sich vorgemerkt hat, ist der Abg. Boato.

PRESIDENTE: Grazie, collega Rella. Volevo fare soltanto una precisazione riguardo all'accordo dei capigruppo, al quale si è riferito il collega Rella poco fa. Il Regolamento interno prevede per gli interventi sul bilancio 2 ore per ciascun consigliere; questo prevede il Regolamento ed esso non viene messo in dubbio; il Regolamento è attualmente valido così com'è stato approvato. Indipendentemente da ciò i capigruppo nella loro ultima riunione hanno concordato con un gentlemen's agreement di parlare soltanto per metà del tempo previsto senza emendare il Regolamento. Si tratta quindi di un gentlemen's agreement, la cui osservanza viene raccomandata a tutti i consiglieri. E' un'osservanza su base volontaria sulla quale il Presidente può richiamare l'attenzione del consigliere, ma non può imporla. Questo, collega Rella, vuol dire che l'accordo è sempre valido; è stato concordato tra tutti i capigruppo di parlare al massimo un ora. Se un membro del Consiglio oltrepassa questo tempo, il Presidente gli farà notare che è passata l'ora e che è stato convenuto di parlare solo per tale lasso di tempo. Egli ha certamente la possibilità di richiamarsi al Regolamento e di parlare per tutte le due ore. Tuttavia raccomando a tutti l'accordo dei capigruppo e per quanto possibile l'osservanza di questo gentlemen's agreement. Neanche lei, collega Rella, ha sfruttato questo tempo previsto. Questo volevo dire in riferimento all'accordo.

Il prossimo oratore iscritto a parlare è il cons. Boato.

BOATO: Ci facciamo notare come gruppo con presenza femminile consistente. Comunque con il mio intervento non ho intenzione di andare nemmeno oltre alla metà della metà dei tempi concessi, quindi la preoccupazione è infondata. Se guardiamo al passato forse le tante lagnanze degli anni passati sul dibattito di bilancio a proposito della fine della Regione sono anche comprensibili, non sempre motivate del tutto, ma comprensibili, però dobbiamo ricordare, risalendo a prima del 1918, che, se questa Regione, paradossalmente per i giochi della storia o delle grandi potenze che hanno decretato il confine al Brennero, avessero decretato il confine non a Salorno, come sarebbe stato giusto, ma a Borghetto, noi saremmo all'interno della Regione Alto Adige/Südtirol, anzi, Südtirol/Trentino, non so come si dica Trentino in tedesco appunto, Trient, a fare gli stessi discorsi all'inverso, noi che finalmente siamo arrivati ad un clima, almeno verbale, di convivenza saremmo arrivati anche in Austria ad un clima verbale di convivenza ed i Trentini direbbero che non vogliono per il congiunto disposto di chi sa quali mozioni ed interventi di 20 anni prima, una università bilingue a Trento e tanto meno considerano non rilevante la Regione, anzi la considerano superflua e sopravvissuta, dato che ci sono ottimi rapporti fra la Provincia Südtirol ed il Trentino/Trient.

Se guardiamo invece al futuro, forse possiamo ricavarne qualcosa; non voglio con questo difendere la genericità e per certi versi anche il vuoto da riempire di questo bilancio regionale rispetto al quale come Verdi siamo orientati ad astenerci, nel vedere il positivo e le critiche da farsi sicuramente nel contenuto, che farà Arnold Tribus, ed il positivo di questo nuovo clima, che non vorremmo guastare nella sua potenzialità con un voto negativo che forse

sarebbe di merito.

Vorremmo guardare pertanto alle due dimensioni nuove in cui è coinvolta anche questa Regione, seppure con la "erre" minuscola, al grande tema della difesa dell'ambiente che non guarda le frontiere e che permette di riconoscere una quasi identità tra il Sudtirolo ed il Trentino, nonostante le nostre divisioni politiche, istituzionali ed umane del passato; c'è una grande unità nell'ambito dell'ecosistema alpino ma un altro grande tema appena abbozzato, appena delineato a partire da Trento, ma che avrebbe potuto coinvolgere forse anche a Bolzano/Bozen, è rappresentato dall'immigrazione, dalla nuova immigrazione, rispetto alla quale forse il Sudtirolo potrebbe essere più attrezzato a dare indicazioni almeno culturali in termini di convivenza, ma credo che nessuno di noi è così presuntuoso da pensare di poter dare indicazioni; non tratterò io questo argomento che verrà svolto dalla collega Alessandra Zendron, prima firmataria di un ordine del giorno sulla questione della nuova immigrazione, dell'immigrazione anche extra-comunitaria, ma rispetto al quale siamo tutti chiamati a discuterne, nel momento in cui è scoppiato nel modo peggiore, grazie ad un'iniziativa della sezione di Trento del P.A.T.T., la vicenda dell'istigazione all'odio razziale, detta nel modo più brutale, visto che alcuni di loro hanno voluto porre brutalmente il problema sul tavolo, è meglio partire forse dal livello più basso per risalire e credo che questo abbia a che fare anche, se non con le competenze in senso stretto, con il ruolo della Regione e con la possibilità di impegno alla collaborazione per l'integrazione di questa immigrazione.

Il tema è difficile, è contraddittorio, ma comunque lo abbiamo sul tappeto e dovremo affrontarlo.

Quello che invece affronterò è l'altra grande dimensione tematica nuova, soprattutto in rapporto al futuro dell'Europa legato alla nostra Regione ed al quadro nazionale, cioè l'interferenza fra una questione ambientale e direi anche economico-ambientale quale capitale, quale ruolo, ma vuol dire anche quale capitale urbana può avere la nostra Regione in una dimensione europea nella necessità di avere una città trainante, che non possono essere da sole Bolzano e Trento, e quale ruolo una Regione può avere nell'ambito dello Stato italiano, che non viene cancellato, per ora, dall'integrazione europea.

Un dato statistico del Rapporto Cer/Censis del 1988 parla della "fine della spinta al decentramento" demografico nelle città nel panorama urbano-territoriale italiano e di una ripresa dell'espansione edilizia. Si passerebbe dunque "dalle cento città alle dieci (o quindici) capitali, fra queste, sei sono grandi città con oltre 500.000 abitanti, una decina sono al di sopra dei 200.000 abitanti, indicate dal Censis quale livello di soglia per il ruolo di città trainanti dal punto di vista economico. Il discorso è economico-quantitativo, ma vorrei portarlo anche sul piano qualitativo.

Il "ritorno della città" è dovuto a tre processi di mutazione: i flussi di comunicazione (reti ed interconnessioni di queste reti); i grandi progetti di area e le nuove funzioni; il recupero della "forma della città".

A questa tendenza si possono dare diverse interpretazioni, a seconda del prevalere di un'ottica economicistica, che cioè privilegi le conurbazioni, o di un'ottica critica ecologista, che privilegi la qualità dell'ambiente, ma che tenga conto anche che la città ha una soglia da un punto di vista dimensionale, per avere un ruolo in una dimensione europea.

C'è quindi una necessità di nuove concezioni urbanistiche e nuovi metodi d'intervento.

Si evidenzia inoltre in Italia ed in Europa l'elemento nuovo della domanda urbana (lavoro - residenza - servizi) nella immigrazione dai Paesi africani ed asiatici; per altri stati soprattutto dall'Europa orientale. Berlino che è stata un po' un modello di riferimento nell'ultimo decennio come città che ha avuto la capacità di trasformare la quantità in qualità per

una perdita della popolazione che ha permesso questo, tutta questa trasformazione qualitativa, sembra fungere di nuovo, in una dimensione completamente diversa, da città-campione: da una fase di svuotamento demografico, con sperimentazioni di risanamento edilizio ed ambientale, ad avamposto della nuova immigrazione dall'Est, con problemi diversissimi, se non addirittura antitetici rispetto al trascorso isolamento e la possibilità ed il pericolo di una ripresa dell'espansione e comunque una serie di problemi molto grossi di domanda di casa, di lavoro e di servizi da parte di una nuova popolazione, in questo caso di sangue tedesco, ma che pone gli annali problemi che poteva porre l'immigrazione turca, che è più simile all'immigrazione che avviene oggi in Italia dai paesi africani, rispetto ai quartieri di Berlino-centro, per esempio a Kreuzberg.

Le regioni economico-sociali e politiche in grado di confrontarsi con la dimensione-Europa presumibilmente corrisponderanno alle aree metropolitane evidenziate, cioè alle dieci o quindici capitali e non alle cento città italiane, ovvero allo standard demografico minimo dei 200.000 abitanti, che per noi vorrebbe dire Trento più Bolzano, o Bolzano più Trento.

A uno standard quantitativo-economico può corrispondere, come fattore correttivo, uno standard qualitativo-ecologico, soltanto se esiste un'autorità istituzionale (di governo) autorevole e capace di interpretare le istanze sociali-ambientali, senza la quale capacità di mediazione ed intervento avremmo conurbazioni o città come Torino o come Napoli, anche se Torino funziona meglio di Napoli, ma non funziona.

Le Regioni a statuto ordinario, sono 15, mancano dell'autorità politica-legislativa sufficiente, a fronte di una decina di situazioni di area economicamente "capitale", e cioè al di sopra dei 200.000 abitanti; le Regioni a statuto speciale, sono 5, sono dotate di una simile autorità non sempre corrispondente all'effettiva autorevolezza, ma con le competenze adeguate, mancano però almeno in due casi di una riconoscibile "area forte". Oltre alla piccola Valle d'Aosta, che non la potrà mai avere, proprio il Trentino-Alto Adige/Südtirol soffre di questa carenza.

Se vogliamo che la futura Europa "federata" rappresenti contemporaneamente il superamento delle barriere tra Stati e la valorizzazione delle minoranze etniche e delle culture locali, occorre che l'Italia realizzi il disegno regionalista, troppo timidamente avviato nel 1970.

Una effettiva articolazione dello Stato dovrebbe contribuire a consolidare istituzioni regionali oggi non autonome, a formare un ceto dirigente pubblico - politico e burocratico - responsabile, come in parte nella nostra Regione e nelle nostre due Province si è realizzato, a non isolare in un ruolo privilegio-emarginazione le Regioni a statuto speciale, come anche la nostra ha il pericolo di patire, a dare autorità non fittizia a un Senato trasformato in Camera delle autonomie.

Un'economia resa ecologicamente sostenibile, secondo l'auspicio e l'impegno dei Verdi, comporta un salto qualitativo nelle istituzioni, sia a scala continentale (nuova comunità europea e Stati componenti, nuova nel senso che ci sarà in futuro anche l'Est, anche se non è un futuro immediato), nel controllo delle acque, dell'atmosfera e della macroeconomia, sia alla scala locale, nel controllo dell'infrastruttura urbanistica e nell'uso limitato delle risorse naturali.

Lo strumento istituzionale dell'"autonomia speciale" deve essere generalizzato nella sostanza all'intero sistema regionale italiano, non come toccasana, ma come prospettiva di crescita civile e politica senza alternative.

Citerei due novità positive al proposito: la "dichiarazione cosiddetta di Pontida" del segretario del P.S.I., in concorrenza alla Lega Lombarda ha sostenuto la necessità di una generalizzazione del regionalismo in Italia, anche se gli si potrebbe chiedere che cosa hanno

fatto a proposito i Governi di cui ha fatto parte in questi ultimi 10 o 15 anni e secondo l'intervento del Presidente della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol sull'Adige del 9 marzo, con un'interpretazione non diversa da quella che sto dando in questo momento sulla necessità di una struttura articolata dello Stato italiano non limitata alle Regioni ad autonomia speciale.

D'altra parte una "autonomia speciale" compiuta – come quella del Trentino e del Sudtirolo – deve misurarsi con un ruolo regionale indesiderato ma "necessario" – nella geografia e dell'economia – la costruzione di un sistema urbano in funzione di città-capitale a due teste Trento e Bolzano/Bozen.

Una città estesa da Rovereto – Mori – Ala a sud fino a Bressanone – Brunico – Vipiteno a nord, con ramificazioni comprendenti Riva – Arco, Pergine – Levico e Merano – Silandro, avente quale nesso centrale la Piana Rotaliana e la Bassa Atesina, per un totale di oltre 400.000 abitanti (pari cioè a metà della popolazione delle due Province).

Non si tratta di trasformare questo insieme di piccoli e medi centri in una conurbazione, forzando magari la recente tendenza espansiva "di ritorno", quella rilevata cioè dal Censis, quanto piuttosto di agire sui tre processi: le reti di comunicazione e l'innovazione tecnologica; le nuove funzioni, in particolare sociali ed ecologiche; il recupero della "forma urbis", come obiettivo qualitativo-culturale ed ambientale.

Tra le connessioni a rete (fra le quali la informatica-telematica, l'energetica del metano, la raccolta ed il riciclo dei rifiuti solidi urbani – in parte realizzate, in parte solo abbozzate –) merita una sottolineatura quella ferroviaria in funzione metropolitana, che necessita di: maggiore frequenza sull'asse nord – sud (nell'ambito del potenziamento della linea del Brennero); ristrutturazione delle linee secondarie della Val Pusteria – che è già avvenuta –, della Val Venosta, della Valle di Non e della Valsugana; nuove percorrenze (o ripristini) di linee, di cui la più importante tra Rovereto e Riva del Garda, invece che bretelle autostradali.

Tra le nuove funzioni sono da evidenziare quelle culturali (ad esempio una programmazione regionale dello spettacolo teatrale, del concerto musicale, dell'esposizione d'arte, del cinema selezionato) ed in special modo l'ipotesi dell'università bilingue, articolata su due poli principali, Bolzano e Trento, a lungo ostacolata ed esorcizzata dal S.V.P., ma che oggi incomincia ad essere discussa anche all'interno di questo partito; in questo senso le proposte dell'articolazione dell'università di Trento a Rovereto e Mezzocorona, che pure sono entusiasmanti da un punto di vista di un'ottica provinciale, sarebbero da ridiscutere, non dico da negare, ma da rivedere in un'ottica regionale, in particolare quella di Mezzocorona che mi sembra molto interessante, per la quale il cons. Kußtatscher ha suggerito, nel corso di un dibattito avvenuto a Bolzano recentemente, una facoltà dell'ecologia dell'ecosistema alpino, personalmente l'ho chiamata dell'ecologia vegetale perché è il ramo più specifico, più proprio e nuovo nel panorama italiano.

Il sistema urbano – ambientale assume a questa scala un significato di grande rilevanza – chiedo scusa, inviterei coloro che stanno parlando di farlo fuori dall'aula, Presidente, lei dovrebbe garantirmi il silenzio..., sì possiamo sospendere, ma non ho intenzione di tediarevi, se vi tedio, che per altri 5 minuti, non faccio concorrenza a nessuno sui tempi – per accrescere la qualità della vita, proprio nel cuore dello sviluppo economico – territoriale, e rendere compatibili all'origine economia ed ecologia (avendo per obiettivo la "rinaturizzazione della città") – Rinaturierung, termine coniato proprio a Berlino – mediante la conservazione e la valorizzazione dei centri storici, la creazione di luoghi centrali in ogni quartiere e sobborgo, liberati dal traffico automobilistico, recupero a verde e risanamento di spazi liberi urbani ed extra-urbani, con percorsi pedonali e ciclabili lungo tutto il sistema; risanamento alle fonti

dell'inquinamento dell'Adige, che vale per il Trentino come per il Sudtirolo, e suo recupero estetico – naturalistico (biotopi, parchi urbani–fluviali).

Altri nodi regionali che sono in discussione proprio in questa fase è il centro unico di smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi; la liberalizzazione dell'autostrada in funzione locale; il potenziamento del trasporto–merci ferroviario e intermodale sull'asse nord – sud, non per l'alta velocità, ma per l'alta capacità del traforo del Brennero, per esempio; serio rilancio del Parco Nazionale dello Stelvio.

Concludo. La futura Comunità europea non potrà sciogliere d'incanto gli Stati nazionali, che riprenderanno anzi vigore e significato, secondo Ralf Dahrendorf, che è intervenuto recentissimamente sul tema, dalla recente rivoluzione democratica nei Paesi dell'Est. Tuttavia la dimensione regionale ha un ruolo istituzionale e culturale determinante, in due ambiti: quello delle minoranze etniche, delle aree multilingui, delle situazioni "di frontiera", come è anche la nostra; quello della gestione decentrata dei problemi ambientali – sociali, economico – locali e della partecipazione politica, cui dovrebbero arrivare tutte le Regioni italiane, che non è in questo momento, mentre è di più per il mondo di lingua tedesca.

Occorrono dunque non solo regioni speciali, eccezionali, ma un sistema di autonomie che compensi la tendenza all'accentramento delle decisioni a scala statale e continentale. Occorre però inoltre che flussi di comunicazione e di interazione politica siano rapidi e lineari nei due sensi, orizzontale e verticale, e per questo servono, sia governi regionali effettivi ed efficaci e governi statali elastici e competenti, come finora non abbiamo avuto, sia aggregazioni economiche – geografiche – vi chiedo scusa, parlate fuori dall'aula, dovrebbe essere il Presidente a dirlo –.

(Interruzione)

PRÄSIDENT: Der Abgeordnete hat vollkommen recht. Ich bitte also die Abgeordneten, wenn schon, außerhalb des Saales zu reden und herinnen dem Redner zuzuhören, soweit es möglich ist, Bitte.

PRESIDENTE: Il Consigliere ha perfettamente ragione. Prego perciò i Consiglieri di intrattenersi, semmai, fuori dall'aula e di prestare attenzione all'oratore, per quanto possibile, quando sono qui dentro. Prego.

BOATO: Occorrono anche aggregazioni economiche – geografiche e sociali – culturali con capacità direzionale della società civile, e queste la chiamerei il "movimento" in senso lato, rispetto all'"istituzione".

A questa sfida il Trentino ed il Sudtirolo devono poter rispondere meglio e prima di altre Regioni, attrezzandosi per i giganteschi problemi della società del duemila, tra cui in primis quello ecologico, della salvaguardia del pianeta come delle Alpi, e quello di una società multietnica e multirazziale della tolleranza e del diritto.

PRÄSIDENT: Wir haben jetzt genau, fast wie vorprogrammiert, die Zeit erreicht, für die vereinbart war, die Fraktionssprechersitzung einzuberufen. Die Sitzung des Regionalrates ist damit aufgehoben. Wir treffen uns wieder um 14.30 Uhr für die Nachmittagssitzung. Die Fraktionssprecher werden hingegen gebeten, jetzt zu der geplanten Sitzung zu kommen, um die Arbeiten abzustimmen und den Arbeitsablauf für die nächsten beiden Tage festzulegen.

Die Sitzung ist geschlossen.

PRESIDENTE: Quasi come da programma è ormai giunta l'ora che avevamo previsto per la seduta dei capigruppo. La seduta del Consiglio regionale è quindi tolta. Proseguiamo alle ore 14.30 con la seduta pomeridiana. I capigruppo sono invitati a partecipare alla seduta per concordare i lavori e l'ordine dei lavori per i prossimi due giorni.

(ore 12.47)

(ore 14.32)

(Assume la Presidenza il Presidente Tretter)

(Präsident Tretter übernimmt den Vorsitz)

PRESIDENTE: La seduta riprende.
La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER: Da ist unendlich viel die Rede von Verteidigung, ja Ausbau der Autonomie und vom Auftreten als autonome Einheit in der kommenden Verfassung der politischen Einheit Europas...

(Si parla moltissimo di difesa, sì di potenziamento dell'autonomia, di un presentarsi come unità autonoma nella futura costituzione dell'unità politica dell'Europa ...)

(Unterbrechung – interruzione)

PRESIDENTE: Consigliere Benedikter, giustamente mi fa presente il cons. Tonelli, che era iscritto a parlare... Lei aveva prenotato il suo intervento mentre io non ero presente in aula, ma Lei doveva intervenire dopo il cons. Tonelli.
Pregherei il cons. Tonelli...
Prego, cons. Benedikter, può continuare il Suo intervento.

(Unterbrechung – interruzione)

BENEDIKTER: Da ist unendlich viel die Rede von Verteidigung, ja Ausbau der Autonomie und vom Auftreten als autonome Einheit in der kommenden Verfassung der politischen Einheit Europas, aber kein Wort davon, daß der italienische Staat seit 1975 durch einfache Staatsgesetze, ja auch Regierungsverordnungen die 1948 verfassungsrechtlich gegebene und 1972 zugunsten der Provinzen umgestaltete Autonomie weitgehend zurückgenommen hat, wobei gegen jedes Völkerrechtsverständnis, gegen alle Regeln des Völkerrechtes, vom Verfassungsgerichtshof behauptet wird, daß der Pariser Vertrag der italienischen Verfassung untergeordnet sei. In dieser Hinsicht hätte Österreich als Partner des Pariser Vertrages längst den Internationalen Gerichtshof anrufen müssen, wenn es die sogenannte Schutzmachtfunktion ernst nehmen würde. Weiters wurden zur Tarnung der Tatsache, daß bis auf weiteres keine echte Finanzautonomie eingeführt wird, mehr Mittel zum Verteilen zur Verfügung gestellt.

Der Verfassungsgerichtshof hat mit Urteil Nr. 85 vom 26. Februar 1990 das von den Regionen Friaul-Julisch-Venetien – das ist eine Spezialregion – und den Provinzen Trient und Bozen und Venetien angefochtene Bodenschutzgesetz Nr. 183 vom 18. Mai 1989 mit

Ausnahme einer lächerlichen Kleinigkeit bekräftigt. Der Staat ist laut Verfassungsgerichtshof der oberste Hüter aller in der Verfassung vorgesehenen Verpflichtungen und Interessen – so steht es im Urteil –, unabhängig davon, ob die jeweiligen Sachgebiete in die Zuständigkeit der Regionen fallen und dabei spielt Spezial- oder Normalregion keine Rolle. Daher wird die autonome Zuständigkeit oder das in den Statuten vorgesehene Einvernehmen (Wassernutzungsplan, Konzessionen von Großableitungen zur Energieerzeugung usw.) nicht verletzt, wenn der Ministerrat auf Vorschlag eines neu geschaffenen staatlichen Organs, in dem die Regionen minderheitlich vertreten sind, den Einzugsgebietsplan genehmigt und dessen Durchführung überwacht und, falls von den Regionen nicht termingerecht durchgeführt, an ihrer Stelle anordnet, sei es, daß die Mittel unmittelbar aus dem Staatshaushalt, sei es, daß sie aus dem Regional- oder Provinzhaushalt kommen. Dabei geht es um den typischen Inhalt des Landesraumordnungsplanes, der in Art. 3 und 17 des Bodenschutzgesetzes beschrieben wird, und ich zitiere: "...Arbeiten, die notwendig sind, um Überschwemmungen abzuwehren sowie um die Ziele der wirtschaftlichen und sozialen Entwicklung oder des territorialen Ausgleichs zu erreichen; Nutzung der Wasserkräfte, Bodenschätze, land- und forstwirtschaftlichen Ressourcen; Vorschriften, Bindungen und Wasserbauten, auch für Land- und Forstwirtschaft, Aufforstungen, Bonifizierung, Stabilisierung der Böden, jegliches andere Vorhaben zur Erhaltung des Bodens und für den Umweltschutz; Kosten-Nutzen-Berechnung, Umweltverträglichkeit, Finanzbedarf und Deckung der Vorhaben; Gewinnung von Sand und Gestein aus Gewässern und entsprechende Schutzstreifen; Festsetzung der Zonen, die besonderen Bindungen unterworfen werden müssen aus Gründen des Bodenschutzes, des Umweltschutzes, der Vorbeugung gegenüber schädlichen menschlichen Eingriffen; Vorschriften gegen Bodenverseuchung, Ablagerung von Abfällen aller Art, die das Oberflächen- oder Grundwasser verschmutzen könnten; bestehende und mögliche Ableitungen zu Energie-, Trinkwasser-, Bewässerungs- und anderen Zwecken; mögliche Nutzungen für Ableitungen für Fischerei und anderes."

Also das steht im Staatsgesetz drinnen und ist Gegenstand des Einzugsgebietsplanes, der von dieser staatlichen Behörde und letzten Endes vom Ministerrat genehmigt wird.

Die im Einzugsgebietsplan enthaltenen Bindungen, so heißt es im Urteil, verpflichten unmittelbar die staatlichen und regionalen Verwaltungen. Dort, wo bisher das Einvernehmen vorgesehen war, im Autonomiestatut, wird es durch die Zusammenarbeit (cooperazione) in der staatlichen Einzugsgebietsbehörde (autorità di bacino) ersetzt, deren leitendes Komitee für die Etsch aus vier Ministern und den drei Präsidenten (Venetien, Trentino und Südtirol) besteht. Und der Einwand, den wir gemacht haben, daß damit Durchführungsbestimmungen zum Autonomiestatut oder das gleichwertige Dekret des Präsidenten der Republik Nr. 616 von 1977 für die Normalregionen mißachtet werden, wird zurückgewiesen, denn Durchführungsbestimmungen müßten der Auslegung der Verfassungsbestimmungen angepaßt werden und können daher durch die entsprechenden einfachen Gesetze abgeändert werden. Das ist insgesamt eine auf europäischer Ebene nur Italien eigene Art und Weise, den Buchstaben und den daraus sonst in ganz Europa entnommenen Geist verfassungsrechtlicher Bestimmungen auszuhöhlen. Der Verfassungsgerichtshof hat das letzte Wort: sowohl die Koordinierungsbefugnis, obwohl nirgends in der Verfassung geschrieben, sei fest in der Verfassung verankert, ebenso der noch radikalere Grundsatz, der jetzt vom Verfassungsgerichtshof herausgestellt worden ist, daß die autonomen Zuständigkeiten der allumfassenden Zuständigkeit des Staates unterworfen bleiben, wann immer er es für zweckmäßig erachtet. Ist dagegen überhaupt ein Kraut gewachsen? Die Union für Südtirol verlangt, daß diesen Aushöhlungstatbeständen, es sind keine Drohungen, sondern es sind

Tatbestände, erstens durch verfassungsrechtliche Bestimmungen, die diese Aushöhlungsbefugnis ausschließen, abgeholfen werde, also durch ein Verfassungsgesetz, wie es die Spezialregionen ja an sich verlangt haben. Das beste Autonomiestatut kann aufgrund dieser Mentalität zu einer reinen Selbstverwaltung, wie sie die Gemeinden und Normalprovinzen haben, erniedrigt werden (auf S. 27 dieses letzten Urteils werden die Regionen, Provinzen, Gemeinden, Berggemeinschaften, Bonifizierungskonsortien auf derselben Ebene gegenüber dem Staate angeführt), wozu übrigens die Landtage von Tirol und Südtirol in der am 14. November 1989 nur gegen die Stimmen der Freiheitlichen in Nordtirol bzw. der Unionsabgeordneten beschlossenen Resolution echt "Schützenhilfe" geleistet haben, wo nur mehr von Selbstverwaltung und nicht von politischer Autonomie die Rede ist.

Daher besteht die Union für Südtirol auf der völkerrechtlichen Verankerung des Paketes, das für Italien ganz im Sinne der Rechtsprechung des Verfassungsgerichtshofs (das letzte Urteil und das Urteil Nr. 242 von 1989) nur ein innerstaatliches Zugeständnis Italiens ist, dies bestätigt nicht nur der Verfassungsgerichtshof, sondern auch die italienische Regierung, bevor Österreich vor den Vereinten Nationen erklärt, jegliche Streitigkeit mit Italien über die Durchführung des Pariser Vertrages sei beigelegt. Gerade die Kontrolle über das Territorium ist auch nach Ansicht des den Vereinten Nationen nahestehenden Völkerrechtsinstitutes in Washington ein wesentlicher Bestandteil der im Pariser Vertrag vorgesehenen Autonomie, womit autonom die wirtschaftlich-soziale Entwicklung im angestammten Heimatland gewährleistet werden soll.

Die Aushöhlungsbefugnis, also die Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis, aber man kann sie eben besser Aushöhlungsbefugnis nennen, und zuletzt die neu geschaffene Befugnis zum unmittelbaren Wahrnehmen aller in der Verfassung verankerten Anliegen durch den Staat anstelle der Regionen, gilt für ganz Italien selbstverständlich und zwar gerade im Hinblick auf die politische Einigung Europas: Italien will wie andere traditionelle Nationalstaaten – siehe Frankreich, England, Großbritannien – in den Vereinigten Staaten Europas als ein homogener Gliedstaat auftreten, etwa wie Kalifornien mit seinen 410.000 km² – 100.000 km² mehr als Italien – gegenüber den Vereinigten Staaten von Amerika. Daher sind echt autonome Regionen innerhalb dieser Gliedstaaten überholt, es sei denn, es gelingt ihnen, sich als eigene Einheiten der europäischen völkerrechtlichen Gemeinschaft zu behaupten. Und ich habe gesagt: "sogenannte Autonomie", denn Autonomie heißt an sich, anstelle des Staates zu treten für alle regional ausschlaggebenden, sonst der Staatsgewalt zugehörigen Ordnungszuständigkeiten in einer freiheitlich demokratisch marktwirtschaftlichen Ordnung. Bekanntlich haben die autonomen Provinzen an allgemeiner Ordnungsgewalt nur die Raumordnung, keine Finanzhoheit, keine Polizeihochheit, kein Gerichtswesen usw., nur die Raumordnung, die jetzt durch das Bodenschutzgesetz, wie es vom Urteil des Verfassungsgerichtshofes bestätigt worden ist, genommen worden ist. Also nur die Raumordnung mit Umwelt- und Landschaftsschutz. Hinsichtlich Polizei darf sich die Provinz nur der Staats- oder Gemeindepolizei bedienen. Die Region verfügt jetzt über jährlich rund 150 Mrd. Lire mehr als früher und muß nachweisen, daß sie diese Verdreifachung ihrer Mittel auch tatsächlich braucht. Daher ist es höchste Zeit, den von uns eingebrachten Gesetzentwurf zur Schaffung der zwei Sozialversicherungsinstitute und Übernahme der finanziellen Verantwortung für diese Institute, sollten die in der Region gezahlten Versicherungsbeiträge nicht ausreichen, zu verabschieden. Das ist bei der Lage der Dinge der einzige Akt, womit die Region aufgrund ihrer Zuständigkeiten dem Staate sagen kann: Ich Region entlaste dich, wenn du mir, wie in den Durchführungsbestimmungen vorgesehen, die Aufgaben der beiden Institute überträgst. Auf diese Weise kann die Region rechtfertigen, daß sie diese 150 Mrd. mehr braucht. Dazu braucht es die feierlichste Willenskundgebung, der die Region fähig ist. Es braucht ein Gesetz und nicht

die Aufnahme von Verhandlungen, die seit Erlaß der Durchführungsbestimmungen 1978 hätten gepflogen werden sollen, wobei es vom Staat abhängt, ob er diese Verhandlungen überhaupt ernsthaft pflegen will. Und die Behauptung "leere Schachtel" ist lächerlich, denn nur wenn die Region mit Gesetz die Willenskundgebung tatsächlich nach so vielen Jahren vollzieht, ist der Staat gezwungen, sich zu äußern, ob er einverstanden ist, diese Befugnisse zu übertragen oder nicht. Er ist gezwungen, sich zu äußern, sonst kann er die Verhandlungen 10 Jahre weiterziehen, um sich zu entscheiden. Angesichts der galoppierenden Verschuldung des Staates – ich brauche sie nicht weiter erläutern – kann ein solches Angebot der Region nicht zurückgewiesen werden. Bekanntlich zahlt das Nationalinstitut für soziale Vorsorge INPS in beiden Provinzen rund 200 Mrd. Lire an sogenannten Spezialrenten und Renten für Bauern, die mit der Sozialversicherung nichts zu tun haben und daher sowieso in abschbarer Zeit auf die Provinzen übertragen werden müssen, denn das ist Fürsorge, also bitte: Provinzen, übernehmt diese Renten. Da die Übernahme der Aufgabe der beiden Sozialversicherungsinstitute der Region nichts kostet, weil sie eine aktive Bilanz aufweisen, könnte die Region dem Staat das Angebot machen, ihn auch hinsichtlich dieser Sozialrenten zu entlasten, indem sie diese für die Provinzen übernimmt, d.h. den Provinzen das Geld gibt, damit sie diese Renten bezahlen. Damit werden zwei Ziele, die wirklich echt mit der Autonomie zusammenhängen, erreicht. Erstens: Selbstverwaltung der Sozialversicherung, die, wenn die pünktliche Bezahlung der Beiträge in der Region gewährleistet ist, ausgebaut werden kann, und zwar sage ich jetzt nur kurz, nicht zugunsten neuer Kategorien im allgemeinen, denn das ist heute nicht mehr grundsätzlich ein annehmbares Programm, sondern ad personam zugunsten des Einzelnen, der tatsächlich sozial schwächer ist. Nicht alle Hausfrauen usw., sondern die, die tatsächlich bedürftig sind. Zweitens: damit wird eine echte Rechtfertigung der Vermehrung der Mittel gegeben, denn sonst fallen diese Mittel – und es ist eine Voraussage, aber ich bin überzeugt, ich behalte Recht – sonst fallen diese Mittel, so wie bestimmt mindestens 500 Mrd. der Provinzen, pro Provinz, der unerbittlich näherrückenden Wiederherstellung der verteilenden Gerechtigkeit zwischen den Regionen zum Opfer. Ich glaube, Ihr habt mich verstanden, wenn es richtig übersetzt wird. Es kommt die Stunde und sie ist nahe, daß eben diese verteilende Gerechtigkeit zwischen den Regionen wieder hergestellt werden muß, so daß nicht eine Region oder Provinz 7 Millionen pro Einwohner erhält und die anderen Spezialregionen 3 Millionen und die Normalregionen 1,5 Millionen.

Ein zweites Anliegen, das ich vorbringen möchte und von dem im Haushaltsbericht zwar viel die Rede ist aber keine konkrete eigene Initiative vorgeschlagen wird, ist folgendes: Wie soll die Region Trentino-Südtirol im vereinigten Europa eine völkerrechtlich anerkannte Eigenständigkeit erringen, zusammen mit anderen politisch und rechtlich in ähnlicher Lage befindlichen Regionen?

Im Vortrag des Präsidenten ist die Rede von "Behandlung von Problemen und Förderung von Vorhaben bezüglich Autonomie, Regionalismus und Entwicklung der ethnischen und kulturellen Besonderheiten im Rahmen der europäischen Integration", dann von "einem eigenen Beitrag zur Stärkung der regional-föderalistischen Idee", und noch einmal von "der Rolle, die der Regionalautonomie und den regionalen Belangen bei der Schaffung Europas zukommt", dann ist die Rede von den "baskischen Provinzen und Katalonien", übrigens haben die Landtage von Katalonien und vom Baskenland im Dezember und im Februar beschlossen – sie haben eine Sonderautonomie in Spanien – darauf zu bestehen, das Selbstbestimmungsrecht ausüben zu können. Das haben sie jüngst beschlossen. Anstatt immer wieder nur Tagungen zu veranstalten, die, kaum zu Ende, pünktlich in Vergessenheit geraten, wäre es höchste Zeit, eine unbürokratische Einrichtung zu schaffen, die gründlich und kontinuierlich in Verbindung mit allen ähnlich gearteten Regionalautonomien die rechtlichen Vorarbeiten für die europäische Verfassung der Volksgruppen leistet und in etwa ein Zentrum für die völkerrechtliche

Verankerung der Volksgruppenrechte schafft.

Die ursprünglich vorgesehene Charta der Europäischen Gemeinschaften oder Charta der europäischen Volksgruppenrechte, der sogenannte Stauffenberg-Vorschlag, hat weder die Schule in der Muttersprache vorgesehen, wenn eine Region sprachlich gemischt ist, noch die Gleichstellung der Volksgruppensprache im öffentlichen Leben – bei uns das Deutsche – noch irgendeine Proporzvorschrift, noch eine autonome Gesetzgebungs- und Exekutivgewalt entsprechend den von den Vereinten Nationen festgelegten Standards über eine echte politische Autonomie. Der Vorschlag sieht nur Verwaltungsautonomie auf kommunaler und regionaler Ebene vor, so wie sie in Italien die Gemeinden und Provinzen haben. Keine wie immer geartete Klausel war dort im Stauffenberg-Vorschlag, daß die in den jeweiligen Verfassungen – so wie die Verfassung der Staaten oder internationalen Verträgen, so wie der Pariser Vertrag – vorgesehenen Regionalautonomien europarechtlich verankert werden, so daß deren Einhaltung beim Europäischen Gerichtshof eingeklagt werden könnte. Das ist der Stauffenberg-Bericht. Wen die Unterlagen über das, was ich hier erwähne, interessieren, dem stehe ich gerne zur Verfügung.

Insgesamt wäre dies, wenn der Stauffenberg-Vorschlag in Kraft getreten wäre, nicht nur keine Absicherung des mit dem Paket Erreichten, sondern sogar eine Verschlechterung des heutigen Zustandes gewesen. Wenn diese Charta, die inzwischen zurückgestellt worden ist, in ihrer damaligen Gestalt als erklärter europäischer Standard des Volksgruppenschutzes in Kraft getreten wäre, wäre die Aushöhlung der Autonomie, wie wir sie durch den italienischen Staat und durch den italienischen Verfassungsgerichtshof erfahren, sogar europarechtlich verankert worden, denn laut italienischem Verfassungsgerichtshof können EG-Richtlinien – und einer solchen Richtlinie entspräche diese Charta – den Pariser Vertrag nicht verletzen. Das sagt der Verfassungsgerichtshof. Außerdem enthält der Vorlagebericht zur Charta mehrere Aussagen über Südtirol, die nicht der Wirklichkeit entsprechen, um zum Beispiel zu behaupten, daß der Proporz nicht mehr in Frage kommt auf europäischer Ebene, steht im Vorlagebericht folgendes: In Südtirol werden nicht nur die öffentlichen Stellen – das versteht man noch –, sondern auch die Stellen in der Privatwirtschaft nach dem Proporz vergeben. Wer weiß wer diese Information geliefert hat, Brüssel ist ja nahe genug, Brüssel ist nicht Vladivostok oder sowas.

Dieser Gott sei Dank gescheiterte Entwurf muß rechtzeitig durch einen anderen ersetzt werden, der unseren Erfahrungen und Erwartungen entspricht. Ich habe es unternommen, für die Allianz der ethnischen Gemeinschaften in Italien, in Zusammenarbeit mit ähnlichen Bestrebungen der spanischen Regionen, einen Entwurf auszuarbeiten, über den im Herbst dieses Jahres eine internationale Tagung mit international anerkannten auf diesem Gebiet spezialisierten Völkerrechtlern stattfinden soll. Dabei geht es darum, die Volksgruppe mit Völkerrechtssubjektivität auszustatten, d.h. mit der Fähigkeit, Träger von völkerrechtlichen Rechten und Pflichten zu sein. Dazu schreibt der international anerkannte Völkerrechtler Prof. Dr. Otto Kimminich von der Universität Regensburg folgendes:

"Europa hat vor dem Zeitalter der Nationalstaaten viele Jahrhunderte des friedlichen Nebeneinander und Miteinander ethnischer Gemeinschaften in verschiedenen Herrschaftsorganisationen erlebt. Die ethnische Vielfalt der Bevölkerung war eine Selbstverständlichkeit für das römische Weltreich ebenso wie für das Heilige Römische Reich des Mittelalters, ja selbst noch für die neuzeitlichen Staaten im Zeitalter des Absolutismus und der konstitutionellen Monarchie. Größte Vielfalt auf kleinem Raum ist eine europäische Gegebenheit, der ganz einfach Rechnung getragen werden muß. Deshalb würde das große Werk der europäischen Einigung seinen Sinn verfehlen, wenn es auf die Schaffung eines europäischen Volksgruppenrechts verzichten wollte. Europa ist mehr als eine Freihandelszone, ein

Wirtschaftsraum, ein Betätigungsfeld ökonomischer Kräfte. Es ist die Heimat von Völkern und Volksgruppen, deren historisches Wirken dieses Europa erst geschaffen hat. Auch das ist eine Wahrheit, an die erinnert werden muß: Die Völker und Volksgruppen haben Europa geschaffen, nicht umgekehrt." Soweit Kimminich.

Das Internationale Institut für Nationalitätenrecht und Regionalismus in München hat schon 1984 den Entwurf eines internationalen Abkommens über den Schutz nationaler oder ethnischer Gruppen oder Minderheiten ausgearbeitet, das den Vorstellungen der Föderalismus-Allianz am nächsten kommt und das von dem Selbstbestimmungsrecht der Völker ausgeht, das inzwischen auch für Italien im Sinne der Art. 10 und 11 der Verfassung zum zwingenden Recht geworden ist, Völker, zu denen nach der Praxis der Vereinten Nationen natürlich auch Bestandteile von Völkern gehören.

Nun kommt mir vor, daß die Region Trentino-Südtirol zusammen mit den autonomen Provinzen Südtirol und Trentino und den österreichischen Ländern Tirol und Vorarlberg prädestiniert wäre, ein eigenes international ausgerichtetes Zentrum über den völkerrechtlichen Status von Volksgruppen zu unterstützen. Ich meine nicht ein zweites "Istituto studi giuridici regionali", das ISGRE, wie es in Udine besteht, ich kenne es gut, sondern ein über dieses Thema die Erfahrungen aus der ganzen Welt laufend sammelndes und mit den damit befaßten Einrichtungen in der ganzen Welt Erkenntnisse austauschendes Institut, das für das kommende große europäische Haus laufend Vorschläge ausarbeitet, die sich auf die Erfahrungen der Vergangenheit und die Erkenntnisse der Gegenwart in der ganzen Welt berufen könnte. Die Teilnahme an den Arbeiten eines solchen Instituts müßte so frei als nur möglich sein, ausschlaggebend sollte nur das Wissen und die Erfahrung sein, die etwa ein Russe, ein Chinese, ein Inder, ein Kanadier, ein Katalane, ein Basko, ein Flame usw. mitbringen könnte, ohne Rücksicht auf Nationalität, Ideologie oder Parteizugehörigkeit. Es gibt heute noch keine Einrichtung, die über diese Fragen umfassend im Bilde wäre und laufend Auskunft geben könnte (in Europa jedenfalls und auch in Amerika kenne ich keine und ich glaube auch nicht, daß das Institut für Nationalitätenrecht in Peking so ausgestattet ist. Ich habe ja Korrespondenz mit denen), wie ein bestimmtes einschlägiges Problem in grundsätzlich ähnlichen Verhältnissen anderswo in der Welt gelöst wird. Auch Italien ist aufgrund der Menschenrechtspakte, die es ja zusammen mit den Zusatzprotokollen ratifiziert hat, auch verpflichtet – ähnlich wie es die Sowjetunion tut und die Schweiz getan hat in Zusammenhang mit der Ausübung des Selbstbestimmungsrechtes (Volksabstimmung über Jura), die Prozedur der Ausübung des Selbstbestimmungsrechtes zu regeln und zwar selbstverständlich mit Verfassungsgesetz, da Änderungen der Verfassung notwendig sind. Diese Änderungen sind sowieso notwendig, wenn die Aushöhlungsbefugnis abgeschafft werden soll. Selbstverständlich sollte das so angesammelte Wissen in Form von Seminaren an Wissensdurstige weitergereicht werden. Das setzt eine rechtliche Grundlage in Form eines Regionalgesetzes und in Form von Landesgesetzen mit einer entsprechenden Finanzgrundlage voraus sowie die Tatsache, daß die Region und die autonomen Provinzen sich in erster Linie einer solchen unabhängigen Einrichtung bedienen, um ihre eigene Autonomie zu verteidigen und völkerrechtlich zu verankern.

Ich komme vorläufig zum Schluß. "Mehr Geld, mehr Personal", heißt es. Es ist die Ankündigung, es sollen 300 Leute mehr aufgenommen werden. Gewöhnlich, wenn von Automation die Rede ist, denkt man an Personaleinsparungen und nicht an Personalvermehrung. Ich warne davor, mehr Personal aufzunehmen, wenn nicht echt neue Befugnisse anstelle des Staates ausgeübt werden und in diesem Fall müßte sowieso das entsprechende Personal vom Staat übernommen werden. Ich habe diese Daten genau erforscht. Südtirol liegt – für das Trentino dürfte es mehr oder weniger ähnlich liegen – mit dem gesamten Apparat der öffentlichen Angestellten um 5% über dem italienischen und

mitteleuropäischen Durchschnitt, der 16% der Beschäftigten ausmacht. Rund 21.800 Staatsangestellte, wovon nur 7.735 unter den Proporz fallen und 18.500 Angestellte öffentlicher Körperschaften, davon 6.600 bei der Provinz, 5.800 bei den Sanitätseinheiten und 4.000 bei den Gemeinden ergeben zusammen mit noch anderen Körperschaften wie Handelskammer und öffentlich-rechtliche regionale Kreditanstalten 40.300 öffentliche Angestellte in Südtirol. Das entspricht 21% der Erwerbstätigen. Also bei einem Durchschnitt von 3 Familienmitgliedern pro Familie sind das annähernd 27% der Bevölkerung, die unmittelbar von der öffentlichen Hand leben. Wenn man dann die von derselben öffentlichen Hand Pensionierten noch dazunimmt, im Schnitt dieselbe Zahl wie die aktiven, ergibt sich, daß annähernd fast die Hälfte der Bevölkerung von der öffentlichen Hand lebt. Das ist gewissermaßen wie in der Sowjetunion vor der Perestrojka. Die durch die laufenden Ausgaben – das ist noch eine andere Angabe – der öffentlichen Hand Beschäftigten belaufen sich in der Region auf 46%, ähnlich wie im tiefen Süden, in Apulien und in Kampanien, zum Unterschied vom europäischen Norden, von Piemont, der Lombardei und Venetien, wo es höchstens 30% sind, Mezzogiorno 46% und bei uns auch 46%. Ist das nicht ungesund, frage ich? Dabei beklagt sich – jedenfalls in Südtirol – das Gastgewerbe, aber auch die Industrie und zum Teil das Handwerk darüber, daß Tausende von freien Stellen nicht besetzt werden, und man beklagt sich, daß sich auch schon verhältnismäßig viele Arbeitssuchende aus der Dritten Welt in Südtirol aufhalten. Ich weiß, der Landesausschuß von Südtirol hat vor Jahren beschlossen, die Planstellen umfassend zu reduzieren, jedoch jeder Landesrat wehrt sich dagegen, obwohl es sicher ist, daß auch mit bedeutend weniger Personal und bei einem auf Leistung bemessenen Lohn dasselbe geleistet würde.

Vorläufig zu Ende. Ich danke für die Aufmerksamkeit.

(Si parla moltissimo di difesa, sì di potenziamento dell'autonomia, di proporsi come unità autonoma nell'ambito della Costituzione della futura unione politica dell'Europa, ma non una parola sul fatto che lo stato italiano dal 1975 ha svuotato con semplici leggi statali, addirittura con decreti governativi l'autonomia garantita dalla legge costituzionale del 1948, modificata poi nel 1972 a favore delle Province, dato che, contrariamente alle disposizioni del diritto internazionale, la Corte costituzionale afferma che l'Accordo di Parigi sottostà alla Costituzione italiana. Per questa affermazione l'Austria, quale controparte nell'Accordo di Parigi e se prendesse sul serio la sua funzione di stato garante, avrebbe già dovuto appellarsi, alla Corte Internazionale di Giustizia. Inoltre per celare la mancata attuazione dell'autonomia finanziaria lo stato ha messo a disposizione maggiori mezzi finanziari da distribuire.

La Corte costituzionale con sentenza n° 85 del 26 febbraio 1990 ha convalidato la legge n° 183 del 18 maggio 1989 sulla difesa del suolo, ad eccezione di un dettaglio ridicolo, impugnata dalla Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, dalle due Province autonome di Trento e Bolzano e dalla Regione Veneto. Secondo la Corte costituzionale lo stato è il custode supremo di tutti gli obblighi e interessi previsti nella costituzione, indipendentemente dal fatto che i singoli settori rientrino nelle competenze delle regioni e senza tener conto delle regioni a statuto speciale o ordinario. Così dice la sentenza. Perciò la competenza autonoma o le intese previste negli statuti (piano di utilizzazione delle acque pubbliche, concessioni di grandi derivazioni a scopo idroelettrico) non vengono violate, se il Consiglio dei Ministri su proposta di un nuovo organo statale, in cui le Regioni sono rappresentate in minoranza, approva il piano di bacino e ne controlla l'attuazione e, qualora le Regioni non lo attuino entro i termini prescritti, dispone in loro vece sia che i mezzi derivino direttamente dal bilancio dello Stato sia che derivino dal bilancio della Regione. Questo piano di bacino ha il contenuto tipico di un piano di coordinamento territoriale, così come viene descritto negli artt. 3 e 17 della legge e cito:

"Le opere necessarie per il perseguimento degli obiettivi di sviluppo sociale ed economico e di riequilibrio territoriale; l'utilizzazione delle risorse idriche, agrarie, forestali ed estrattive; la individuazione delle prescrizioni, dei vincoli e delle opere idrauliche, idraulico-agrarie, idraulico-forestali, di forestazione, di bonifica idraulica, di stabilizzazione e consolidamento dei terreni e di ogni altra azione o norma d'uso o vincolo finalizzati alla conservazione del suolo ed alla tutela dell'ambiente; la valutazione preventiva del rapporto costi-benefici, dell'impatto ambientale e delle risorse finanziarie per i principali interventi previsti; l'estrazione dei materiali litoidi dal demanio fluviale e dalle relative fasce di rispetto; l'indicazione delle zone da assoggettare a speciali vincoli e prescrizioni ai fini della conservazione del suolo, della tutela dell'ambiente e della prevenzione contro presumibili effetti dannosi di interventi antropici; le prescrizioni contro l'inquinamento del suolo ed il versamento nel terreno di discariche di rifiuti civili ed industriali che comunque possono incidere sulla qualità dei corpi idrici superficiali e sotterranei; il piano delle possibili utilizzazioni future sia per le derivazioni a scopo energetico, idro-potabile, irriguo od altri."

Questo è previsto dalla legge statale ed è oggetto del piano di bacino, che viene approvato dall'autorità statale, dal Consiglio dei Ministri.

Dice la sentenza che i vincoli contenuti nel piano di bacino obbligano direttamente le amministrazioni statali e regionali; laddove era finora prevista un'intesa essa viene sostituita dalla cosiddetta cooperazione nell'autorità statale di bacino il cui comitato istituzionale per l'Adige consta di quattro Ministri e dei tre Presidenti del Veneto, del Trentino e dell'Alto Adige. L'obiezione che noi abbiamo fatto e cioè che con ciò vengono disattese norme di attuazione allo Statuto di autonomia o l'equivalente D.P.R. n. 616 del 1977 per le Regioni a Statuto ordinario, viene respinta perchè le norme di attuazione sono subordinate all'interpretazione delle norme costituzionali e quindi possono essere modificate dalle relative leggi ordinarie che interpretano la Costituzione.

Nel complesso si tratta di un modo tipicamente italiano di svuotare il contenuto e lo spirito, così come inteso in tutto il resto dell'Europa, di norme costituzionali. La Corte costituzionale ha l'ultima parola: sia il potere di indirizzo e coordinamento, che non sta scritto in alcuna parte della Costituzione, sia il principio ancora più radicale ora sottolineato dalla Corte costituzionale, che le competenze autonome rimangono subordinate alla competenza onnicomprensiva dello Stato quando esso lo ritiene rispondente alla sua funzione, sono saldamente ancorati nella Costituzione. Contro un tale travolgimento di norme costituzionali non sembra esserci alcun rimedio. L'"Union für Südtirol" chiede che a questi fatti mastodontici di svuotamento — non si tratta di minacce, ma di fatti concreti — venga riparato in prima linea con nuove norme costituzionali, come richiesto dalle Regioni a statuto speciale, che escludano espressamente queste possibilità. Il migliore Statuto di autonomia con questa mentalità può essere ridotto ad una mera autonomia amministrativa come la posseggono i Comuni e le Province normali (a pag. 27 della sentenza le Regioni, le Province, i Comuni, le Comunità montane e i consorzi di bonifica vengono elencati sullo stesso piano). Questo travolgimento è stato del resto convalidato dalla risoluzione adottata dalla dieta del Tirolo e dal Consiglio provinciale di Bolzano il 14 novembre 1989 con l'opposizione del solo partito liberale del Tirolo e dei tre consiglieri dell'"Union für Südtirol". In questa risoluzione non si parla più di autonomia politica, ma di "autoamministrazione".

In conclusione, l'"Union für Südtirol" insiste sull'ancoraggio internazionale del Pacchetto (v. questa sentenza e la sentenza n. 242 del 1989), Pacchetto che secondo l'Italia e ai sensi della giurisprudenza della Corte costituzionale rappresenta soltanto una concessione interna dell'Italia. Questo viene affermato dalla Corte costituzionale e dal governo italiano. Questo ancoraggio internazionale deve essere convalidato prima che l'Austria rilasci la

quietanza liberatoria di fronte alle Nazioni Unite, dichiarazione che pone fine a qualsiasi disputa sull'attuazione dell'Accordo di Parigi. Secondo l'Istituto di diritto internazionale di Washington, che presta opera di consulenza per le Nazioni Unite, proprio il controllo sul territorio è parte costitutiva e essenziale dell'autonomia prevista nell'Accordo di Parigi, perchè soltanto così il governo autonomo può, come dice l'accordo, garantire lo sviluppo economico-sociale nella terra avita.

La facoltà di svuotamento, cioè il potere di indirizzo e coordinamento, e non da ultimo la nuova competenza della salvaguardia suprema di tutti gli obblighi e interessi ancorati nella costituzione da parte dello Stato invece che da parte delle Regioni vale ovviamente — proprio alla luce dell'unificazione politica dell'Europa per tutta l'Italia. L'Italia vuole come altri stati nazionali tradizionali — vedi Francia e Gran Bretagna — presentarsi come stato omogeneo negli Stati Uniti d'Europa, all'incirca come la California si presenta con i suoi 420.000 km quadrati — 100.000 più dell'Italia — negli Stati Uniti d'America. Perciò le vere Regioni autonome in questi stati federati sono superate, a meno che esse non riescano ad affermarsi come unità regionali specifiche nell'ambito della Comunità internazionale europea.

Dico "la cosiddetta autonomia", perchè autonomia in un sistema liberal-democratico basato sull'economia di mercato significa sostituirsi allo stato per tutte le competenze ordinamentali di interesse regionale che altrimenti spettano allo stato. Come è noto le Province hanno competenza ordinamentale generale solo per l'assetto territoriale, non hanno sovranità in merito al fisco, alla polizia, alla giustizia ecc. Esse esercitano la sovranità solo nel settore dell'assetto territoriale, sovranità che con la legge sulla tutela del suolo e la convalida della Corte costituzionale è stata tolta alle Province. Si tratta appunto dell'assetto territoriale e della tutela dell'ambiente e del paesaggio. Per quel che riguarda la polizia la Provincia si può servire solo delle forze di polizia statale o comunale.

La Regione dispone ora annualmente di circa 150 miliardi in più rispetto al passato e deve dimostrare che ha effettivamente bisogno di questa triplicazione dei mezzi. Perciò urge approvare il disegno di legge da noi presentato che prevede la costituzione di due istituti di previdenza sociale accollandosi la relativa responsabilità finanziaria, qualora i contributi previdenziali versati in Regione non dovessero bastare. Alla luce dello stato delle cose mi sembra l'unica azione possibile, in base alla quale la Regione secondo le proprie competenze può dire allo Stato: lo Stato ti esonera da questo compito, se tu mi affidi come previsto dallo statuto le funzioni dei due istituti. In questo modo la Regione può giustificare il fabbisogno di questi ulteriori 150 miliardi. È necessaria la più solenne dichiarazione di volontà della Regione, è necessaria l'emanazione di una legge e non l'avvio di trattative che avrebbero dovute essere avviate ancora nel 1978, all'epoca dell'emanazione delle norme di attuazione e il cui svolgimento più o meno serio dipende dallo stato. La constatazione "scatola vuota" è ridicola, perchè solo se la Regione con l'emanazione di una legge fa questa dichiarazione di volontà dopo tanti anni, solo allora lo stato sarà obbligato a esprimersi in merito e a dire se è d'accordo di trasferire le competenze o meno. In questo caso lo stato è obbligato a esprimersi, perchè nell'altro caso può protrarre le trattative per dieci e più anni prima di decidersi. Alla luce dell'indebitamento galoppante dello stato — non penso di doverne parlare — una tale offerta della Regione non può essere respinta. Si sa che l'Istituto per la previdenza sociale INPS nelle due province concede pensioni speciali e pensioni per coltivatori diretti per un valore complessivo di ca. 200 miliardi. Queste pensioni non hanno nulla a che fare con la previdenza sociale e la competenza dovrà perciò comunque essere trasferita entro breve alle Province. Si tratta infatti di assistenza e non di previdenza, perciò le due Province devono assumersi questo onere. Dato che l'assunzione delle funzioni dei due Istituti previdenziali non costa nulla alla Regione, perchè in questo ambito il bilancio è attivo, la Regione potrebbe fare allo stato la

proposta di togliergli l'onere di queste pensioni sociali, assumendosi tale onere per le Province, cioè concedendo alle Province i mezzi finanziari necessari per poter pagare queste pensioni. Così si raggiungerebbero due obiettivi che veramente sono legati all'autonomia. In primo luogo si otterrebbe l'amministrazione autonoma del sistema previdenziale che, se viene garantito il versamento puntuale dei contributi in Regione, potrebbe essere potenziato – vorrei illustrare solo brevemente questa possibilità – a favore non di nuove categorie in genere, perchè un tale progetto oggi come oggi non è più attuabile, ma ad personam, cioè a favore del singolo, di colui che veramente è socialmente più debole; non tutte le casalinghe per esempio, ma solo quelle che veramente ne hanno bisogno. In secondo luogo si potrebbe giustificare in questo modo veramente l'aumento dei mezzi di bilancio, perchè altrimenti questi mezzi – e si tratta di una profezia, ma sono convinto che il tempo mi darà ragione – così come almeno 500 miliardi di ogni Provincia, saranno vittima della redistribuzione dei mezzi finanziari tra le Regioni che si avvicina inesorabilmente. Credo che abbiate compreso cosa voglio dire, se è stato tradotto bene. Giungerà il momento – e questo momento si avvicina sempre di più – che si dovrà creare una nuova giustizia nella distribuzione dei mezzi finanziari tra le Regioni, così che una Regione o una provincia non potrà più ottenere 7 milioni per abitante, mentre le altre Regioni a statuto speciale ottengono solo 3 milioni per abitante e quelle a statuto ordinario 1,5 milioni.

C'è un'altra cosa che mi sta a cuore e della quale si parla molto nelle dichiarazioni di bilancio senza però proporre un'iniziativa concreta in merito. Come può la Regione Trentino-Alto Adige raggiungere insieme ad altre Regioni, che si trovano circa nella sua stessa situazione, un'autonomia internazionalmente riconosciuta?

Nella relazione del Presidente della Giunta si legge "la trattazione di problemi e la promozione di iniziative a favore dell'autonomia, del regionalismo e dello sviluppo delle peculiarità etniche e culturali nell'ambito dell'integrazione europea", e più avanti "un proprio contributo per il rafforzamento dell'idea regional-federalista" e più avanti ancora "il ruolo che spetta all'autonomia regionale e alle esigenze regionali nella creazione dell'Europa" e poi si parla delle "province basche e della Catalonia", e qui vorrei far notare che le diete della Catalonia e dei paesi baschi hanno deciso in dicembre risp. in febbraio – queste due regioni godono di un'autonomia speciale in Spagna – di insistere sulla possibilità di esercitare il diritto dell'autodeterminazione. Lo hanno deciso poco tempo fa. Invece che continuare a organizzare convegni che appena terminati cadono nel dimenticatoio, sarebbe ora di creare un'istituzione snella che si metta e si tenga in contatto con tutte le autonomie regionali simili alla nostra e che possa preparare la base giuridica per una costituzione europea dei gruppi etnici e funga all'incirca da Centro europeo per ancorare i diritti dei gruppi etnici al diritto internazionale.

La Carta originariamente prevista dalla Comunità Europea o meglio la Carta europea dei diritti dei gruppi etnici, la cosiddetta proposta Stauffenberg, non prevedeva né la scuola in madrelingua, se in una Regione risiedevano più gruppi linguistici, né l'equiparazione della madrelingua nella vita pubblica – da noi la lingua tedesca – né una qualsiasi norma proporzionale, né un potere legislativo ed esecutivo autonomo secondo gli standard previsti dalle Nazioni Unite per una vera autonomia politica. Questa proposta prevedeva solamente un'autonomia amministrativa a livello comunale e regionale, così come esiste in Italia per i comuni e le province. La proposta Stauffenberg non conteneva alcuna clausola per ancorare le autonomie regionali previste dalle singole costituzioni, cioè dalle costituzioni degli stati o dai trattati internazionali come per esempio l'Accordo di Parigi, al diritto europeo, così che in caso di violazione dell'autonomia non ci si avrebbe potuto rivolgere alla Corte di giustizia Europea. Questa è la proposta Stauffenberg. Chi fosse interessato a questi documenti può rivolgersi a me.

La proposta Stauffenberg, qualora fosse stata approvata, non solo non avrebbe presentato alcuna garanzia per ciò che è stato raggiunto con il Pacchetto, ma addirittura avrebbe

portato ad un peggioramento della situazione. Se questa Carta, che nel frattempo è stata messa da parte, fosse entrata in vigore quale specifico standard della tutela dei diritti dei gruppi etnici, lo svuotamento dell'autonomia da parte dello stato e della Corte costituzionale, al quale stiamo assistendo, sarebbe stato convalidato dal diritto europeo, perchè secondo la Corte costituzionale italiana le direttive della CE – e la Carta sarebbe stata una direttiva della CE – non possono violare l'Accordo di Parigi. Questo è ciò che afferma la Corte costituzionale. Inoltre la relazione accompagnatoria della Carta contiene alcune affermazioni sull'Alto Adige che non corrispondono al vero. Per affermare, per esempio, che la proporzionale a livello europeo non può essere applicata, si dice che in Alto Adige non solo i posti pubblici – e questo è ancora comprensibile – ma anche i posti di lavoro nelle aziende private sottostanno al principio della proporzionale. Chi sa, chi ha fornito queste informazioni. Bruxelles non è poi tanto lontana, non è Vladivostok.

Questa proposta che per fortuna è naufragata deve essere sostituita da un'altra che tenga conto delle nostre esperienze e aspettative. Insieme all'Alleanza delle comunità etniche in Italia e in collaborazione con movimenti analoghi delle regioni spagnole ho iniziato ad elaborare una bozza, che verrà discussa in autunno in occasione di un convegno internazionale di esperti di diritto internazionale e di tutela delle minoranze. Si tratta di far sì che i gruppi etnici possano divenire soggetti del diritto internazionale. A tal proposito il Prof. dott. Otto Kimminich dell'Università di Regensburg, esperto di diritto internazionale di fama mondiale scrive: "Prima della costituzione degli stati nazionali l'Europa ha conosciuto secoli di pacifica convivenza di gruppi etnici. La pluralità etnica della popolazione era naturale ai tempi dell'Impero Romano, del Sacro Romano Impero del Medioevo, ed era naturale anche per gli stati moderni all'epoca del assolutismo e della monarchia costituzionale. Grande pluralità su piccoli spazi: questa è una caratteristica europea della quale si deve tener conto. Perciò il grande progetto dell'unificazione europea fallirebbe il suo scopo, se si rinunciassero alla creazione di un diritto internazionale dei gruppi etnici. L'Europa rappresenta più di una zona di libero scambio, uno spazio economico, un campo di azione di forze economiche. L'Europa è la patria di popoli e gruppi etnici il cui operato storico ha creato l'Europa. Anche questa è una verità che va ricordata: Sono i popoli e i gruppi etnici che hanno creato l'Europa e non viceversa." Termina qui la citazione del Prof. Kimminich.

L'Istituto Internazionale per i diritti delle nazionalità e per il regionalismo di Monaco ha elaborato già nel 1984 la bozza di un accordo internazionale sulla tutela delle minoranze, che si avvicina molto alle aspettative e idee dell'Alleanza federalista. Questa bozza parte proprio dal diritto di autodeterminazione dei popoli, diritto che è diventato un diritto cogente anche in Italia ai sensi degli artt. 10 e 11 della costituzione e che secondo la prassi delle Nazioni Unite riguarda ovviamente anche parti di popoli.

Ora mi sembra che la Regione Trentino-Alto Adige insieme alle due Province autonome di Trento e Bolzano e ai Länder austriaci Tirolo e Vorarlberg siano predestinate a promuovere la costituzione di uno specifico centro internazionale che si occupi dello stato giuridico internazionale dei gruppi etnici. Non intendo un secondo "Istituto studi giuridici regionali ISGRE" come esiste a Udine e che personalmente conosco bene, ma un istituto che raccolga e scambi esperienze con istituzioni analoghe di tutto il mondo e che elabori proposte per la futura casa comune europea basandosi sulle esperienze del passato e sulle conoscenze del presente. La partecipazione ai lavori e alle ricerche di tale istituto dovrebbe essere la più libera possibile, determinanti dovrebbero essere solo le esperienze e le conoscenze che un russo, un cinese, un indiano, un canadese, un catalano ecc. possono portare senza tener conto della nazionalità, dell'ideologia o dell'appartenenza a un partito politico. Non esiste oggi alcuna istituzione che possa attingere a conoscenze complete e approfondite in questo campo e che

possa dare informazioni (non in Europa almeno e nemmeno in America ne conosco, e non credo che l'istituto per i diritti delle nazionalità a Pechino sia strutturato in questo modo, perchè sono in contatto con questo istituto) sul modo di risolvere determinati problemi in aree regionali con caratteristiche simili. Anche l'Italia è obbligata per via della Carta dei diritti umani, che ha ratificato congiuntamente ai verbali allegati, a regolamentare l'esercizio del diritto di autodeterminazione – analogamente a quello che fa l'Unione Sovietica e che ha fatto la Svizzera (referendum nello Giura). Questo deve avvenire con con legge costituzionale, dato che è necessario emendare la costituzione. Le modifiche sono comunque necessarie, se si intende abolire il potere di svuotamento dell'autonomia. E' chiaro che le conoscenze acquisite andrebbero divulgate in occasione di seminari aperti a tutti gli interessati. Per realizzare questo progetto è necessario creare una base giuridica in forma di leggi regionali e provinciali nonché una base finanziaria. Inoltre le Province e la Regione dovrebbero servirsi di tale istituzione indipendente per difendere la propria autonomia e per far sì che la propria autonomia venga ancorata al diritto internazionale.

Giungo alla fine del mio intervento. "Più denaro, più personale" si dice. E' stato annunciato che si vogliono assumere 300 nuovi impiegati. Normalmente quando si parla di automazione si pensa alla riduzione del personale e non all'aumento. Io metto in guardia dall'assunzione di nuovo personale, se non vengono delegate effettivamente nuove competenze dallo stato. Anche in quel caso comunque si dovrebbe assumere il personale dello stato che attualmente svolge tali funzioni. L'Alto Adige con il suo apparato di dipendenti pubblici – e per il Trentino la situazione dovrebbe essere più o meno la stessa – supera del 5% la media italiana e dell'Europa centrale che ammonta al 16%. Ca. 21.800 dipendenti statali, di cui solo 7.735 sottoposti alla proporzionale, e 18.500 dipendenti di enti pubblici, di cui 6.600 in provincia, 5.880 presso le unità sanitarie locali e 4.000 presso i comuni fanno – aggiungendo gli impiegati degli altri enti come la Camera di Commercio, gli istituti di credito regionali di diritto pubblico – 40.300 dipendenti pubblici in Alto Adige. Ciò corrisponde al 21% della popolazione attiva. Con una media di tre membri per ogni famiglia il 27% della popolazione vive dell'impiego pubblico. Se a tale cifra aggiungiamo i pensionati della mano pubblica, in media la stessa cifra come quella degli attivi, allora si arriva alla conclusione che quasi la metà della popolazione vive della mano pubblica. Ciò corrisponde all'incirca alla situazione in Unione Sovietica prima della Perestrojka. Coloro che lavorano per via delle spese correnti degli enti pubblici – si tratta di un ulteriore dato – ammontano nella nostra Regione al 46%. Ciò corrisponde circa alla situazione che troviamo nel profondo sud dell'Italia in Puglia, Campania a differenza del Nord, Piemonte, Lombardia e Veneto per esempio, dove si tratta solo del 30%, perciò nel mezzogiorno 46%, in Alto Adige 46%. Mi chiedo se questo sia di vantaggio per la nostra economia. In Alto Adige l'industria, gli esercizi pubblici e in parte anche l'artigianato si lamentano della mancanza di manodopera. Ci si lamenta del fatto che migliaia di posti liberi non vengano coperti e poi ci si lamenta che molti lavoratori extracomunitari soggiornano nella nostra Regione. Sò che la Giunta provinciale di Bolzano ha deciso ancora alcuni anni fa di ridurre la pianta organica, ma nessun assessore vuole questa riduzione, anche se è sicuro che si riuscirebbero a fare le stesse cose con meno personale e con uno stipendio adeguato alle prestazioni.

Per intanto ho concluso e ringrazio per l'attenzione.)

(Vizepräsident Peterlini übernimmt den Vorsitz)

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Peterlini)

PRÄSIDENT: Der Nächste, der sich zu Wort gemeldet hat, ist der Abg. Tonelli.
Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Il prossimo che ha chiesto di intervenire è il consigliere Tonelli.
Egli ha facoltà di parola.

TONELLI: Devo confessare una preoccupazione che ho già confessato pubblicamente qualche settimana fa scrivendo un'articolo per i giornali locali, preoccupazione che ho sentito anche in parecchi altri interventi di oggi, cioè che con questa norma finanziaria la Regione abbia troppi soldi, e sono convinto che la Regione Trentino-Alto Adige, così come è strutturata oggi, non solo da un punto di vista tecnico-burocratico, cioè nel suo apparato complessivo e — diciamo pure — nell'abitudine di questo apparato a dover svolgere un determinato lavoro ed a dover sostenere sulle proprie spalle un certo spessore di pregnanza di questo lavoro non sia preparata a queste nuove situazioni, ma sono convinto che non è nemmeno politicamente preparata, non tanto per la qualità degli uomini che dirigono la Giunta regionale, ma come ente burocratico e politico. In entrambi i casi non vedo minimamente la capacità e la possibilità di gestire 255 miliardi di bilancio, se poi ha ragione il cons. Rella è peggio ancora, ho sentito con attenzione stamane il suo intervento, se le cifre sono quelle che egli indicava e se ho capito bene il suo intervento, la questione si è ulteriormente aggravata.

Allora davanti a questo dato, e cioè davanti al fatto che ci sono troppi soldi in relazione alle capacità tecnico-politiche di gestirli in maniera intelligente e dignitosa, qual è la risposta che si può dare? Le risposte sono sostanzialmente due: una può essere quella di dire — la più rapida —: dobbiamo farci le ossa, dobbiamo aumentare la nostra capacità tecnica e quindi dobbiamo ingigantire ancora di più la parte pubblica di questa Regione, un momento fa il cons. Benedikter molto argutamente citava le percentuali di costo di una Regione come la nostra e delle due Province rispetto al rapporto fra ente pubblico ed occupazione, e secondo me in maniera altrettanto intelligente il cons. Benedikter diceva anche che queste non sono indice negativo, ma positivo fino ad un determinato livello, anch'io non mi scandalizzo, se a determinate competenze, particolarmente forti, particolarmente pesanti che le due Province di Trento e di Bolzano e la Regione Trentino-Alto Adige hanno, corrisponde anche una percentuale elevata della popolazione e quindi della spesa corrente che lavora in maniera diretta o indiretta per l'ente pubblico, però non è nemmeno possibile inventare una forma di gatto che si mangia la coda, aumentando a dismisura l'ente burocratico man mano crescono le potestà finanziarie e le capacità della Regione e delle due Province.

Credo che molto più semplicemente e tranquillamente la Regione debba muoversi in maniera maggiore, qui probabilmente il mio intervento è anche diverso, la mia posizione è diversa da altre che ho sentito esprimere da forze della sinistra, sono convinto che la Regione deve avere il coraggio di delegare e regalare molto alle Province di Trento e di Bolzano, perché lì ci sono apparati tecnico-burocratici che dal 1972 hanno una certa responsabilità, per cui vedrei in maniera molto negativa il doppiare di questo apparato, non vedo dove sia il problema politico che osta al fatto di delegare alle Province o di regalare, ripeto, alle Province quote finanziarie, affinché vengano spese in determinati settori; questa comunque è la proposta che avanzo, so bene che lascerà il tempo che trova, propongo che la Regione 1990 dia 160, 170 miliardi alle due Province di Trento e di Bolzano.

C'è da rafforzare la Regione, ma detto rafforzamento deve avvenire, penso, da una parte esplorando le possibilità, le potestà giuridiche concorrenti o integrative che ancora rimangono alla Regione una delle quali è sicuramente la previdenza sociale, — dirò più avanti quanto intendo per esplicitazione pratica della potestà integrativa della Regione in merito alla

previdenza sociale – mentre dall'altra esplorando le capacità ordinamentali della Regione, certo con una accezione lata e non restrittiva del termine ordinamentale, quindi non circoscritta alla possibilità di approvare semplicemente alcuni articoli di legge con i quali si permette alle Province di Trento e di Bolzano di fare quello che vogliono; simili atti legislativi devono dire qualche cosa di più, tanto per capirci; allora questo rafforzamento lo vedrei positivamente, cioè la possibilità per la Regione di aumentare anche la sua autorità – diciamo pure – autorità politica dell'ente Regione rispetto alle due Province attraverso non tanto, ripeto, l'impiego di danaro che giungerà in quantità a partire da quest'anno, ma l'aumento dell'autorità politica della Regione Trentino-Alto Adige attraverso la capacità di dire alle due Province in questo caso come dovranno essere spesi quei mezzi finanziari, senza con questo invadere le competenze delle due Province, e rinunciare, ripeto, alle potestà ordinamentali ed alle capacità che la Regione può esplicare, quindi credo che in questa direzione si possa parlare effettivamente di rafforzamento della Regione Trentino-Alto Adige e quindi trovare modo e maniera affinché dalla sua capacità interna politica e burocratica ci sia questa capacità di indirizzare, di intervenire anche laddove ci fossero difficoltà oggettive da parte delle Province, ed orientare le scelte dell'ente pubblico, dell'istituzione dell'autonomia nel suo complesso. Allora per quanto riguarda la potestà integrativa in materia di previdenza sociale devo francamente confessare che, credo di essere un buon autonomista, non si possa pensare alla regionalizzazione o provincializzazione dell'I.N.P.S. e dell'I.N.A.I.L.. A che scopo? Che significato ha passare semplicemente un ente dallo Stato alla Regione, o dallo Stato alle due Province, senza poter intervenire con potestà decisionale? Tutto ciò non ha alcun significato, anzi probabilmente servirebbe nella giungla italiana di questi enti a fare aumentare i tempi di attesa, le distonie fra il cervellone centrale ed i terminali periferici e quindi a creare ulteriore confusione, mentre sono convinto, mi permetta, cons. Benedikter, che esistono delle possibilità per la Regione Trentino-Alto Adige di intervenire e semmai di valutare negli anni la propria capacità di intervento ed anche di azione pratica, per porsi più avanti i problemi di gestire qualche cosa di più grande e mi riferisco ad una proposta avanzata da noi qualche anno fa, ma che ho visto recentemente ripresa addirittura dal Presidente del Comitato regionale dell'I.N.P.S., Lucchini, ed è la proposta che la Regione intervenga per aiutare, con il proprio peso anche finanziario, ma soprattutto con elementi ordinamentali alla costituzione dell'ente bilaterale del turismo e quindi a garantire nuove categorie, che oggi rispetto alla mancanza di neve ed alle cose che tutti noi abbiamo visto, pagano pesantemente il loro essere lavoratori di settori come quello turistico essendo sottoposti agli andamenti stagionali, per cui rischiano di rimanere senza lavoro eccetera.

Credo che cominciare a pensare in maniera seria all'intervento della Regione, anche attraverso le due Province, a livello di ordinamento, cioè a livello di studio da parte della Regione, di intervento fra le parti sociali, cioè fra il sindacato dei lavoratori ed i datori di lavoro in questo caso come è stato per la cassa edile nella costruzione della sua esperienza storica, affinché si possa pervenire rapidamente a forme di garanzia di reddito legate ad un certo tipo di lavoro, affinché intere categorie di lavoratori della nostra regione siano garantite in questa direzione, la qual cosa dovrebbe cadere, a mio avviso, nell'ambito della potestà integrativa prevista dal nostro Statuto di autonomia: la dizione, la Regione può emanare norme che integrano le norme nazionali, introduce appunto un obiettivo diverso da quello della semplice pensione sociale e mette alla prova se stessa, cioè ci farà constatare se nel giro di qualche tempo la Regione è in grado da una parte di fare delle proposte e dall'altra di farle avanzare praticamente e di gestirle; ritengo che la Regione abbia il dovere di porsi una serie di problemi e di valutare se all'interno di questi è possibile intervenire anche senza potestà immediate e mi riferisco al tasso di scolarità.

Nella Regione Trentino-Alto Adige, conosco molto bene la situazione della

Provincia autonoma di Trento ma non mi risulta che la Provincia di Bolzano abbia una situazione molto diversa dalla nostra, comunque noi siamo una massa di ignoranti, abbiamo ereditato una storia austriaca in base alla quale abbiamo il più alto tasso nazionale di istruzione primaria, cioè elementare, dopo di che rispetto alle Province ed alle Regioni italiane la nostra presenta un tasso assai basso nel passaggio dalla scuola dell'obbligo alla scuola superiore e da questa all'università. Andando avanti di questo passo il benessere di questa Regione ci ucciderà, perché, essendo noi in grado di dare lavoro e di garantire un milione e 200.000 o 300.000 lire a ragazzi di 15 o di 16 anni, per l'uso spropositato che, almeno in Provincia di Trento, si è fatto dei contratti di formazione lavoro, ci troveremo fra qualche anno con un tasso di ignoranza elevatissimo nell'ambito del contesto nazionale, e penso, cons. Benedikter, che uno degli elementi di difesa delle etnie e delle minoranze nel mondo è sempre stato quello di studiare; tutte le etnie ci insegnano che il più grande elemento di difesa, anche rispetto alla snazionalizzazione, rispetto alle forme di occupazione culturale che hanno subito nella storia è stato quello di difendersi studiando più degli altri; gli ebrei lo insegnano in maniera notevole nella loro storia, così pure i palestinesi per altri aspetti ed avanti di questo passo.

Allora questo discorso appartiene soltanto alle due Province? Io penso di no, penso che una Regione che abbia testa, che interpreti in maniera lata le sue potestà ordinamentali abbia il dovere di individuare strade e possibilità per intervenire ad innalzare il tasso di scolarità della Provincia autonoma di Trento e della Provincia autonoma di Bolzano, lo vedo come un gravissimo pericolo e sono cose che si consumano in pochissimi anni, se teniamo conto della natalità molto bassa, in particolare in Provincia di Trento.

Noi abbiamo suggerito alcune cose, qui c'è un problema da vedere se si riesce ad intervenire non soltanto attraverso una potestà integrativa sui ruoli e sui programmi di insegnamento nelle scuole, sul numero di ore, ma se esistesse la possibilità di affiancare alle ore di insegnamento statali, lezioni organizzate dalla Provincia o dalla Regione, prolungando l'orario per recuperare ed aiutare gli studenti in difficoltà all'interno della scuola, utilizzando parallelamente alla scuola dello Stato forze, danaro ed investimenti della Regione e delle due Province, credo che si avvierebbe a soluzione questo problema gravissimo.

Mi rendo conto come sia estremamente complesso entrare nel merito di tali questioni, si vanno a toccare interessi sindacali consolidati, categorie, stati giuridici, problemi non da poco, ma esiste, penso, la possibilità e tra l'altro proprio basandosi sul fatto che esiste questa responsabilità con la quale dovranno confrontarsi le categorie degli insegnanti, rinunciando forse in certo qual modo ad un piccolo elemento del loro stato, onde poter intervenire ed operare in un determinato modo; credo che questo sia effettivamente un problema gravissimo da affrontare. Dall'altra parte c'è una serie di elementi proprio di vivibilità della nostra Regione, ho sentito ieri nel dibattito — non voglio intrecciare in questa sede dibattiti diversi —, una delle scuse — permettetemelo — che alcuni consiglieri della Provincia autonoma di Trento adottano per criticare la legge che la nostra Giunta provinciale ha proposto per gli immigrati, riguarda la carità cristiana. Questi consiglieri non si rendono forse conto che questa Regione quest'anno avrà un avanzo di amministrazione immenso, non sto proponendo, sia chiaro, di spendere questo denaro per gli immigrati, non mi interessa, anche perché secondo me non ce n'è bisogno, è infatti una bugia che spenderemo chissà quanti miliardi per gli immigrati nella Regione Trentino-Alto Adige, spenderemo sì un po' di soldi per un periodo e poi fra vent'anni non si spenderà nemmeno una lira, perché vivremo qui da cittadini italiani perfettamente integrati, lavoreranno, avranno le loro case, siederanno in quest'aula, ma quello su cui volevo un attimo riflettere è che in questa Regione effettivamente questi problemi esistono, che sono quelli della qualità della vita generale, seppure elevata rispetto ad altre regioni d'Italia od addirittura elevatissima rispetto ad altre situazioni a livello

internazionale, questo dato, questo tasso di qualità della vita nella nostra Regione può essere innalzato, cioè possiamo pensare per esempio che l'assistenza infermieristica all'interno degli ospedali di questa Regione può avere un salto nel suo tasso di intervento, abbiamo infermieri che fanno 9 notti e non si fanno gli spaghetti, si lavora tutta la notte nel reparto e prendono 900.000 lire al mese; abbiamo notato che questi infermieri lavorano in media 4, 5 anni, dopo di che si licenziano e vanno a fare altri lavori, oppure il personale femminile appena raggiunta l'anzianità minima vanno in pensione, per cui sarebbe bene cogliere la possibilità di stabilire dei fondi per remunerare questo impegno prevedendo un aumento consistente, vivibile, usabile e spendibile per queste categorie che garantiscono determinati servizi all'interno della nostra realtà regionale ed anche perché siano incentivati a garantirli meglio, tanto più che in questi ultimi anni il tasso di umanità che viene profuso all'interno dei nostri ospedali è fortemente aumentato rispetto al passato, non è vero che questa società, almeno per quanto riguarda i suoi lavoratori, vede l'ammalato maltrattato rispetto alla grande umanità del passato, questo non è vero, chiunque di voi abbia avuto un parente ricoverato in uno degli ospedali della nostra regione, in particolare in determinate corsie, da tutti sento apprezzamenti enormi nei confronti del personale, medico ed infermieristico, quindi vuol dire che nonostante si sia sotto pagati in questa Regione il tasso di servizio, la voglia di lavorare in un determinato modo è garantita da questi lavoratori, allora credo che pensare ad aumentare la disponibilità finanziaria delle due Province, affinché possa essere in maniera consistente rimpinguato il fondo per gli infermieri è un fatto importante, così come credo che legato al tasso di qualità della vita della regione ci siano altri due elementi che sempre di più pesano, di cui uno riguarda la possibilità di intervenire attraverso la Regione Trentino-Alto Adige per sostenere le spese per le cure dentarie, probabilmente da un punto di vista di bilancio la Provincia di Bolzano, da quello che mi risulta ha impegnato una quota consistentissima sulla legge che ha approvato nel 1988 che ora regge con grande difficoltà, mentre la Provincia di Trento, vista l'esperienza della Provincia di Bolzano si rifiuta di introdurre una legge di questo tipo che richiede un impegno finanziario di 40 - 50 miliardi all'anno, pur essendo tutto questo discutibile perché, calcolando i costi conseguenti alle malattie sviluppate dalla non cura dentaria, ci accorgeremmo che l'ente pubblico incontrerebbe un notevolissimo risparmio.

Non è possibile pretendere che i minori di 18 anni o gli anziani spendano tutti i loro risparmi o tutta la pensione per cure dentarie o protesi, indispensabili per il minimo di vita, perché uno che non mastica, muore; se ha 18 anni con molta probabilità muore molto lentamente, ma se ne ha 70 muore con rapidità. Allora credo che pensare alla possibilità di intervenire come Regione Trentino-Alto Adige per poter fare fronte a delle spese che sono difficilmente sostenibili dalle due Province che, pur avendo pingui e consistenti bilanci, però a fronte di molte potestà giuridiche, significherebbe risolvere una problematica non secondaria.

Ultima questione: le spese sanitarie nelle case di riposo.

E' un'ingiustizia che si sia tentato di correggere il tiro attraverso stanziamenti di bilancio che però coprono una piccolissima parte delle necessità; oggi all'interno delle case di riposo - ed è giusto che sia così - la quota dei non autosufficienti sta crescendo ed in futuro sarà del 100%.

L'intervento per i non autosufficienti è per gran parte evidentemente un intervento sanitario e quindi dovrebbe teoricamente essere fronteggiato all'interno del fondo sanitario nazionale, ma così non è e va quindi a carico della retta che si paga all'interno delle case di riposo, quindi costi dei Comuni o dei privati, che infine vanno a gravare sulle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Quindi anche in questo settore si potrebbe pensare a forme integrative a favore dei bilanci delle Province per poter intervenire adeguatamente.

Non volevo aggiungere niente altro nel mio intervento perché per quanto riguarda il discorso del ruolo dell'Europa eccetera ormai queste cose le abbiamo dette da tantissimi anni, le ribadiamo e pensiamo appunto che anche questo tipo di discorso, cioè il ruolo culturale - chiamiamolo così - di questa Regione Trentino-Alto Adige possa essere ulteriormente rinforzato rispetto al passato anche andando in questa direzione, cioè penso che il rendere operativa, compatibile e possibile per questa Regione la gestione del bilancio non debba assolutamente significare il rafforzamento burocratico della Regione Trentino-Alto Adige, ma l'aumento di autorità politica della Regione Trentino-Alto Adige e quindi il problema, a mio avviso, è quello di aumentare la capacità di proposta della Regione per poi delegare alle Province di Trento e di Bolzano le possibilità di intervento.

Non credo affatto che questo sia sminuire il ruolo della Regione, anzi, credo assolutamente il contrario, mentre un terzo ente, un terzo ufficio accanto agli altri uffici, la sminuirebbe, avendo questa Regione caratteristiche storiche e peculiari che non si possono più cambiare, per cui il ruolo della Regione va ricercato ad altri livelli possibili.

Credo che approfondire il ruolo ordinamentale in senso lato, approfondire la possibilità della Regione di poter intervenire e dettare norme, fare proposte autorevoli e possibili alle due Province sia un ruolo importante al quale vi chiamo e vi invito.

PRÄSIDENT: Danke Herr Abg. Tonelli. Der Nächste auf der Rednerliste ist der Abg. Negherbon.

Herr Abgeordneter, Sie haben das Wort.

PRESIDENTE: Grazie Cons. Tonelli. Il prossimo iscritto a parlare è il Cons. Negherbon.
Signor Consigliere, Lei ha la parola.

NEGHERBON: Grazie, Signor Presidente. La presentazione del bilancio 1990 si configura certamente come un'occasione di non secondaria importanza per impostare con metodologia rinnovata la linea politico-amministrativa della Regione. Non vi è dubbio che la variazione delle potenzialità finanziarie riconducibile alla legge n. 386 del 1989 impone una diversa strumentazione sia sul piano normativo che su quello gestionale ed in quest'ottica pertanto appare del tutto condivisibile la previsione da parte dell'Esecutivo dell'emanazione di una nuova legge di contabilità e nel contempo l'individuazione di regole programmatiche che garantiscano un impiego razionalizzato e trasparente delle risorse su una tessitura pluriennale snodantesi per aree di progetto.

E' evidente, peraltro, che se, come è stato accennato nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, nel prossimo futuro la piena attuazione dell'art. 18 dello Statuto è destinata ad esaurire il piano delle deleghe alle Province autonome di Trento e di Bolzano, sarà sull'esercizio delle competenze ordinamentali, ed in specie in quella che concerne le autonomie locali, oltre che sul configurato ruolo politico-istituzionale di "regione d'Europa", che è destinata a misurarsi la valenza della politica della Regione Trentino-Alto Adige e la sua capacità di risposta alle istanze della Comunità.

Ed altrettanto evidente appare l'interdipendenza intrinseca delle connotazioni sopra delincate di quello che dovrebbe essere l'ambito prioritario d'azione della Regione: se non è facile infatti sottendere che il processo di integrazione europea è destinato ad evolversi parallelamente alla valorizzazione delle aree regionali, altrettanto evidente risulta che queste ultime a loro volta non possono che mutuare forza rappresentativa ed energia politica nel riconoscimento rinnovato dell'importanza delle autonomie locali e nella necessità di un disegno limpido e dinamico dei loro ordinamenti.

La tradizione dell'autogoverno delle nostre popolazioni, sia in Trentino che in Alto Adige, è stata da sempre oggetto di riflessione politica ed è una delle più forti ragioni che presidiano la nostra "specialità", oltre che configurarsi in definitiva come l'ultimo pur sottile argine che ancora resiste al tanto paventato per un verso (ma in definitiva tanto sconsideratamente non opposto) scollamento tra la politica e la società civile. E' infatti soltanto nella partecipazione all'autogoverno delle comunità locali che può riaccendersi quell'impegno politico senza il quale ogni forma democratica si isterilisce fino a divenire esercitazione di parte o mera prassi burocratizzante.

Ne deriva che in perfetta coerenza con la nostra tradizione ed avvertendo la pericolosità di una protratta posizione di stallo su questo versante, proprio nel momento inoltre in cui anche lo Stato sembra aver imboccato con risolutezza la via della riforma delle autonomie locali, la Regione Trentino-Alto Adige propone di aprire un dibattito ampio ed allargato al fine di fare emergere in modo aperto le istanze e le aspettative riguardanti regole di autogoverno non solo sottratte alle ricorrenti aleatorietà di indirizzo politico, ma altresì sintonizzate sulle esigenze di funzionalità e di razionalizzazione operativa che il nostro tempo richiede.

E' in quest'ottica quindi che si ripropone il discorso del sostegno delle autonomie locali considerate come strumenti che tendono a dare corpo, peso, rilevanza politica in contrasto con la tendenza all'accentramento decisionale verso livelli superiori di governo; tendenza che nel suo concreto dispiegarsi e nel suo normale operare tende a marginalizzare le realtà minori in nome di criteri di efficienza, ma soprattutto avendo in mente che la più grande dimensione sia condizione per fruire di certi valori umani inaccessibili, non creabili lontano dalla scala urbana di grandi dimensioni.

Purtroppo sarà arduo indicare una strada immediatamente praticabile che porti a maggior efficienza ed a maggior democrazia. Ma proprio prendendo avvio dalla riforma attualmente in dirittura di arrivo in sede nazionale e dati di sicura esperienza che la nostra realtà istituzionale propone possono ricevere una nuova e definitiva sistemazione sul piano strutturale, oltre che ovviamente su quello più strettamente operativo.

Il riferimento al Comune come Istituzione di base e centro di necessaria imputazione di determinate attività e servizi, il superamento della frammentazione eccessiva dei Comuni, l'istituzionalizzazione delle unioni dei Comuni elette a suffragio universale ed il riconoscimento delle Comunità montane come enti di programmazione economico-territoriale, ai quali i Comuni possono affidare l'esercizio di quei servizi che, per ragioni legate ad obiettivi di efficienza e di efficacia, devono trovare riferimento ad aree omogenee di dimensione più vasta, sono gli aspetti più interessanti della riforma statale vista dall'angolazione della nostra esperienza locale e quelli dei quali sarà necessario tener conto non solo come termini di confronto per i dati e le istanze politiche che emergeranno dalla Conferenza dell'Autonomia, ma altresì ai fini della messa a punto di una proposta di legge regionale ordinamentale.

Non estraneo sotto questo profilo risulta il riferimento ordinamentale spettante alle Regioni nel comparto della sanità, di cui si è accennato poco prima; lungi dal pensare che la ottimizzazione del livello dei servizi sanitari trovi il riscontro prioritario nelle soluzioni istituzionali, non possiamo nasconderci come gli snodi partecipativi - programmatici e di controllo rappresentino momenti fondamentali nella individuazione di obiettivi e di indirizzi in grado di liberare tutte le potenzialità presenti. A partire dai massimi livelli, il confronto con le realtà esterne da Verona-Padova a Innsbruck, da Brescia e Bergamo a Vicenza, inducono un ragionamento sul coinvolgimento (anche nella nostra Regione) dell'Università di Medicina nel settore della ricerca scientifica, dell'indagine epidemiologica, della professionalità legata al territorio.

Non sono propenso a credere che la nostra specialità autonomistica si opponga,

anzi penso possa esaltare la crescita e lo sviluppo scientifico in un settore, per sua natura, intimamente legato al territorio, che investe primariamente la persona umana, sia pure partendo da articolazioni specifiche sui due poli di Trento e di Bolzano.

Sotto questo profilo a mio modo di vedere non può quindi trovare altro che consenso da parte del Consiglio regionale l'ipotesi metodologica avanzata nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta. La convocazione della Conferenza come momento di coinvolgimento e di espressione di tutte le realtà istituzionali presenti sul territorio regionale potrà costituire infatti un momento forte di riflessione sulle reali difficoltà che l'attualizzazione del disegno strutturale delle autonomie presenta e nel contempo un momento di verifica sulla misura dell'impegno che le forze politiche riservano alle tematiche dell'autogoverno, della partecipazione e nel contempo della ottimizzazione dei livelli dell'attività amministrativa e dei servizi ai cittadini.

Sono convinto altresì che, se di una messa punto del ruolo politico-istituzionale della Regione si vuole discutere, il discorso sulla particolare attenzione da dedicarsi all'esercizio delle competenze ordinarie, tra le quali emerge per importanza quella relativa alle autonomie locali, costituisca un passaggio non soltanto obbligato, ma anche ricco di potenzialità politiche...

(Interruzione)

PRÄSIDENT: Consigliere, scusi, non dovrebbe toccare il microfono, altrimenti ci sono questi disturbi.

NEGHERBON: Grazie, ma ho finito. Dicevo tra le quali emerge per importanza quella relativa alle autonomie locali, costituisca un passaggio non soltanto obbligato, ma anche ricco di potenzialità politiche sotto molteplici profili, non ultimo quello di una rivisitazione delle radici storiche e culturali della nostra autonomia da effettuarsi con lo sguardo alla comparazione ed al confronto con le autonomie nel quadro europeo. Grazie.

PRÄSIDENT: Danke Herr Abg. Negherbon. Der Nächste auf der Rednerliste ist der Abg. Duca. Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Grazie Cons. Negherbon. Il prossimo iscritto a parlare è il Consigliere Duca. Egli ha facoltà di parola.

DUCA: La valutazione su questo bilancio credo non possa prescindere dal fatto che registra una situazione di transizione tra il vecchio ordinamento finanziario ed il nuovo ordinamento recentemente introdotto.

Evidentemente è una fase ovvia e naturale che comporta una riflessione più ampia rispetto alla destinazione di queste risorse che certamente non sono ingenti, ma sono significative rispetto alla situazione preesistente.

Rispetto al ruolo dell'ente ed alla sua funzione di collegamento tra due realtà provinciali, ma soprattutto rispetto alla prospettiva sempre più vicina di integrazione a livello europeo, questa nuova dimensione finanziaria consente e consentirebbe certamente un ruolo più incisivo di tipo politico-culturale che può essere importante ed utile alle due realtà provinciali per prepararsi a questo appuntamento europeo con maggiore consapevolezza e con maggiore chance anche di vincere le opportunità che questo appuntamento può fornire. Credo che rispetto a questo ruolo una riflessione importante partendo dall'esame del bilancio può essere

fatto in modo da poter prefigurare un ruolo crescente dell'ente regionale in una prospettiva di scambi culturali, di crescita politica e di integrazione europea.

Per quanto riguarda le questioni più strettamente organizzative e gestionali mi pare che ci sia un tentativo importante di modernizzazione dell'assetto organizzativo, sia per quanto riguarda la risorsa umana e quindi la politica del personale, sia per quanto riguarda le modalità di intervento dell'ente. Si parla per la prima volta oltre che di programmazione anche di progettualità nell'uso delle risorse e nell'organizzazione degli interventi e si fa un discorso nuovo per quanto riguarda la valorizzazione della risorsa personale, sia sul fronte dell'aggiornamento e della qualificazione del personale, sia per quanto riguarda un diverso ordinamento di tipo contrattuale. Sono segnali positivi che noi registriamo con soddisfazione, anche se esiste a mio avviso il problema di fare prima un'attenta valutazione delle risorse disponibili e della possibilità di riqualificare la risorsa umana disponibile prima di affrontare tout cour un problema di ampliamento di organico, nel senso che evidentemente va fatta con attenzione una valutazione prima di procedere ad ampliamenti di organico che non siano preceduti da un'analisi precisa dei carichi di lavoro e dei nuovi assetti organizzativi.

Per quanto riguarda un'altra questione che viene posta al dibattito e che in termini di discussione e un elemento di grande evidenza è il discorso della previdenza.

E' un tema molto delicato per le implicazioni di natura sociale e molto delicato anche per le risorse che se non attentamente valutato può mobilitare. Credo che bisogna prima di affrontare questioni nuove valutare con attenzione la possibilità di adoperare la competenza integrativa che esiste in questo settore e che già è stata utilmente utilizzata per coprire alcuni spazi di legislazione nazionale che nella realtà locale pongono una serie di problemi che riguarda la precarietà di rapporto di lavoro e di conseguenza la precarietà anche del rapporto previdenziale e mi riferisco in particolare ai settori dell'agricoltura e del turismo, dove siamo in presenza di notevole quantità di mano d'opera impiegata con delle caratteristiche di grande precarietà e di grande mobilità.

Una possibilità di intervento ordinamentale-integrativo della Regione ad esempio sul fronte degli enti bilaterali e di strumenti nuovi di valorizzazione delle professionalità in questo settore legato all'utilizzo della lega previdenziale potrebbero certamente dare alla Regione un ruolo più interessante e più opportuno rispetto ad interventi molto più generali e generici che poi in realtà sono difficilmente attuabili sia in termini di competenza che in termini di risorse in grado di utilizzare.

Un'altra questione sulla quale mi pare sia importante riflettere è quella della potestà ordinamentale per quanto riguarda i Comuni. Siamo alla vigilia di una nuova legislazione a livello nazionale su questo fronte e non c'è dubbio che da questo punto di vista alcune novità positive che vanno nella riconsiderazione del ruolo delle comunità montane, che vanno nella creazione della cosiddetta "Unione dei Comuni", che vanno in una serie di leve finanziarie ed istituzionali per favorire l'unione dei Comuni piccoli, una serie di potenzialità si apre su questo fronte, credo che va esplorata con coraggio perché, se a questo processo di riforma si unisce anche un processo di decentramento di poteri rispetto agli enti locali ed in particolare ai Comuni, siamo in grado di prefigurare anche nella nostra Regione un sistema autonomistico meno accentrato, più articolato ed espressione di un pluralismo anche istituzionale più incisivo.

Queste sono alcune cose sulle quali mi sembrava opportuno soffermare la nostra attenzione, evidentemente qui si tratta di avere la consapevolezza che siamo in una fase di transizione e si tratta di valutare poi con attenzione i passaggi di attuazione dell'accordo programmatico di legislatura che può comportare un uso di queste risorse che sia il più possibile funzionale non solo alla crescita, allo sviluppo ed al ruolo della Regione, ma soprattutto a

migliorare le condizioni e la qualità della vita sociale nell'ambito delle due realtà provinciali.

PRÄSIDENT: Danke Herr Abg. Duca. Der Nächste auf der Rednerliste ist der Abg. Montali.
Herr Abgordneter, Sie haben das Wort.

PRESIDENTE: Grazie, Cons. Duca. Il prossimo iscritto a parlare è il Cons. Montali.
Prego Signor Consigliere, Lei ha la parola.

MONTALI: Grazie, signor Presidente. Questa mattina lei, Presidente, ci ha non dico richiamati, ma ci ha ricordato l'accordo fra i capigruppo circa i tempi a disposizione degli oratori e penso che veramente non dovrò darle preoccupazione sul rispetto di questo accordo, contrariamente forse a quelle che avrebbero potuto essere le mie intenzioni, non di parlare a lungo, ma di seguire un sistema che credo di avere sempre adottato in Provincia ed anche in Regione, esaminando i bilanci secondo il loro significato economico, ben convinto peraltro che le impostazioni di bilancio seguono e sono conseguenti a determinati indirizzi di politica economica nell'interno e pertanto si prestano alle valutazioni, sia sul piano delle poste di bilancio, sia sul piano delle volontà politiche della Giunta.

Devo dire che quindi questo sistema, che sentivo come impegno ed anche come intendimento automatico, forse aderente a quello che dovrebbe essere una discussione sul bilancio, mi avrebbe indubbiamente portato più in là dei tempi che abbiamo concordato; e me ne avrebbe prestato il destro la stessa relazione del Presidente della Giunta e una certa articolazione ben documentata con gli allegati ed a questo proposito vorrei esprimere pubblicamente il riconoscimento alla Giunta attraverso i suoi funzionari per la stesura dettagliata degli allegati, che hanno reso molto più facile a noi consiglieri la lettura delle varie partite di bilancio e delle varie impostazioni, un lavoro che non tutti i consessi fanno, per cui mi pare un riconoscimento debba essere espresso ai responsabili ed a chi ha voluto questa impostazione.

Dicevo che mi sarebbe stato facile, non dico doveroso, seguire anche passo a passo – la parte finanziaria è diventata del tutto trascurabile in questo nostro dibattito – la relazione del Presidente della Giunta, perché ogni pagina della sua relazione è stata da me continuamente sottolineata per considerazioni e contraddizioni, trattandosi in sostanza, mi consenta signor Presidente, di un piccolo poema collocato un po' sulle nuvole, sia per quanto riguarda la realtà autonomistica regionale e per grande parte addirittura – la qual cosa non ha nulla a che fare con il bilancio – una specie di preparazione dell'Europa, una specie di ipotesi di utopia, di un nuovo Consiglio europeo a livello regionale con il coinvolgimento del Tirolo del Nord, della Baviera, del Vorarlberg. Dunque una Regione composta di Regioni nell'ambito di questo traguardo europeo del 1992-93 a cui tutti fanno riferimento e secondo me, almeno per quello che continuo a leggere, senza che ci si sappia dare un'immagine, o si sappia darla agli altri ai quali ci rivolgiamo, di quello che veramente dovrebbe essere o di quello vorremmo fosse o di quello che invece diventerà.

Ivi si parla di apertura non tanto di confini, ma di mercati e di passaggio dei confini non tanto dei liberi cittadini, quanto della libera impresa, della libera assicurazione, della libera banca e del libero sviluppo di determinati profitti, almeno al di là delle parole, e lei, signor Presidente ne ha usate tante in questa sede, e più che parole lei ha usato tanti e poi tanti aggettivi, anche ripetendosi, se mi consente, per far sì che questa sua relazione rimanga un compendio di tutto ed alla fine non arrivi a conclusioni che si possano recepire come programma consolidato, convinto di quello che deve essere questa Regione.

A pag. 1, riferendosi al miglioramento dei rapporti fra i gruppi etnici, che direi

linguistici, della nostra Regione lei intende affermare che a questo miglioramento del rapporto abbia dato mano anche l'atteggiamento di ritrovata vitalità autenticamente autonomistica, che si è cercato di imprimere all'istituzione regionale. Bene, l'intendimento di essere breve è derivato dal fatto che questa mattina, dall'intervento del collega Rella ed in particolare da quello — da rileggere, signor Presidente Andreolli, visto che è stato steso per iscritto — del collega Brugger, sono apparse delle tali contraddizioni e sono emerse situazioni di facile appunto per chi rilogge la sua relazione ed in tale funzione il bilancio.

Certo che, se l'atteggiamento di ritrovata vitalità autenticamente autonomistica impressa all'istituto regionale ha dato e dà come risultati l'intendimento che il capogruppo del S.V.P., che, con il partito della D.C. e con i socialisti regge le sorti di questa Regione, — ho provveduto io stesso alla traduzione e spero fedelmente, ho ripreso naturalmente i concetti base — ha espresso in questa sede, ponendo a se stesso ed a tutti noi la domanda: "ma quali competenze può avere questa Regione?" aggiungendo che questa Regione non ha senso, è inutile, per poi concludere — e non poteva fare altrimenti per una logica che deriva non tanto dalle parole, ma dai concetti — che questa Regione è da abolire, ne consegue che questa rinnovata coscienza autonomistica ha trovato dei partners, che hanno capito veramente il concetto di questa rinnovata vitalità. Il cons. Brugger si riferiva forse al punto in cui a pag. 21 della sua relazione il Presidente della Giunta indica come strada "la fondazione di veri e propri istituti regionali a caratura — attenzione — internazionale ed europea che, con la necessaria dotazione in termini finanziari e di strutture operative, possano fungere da laboratori—pilota — attenzione — su tematiche di particolare rilevanza" Il concetto relativo agli istituti ed alla dotazione finanziaria è di facile acquisizione e comprensione, mentre sul fatto che debbano essere a caratura internazionale ed europea e fungere da laboratori pilota su tematiche di particolare rilevanza, la nostra comprensione, forse per dei fatti di preparazione culturale o politica non eccelsa, viene molto meno. Il suo concetto, signor Presidente, si riferiva evidentemente all'esame di tematiche all'esterno, che il capogruppo del S.V.P. ha tradotto in formulazioni molto ma molto più concrete e comprensibili, per quella che è la proposta, ma meno per il funzionamento, avendo affermato il capogruppo Brugger di volere un Parlamento di tutte le Regioni, da lei vaticinato in altre forme, quella dell'integrazione e della collaborazione, mentre il cons. Brugger vorrebbe un Parlamento che, guarda caso, è senza esecutivo, quindi un Parlamento che non concluda nulla perché, se non ha un esecutivo che possa o debba mettere in pratica decisioni, indirizzi e proposte non può agire, quindi richiederebbe un grande Parlamento delle Regioni per fare tanto bla bla e non si sa bene per quali conclusioni.

Abbiamo già un grosso discorso in atto — consentitemi — e noi a livello provinciale e regionale i contributi in questo senso potremmo darli con limitate forze, intendo la grossa discussione che impegna tutti i partiti italiani a livello di Parlamento, che riguarda il Parlamento europeo ed il suo esecutivo, essendo questo il prossimo obiettivo che tutta l'Europa o comunque tutti i Paesi aderenti affermano di volere.

Noi qui addirittura non siamo stati capaci, intendo tutti gli Stati europei, ad arrivare a questa Europa, che deve esprimersi attraverso un Parlamento, quale espressione degli Stati aderenti, ad impostare concretamente un discorso di questo genere, ma evidentemente al cons. Brugger intanto basterebbe fare un Parlamento delle Regioni senza esecutivo.

A proposito della Regione e dei grandi nuovi slanci che lei ha visto, signor Presidente, devo rubare al cons. Rella una considerazione che ha fatto questa mattina, perché non saprei nemmeno come esprimerla con diversi concetti; oggi ci sentiamo rinati perché abbiamo avuto dei soldi, ma conferiamo le deleghe alle Province, mentre la rinata vitalità della Regione di cui lei parla nella sua relazione, signor Presidente, guarda a caso, è stata collegata al fatto che finalmente abbiamo i soldi.

Non sono il primo qui a rilevare, lo ha detto il cons. Tonelli credo in forma provocatoria, lo ha detto anche il cons. Rella, che in sostanza non si sanno come spendere queste nuove risorse, ma qui andiamo a cozzare contro una delle grosse contraddizioni di questa relazione del bilancio, sia riguardo il discorso programmatico, sia per i programmi esplicitati nella precedente legislatura, dato che è sempre stato affermato da tutti i gruppi che le grosse difficoltà di vitalizzarsi e di intervenire della Regione, erano date dalla mancanza di competenza.

Passando dallo Statuto che poneva la Regione a capo della situazione politica ed amministrativa alla dipolarità delle due Province, che tutto hanno in fatto di competenze, lasciando alla Regione quelle che ormai conosciamo, ci eravamo posti la domanda in merito alla funzione della Regione, affermando tra l'altro che in mancanza di competenze sostanziose non servissero forse risorse finanziarie mentre in un passo della relazione, se ricordo le parole esatte, si afferma "adesso che abbiamo i soldi però dobbiamo anche stare attenti che non ci sia l'assalto alla diligenza e che non ci sia nemmeno il facile sperpero", credo che questo fosse il concetto.

Da questo bilancio non possiamo dire di aver verificato che ci sia stato un assalto alla diligenza, oserei dire nemmeno un facile sperpero, ancorché potremmo andare a verificare effettivamente se la differenza di denaro che è entrata in questo bilancio è andata nei pochi corridoi percorribili giusti o in qualche corridoio forse non dico sbagliato, ma inutile; ed allora quanto constatato da tutti che questa Regione è in vista della sua funzione autonomistica e non di coordinamento, perché non ha queste facoltà, questa Regione che avrebbe un senso se avesse competenze dico di ordinamento, ma figuriamoci se le due Province accetterebbero, essendo formate dagli stessi individui e dai dirigenti degli stessi partiti, un coordinamento attraverso l'ordinamento regionale, dato che la Regione e le Province si pongono nei confronti della facoltà di indirizzo e di coordinamento dello Stato in una posizione drastica che tutti conosciamo, penso che essendo i rappresentanti di questi enti appartenenti ai partiti politici di Governo, dovrebbe essere facile per loro smussare gli angoli ed i dubbi in merito a tale problema, per il quale si fa, credo, molto più chiasso di quanto non si dovrebbe.

Allora competenze non ce ne sono, ha fatto bene il cons. Rella a dirlo, e quelle poche che abbiamo — questo è nella sua relazione — perché non le passiamo alle Province? Anche qui vorrei capire il nesso e la logica politica e finanziaria, diceva il cons. Rella: "deleghiamo le Province, non ci costa nulla, abbiamo i soldi e glieli passiamo" provocatoriamente il cons. Tonelli, mi pare, abbia detto: "se non sappiamo come spendere questi soldi, dividiamoli, diamoli alle Province" e restiamo quella specie di essere ameboide che istituisce Parlamenti tra le 4 Regioni, lasciando alle Province quelle poche competenze, per inserirsi in un grossissimo discorso che è quello della previdenza, che ci consentirebbe di agire in modo integrativo su pensioni, assegni familiari od altro. Di conseguenza mi chiedo, signor Presidente, come verranno impiegati i 50 miliardi esposti nel capitolo apposito, oltre agli studi annunciati, peraltro già iniziati la scorsa legislatura per identificare le previdenze che la Regione potrà affrontare, se poi si sa bene che, una volta assunte tutte queste competenze, queste saranno delegate alle Province autonome, con il trasferimento, naturalmente delle rispettive risorse.

Si dice "dopo una prima fase di indagine, approfondimento teorico dei possibili settori di intervento, prende ora avvio la fase attuativa da articolarsi in specifici provvedimenti legislativi, alcuni di concretizzazione immediata, altri differiti ad esercizi successivi — e questo chiaramente significa soldi, impegni di bilancio, è chiaro — in relazione alla complessità dei temi da affrontare". Questo discorso del passaggio addirittura dallo Stato alle Regioni, e poi alle Province, dell'Istituto nazionale della Previdenza sociale, dell'Istituto nazionale Assicurazioni Infortuni, non credo sia un giochino da risolversi mettendo di fronte alla previsione di adempiere a questi passaggi il dubbio sulla delicatezza di questi argomenti. Qualcuno prima di me ha detto e ricordato, mi pare con molta concretezza, che sono situazioni che andrebbero

valutate con 10.000 paraventi di dubbio e di attesa perché come altri impegni differiti ad esercizi successivi – se mi consente – il carattere previdenziale è ripetitivo nel tempo, quindi se l'impegno di 50 miliardi dovesse oggi poter coprire le necessità di un determinato strumento previdenziale, certamente negli esercizi successivi dovrà essere rivisto lo stanziamento, perché non è un contributo a fondo perduto, ma si tratta dell'istituzione di un meccanismo previdenziale che continua nel tempo e che evidentemente se ha impegnato quest'anno 50 miliardi, dovrà impegnarli per sempre al limite di quelli che sono gli esaurimenti legislativi di quel fondo e non credo che potrà essere aumentato tanto o addirittura raddoppiato.

Questa impostazione mi fa ricordare qualcosa che riguarda la Provincia di Bolzano – e lo dico a titolo di migliore comprensione – che ha voluto passare dal tanto deprecato sovvenzionamento e contributi cosiddetti a "pioggia" ad una diversa impostazione, dando luogo al cosiddetto fondo di rotazione, che ammonta a 60 miliardi, quindi la cifra è pressappoco identica, al quale si dovrebbe devolvere, ma nessuno sa come né quando, né con quale strumento legislativo, la sostituzione delle altre leggi di contributo.

Il discorso del riconoscimento del lavoro casalingo, qui abbiamo dei riferimenti con le leggi nazionali, se ne continua a parlare, ma indubbiamente è una materia enunciata, altrimenti ne avreste dato conto, visto che state preparando le leggi che dovrebbero coprire questo settore quanto meno da una situazione di previsione sia per il numero delle persone che dovrebbero godere di queste iniziative e sia per la possibilità di commisurare alle interessate gli importi da devolvere.

Dopo aver sottolineato questa discrasia paurosa tra le posizioni del S.V.P. che, ritengo, non a titolo personale il cons. Brugger ha portato in questa sede oggi, contrapposte all'impostazione aureolata di fantasia delle sue posizioni, debbo far presente che sono andato anche a documentarmi su quanto il cons. Rella aveva dichiarato, per cui in Commissione dei Capigruppo, se lei ricorda, signor Presidente, mi sono permesso di dire che la dichiarazione espressa dal cons. Rella ed i dati da lui forniti, che abbiamo verificato nei documenti gentilmente messi a disposizione a suffragio delle sue dichiarazioni, avevano caratteristica di pregiudiziale addirittura alla continuazione del discorso sul bilancio, perché evidentemente, la parola potrà sembrare grossa, ma è circolata, o vi sono motivazioni di carattere giuridico, direi, o di carattere amministrativo puro e semplice tra lo Stato e la Regione per cui questi circa 500 miliardi che superano di gran lunga il bilancio di quest'anno messi in proiezione negli allegati al disegno di legge, che poi è stato trasformato nella 386, o questi sono frutto di un errore, di una ipotesi che la Regione ha avuto ragione di non considerare o altrimenti dobbiamo prendere atto che in questo bilancio non sono state previste delle entrate che a norma dei documenti contabili, sia pure in proiezione, lo Stato ha fatto. Ciò rappresenterebbe un grave fatto, che andrebbe giustificato, che andrebbe innanzi tutto direi contrastato e cioè negato nei fatti, o quanto meno dovrebbero esserci date giustificazioni per l'impostazione che è stata data al bilancio. Si è detto, lo metto tra virgolette, ove questi crediti presupposti dallo Stato ed indicati su tabelle esistessero veramente, il non averli inseriti nella previsione di entrata di questo bilancio potrebbero anche configurare il falso in atto pubblico.

Ecco perché consideravo la gravità, sapendo di dover ricevere 200 milioni, come si fa a non inserirli nella previsione di spesa, signor Presidente? Anche un Comune, a conoscenza di avere un introito, sia anche straordinario, deve inserirlo nello stato delle previsioni di entrata; se questa previsione è dettata dallo Stato non potevate ignorare tale possibilità.

Qui i casi sono due: o ha sbagliato la previsione lo Stato ed allora avevate tutte le ragioni di non metterla, o lo Stato ha ragione ed ancorché nella forma prevista, non dico al 100% di quanto previsto in proiezione, ma l'80% erano cifre che dovevano fare parte della

previsione di entrata; non avendolo fatto, ripeto, l'ho messo fra virgolette, signor Presidente, se non è un reato, ma quanto meno comporta un obbligo assoluto di una spiegazione e di una giustificazione da parte dei responsabili, mi pare che questo sia il meno che possiamo chiedere, pertanto nella sua replica, abbia la cortesia di ricordarsi di questo passaggio piuttosto importante del dibattito, e non succeda come durante la discussione programmatica dell'ultima volta, quando molti colleghi non hanno avuto nemmeno la cortesia di una risposta.

Quindi questi due punti hanno a mio avviso condizionato anche il mio intervento: questo contrasto in termini assoluti sulle funzioni, sui sogni esposti dalla Presidenza e la risposta, se risposta c'è stata, ma non credo, perché finora tutti hanno letto i loro interventi, anche il collega Negherbon nel portare la voce autorevole del partito di maggioranza ha letto, quindi non ha potuto nemmeno dedicare osservazioni, accenni e considerazioni sia pure marginali a quanto ha sentito nel frattempo da altre parti politiche...

(Interruzione)

MONTALI: No, tu hai letto la tua relazione preparata e non è che hai tenuto conto delle osservazioni che i partiti di minoranza hanno fatto – se mi consenti –. L'intervento del cons. Brugger non ti ha emozionato nemmeno un po', evidentemente, ma ognuno ha la sensibilità politica che vuole avere e la esprime come meglio gli piace, non era un appunto, cons. Negherbon.

Le considerazioni di base di questo mio modestissimo intervento si sono trasformate nel rilievo dato a questi due particolari motivi di fondo della relazione e delle considerazioni, che poi sono sorte da altre parti; quando arriveremo alla parte deliberativa, soprattutto agli articoli 8, 8 bis, 8 ter, 8 quater, i nuovi articoli che sono compresi nella variazione di bilancio e che praticamente racchiudono i nuovi stanziamenti consentiti dall'aumento dei fondi di questa Regione, forse potremo fare altre valutazioni o chiedere altri chiarimenti, oltre alla valutazione delle necessità emerse nei settori della cooperazione, dell'assistenza alle cooperative, dei sussidi ai Patronati, delle previdenze legislative, degli impegni per il Catasto ed il Fondiario. In merito a quest'ultimo settore ritengo abbia ragione il collega che questa mattina si è permesso di dire che sarebbe stato semmai logico il trasferimento alle due Province delle funzioni del Catasto-Fondiario e non di quelle previdenziali, trattandosi di servizi che lavorano su dati ed iscrizioni territoriali che risultano suddivisi fra le due Province, in tal senso la delega potrebbe sembrare almeno logica. Per ovviare al grosso pericolo della ripetizione delle strutture, la sua relazione introduce questo grosso impegno della modifica della situazione ordinamentale, come la chiama lei, di questa Regione, correndo però il rischio che nel trasferire ad altri competenze gestite con proprio personale, di ritrovarsi tra i piedi del personale che non potrà essere collocato nelle nuove realtà operanti in Provincia.

Vorrei solo aggiungere qualche cosa circa tutte le considerazioni che hanno accompagnato la prima parte della sua relazione nell'ambito che anche lei ha definito storico della nuova realtà autonomistica regionale, anche il cons. Brugger ha ripreso questo tema, solo che per lui il significato ed il concetto storico di questa autonomia va rielaborato, mentre lei l'ha già dato per elaborato e per raggiunto. L'incontro del Presidente Malossini con il Presidente Durnwalder rappresenta un fatto storico, ho sempre ricordato che, alla luce di quanto appreso dai giornali, in confronto l'incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele a Teano è diventato una piccola barzelletta da "Settimana Enigmistica". Qui il Presidente Malossini va in Austria da un certo Ministro, l'incontro diventa storico e anche il Presidente della Giunta regionale che in un certo momento si trova enucleato da questo confronto di storicisti, per ambizioni e volontà pensa di doversi inserire; scrive delle lettere che poi indispettiscono come si apprende nelle risposte, e

tutti questi colloqui, avvenimenti storici e prolusioni come molte sono anche contenute nella sua relazione, signor Presidente, danno luogo a questa convinzione che veramente ci stiamo avviando verso realtà autonomistiche, come lei ha detto, rivificate in questo caso dall'arrivo di qualche centinaio di miliardi da parte dello Stato.

Se mi consente, in occasione della sua dichiarazione programmatica, nel mio intervento che ho svolto alle 18.30 alla presenza di 7 degnissimi colleghi ai quali non ho potuto poi nemmeno offrire il pranzo perché erano in ritardo, ebbene da quell'intervento lei riprese una mia considerazione, che feci riguardo la mia Regione di origine, il Friuli, dove si usa il termine "piccola Patria" per indicare una Regione con lingue, costumi, tradizioni e folklore diversi rispetto alla grande patria che è l'Italia, ebbene, ribadisco, lei riprese – senza nemmeno citarmi, un po' ingrato – questo termine e lo fece proprio per dire...

(Interruzione)

MONTALI: No, mi sono sentito onorato, signor Presidente, se mi consente però questa volta mi sento molto meno onorato dal fatto che lei questo termine di piccola Patria se lo sia completamente dimenticato, trasformandolo addirittura, come lei qui dice, in l'intraducibile "Heimat", questo è il termine che lei ha usato nella relazione. Ora noi della Provincia di Bolzano purtroppo questo termine Heimat ce lo sentiamo tirare addosso con un'aria così di sfida, mentre lei lo chiama l'intraducibile termine storico, ma lo si potrebbe tradurre tranquillamente "patria", anche se ha sfumature, cognizioni e calori diversi, per cui avrebbe potuto anche scriverlo in italiano, come quella piccola Patria a cui ha alluso quella sera rubandomi il termine che le ho ceduto ben volentieri. Per far seguito a questa considerazione, se mi consente farei un'altra piccola osservazione, che ha comunque una sua importanza; nella sua relazione che ci è stata sottoposta nell'intestazione è citato: "Regione autonoma Trentino–Alto Adige" per cui penso sia stato un lapsus, ma freudiano, di nuovi incontri storici, se lei nella sua relazione cita l'Alto Adige sempre con la parola "Sudtirolo".

(Assume la Presidenza il Presidente Tretter)

(Präsident Tretter übernimmt den Vorsitz)

PRESIDENTE: La parola al cons. Marzari.

MARZARI: Grazie, signor Presidente. A differenza dell'intervento che avevo avuto occasione di fare in occasione dell'insediamento di questa Giunta, questa volta sarò molto più breve, anche perché una serie di questioni che noi tutti dovremmo considerare di rilievo e rispetto alle quali dovremmo attrezzarci per fornire delle risposte e per atteggiarci di conseguenza, sono state esposte nella tarda mattinata dal collega Rella.

Dalle sue argomentazioni si rileva l'esistenza, se posso usare questa figurazione, di alcuni macigni, che è necessario rimuovere, per cui è opportuno che questa volta in sede di replica il Presidente compia uno sforzo in tal senso, perché credo convenga a tutti conoscere la rilevanza finanziaria dei progetti che si intendono perseguire.

L'artificiosità, così la chiamo, o potremmo anche dire l'incomunicabilità, lo sfilacciamento che caratterizza questo dibattito, non solo attraverso le vistose assenze, ma anche per il reciproco scarso interesse per il dibattito, rappresenta a mio avviso un dato preoccupante ed in particolare credo debbano preoccuparsi le forze che si sono candidate. ottenendone il consenso, per governare questa istituzione, ma non mi pare che questa preoccupazione sia dei

partiti di maggioranza, piuttosto si dispongono a tirare avanti il carretto un po' sgangherato di questa Regione, che avanza accanto ai "turbo" Mercedes che rappresentano le due Province.

La stessa sua relazione, signor Presidente, se la consideriamo alla luce delle trattative riportate dalla stampa per la delega di importanti competenze alla Province, manifesta tutta la sua fragilità e questa immagine di fragilità, signor Presidente, mi è suggerita da un fatto sorprendente: venerdì scorso, alle 16.15, prima che lei iniziasse la lettura della relazione, ci è stata recapitata una busta, che solitamente serve per spedire materiale fragile, pubblicazioni pregiate a lunga distanza, in cui erano stati inseriti la sua relazione ed alcuni documenti preparatori – prima volta nella storia che ci viene consegnata dalla Stamperia della Regione – avvolti nel polistirolo, per cui ho pensato che contenesse qualcosa di estremamente fragile. Ho letto la relazione e devo confermare che effettivamente si tratta di un qualche cosa molto, molto fragile e precario.

Questa fragilità di impianto è tanto più grande ora che non ci sono più alibi per il funzionamento a regime della nostra tripolarità autonomistica, ora che la Regione è potenzialmente in grado di esercitare pienamente il suo ruolo. Il problema è proprio questo: qual è il ruolo della Regione? Ho l'impressione, signor Presidente, che in fondo al viale delle deleghe rimarrà soltanto la funzione di coordinamento, per evitare quella che lei chiama una corsa disarticolata delle diverse realtà, in cui l'autonomia si concretizza.

Ad un certo punto della sua relazione ha evidenziato come la funzione del coordinamento sia tutt'altro che insignificante, rilevando a tal proposito che autorevoli studiosi, come il prof. Bachelet, hanno anche sacrificato la loro vita per questi studi attorno ai problemi istituzionali. Concordo pienamente, a patto però che vi sia adesione senza riserve a questo livello di confronto, di approfondimento, di ordinamento da parte delle Province, che formano questa tripolarità. Se c'è questa adesione, senza riserve, un terzo livello ha senso e può rivelarsi produttivo, diversamente credo che siamo alla finzione e sarebbe il colmo ridurre la Regione ad un Ufficio studi dorato, ad una sede di rappresentanza sempre meno credibile, ancorché fosforescente, perché di fatto snobbata dalle due Province che portano avanti iniziative autonome, quindi diverrebbe un livello non sentito come livello utile al divenire delle stesse comunità provinciali dentro il nuovo scenario dell'Europa, che ci è proposto dai cambiamenti grossi che pure abbiamo richiamato e che anche lei ha citato nella sua relazione. Questo orizzonte traspare, fa capolino nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta, ma subito in queste dichiarazioni si passa a suggerire un approccio molto più pragmatico al problema e si dice quasi testualmente che il dato finanziario – ci si riferisce alla triplicazione del bilancio – si pone come catalizzatore dell'esigenza di ricercare un senso per la Regione del dopo Pacchetto. Questa è la sostanza, questa è l'impostazione che voi date all'attività politica che proponete, su questa strada il rischio di incoraggiare l'assalto alla diligenza, che cercate in qualche modo di mascherare, rispetto al quale cercate di mettere le mani avanti, è un rischio reale, e qualche avvisaglia la abbiamo sentita anche nel dibattito che si è sviluppato oggi.

Detto questo, proprio per ragionare fino in fondo su quelli che possono essere gli scenari che fanno da sfondo ad un possibile ruolo della Regione – non è la prima volta che lo facciamo, ma non ci sembra di essere gli ultimi in termini di volontà propositiva ed anche di disponibilità e confronto –, bisogna riconoscere che siamo fortemente impreparati su questo piano come Assemblea legislativa, essendo troppo consistenti le deleghe nei confronti degli esecutivi e quando parlo di esecutivi alludo soprattutto a quelli provinciali, perché quello regionale funziona in qualche modo come risulta rispetto a quello che si decide nelle altre due sedi.

Troviamo dunque al termine di questa riflessione motivo per biasimare la mancata risposta dei partiti di maggioranza che reggono la Regione alle questioni che poniamo

da tempo dentro e fuori quest'aula e che riteniamo di aver posto in modo abbastanza diffuso in occasione della formazione di questa Giunta.

Fatto questo rilievo ed altresì notato come la relazione non contenga alcun riferimento al dopo Pacchetto ed al modo in cui gestire il rapporto con lo Stato, alludo alle sorti del dopo—Commissioni dei 12 e dei 6, ed inoltre come troppo poco si consideri il ruolo del Consiglio come rappresentanza diretta della popolazione, essendo la Giunta soltanto un esecutivo, mi soffermo sul programma che lei, signor Presidente, ha annunciato, rilevando la necessità di provvedere ad alcuni aggiustamenti sulla contabilità, sulla programmazione, sul personale, sul sistema informativo e sull'Europa. Faccio notare che tali interventi verrebbero a porsi a distanza di pochi mesi, di 2 o 3 anni quando è tanto, rispetto a nuove leggi enfaticamente sul personale, sulla contabilità e quant'altro, questo a testimonianza di una scarsa capacità di darsi strumenti capaci di durare nel tempo. Detto questo, mi pare che si sarebbe dovuto sviluppare un impegno maggiore anche per quanto riguarda l'indicazione programmatica sull'ordinamento degli enti locali, tralasciando anche spunto da quanto viene avanti sul piano nazionale e soprattutto essere più chiari sul tema grosso, sul piatto forte che è rappresentato dal capitolo previdenza. In merito a tale aspetto, signor Presidente, voglio riprendere due questioni, due ragionamenti che abbiamo già avuto modo di fare e che ripropongo in questa sede, anche in risposta ad alcuni interventi che ho sentito quest'oggi.

La proposta che emerge, ancorché non del tutto chiara, ma che riscontriamo nelle ipotesi che qualche collega ci ha fornito nelle settimane scorse, alludo al fascicolo rosa del collega Peterlini, lascia intravedere da un lato la volontà di appropriarsi delle funzioni che oggi esercitano sul nostro territorio alcuni istituti nazionali di previdenza ed assicurazione; a tal proposito è necessario chiarire se la nostra ambizione è l'esercizio dell'amministrazione o se intendiamo costituire degli istituti autonomi, considerando in tal caso le forti perplessità sollevate da qualche collega — e sono d'accordo con lui — sulla possibilità di tenuta di un sistema che sia circoscritto a questo ambito regionale. D'altra parte si intravedono volontà di dare origine a previdenze miste, privato—pubbliche, affiancando di conseguenza le relative funzioni a quelle già svolte dalle assicurazioni private.

Credo che la Regione non debba collocarsi su questo piano per nessun motivo, invece riteniamo opportuno che si sforzi di guardare in faccia la situazione sociale della nostra realtà ed in particolare delle sue fasce deboli — alludo in particolare alla stagionalità, all'attività lavorativa delle casalinghe, che non devono essere considerate come un mondo a sé ed alle quali è necessario dare una risposta a quelli che sono i loro desideri, ancor prima che ai loro bisogni — al fine di trovare quelle soluzioni flessibili e dinamiche in grado non di dare assistenza, ma di sostenere un modello di sviluppo che deve progredire, per cui bisogna coniugare lavoro con formazione, lavoro con aggiornamento, periodi inattivi per cause imprevedibili con necessità di garantire in parte il reddito. E' comunque necessario dare vita ad un certo tipo di previdenza, collegata alla produzione e se non alla produzione materiale almeno ai servizi; non possiamo in alcun modo, pena vendere fumo, perché le nostre risorse non sono certe, dire che daremo la pensione a tutti, anche a quelli che non sono in grado di produrre nemmeno mezzo contributo assicurativo.

In conclusione, signor Presidente, dopo essermi limitato a ripercorrere velocemente i punti della sua relazione, insistendo in particolare sulla questione relativa alla previdenza, non posso che esprimere un giudizio fortemente critico su questo bilancio per la sua aleatorietà ed il vuoto, che le relazioni accompagnatorie non riescono a nascondere con la vaghezza per alcuni aspetti, e la contraddittorietà per altri, dei programmi che sono stati annunciati. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tribus.

TRIBUS: ...per aspettare Ferretti, più che altro, per non chiudere il dibattito.

Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Ich werde mich kurz fassen, weil bereits mein Fraktionssprecher Boato eine programmatische Erklärung abgegeben hat. Ich werde mich deshalb im wesentlichen auf einige Aussagen konzentrieren, die die Diskussion heute in diesem Hause gekennzeichnet haben. Wenn man die Rede oder die Erklärungen, wie man sie eleganter nennt, des Präsidenten des Regionalausschusses liest, kann man sich ungefähr vorstellen, welchen Stellenwert laut dieser Regierung die Region trotz der evidenten Aushöhlung, die seit Jahren erfolgt ist, und trotz der nicht vorhandenen Kompetenz einnehmen kann. Das Ganze wird aber mit gemischten Gefühlen angegangen und in der Begründung des Stellenwertes muß man doch im großen europäischen Rahmen weit ausholen, in der Demokratisierung des Osten usw., um dann zu einer Aussage zu gelangen, die bestimmt positiv ist, und ich zitiere den Präsidenten: "Sicherlich unglücklich und politisch kurzsichtig wäre die Entscheidung, die dazu führen würde, die offensichtliche und dringende Notwendigkeit eines politischen interethnischen und aufgrund der uns verbindenden Werte, der geschichtlichen und kulturellen Merkmale auch grenzüberschreitenden Projekte abzulehnen, um hingegen Voreingenommenheiten, Zweifel, Trennungen und auch Vorrechte zu betonen, die wir vielleicht in ihrer Bedeutung in ihrem Fortbestehen überbewerten." Diese Aussage ist natürlich eine gewichtige Aussage. Sie drückt aber auch den ganzen Pessimismus aus, der eigentlich nur von einem Herbeireden von Funktionen übertüncht wird. In der Tat weiß man, daß die Suppe, die hier gekocht wird, nicht allen Partnern schmeckt. Das, glaube ich, ist das Grundübel in dieser Angelegenheit, die wir seit Jahren nun angehen. Deshalb glaube ich, wäre es tatsächlich an der Zeit, ein für alle Mal die Rolle der Region neu zu definieren und ich muß sagen, daß Brugger zumindest den Vorteil hat, wenn er grundsätzlich spricht und das hat er heute in einem gewichtigen Ton getan, daß er zumindest Sachen ausspricht, die andere denken. Wir haben heute in der Volkspartei ein buntes Gemisch an Positionen betreffend die Region. Wir haben auf der einen Seite die ganz einfache Tatsache, daß die Attraktivität der Region durch den ganz einfachen Umstand gestiegen ist, daß 80 Milliarden wenig waren und 250 Milliarden viel sind. Man versucht aufgrund der rein finanziellen Attraktivität, auch eine politische Aufwertung der Region zu erreichen. Das ist eine respektable oder zumindest verständliche Linie, die man teilen kann oder nicht. Das Ganze ist eingebettet in einem Klima der neuen Pan-Tirolerischen Verbrüderung, alle Brüder, Norden und Süden, und insofern könnte man auch neben den historischen Beweggründen sehr einfachere, banalere, materiellere Gründe ausfindig machen, die den Stellenwert der Region legitimieren könnten. Das schien mir auch, zumindest soweit ich das umrissen habe, die Linie der Regionalregierung zu sein. Man versuchte irgendwie, aus diesem sehr respektablen, wenn auch nicht übermäßigen, aber doch respektablen Haushalt das Beste herauszuholen. Man versuchte zumindest so zu tun, als könnte dadurch der Stellenwert der Region ernstlich neu definiert werden. Ich muß natürlich auch davon ausgehen, daß das eine politische Entscheidung jener Persönlichkeiten war, die die Finanzverhandlungen geführt haben. Hätte man damals nicht gewollt, daß die Region eine gewichtigere Rolle einzunehmen hat, hätte man wahrscheinlich nicht bei der Verhandlung darauf gedrängt, die Region finanziell so gut zu bestücken, wie es dann passiert ist. Wer damals A gesagt hat, müßte logischerweise heute auch B sagen und entsprechend die Konsequenzen ziehen und auch zu dem stehen, was damals verhandelt worden ist, weil es nicht einzusehen ist, daß man auf der einen Seite das Geld flüssig macht – wie gesagt in diesem Ausmaß – und danach alles tut, um der Region ja nicht die Bedeutung zu geben, die ihr zumindest statutarisch zusteht. Auf der anderen Seite aber haben wir dann – und das ist bereits einige Male zu Recht gesagt worden – daß wir just einen Tag

nach dem Tag, an dem wir uns in der Kommission mit dem Haushalt auseinandergesetzt haben und der Präsident der Regierung versucht hat, dieses Lebewesen in den besten Farben zu schildern, in der Lokalpresse die Nachricht lesen, gemäß der die beiden übergeordneten Instanzen uns mitteilen, daß eigentlich alles sehr klar ist, man muß eigentlich das Geld nur dort hinleiten, wo es hingehört, nämlich in die autonomen Provinzen Bozen und Trient. Das war natürlich ein schwerwiegender Akt der beiden Landesverwaltungen gegen die Regionalregierung. Es wird dadurch die Seriösität und die Ernsthaftigkeit des Dokumentes, das wir heute diskutieren, in Frage gestellt und wir laufen tatsächlich die Gefahr, hier nur akademisch sehr nett zu diskutieren. Das ist vielleicht sogar die zukünftige Rolle dieser Region. Brugger will uns ein Drei-, Vier-, Fünf-Länder-Parlament suggerieren. Interessant, wir haben bereits diese kleine Erfahrung mit dem Landtag Südtirol – Nordtirol. Wir treffen uns einmal im Jahr und es werden Themen behandelt, die grenzüberschreitend sind, also transnationale Themen, und nichts wäre naheliegender, als daß auch die Region eine derartige Initiative ergreife. Das könnte möglich sein, wenn der Präsident es mit der nötigen Vehemenz vorbringen würde. Er wäre dann vielleicht dem Landeshauptmann Durnwalder und seinem Freund Malossini einen Schritt voraus und würde zum ersten Mal eine übergeordnete Instanz werden, ansonsten werden wir immer ausgespielt. Das ist sicher interessant, aber das kann nicht die Rolle der Region sein. Das wäre fast – wie ich es verstanden habe und wie es auch Benedikter in seinem Beitrag gesagt hat – das Programm des Landesrates Hosp, das wäre eine Para-post-spre-sub-inter-universitäre Einrichtung, eine Körperschaft, die imstande ist, über alle Sachgebiete, die den Alpenraum, die Minderheiten, den Verkehr, den Transit, die sozialen Belange, die Frauen betreffen, zu diskutieren. Alles könnte in diesen Gremien besprochen werden und man würde bestimmt lernen über die Nasenspitze hinauszuschauen und die Probleme auch in einem etwas größeren Rahmen zu betrachten. Das ist sicherlich interessant und ich habe einige Dinge von Benedikter sehr geschätzt. Aber das – wie gesagt – geht in eine andere Richtung, und löst noch lange nicht die Rolle, die die Region zu spielen hat und die noch nicht definiert ist. Ich weiß auch nicht, wer imstande ist, hier etwas konkretes und zielführendes herauszufinden.

Anläßlich der Diskussion in der Kommission habe ich bereits darauf hingewiesen, daß eigentlich das einzige Novum, die einzige noch nicht abgedeckte Ecke in diesem ganzen Haushalt der soziale Bereich ist und das ist eigentlich das Einzige, was noch zu besetzen ist. Ich hätte mir vorgestellt, daß diese Regierung uns dazu etwas vorlegt. Alles andere ist bereits abgedeckt. Ich habe es mittlerweile satt, ich bin jetzt seit 3, 4 Jahren in diesem, unter Anführungszeichen "Hohen Haus", von Kataster, Grundbuch und Computern sprechen zu hören. Das kann ich schon gar nicht mehr hören. Ich will nur noch hoffen, daß die Computer endlich eingesetzt werden. Das einzige Novum war eben die noch offene Kompetenz im sozialen Bereich und dazu hätte ich mir erwartet, daß die Regierung imstande ist, 1, 2, 3 oder 4 mögliche Projekte vorzustellen, die man dann tatsächlich in diesem Hause diskutieren hätte können, um sich zu fragen, was soll auf diesem Gebiete geschehen. Aber mehr als wenig klare Andeutungen sind da überhaupt nicht vorhanden. Es heißt nur: einheitlichen Bestimmungen auf dem Gebiete usw. Was passiert? Es passiert, daß dann sofort der Abg. Peterlini sein bereits – unter Anführungszeichen – "ausgereiftes" Konzept vorlegt und große Illusionen schafft. Natürlich, wir könnten jetzt aus dieser nichtsnutzen Region doch etwas Gutes herausholen, indem wir die ganze Region privatversichern, Zusatzrenten geben, Zusatzfürsorge usw., also eine neue Melkkuh, die sich uns praktisch gratis anbietet, weil wir sonst nicht wissen, wie wir das Geld ausgeben sollen, das der Staat uns irrsinnigerweise zur Verfügung gestellt hat. Und ich bin sicher, in einer halben Stunde wahrscheinlich, wird die Kollegin Franzelin auch ihr Projekt vorlegen und der Kollege Benedikter sagt: "Moment, ich habe meines schon seit Jahren

deponiert". Also die Volkspartei hat bereits zwei oder drei interne Projekte, die Union hat eines, die Regierung hat keines und läßt über die Presse mitteilen, daß Durnwalder und Malossini bestellt haben: "Moment, das Geld erhalten wir". Bitte, dann soll man das mitteilen, ansonsten reden wir hier wirklich um den Brei herum und man weiß eigentlich nicht, womit hier gespielt wird.

Ein weiteres Problem, auf das der Kollege Rella hingewiesen hat, möchte ich auch hervorheben. Rella hat natürlich einen sehr schwerwiegenden Vorwurf gegen diese Regierung gestartet, indem er sagt: Moment, dieser Haushalt ist ein falscher Haushalt. Es werden zwar Ausgaben für 250 Milliarden Lire veranschlagt, aber in der Tat handelt es sich um 540 Milliarden, über die eigentlich kein Satz gesagt wird und er will zumindest ableiten, daß gegen diese Mehrheit ein Mißtrauensantrag einzubringen sei. Es stimmt; wenn keine programmatischen Aussagen oder keine klaren programmatischen Inhalte da sind, muß man notgedrungen den Haushalt darauf beschränken, das Geld, das da ist, auf die einzelnen Kapitel zu verteilen. Und das ist eigentlich geschehen. Man hat nicht recht gewußt was tun und wir finden deshalb auch einige Übertreibungen, wo man sich fragen muß, was soll mit diesem Geld geschehen. Wenn man das dicke Buch mit den Zahlen durchgeht, stellt man fest, daß sehr häufig Rückstände ausgewiesen sind, weil man offensichtlich nicht wußte oder nicht imstande war, das wenige Geld auszugeben. Man war also nicht imstande, die 80 Milliarden auszugeben, weil wir doch beachtliche Rückstände haben. Jetzt muß man dreimal soviel ausgeben und es wird noch schwieriger werden, weil ich kann mir ja wirklich nicht vorstellen, wie man für das Kapitel 90 "Presse- und Informationsdienste, Ausgaben für Dokumentation über die Aspekte der Region und über die Tätigkeit der Regionalverwaltung durch Presse und Massenmedien sowie für die Verbreitung des entsprechenden Materials - Kapitel 90", das bisher 500 Millionen Lire als Kompetenz hatte und einen Rückstand von 436 Millionen Lire aufweist, jetzt ein Plus von 500 Millionen vorsehen kann, denn d.h. daß wir in diesem Jahr 1.436.000.000 Lire zur Selbstdarstellung unserer großen Programmatik zur Verfügung haben. Das ist ein Beispiel. Ich gehe nicht weiter, auch wenn es eine ganz interessante Tätigkeit ist, durchzuschauen, welche Kapitel, die noch Rückstände aufweisen, so verdoppelt worden sind. Aber bitte, das ist durch die Bank so. Dann natürlich wird die ganze Diskussion etwas unseriös, finde ich. Ich glaube tatsächlich, ich könnte der Regionalregierung eine Klausur empfehlen. Südtirols Landeshauptmann schwört auf Klausuren. Er hat uns wiederholt mitgeteilt, daß im Keller der Laimburg, in diesem Milliarden-Keller der Laimburg, die Regionalregierung die Rechnung nicht ohne den Wirt machen kann. Es muß hier tatsächlich soweit kommen, daß entweder die Regierung auf ihrem Standpunkt beharrt und diesen auch durchsetzt oder aber im Einvernehmen mit der Volkspartei auf Landesebene die Region de facto auflöst und sie soweit aufrecht erhält, daß das Personal irgendetwas zu tun hat, um zu garantieren, daß unsere Gehälter gezahlt werden. Das scheint ja eigentlich die wichtigste Funktion zu sein, aber diese Funktion kann auch delegiert werden.

Wir haben dann einen anderen Ausspruch in den Erklärungen des Regionalhauptmannes - darf man ihn so nennen, denn bei uns legt man großen Wert auf Hauptmannschaften - der die Universität in Bozen betrifft. Erstens frage ich mich, wieso man sich dazu in den Erklärungen des Hauptmannes der Region äußert. Er sagt, wir hätten alle gewußt, daß eventuell die Region und die Provinzen eine Stellungnahme abgeben müssen. Der Präsident sagt dann auch, daß man sich auf die Position von 75 zurückzieht und daß ein Austausch zwischen Trient und Innsbruck befürwortet wird; dies jedenfalls in Beachtung des diesbezüglich von der deutschen Volksgruppe eingenommenen Standpunktes und der von ihr getroffenen Entscheidungen. Inzwischen wird hier ein Novum eingeführt - mir kann es nur Recht sein -, und zwar daß die Achse von Padua-Innsbruck auf Trient verschoben wird. Mir

kann das nur Recht sein. Aber ich will nicht glauben, Herr Präsident der Region, daß dieser Standpunkt der Standpunkt des Regionalrates und auch der Regierung sein könnte. Ihre Partei z.B. hat zu diesem Thema nicht etwa diese Position geäußert, soweit ich zumindest Dokumente Ihrer Partei kenne, und ich finde es deshalb politisch einfach nicht klug, in diesem Falle – und auch nicht die ganze Volkspartei ist dieser Meinung, da gibt es nämlich differenzierteste Positionen – eine Position als Regierung zu vertreten, die durchaus nicht dem heutigen Stand der Diskussion gerecht wird, weil die Diskussion viel differenzierter ist, und diese Position weder dem Standpunkt der Volkspartei noch dem Standpunkt der Democrazia Cristiana, noch dem Standpunkt aller anderen hier im Hause vertretenen politischen Gruppierungen entspricht. Ich weiß wirklich nicht, was durch diese Aussage bezweckt werden soll. Tatsache ist, daß Trient – ob es uns paßt oder nicht paßt, ob es der Volkspartei paßt oder nicht paßt, zu Recht sage ich – munter seine europäische Universität errichtet. Wir haben Angst – Trient ist etwas schlauer – es spricht nicht mehr von interethnischer Universität, sondern von europäischer Universität und die kann ihm kein Mensch verbieten, kein Durnwalder und kein Magnago. Wir als Region sprechen hier einer Achse Innsbruck – Trient ins Gewissen, die inexistent ist, in der Form nichts bringt und das Problem überhaupt nicht löst. Auf der anderen Seite hat man fast den Eindruck, als würde sich die Region zu einer Para-Universität entwickeln. Wenn man auch das europäische Programm liest, das hier in diesem Jahr entwickelt oder abgewickelt werden soll, dann kann man sagen, daß früher oder später die Region ein gewaltiges oder ein gigantisches Studienzentrum werden wird, was vielleicht auch gar nicht schlecht wäre. Das würde vielleicht auch viele Probleme gesetzgeberischer Natur lösen, weil man durchaus davon ausgehen kann, daß hier Materialien produziert werden, die notwendig und wichtig sind und die auch ein bißchen von der Theoriefeindlichkeit abgehen, die zumindest unseren Landesteil seit Jahren kennzeichnet haben.

Eigentlich Recht viel mehr möchte ich dazu auch nicht mehr sagen. Herr Präsident, meine Fraktion hat bereits angekündigt, sich der Stimme zu enthalten und wir tun das bereits seit einigen Jahren, weil wir immer noch hoffen, daß nach langen Diskussionen doch etwas konkretes kommt, daß etwas herauskommt. Inzwischen müssen wir aber doch feststellen, daß wir uns einmal im Jahr mit grundsätzlichen Erklärungen herumschlagen und abmühen oder zumindest sie einfach zur Kenntnis nehmen, daß aber dann konkret nichts passiert, daß dieser Regionalrott weitergeht. Es ist jetzt natürlich anzunehmen, daß das Ganze noch etwas brillianter und bombastischer gemacht werden wird, weil man ja eben kann und muß, die Neuedefinierung jedoch anstatt konkreter zu werden in die weite Ferne rückt.

Deshalb warten wir noch mit der Entscheidung über unser Verhalten anläßlich der Abstimmung auf die Replik des Präsidenten der Regionalregierung, weil wir doch – glaube ich – mit mehr Nachdruck von ihm erwarten, daß er nicht einseitig die Region abrüstet, ohne vorher auch in diesem Hause geklärt zu haben, was mit der Region passieren soll. Heute haben wir eine Erklärung auf der anderen Seite und de facto stellen wir fest, daß die Entscheidungen anderswo getroffen werden und dem können wir natürlich nicht zustimmen.

(Signor presidente, colleghe e colleghi,

Sarò breve visto che il mio capogruppo Boato ha già fatto le dichiarazioni programmatiche e mi soffermerò solo su alcuni aspetti che hanno caratterizzato il dibattito in quest'aula. Dopo la lettura delle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale si può all'incirca immaginare quale sia il ruolo che secondo la Giunta questa Regione deve svolgere nonostante il suo evidente svuotamento, al quale abbiamo assistito in questi ultimi anni, e nonostante la mancanza di competenze. Tutto viene però affrontato con sentimenti misti e per motivare il ruolo della Regione si deve far riferimento all'ampio quadro europeo, alla

democratizzazione dell'Est ecc., per giungere infine ad un'affermazione senz'altro positiva del Presidente e cito: "Ora, sarebbe una scelta veramente infelice e miope quella che portasse a negare l'evidente ed urgente necessità di un progetto politico interetnico ed in prospettiva anche sovraconfinario, in base ai valori, alle caratteristiche storiche e culturali che ci uniscono per accentuare prevenzioni, sospetti, divisioni ed anche privilegi che forse sovrastimiamo nel loro significato e nella loro permanenza". Questa affermazione è di estrema importanza, ma esprime anche tutto quel pessimismo che viene celato solo dall'elencazione di molteplici funzioni. Di fatto si sa che ciò che bolle in pentola non piace a tutti i partner. Questo credo sia il male di base di questa questione che da anni è oggetto di discussione. Perciò credo che sia giunta veramente l'ora di ridefinire una volta per tutte il ruolo della Regione. Devo ammettere che il Cons. Brugger esprime almeno ad alta voce, quando parla in via di principio come lo ha fatto oggi con tono solenne, quello che altri pensano. Oggi nella "Volkspartei" notiamo una notevole diversità di posizioni in merito al ruolo della Regione. Da un lato si nota che l'attrattività della Regione è aumentata per il semplice fatto che 80 miliardi erano pochi e 250 miliardi sono tanti. Perciò con una maggiore dotazione finanziaria si cerca di aumentare il peso politico della Regione. Si tratta di un atteggiamento rispettabile o comunque comprensibile con il quale si può essere d'accordo o meno. Il tutto si colloca in un rinnovato clima di fraternizzazione pan-tirolese, tutti i fratelli del nord e del sud, e in tal senso si potrebbero trovare, oltre alle motivazioni storiche, motivazioni ben più semplici, banali e materialistiche per legittimare il ruolo della Regione. Questo mi sembra comunque, per quel che mi è dato capire, anche l'atteggiamento della Giunta regionale. Si è cercato di fare il meglio con questo bilancio rispettabile anche se non sovrabbondante. Si è cercato almeno di far sembrare che con questo nuovo bilancio il ruolo della Regione possa essere ridefinito. Io devo ovviamente partire dal presupposto che si sia trattato di una decisione politica di quelle persone che hanno partecipato alle trattative per il nuovo ordinamento finanziario. Se a suo tempo non si avesse voluto che la Regione assumesse un nuovo ruolo, allora durante le trattative non si avrebbe probabilmente fatto pressione affinché la dotazione finanziaria della Regione venisse sensibilmente aumentata come poi è successo. Perciò chi allora ha detto A ora deve dire B e trarre le conseguenze attenendosi a quello che è stato stabilito, perchè non si può accettare che da una parte vengano aumentati sensibilmente i mezzi di bilancio e dall'altra si cerchi di fare tutto il possibile per non dare alla Regione quel ruolo che statutariamente le spetta. Inoltre proprio il giorno dopo la discussione del bilancio in commissione, durante la quale il Presidente aveva illustrato con molto ardore questo "essere vivente" – e questo è già stato affermato a ragione più volte in quest'aula – abbiamo letto sulla stampa locale la notizia secondo la quale le due istanze superiori ci comunicavano che tutto era chiaro e che noi non dovevamo fare altro che passare il denaro a chi doveva riceverlo, cioè le due province autonome di Trento e Bolzano. Si è trattato di un atto molto pesante da parte delle due Giunte provinciali nei confronti della Giunta regionale, perchè mette in dubbio la serietà del documento del quale stiamo discutendo oggi e perchè effettivamente corriamo il rischio di non fare altro che discutere piacevolmente in quest'aula a livello accademico. Forse è proprio questo il futuro ruolo che si vuole dare a questa Regione. Brugger suggerisce un parlamento sovraregionale. Si tratta di una proposta interessante, noi abbiamo già una piccola esperienza con il Consiglio provinciale di Bolzano e la dieta del Tirolo. Ci incontriamo una volta all'anno e discutiamo di tematiche sovraregionali, e sarebbe logico che anche la Regione prendesse un'iniziativa in questa direzione. Se il Presidente proponesse un'iniziativa del genere con la necessaria veemenza, potrebbe precedere i Presidenti delle Giunte provinciali Durnwalder e Malossini e diventare per la prima volta un'istanza superiore, altrimenti noi veniamo sempre esclusi. Tutto ciò è senz'altro interessante, ma non può essere questo il ruolo della Regione. Non può essere il ruolo della Regione perchè – come lo ho inteso

io e come è stato illustrato anche dal Cons. Benedikter nel suo intervento – si tratterebbe in pratica quasi del programma dell'Assessore Hosp, si tratterebbe di un'istituzione pre–para–sub–inter–universitaria, un ente che sarebbe in grado di discutere di tutte le tematiche riguardanti le regioni alpine, il traffico di transito, le minoranze, i trasporti, i problemi sociali, le donne, tutto potrebbe essere discusso da quest'organo e si potrebbe probabilmente imparare molto, magari anche a vedere un pò più lontano e vedere i problemi in un quadro più ampio. Ciò è senz'altro interessante e ho apprezzato molto alcune cose dette dal collega Benedikter. Ma qui – ribadisco – si va in un'altra direzione, cosa che non risolve il problema del ruolo della Regione, ruolo che non è stato definito. Non so nemmeno chi sia in grado di trovare qualcosa di concreto.

Durante la discussione nella commissione ho fatto notare che l'unica parte di tutto il bilancio ancora aperta riguardava il settore sociale e previdenziale e che questo era l'unico settore dove potevamo ancora agire concretamente. Io mi sarei immaginato che la Giunta presentasse qualcosa di concreto in merito. Io sono stufo, sono oramai 3/4 anni che sono consigliere, di sentir parlare di catasto, libro fondiario e computer. Non ne posso più sentire parlare. Posso solo sperare che i computer vengano finalmente messi in funzione. L'unica competenza ancora aperta è appunto quella del settore sociale e mi sarei aspettato che la Giunta presentasse 1, 2, 3 o 4 possibili progetti per discuterli in aula e per interrogarsi sulle misure da intraprendere in questo settore. Ma non vi sono che alcune indicazioni. Si dice solo: disposizioni unitarie per il settore ecc. E cosa succede? Succede che il cons. Peterlini presenta immediatamente il suo già – tra virgolette – "maturato" progetto e crea forti illusioni. Certamente questa Regione senza scopo e senza fine può fare qualcosa di utile, creando una copertura assicurativa integrativa per tutta la regione, pensioni integrative, previdenza integrativa ecc. Si crea in pratica una nuova istituzione da sfruttare gratuitamente, perchè altrimenti non sappiamo come spendere il denaro che lo stato ci ha così pazzamente messo a disposizione. E sono sicura che tra mezz'ora circa la collega Franzelin presenterà il suo progetto e il collega Benedikter dice: "Un attimo io ho il mio progetto depositato già alcuni anni or sono". La situazione allora è la seguente: la "Volkspartei" ha già uno o due progetti interni, la "Union" ne ha uno, la Giunta non ne ha e fa sapere tramite stampa che Durnwalder e Malossini hanno disposto: "Un attimo il denaro lo riceviamo noi". Bene allora che lo si dica chiaramente altrimenti qui parliamo senza mai arrivare al nocciolo e senza conoscere le regole del gioco.

Vorrei inoltre entrare in merito ad un altro problema già sollevato dal collega Rella. Rella ha fatto un appunto molto pesante nei confronti della Giunta dicendo che il bilancio presentato è falso. Vengono infatti preventivate spese per 250 miliardi, ma in realtà si tratta di 540 miliardi dei quali nessuno ha detto una parola ed egli deduce da ciò che contro questa maggioranza si debba presentare una mozione di sfiducia. E' vero che in mancanza di dichiarazioni programmatiche, di contenuti programmatici ci si deve limitare a suddividere i mezzi a disposizione tra i singoli capitoli di bilancio. E questo è quello che è stato fatto. Non si sapeva bene cosa fare e perciò troviamo delle esagerazioni, dove ci si chiede, cosa si voglia fare con tutto questo denaro. Sfolgiando il libro del bilancio si nota che spesso vi sono dei residui, perchè ovviamente non si sapeva o non si era in grado di spendere il poco denaro a disposizione, cioè non si era in grado di spendere gli 80 miliardi. Notiamo infatti dei residui notevoli. E' ovvio che se ora si deve spendere tre volte tanto, le cose diventano ancora più difficili, perchè non mi posso veramente immaginare come si possa spendere il denaro imputato al capitolo 90 "Spese per i servizi di stampa e informazione, spese per la documentazione e informazione sugli aspetti della Regione e sull'attività dell'amministrazione regionale a mezzo della stampa e degli strumenti di comunicazione sociale nonché per la distribuzione del relativo materiale – Capitolo 90". Finora la competenza era di 500 milioni, vi è un residuo di 436 milioni e ora vi è

un aumento di 500 milioni, ciò significa che il prossimo anno avremo a disposizione 1.436.000.000 Lire per rappresentare i nostri grandi programmi. Questo è solo un esempio. Non ne cito altri, ma è comunque interessante sfogliare il libro e scoprire per quali capitoli sono stati raddoppiati gli stanziamenti e scoprire poi che già i mezzi precedentemente stanziati non sono stati spesi. Di questi esempi ce ne sono molti. A questo punto però — ritengo — la discussione non è più seria. Credo veramente di poter raccomandare alla Giunta regionale una riunione a porte chiuse. Il Presidente della Giunta Provinciale di Bolzano crede fermamente nelle riunioni a porte chiuse. Ci ha spesso comunicato che nella cantina della Laimburg, nella cantina dei miliardi di Laimburg la Giunta regionale non può fare i conti senza l'oste. Si deve arrivare a far sì che la Giunta regionale riesca ad affermare la propria posizione oppure che in accordo con la "Volkspartei" venga sciolta de facto e che venga mantenuto solo il necessario per far sì che il personale abbia qualcosa da fare, per garantire che gli stipendi vengano pagati. Questa sembra essere la funzione più importante, ma anche questa funzione può essere delegata.

Vi è poi un'affermazione nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta che riguarda l'università a Bolzano. In primo luogo mi chiedo perchè ci si esprima in merito a questo argomento. Nelle dichiarazioni il Presidente afferma che tutti sapevano che la Regione e le Province dovevano dare il loro parere. Il Presidente continua dicendo che "si ribadisce la continuità del rispetto espresso dalla Giunta regionale nel 1975" e che "la Regione non può che dichiararsi disponibile ad assecondare processi culturali di innovazione ed apertura, come di interscambio fra le Università di Trento e di Innsbruck, nel rispetto comunque degli orientamenti del gruppo etnico tedesco e delle determinazioni assunte dallo stesso in tal senso". Nel frattempo viene introdotta una novità — per me può andare bene — e cioè che l'asse Padova — Innsbruck viene spostata verso Trento — Innsbruck. Per me va bene, ma non posso credere, Signor Presidente della Regione, che questa posizione possa essere la posizione del Consiglio regionale e anche della Giunta. Il suo partito per es., al quale Lei appartiene, non ha preso questa posizione in merito, almeno per quanto io sia a conoscenza dei documenti del suo partito, e trovo che sia poco saggio da un punto di vista politico, dato che qui si prende una posizione come Giunta, esprimere una posizione che non corrisponde più all'attuale stato della discussione. Questa posizione non corrisponde più alla posizione della "Volkspartei", perchè anche all'interno di questo partito i pareri non sono più unanimi, non corrisponde più alla posizione della DC e di tutti gli altri gruppi politici rappresentati in quest'aula. Non so veramente cosa si voglia raggiungere con questa affermazione. E' un dato di fatto che Trento — piaccia o meno, piaccia alla "Volkspartei o meno — sta potenziando la propria Università europea. Noi abbiamo paura — Trento è un po' più furba — e non si parla più di università interetnica, bensì di università europea. Nessuno può vietare questo, nemmeno Durnwalder o Magnago. E noi come Regione parliamo a favore dell'asse Innsbruck — Trento che non esiste, che non nella sua forma attuale porta a nulla e che di certo non risolve il problema. Dall'altra si ha quasi l'impressione che la Regione si sviluppi in un'istituzione para — universitaria. Se si legge il programma europeo che si dovrebbe elaborare o svolgere in quest'aula quest'anno, si può affermare che la Regione prima o poi si trasformerà in un gigantesco centro studi, cosa che non sarebbe poi tanto negativa. Risolverebbe probabilmente anche molti problemi di natura legislativa, perchè si può senz'altro presupporre che verrebbero elaborati documenti e studi che sono necessari e importanti e che forse prenderebbero le distanze da una certa ostilità verso la teoria che caratterizza da anni almeno la nostra provincia.

Non voglio aggiungere altro. Signor Presidente il mio gruppo ha già annunciato di astenersi dal voto e lo facciamo oramai da diversi anni nella speranza che dopo lunghe discussioni si arrivi lo stesso a fare qualcosa di concreto. Nel frattempo abbiamo però dovuto constatare che una volta all'anno discutiamo di dichiarazioni di principio o ne prendiamo

almeno atto notando poi che in concreto non succede nulla. Si continua come sempre, perchè così può e deve essere, ma si può immaginare che il tutto si farà più ampolloso. La ridefinizione del ruolo della Regione invece di avvicinarsi si allontana sempre di più`.

Perciò prima della decisione definitiva attendiamo la replica del Presidente della Giunta regionale, perchè noi – così credo – ci aspettiamo da lui una maggiore fermezza. Ci aspettiamo da lui, che egli non smantelli la Regione senza prima aver chiarito in quest'aula cosa deve succedere con la Regione. Perchè oggi abbiamo le dichiarazioni da un lato, ma de facto dobbiamo constatare che le decisioni vengono prese altrove. Noi non possiamo essere d'accordo con questo.)

PRESIDENTE: La parola alla cons. Franzelin.

FRANZELIN: Herr Präsident! Wenn man spät redet, hat man den Vorteil, daß man kürzer sein kann, weil man nicht alles zu wiederholen braucht. Nachdem ich aber gerade vorher angesprochen worden bin, glaube ich, ist es vielleicht doch richtig, daß die eine oder andere Aussage auch zu diesem Haushalt gemacht wird.

Ich möchte die Frage oder die Feststellung vorausschicken: Region – quo vadis? Genau denselben Hinweis, den der Abg. Tribus vorher gemacht hat, daß man den Betrag, sich selbst darzustellen, verdoppelt hat, 500 Millionen dazugegeben hat – wobei ein großer Betrag eigentlich übriggeblieben ist – möchte auch ich machen. Man wendet nun 1 Milliarde Lire auf, um eine Region darzustellen, von der wir, wie es auch heute einige Male zum Ausdruck gekommen ist, nicht recht überzeugt ist, daß sie weiß Gott welche Existenzberechtigung hat. Wir sehen es auch immer wieder, wenn die drei Körperschaften zusammen irgendwo auftreten. Sie haben Schwierigkeiten, um festzulegen: wer ist nun mehr, die zwei Provinzen oder die Region dazu? Also die anderen Kollegen wissen auch nicht immer genau, wer dann tatsächlich die Zuständigkeiten hat. Das vorausgeschickt.

Dann möchte ich unterstreichen, daß wir eigentlich einverstanden waren – im Rahmen des Aushandelns der Finanzen oder bei der Verabschiedung der Durchführungsbestimmungen zu den Finanzen – daß die Region etwas mehr Geld bekommt, um die Zuständigkeiten, die die Region hat und die man nicht imstande war, bisher auf beide Provinzen zu übertragen, wahrzunehmen. Bisher wurde tatsächlich der soziale Bereich als Stiefkind behandelt, immer mit dem Hinweis: Wir haben kein Geld. Nun haben wir 155 Milliarden dazubekommen und wir stellen fest, daß wir es in diesem Haushalt sehr wohl verstanden haben, die Gelder aufzuteilen, in welchem 50 Milliarden Lire für zu erlassende Gesetze mit dem Hinweis für soziale Maßnahmen vorgesehen werden.

Der Präsident des Regionalausschusses hat gesagt, daß wir schließlich kurz das Augenmerk auch auf das Problem der Fürsorge richten wollen. Dasselbe ist ja schon beim Koalitionsabkommen der Fall gewesen. Auf der vorletzten Seite hat man dem Bereich das Augenmerk geschenkt. Wenn das zum Ausdruck bringen soll, daß die Sensibilität eben so zu werten ist, daß man es irgendwo dann noch anschneidet, glaube ich, ist es nicht im Sinn der Sache und ist eigentlich so nicht ausgehandelt worden. Nun möchte ich gerade in diesem Bereich auf einige Punkte hinweisen und weil anscheinend hier, ja heute, – ich hatte nicht Gelegenheit, dabei zu sein – einige Modelle vorgestellt wurden, die den Bereich betreffen, den wir mit Familie umschreiben möchten, möchte ich einiges darüber sagen. Aber zuerst noch zwei Punkte zum Haushalt, zu den anderen Punkten selbst.

Einmal die Sozialfürsorge, d.h. die Zuwendungen der Geldmittel an die Patronate, die immer aufgrund der Vorlagen von behandelten Akten zugeteilt wurden. Es scheint mir notwendig zu sein, darauf hinzuweisen, daß im letzten Jahr 900 Millionen Lire

verfügbar waren und daß diese Gelder nicht ausgegeben wurden, andererseits jedoch die Patronate in den größten Geldsorgen sind. Warum ist das wenige Geld, das der Haushalt vorsah, den Institutionen nicht gegeben worden? Im übrigen möchte ich den Antrag stellen, daß man dieses Kapitel nicht so benennt, es heißt: "Unterstützung an die Patronate für Sozialdienste der Arbeiter – Sussidi ai patronati per i servizi sociali dei lavoratori". Ich kann mich noch damit anfreunden, daß man sagt, Arbeiter sind selbstständige und unselbstständige Arbeiter, aber ich weiß – und man muß es erst dementieren –, daß auch für die Gesuche, die für die Kälberprämien im Rahmen der EG-Richtlinien gemacht werden, auch aus diesem Fonds die Beiträge gegeben werden. Dann würde ich zumindestens sagen "für Sozialdienste an die Bürger", aber nicht nur "Arbeiter", weil ich glaube, daß der Arbeiter nicht diese Beiträge beansprucht.

Zum anderen möchte ich die Gelegenheit wahrnehmen, hier auch zu unterstreichen, daß das Patronat KVV-ACLI in Bozen sehr stiefmütterlich behandelt wird, daß das ACLI-Rom der Außenstelle Bozen im Verhältnis zu den Betreuungen der anderen Patronate, die es überall unterhält, dieses ganz stiefmütterlich behandelt, indem es die Finanzierung von im Verhältnis nur ganz wenig Personal akzeptieren. Auf der anderen Seite erbringen sie eine umfassende Tätigkeit und haben noch dazu die Aufgabe, alles zweisprachig zu machen. Die gesetzlichen Bestimmungen sind schon so, daß um eine Rente zu bekommen, auf jeden Fall jemand ein Patronat anlaufen muß, obwohl es nicht logisch ist, denn heute im Zeitalter der Technik müßte es doch möglich sein, daß ein Arbeiter, wenn er in Pension geht, eine Woche nachdem er in Pension gegangen ist, auch schon die Ausrechnung der Rente haben kann und daß das Recht, das ihm zusteht, ihm dann auch gewährt werden kann. Aber zumindestens in zwei, drei Monaten müßte dies der Fall sein und es müßte doch nicht so sein, daß man sich zuerst an ein Patronat wenden muß, um zu seinem Recht zu kommen.

Nun ist es mal so und deshalb bin ich der Meinung, daß man diese Patronate unterstützen muß und hier ersuche ich – vielleicht tut es die Regionalregierung selbst – einem Antrag stattzugeben, daß man diesen Betrag nicht nur um mindestens 50 Millionen Lire erhöht, sondern daß man den Betrag auf 1.400.000.000 Lire bringt. Das als konkreten Antrag.

Dann ist hier im Bericht des Präsidenten die Frage aufgeworfen worden, daß er Angst hat, also im Bereich des Sozialen nicht genau weiß, wo soziale Vorsorge und wo soziale Fürsorge ist, wo die Wohlfahrt ist und wo eben die Vorsorge ist und daß man die Forderungen nach echten sozialen Maßnahmen stellt. Ich glaube, daß man hier einmal damit beginnen muß, zu überlegen, einer Familie die Möglichkeit zu geben, daß sie das machen kann, was wir von ihr erwarten, daß das nicht eine Fürsorge ist, sondern daß das eine wirtschaftliche Maßnahme ist. Es sollte nicht einen Wohlfahrtscharakter haben, sondern es soll nach wirtschaftlichen Kriterien ausgerichtet sein. Probieren wir doch einmal, weil wir auch mit diesem Haushalt gewillt sind, Studien in Auftrag zu geben. Geben wir doch einmal eine Studie in dieser Hinsicht in Auftrag und lassen eine Input-Output-Rechnung machen, was die Arbeit der Frau zu Hause für die Familie wirtschaftlich erbringt. Ich stelle auch hier den Antrag. Wir haben in Österreich und Deutschland die Resultate, z.B. in Österreich hat man festgestellt, daß die Arbeit der Hausfrau zu Hause 37% des Bruttosozialproduktes erbringt, in der Bundesrepublik hat man festgestellt, daß es 41% sind. Ich frage, ob es somit nicht ein Wirtschaftsfaktor ist und ob die Interventionen, die wir in diesem Bereich machen, nicht doch gut angelegt sind. Und was wäre gedacht, was gemacht werden soll? Daß wir – und das ist meine Meinung und auch die Meinung meiner Kollegen und ich hoffe, daß das in absehbarer Zeit auch die Meinung meiner Fraktion sein wird –, daß man hier ein Bündel von Maßnahmen auch im System der Wechselseitigkeit vorsieht. Es braucht nichts geschenkt zu werden, sondern nur Beiträge für Leistungen gegeben werden, die anderweitig nicht gezahlt werden. Abg. Marzari hat gesagt, es darf nicht so sein, daß man jemand die Rente gibt, wenn er nicht einen halben Beitrag eingezahlt hat. Bisher hat man immer wieder

gesagt: Ja, die Hausfrauen, die können die Geburtenbeihilfe nicht bekommen, weil sie nicht einzahlen. Sie können die Rente nicht bekommen, weil sie nicht einzahlen oder diese oder jene Maßnahme geht nicht, sie zahlen nicht ein. Wieviele Frauen, die zu Hause sind und sich der Familie widmen, zahlen die freiwillige Weiterversicherung und diese Frauen haben gar kein Entgelt dafür. Die zahlen aber sehr viel mehr ein als die selbständig Erwerbstätigen heute einzahlen. In der Landwirtschaft zahlt man ca. 800.000 Lire ein, um rentenversichert sein, unfallversichert zu sein, Geburtenbeihilfe, Tbc-Beiträge, das ist alles da drinnen. Das ist eine politische Überlegung und hier integriert der staatliche Solidaritätsfonds. Das heißt aber nicht, daß das voll gedeckt ist. Wenn diese Beiträge eingezahlt werden, ist nicht die Mindestrente gedeckt. Hier wird dazugezahlt. Handel, Handwerk, Kaufleute zahlen 1.200.000 oder 1.400.000 Lire und noch einen bestimmten Prozentsatz aufgrund der Steuererklärung, die sie haben. Eine Hausfrau, wenn sie gearbeitet hat, auch nieder versichert war und wenn sie ermächtigt ist, nur so viel einzuzahlen, damit sie dann zur Mindestrente kommt, zahlt heute in 3 Monaten 780.000 Lire, das ist über 3 Millionen Lire im Jahr, und dann hat sie die Mindestrente. Und wenn sie früher besser versichert war, weil sie eine höher dotierte Stelle hatte, dann muß sie dementsprechend mehr zahlen. Sie darf gar nicht darunter zahlen. Und das wird nie ausgesprochen und dann sagt man, die hat nicht eingezahlt, dann hat sie kein Recht. Es ist natürlich eine Tragik, daß wir heute nicht wissen, wieviel Hausfrauen tatsächlich da sind, die nicht schon einen Rentenanspruch haben bzw. in Rente sind, weil sie gearbeitet haben; die freiwillige Weiterversicherungsbeiträge gezahlt haben, so daß sie heute schon in der Situation sind, morgen eine Rente beanspruchen zu können. Wir wissen nicht wieviele freiwillig weiterzahlen. Wir haben in dieser Kommission, die beim Assessorat Morandini eingerichtet worden ist, – der Abg. Tribus hat gesagt, die Regierung hat keinen Vorschlag, aber dieser Vorschlag sollte demnächst auf den Tisch kommen –, eine Studie gemacht bzw. dort ist der Antrag gestellt worden, den im Rahmen der Hausfrauenvereinigung in der Provinz Trient eine Frau vorgeschlagen hat, nämlich ein Verzeichnis der Hausfrauen einzurichten, da man nicht weiß, wieviel es Hausfrauen gibt. Ich bin der Meinung, daß das ein guter Vorschlag ist, darin könnten sich Hausfrauen eintragen lassen, damit man weiß, wieviele es gibt und in welcher Versicherungsposition sie sind. Dann können wir hergehen und schauen, daß man ihnen ermöglicht, tatsächlich morgen zu einer Rente mit angemessenen Beiträgen zu verhelfen. Und wenn es für uns einen Wert darstellt, daß die Frau beim kleinen Kind zu Hause bleibt, dann bin ich der Meinung, daß es recht und billig ist und keine soziale Maßnahme, sondern auch eine Wirtschaftsförderung ist, weil diese Frauen zu Hause das tun, was sonst die öffentliche Hand tun müßte, indem sie Kinderhorte usw. einrichten müßte. Wenn die Hausfrau das nicht tun würde, dann rechnen wir es einmal auf; sie hat dies sozusagen für die öffentliche Hand erwirtschaftet. Es sollte so viel gezahlt werden müssen, wie beispielsweise ein selbständiger Bauer einzahlt, dies sollte sie selbst einzahlen und die Differenz sollte aus einem Fonds, der hier für soziale Maßnahmen geschaffen wird, dazugezahlt werden. Das ist sicher im Rahmen des Möglichen. Das ist eine regionale Zuständigkeit, weil wenn wir z.B. für den Rückkauf von Zeiten im Ausland hier ein Gesetz haben, dann geht das andere in dieselbe Richtung. Es kann hier dieser Fonds errichtet werden, der, wenn wir uns einigen, daß er auf die Provinzen übertragen wird, dann auf provinzieller Ebene betreut wird. Das ist sicher "previdenza", weil ich eine Vorsorgeleistung mitfinanziere, damit morgen die Person die Rente bekommt. Z.B. Kap. 1901 oder 1900: "Maßnahmen zugunsten der Hinterbliebenen von Bauern, Halb- und Teilpächtern". Wieso haben wir, solange es kein Gesetz gegeben hat, daß diese einzahlen konnten, in ergänzender Tätigkeit dieses Gesetz gemacht. Niemand hat die Frage aufgeworfen, daß wir nicht zuständig sind. In diesem Zusammenhang sehe ich auch die Maßnahme für diese Frauen. Das heißt also, daß wir ausrechnen sollten, was uns billiger kommt, auch bei einer Eigenleistung der Leute

selber, aber es ist einfach ungerecht, wenn gerade die Hausfrauen, die uneigennützig ihren Dienst versehen, daß die am meisten an Versicherungsbeiträge zu zahlen haben. Das, glaube ich, muß doch jeder einsehen. Es wäre aber für die Region auch billiger, wenn wir die Maßnahme schaffen, daß bis zu 15 Jahren, wie es jetzt mit Gesetz vorgesehen ist, daß 15 Jahre Beitragsjahre gebraucht werden, um dann die Rente zu bekommen, daß geholfen wird – für die eine Person vielleicht sind es 3 Jahre, für die andere sind es 5, für die andere vielleicht 10 Jahre – daß die Möglichkeit gegeben wird, die freiwillige Weiterversicherung vorzunehmen. Dann hätten wir für den Haushalt Region oder wer es auch morgen ist, keine Belastung, wenn der Rentenanspruch da ist, und in diesem Falle würde dann das INPS bzw. wer dann morgen das Geld zu verwalten hat, einspringen. Wir wissen ja, daß heute Personen, die kein anderes Einkommen haben und auch für die Mindestrente eingezahlt haben, sicher noch nicht zur vollen Mindestrente tatsächlich beigetragen haben, um diese zu erhalten, sondern hier wird von seiten der öffentlichen Hand heute schon interveniert, nur hinterfragt das niemand, weil das eben Rom getan hat. Aber somit wäre die Überlegung "zu sparen" auch für die Region gegeben. Also diese Beitragsleistung der einzelnen, so wie es die niedrigste Kategorie der Selbständigen einzahlt! Zum zweiten: Wer keine Möglichkeit der freiwilligen Weiterversicherung hat, für den sollte man von diesem Fonds her eine Versicherungsmöglichkeit vorsehen, in den auch vom einzelnen wiederum dieser Beitrag eingezahlt wird und die Differenz – sofern der eingezahlte Betrag nicht ausreicht –, von der Region bezuschußt wird.

Zum nächsten wäre eben vorgesehen oder sollte man vorsehen, daß dort, wo der Staat nicht familienfreundlich ist – und ich habe erst die letzte Woche darauf hingewiesen, daß Italien ja den Negativrekord aufstellt, am wenigsten Kinder der Welt zu haben oder die niedrigste Geburtenrate der Welt zu haben – daß man das Kindergeld integriert, dort wo es notwendig ist.

Es wäre auch sinnvoll, dahingehend tätig zu sein, nicht nur im Rahmen eines Versicherungsfonds für alle eine Zusatzrente zu erwirtschaften, sondern daß vorzusehen, wie es in der Bundesrepublik Deutschland der Fall ist, daß sich jemand eine Pflegerversicherung leisten kann. Und zwar, wir wissen, daß wir alle älter werden und daß man ein Pflegefall werden kann und daß es dann, wenn man ein Leben lang gearbeitet hat, nicht sehr schön ist, wenn man Angst haben muß, daß man nicht mehr imstande ist, die Pflege zu zahlen, die irgendwann einmal notwendig ist. Hier, glaube ich, ist das Geld sinnvoll investiert, wenn wir auch etwas dafür ausgeben, auch bei Beitragsleistung des einzelnen und Beiträge gewähren.

Weiters ist es sicher sinnvoll und notwendig, um tatsächlich die Arbeit, die Erziehungsarbeit, in der Familie aufzuwerten und der Frau die Wahlfreiheit zu geben, ob sie die Arbeit zu Hause, die Erziehung der Kinder, die Pflege des alten Familienmitgliedes oder des pflegebedürftigen Familienmitgliedes nicht als Beruf ansehen sollte, daß man also diese Zeiten voll von der Region her bzw. aus diesem Fonds her übernimmt und drei Jahre Erziehungszeiten anerkennt. Da wird es sicher einige Hausfrauen geben, die dann mit den Zeiten, die jemand schon bereits angereift hat und mit diesen Zusatzzeiten für die Kinder die 15 Jahre erreicht. Somit wären diese Hausfrauen dann auch nicht mehr weiter als Belastung für den Haushalt der Region anzusehen.

So glaube ich, wenn man diese Dinge so sieht und tatsächlich nicht von vornherein sagt, jeder bekommt alles, sondern sinnvoll versucht, die Rechnung zu machen und überlegt, was der Region am wenigsten kostet und wo ich doch dasselbe erreiche, wenn man in diesem Blickwinkel das ganze angeht, dann glaube ich, ist es finanzierbar, und ich bin auch der Meinung, wenn wir die 100 Milliarden Lire von den 155 Milliarden für diesen Zweck zur Verfügung stellen, imstande sein werden, diese verbalen Aussagen, die bisher immer zugunsten der Familie gemacht worden sind und die dankenswerterweise auch jetzt wieder von meiner

Partei auch in Form einer Broschüre zum Ausdruck gebracht werden, in die Tat umzusetzen. Ich verweise auf den Absatz 2.9.3 des Koalitionsabkommens, in dem steht: "Zugunsten der Familie soll eine umfassende Politik mit dem Ziel zu menschlichem Einsatz und zur Schaffung einer verantwortungs- und solidaritätsbewußteren Gesellschaft betrieben werden. In diesem Zusammenhang wird der Familie als solcher besonderes Augenmerk gewidmet, wobei durch Eingriffe deren Selbstständigkeitsgrad ohne Inanspruchnahme von Unterstützungshilfen gestärkt werden soll". Also bitte, das ist im Koalitionsabkommen vorgesehen. Wir sind jetzt aufgerufen, diesen Punkt zu erfüllen. Es sollte hier einmal die Überlegung angestellt werden, daß nicht Brosamen und Almosen den Familien gegeben werden, sondern ich glaube, es ist an der Zeit, hier auch von einem Rechtsanspruch auszugehen und – wie gesagt – müssen wir uns alle fragen, ob das nicht auch eine wirtschaftliche Komponente und nicht nur eine soziale Maßnahme ist.

Ich komme zum Schluß. Ich wünsche mir, daß wir in den nächsten Wochen bereits hier die Möglichkeit haben, diesen ganzen Bereich aufgrund einer Gesetzesvorlage zu diskutieren. Ich bin überzeugt, daß diese Maßnahme auch in Rom den Sichtvermerk bekommen wird, denn langsam formieren sich Gott sei Dank die Hausfrauen im gesamten Staatsgebiet und daß, wenn man mit den römischen Stellen redet, diese auch Verständnis dafür haben. So könnte diese Gesetzesmaßnahme als Pilotprojekt angesehen werden und Vorreiter sein, so daß andere auch in diese Richtung nachziehen, bis der Staat die Ausgaben selbst übernimmt, die er eigentlich zu übernehmen hat. Auch an die Adresse des Staates ist zu sagen, daß diese Kosten tatsächlich auch wirtschaftlich aufgerechnet werden könnten.

Ich ersuche Sie also in diesem Geiste an die Durchführung dieser Vorgaben zu schreiten. Ich kann, wenn der Präsident des Regionalausschusses hier erklärt, daß er mit seiner Regierung einverstanden ist, diese Maßnahmen tatsächlich zu ergreifen, abzudecken und zu finanzieren und nur deshalb im heurigen Jahr 50 Milliarden für diesen Zweck eingeschrieben sind, weil, bis das Gesetz in Kraft ist, nur mehr ein halbes Jahr zur Anwendungszeit vorgesehen ist, damit einverstanden sein. Wenn er aber sagt, die 50 Milliarden sind das Ausmaß der Geldmittel, die insgesamt für diesen Bereich von den 155 Milliarden zur Verfügung gestellt werden, dann kann ich dem Haushalt sicher nicht zustimmen. Wenn Sie aber davon ausgehen, daß Sie sagen, im heurigen Jahr sind wir nicht imstande, mehr auszugeben, dann gehe ich mit Ihnen einig, aber diese Aussage erhoffe ich von Ihnen, weil ich glaube, daß wir sehr lange gewartet haben, bis dieses Geld kommt und daß wir auch dieser Zuständigkeit gerecht werden können, die bisher nicht nur zu kurz gekommen ist, sondern überhaupt nicht existent war. Ich danke!

(Signor Presidente! Se si parla tardi si ha il vantaggio di poter essere piú brevi perché non si deve ripetere tutto. Credo però che sia giusto che io faccia qualche considerazione in merito a questo bilancio, in quanto poco fa si è fatto riferimento alla mia persona.

Vorrei intanto porre la domanda e far notare: Regione – quo vadis? La stessa osservazione che ha fatto prima il cons. Tribus la vorrei fare anch'io. Egli ha detto che l'importo per l'autorappresentazione della Regione é stato raddoppiato, è stato aumentato di 500 milioni – avanzava peraltro una cifra elevata –, e questo lo vorrei dire anch'io. Si sta impiegando 1 miliardo di lire per rappresentare una Regione della quale non siamo del tutto convinti che la sua esistenza sia veramente giustificata, come è stato ripetuto oggi piú volte. Di questo ci rendiamo conto ogni volta che i tre enti si presentano insieme da qualche parte. Essi hanno difficoltà nel definire chi assume piú rilevanza: le due Province o anche la Regione? Quindi neanche gli altri colleghi sanno sempre esattamente chi ha la competenza. Questo è quello che volevo premettere.

Poi volevo rilevare che eravamo d'accordo – nell'ambito delle trattative in materia finanziaria o riguardo all'emanazione delle norme di attuazione finanziarie – che ora la Regione percepisce più mezzi finanziari per poter esercitare le competenze che finora non si è riusciti a trasferire alle Province. Fino ad oggi il settore sociale è stato trattato in effetti come una cenerentola. Si diceva sempre che mancano i fondi. Abbiamo ricevuto 155 miliardi in più e possiamo constatare che si è riusciti ad impegnare questi mezzi. Comunque vengono previsti per provvedimenti sociali 50 miliardi, per leggi quindi che devono ancora essere emanate.

Il Presidente della Giunta regionale ha detto che dobbiamo rivolgere l'attenzione al problema della previdenza. Questo era già stato fatto in occasione dell'accordo di coalizione. Però solo nella penultima pagina si fa riferimento a questo settore. Se ciò significa che la sensibilità per il suddetto argomento è tale che ci si riferisce ad esso solo in via secondaria, ciò non è affatto nell'interesse della questione e non è certo così che era stato concordato. Ora vorrei proprio fare qualche considerazione a questo riguardo. Oggi sono stati presentati – purtroppo non mi è stato possibile essere presente – alcuni modelli in ordine al settore che definiamo quello della famiglia. Vorrei parlarne più avanti ma prima voglio riferirmi ancora a due punti del bilancio e a qualche altro punto.

Per prima cosa vorrei parlare dell'assistenza sociale, più precisamente della concessione di fondi ai patronati, fondi che vengono sempre concessi in base alla documentazione delle pratiche, che sono state fatte. Mi sembra necessario ribadire che nell'ultimo anno erano disponibili 900 milioni di lire che non sono stati spesi benchè i patronati abbiano un gran bisogno di mezzi finanziari. Perchè non sono stati concessi a tali istituzioni questi pochi soldi che prevedeva il bilancio? Inoltre vorrei chiedere che questo capitolo cambi titolo, dato che si parla di "Sussidi ai patronati per i servizi sociali dei lavoratori". Posso accettare che si parli di lavoratori autonomi e dipendenti, ma so – e questo deve essere ancora smentito – che anche per le domande per premi di vitelli concessi nell'ambito delle direttive CEE si attinge a questo fondo. Quindi darèi a questo capitolo il nome: "...per servizi sociali agli aventi diritto", e non solo ai "lavoratori", in quanto sono dell'opinione che non è il lavoratore che usufruisce di questi contributi.

Poi vorrei cogliere l'occasione per sottolineare che il patronato KVW-ACLI di Bolzano è stato veramente trascurato. La sede centrale ACLI di Roma ha trattato questa sede distaccata rispetto alle altre sedi veramente da cenerentola, limitando i mezzi a poche unità lavorative. Esse però svolgono un'attività rilevante e hanno inoltre il compito di fare tutto bilingue. Le norme legislative costringono in ogni modo al ricorso ad un patronato per poter richiedere la pensione, anche se questo non è logico, in quanto oggi, nell'era della tecnica, dovrebbe essere possibile aver in mano il computo della pensione dopo una settimana dal pensionamento assicurando così il diritto che compete. Almeno entro due, tre mesi ci si dovrebbe poter avvalere di questo diritto senza dover essere costretti a rivolgersi ad un patronato per farlo valere.

Attualmente la situazione è così e quindi sono dell'opinione che si debba sostenere i patronati e chiedo – forse la Giunta stessa presenterà un emendamento al riguardo – di accogliere la proposta di aumentare l'importo non solo di 50 milioni di lire, ma di portarlo a 1.400.000.000. – di Lire. Questa è la proposta concreta che vorrei avanzare.

Dalla relazione del Presidente emerge inoltre che riguardo al settore sociale non si sa distinguere precisamente l'ambito della previdenza sociale da quello dell'assistenza sociale, cioè quando si debba parlare di assistenza e quando di previdenza; e si richiedono provvedimenti sociali. Sono dell'opinione che si debba anzitutto riflettere sul fatto di dare ad una famiglia la possibilità di poter fare quello che noi pretendiamo che essa faccia. Quindi non si tratta di assistenza ma di un intervento economico che appunto non deve avere il carattere di

assistenza pubblica, ma deve essere fatto secondo criteri economici. Con questo bilancio mettiamo in previsione anche la realizzazione di studi particolari. Propongo quindi di realizzare uno studio, un input-output-analysis sul rendimento economico del lavoro della casalinga. Anche questa è una richiesta che vorrei avanzare formalmente. Secondo i risultati ottenuti per esempio in Austria, il lavoro della casalinga contribuisce con il 37% al prodotto interno lordo, in Germania è il 41%. Pongo quindi la domanda se in questo caso di tratti di un fattore economico o no e se gli interventi in questo settore siano un buon investimento o no! E che cosa si pensa di fare? Dovremmo prevedere – e questa è la mia opinione e anche quella dei miei colleghi e spero che in un prossimo futuro sarà anche quella del mio gruppo – un pacchetto di misure fondato sul sistema della mutualità. Non dobbiamo regalare niente, ma prevedere dei contributi per prestazioni che non vengono pagate da nessun'altra parte. Il cons. Marzari ha detto che non si deve concedere la pensione se non è stato pagato la metà del contributo. Finora è stato sempre detto: alle casalinghe non compete l'assegno di natalità perchè non hanno pagato i contributi. Non hanno diritto alla pensione perchè non hanno pagato i contributi, non hanno diritto a questo o quell'intervento perchè non hanno pagato i contributi...Quante casalinghe che si dedicano alla famiglia continuano a pagare per la prosecuzione volontaria e non ricevono nessun compenso, eppure esse pagano molto di più di quanto pagano le lavoratrici autonome. Nell'agricoltura si pagano circa 800.000. – Lire per l'assicurazione pensionistica e contro gli infortuni, per l'assegno di natalità e per contributi TBC. Tale importo comprende tutto questo, in quanto è una considerazione di ordine politico e quindi interviene il fondo statale di solidarietà con pagamenti integrativi. Ciò significa che tali prestazioni sono coperte. Con la contribuzione non sempre è coperta la minima e occorrono dei pagamenti integrativi. Commercianti e artigiani pagano 1.200.000 o 1.400.000 Lire e anche una determinata percentuale in base alla dichiarazione dei redditi. Una casalinga, che era stata lavoratrice dipendente con un'assicurazione bassa e che è stata autorizzata a pagare i contributi per maturare la minima deve pagare oggi 780.000. – lire in tre mesi ossia più di 3 milioni di lire all'anno per poter percepire la minima. E se ha avuto un'assicurazione migliore perchè aveva un impiego ben remunerato deve pagare di più. Non può pagare di meno. Di questo non si parla mai e poi si dice che la casalinga non ha pagato i contributi e quindi non ha diritto alla pensione. Certamente è deplorabile che oggi non sappiamo quante casalinghe abbiano effettivamente diritto alla pensione rispettivamente quante percepiscano già una pensione perchè sono state lavoratrici dipendenti o hanno versato la volontaria cosicchè oggi sono in condizione di poter far valere domani il loro diritto alla pensione. Non sappiamo quante casalinghe si avvalgono del diritto della prosecuzione volontaria. Nella commissione istituita presso l'assessorato Morandini – il cons. Tribus ha detto che la Giunta non ha da presentare una proposta, ma una proposta al riguardo verrà presentata quanto prima – abbiamo fatto uno studio rispettivamente è stata avanzata la proposta di una signora nell'ambito dell'associazione delle casalinghe della Provincia di Trento di istituire un albo perchè non si conosce il numero della casalinghe. Secondo me, questa è una proposta valida, perchè in effetti non si conosce il numero delle casalinghe né la posizione assicurativa in cui esse si trovano. Solo allora sarà possibile procurare loro un domani una pensione con contributi adeguati. E se noi apprezziamo il lavoro che la madre svolge a casa per il suo bambino sono dell'avviso che dobbiamo considerarlo come un fatto naturale e non come un provvedimento sociale. Di fatto è una incentivazione economica in quanto il lavoro di queste casalinghe sostituisce gli interventi che altrimenti dovrebbe fare la mano pubblica istituendo asili nido ecc. Se la casalinga non facesse questo lavoro, avremmo più oneri; in fin dei conti essa sa sfruttare quei soldi a favore della mano pubblica. Essa dovrebbe pagare quanto per esempio paga un agricoltore diretto. Essa stessa dovrebbe pagarlo e la differenza dovrebbe essere conguagliata da un fondo creato apposta per provvedimenti sociali.

Dovrebbe essere senz'altro possibile, perchè entra nell'ambito della competenza regionale. Abbiamo per esempio già una legge che prevede il riscatto di periodi di lavoro prestati all'estero e la misura proposta sarebbe sulla stessa linea. Possiamo istituire questo fondo e qualora ci mettessimo d'accordo di trasferirlo alle Province, verrebbe gestito a livello provinciale. Si tratta senz'altro di "previdenza" in quanto si integra un contributo previdenziale per mettere in condizione una persona di percepire una pensione. Prendiamo i cap. 1901 o 1900 come esempio. Perchè ci è stato possibile approvare quella legge? Finchè questa norma non era stata emanata nessuno poteva pagare i contributi. E noi abbiamo fatto quella legge in base a competenze integrative. Nessuno ha posto la domanda della competenza e in questa luce vedo anche le misure per le casalinghe. Certamente dobbiamo fare i conti e vedere che cosa ci conviene fare considerando anche il contributo proprio delle interessate, ma è alquanto ingiusto che proprio le casalinghe che fanno il loro lavoro disinteressatamente debbano pagare i contributi assicurativi più alti. Questo secondo me deve essere compreso da tutti. Per la Regione sarebbe più conveniente prevedere l'integrazione fino a 15 anni di contribuzione, i 15 anni previsti attualmente per legge per poter percepire la pensione. Dovrebbe essere aiutato loro nel senso che ci si possa avvalere della contribuzione volontaria integrando i contributi per le une per 3 anni, per le altre per 5 e ancora per altre forse per 10 anni. Da ciò non ne deriva nessun onere per il bilancio della Regione in quanto al momento del pagamento della pensione subentra l'INPS o l'ente che gestirà un domani i fondi. Sappiamo che ci sono delle persone che non hanno altro reddito al di fuori della minima che però non hanno pagato tutti i contributi per ottenere questa pensione. Per essi interviene già oggi la mano pubblica, ma nessuno chiede come sia possibile, perchè tutto viene fatto a Roma. La considerazione "risparmiare" potrebbe quindi essere fatta anche per la Regione. Si deve prevedere un contributo del singolo nel modo previsto per la categoria più bassa dei lavoratori autonomi! Inoltre: chi non ha la possibilità per la prosecuzione volontaria deve avere in base a questo fondo la possibilità assicurativa. L'interessato deve pagare il contributo e la differenza — se l'importo pagato non è sufficiente — dovrebbe integrarla la Regione.

Inoltre si dovrebbe prevedere un'integrazione degli assegni per i figli per quelle categorie per le quali lo Stato segue una politica che non è favorevole alla famiglia. Appena la settimana scorsa ho richiamato l'attenzione sul fatto che l'Italia stabilisce un record negativo nel senso che ha il numero più basso di bambini ossia il quoziente di natalità più basso del mondo.

Poi sarebbe opportuno creare la possibilità economica di prevedere nell'ambito di un fondo assicurativo non solo una pensione supplementare ma anche un'assicurazione di assistenza, come avviene nella Repubblica federale tedesca. Noi tutti diventiamo sempre più vecchi e un giorno o l'altro forse avremo bisogno di un'assistenza continua. Non è tanto bello dover aver paura dopo una vita di lavoro di non poter pagare l'assistenza che si renderà necessaria. Secondo me i fondi sarebbero investiti bene se integrassimo la contribuzione del singolo.

Inoltre sarebbe opportuno e necessario valorizzare effettivamente il lavoro, l'attività educativa e dare alla casalinga la libertà di scelta di rimanere a casa e di considerare l'educazione dei bambini o l'assistenza di un familiare come professione. In questo caso la Regione dovrebbe assumersi con questo fondo pienamente la contribuzione e riconoscere tre anni di periodo educativo. Ci saranno senz'altro delle casalinghe che con questi anni maturano il periodo di 15 anni e quindi l'onere non andrebbe più a carico del bilancio della Regione.

Considerando le cose in quest'ottica ed evitando di dire a priori che tutti ricevono tutto, e riflettendo quale possa essere la gestione economica migliore per ottenere il miglior risultato, troveremo i fondi necessari. Dei 155 miliardi possiamo mettere 100 miliardi a

disposizione di questo obiettivo. Quindi saremo in grado di realizzare i propositi verbali che sono stati fatti anche dal mio partito ed esposti in un opuscolo. Mi riferisco al comma 2.9.3 dell'accordo di coalizione dove si dice: »Sarà attuata, in favore della famiglia, una politica complessiva concepita in termini di investimento umano e di emancipazione di una società più autoresponsabile e più solidaristica. In tale contesto sarà la famiglia, in quanto tale, meritevole di attenzione e gli interventi saranno volti a potenziarne l'autonomia sostenendola senza assistenzializzarla" Questo è quanto previsto dall'accordo di coalizione. Ora siamo chiamati a realizzare questo punto. Dobbiamo riflettere sul fatto che non possiamo più dare elemosine e briciole alle famiglie, ma che i tempi sono maturi per partire da un diritto soggettivo e – come ripeto – dobbiamo chiederci tutti se un tale intervento non rappresenti anche una componente economica e non soltanto una misura sociale.

Concludendo vorrei esprimere il desiderio che ci venga data già nelle prossime settimane la possibilità di svolgere un dibattito in questo settore in base ad una proposta di legge. Sono convinta che un tale provvedimento otterrebbe anche il visto di Roma, in quanto le casalinghe si muovono sul intero territorio nazionale in modo che, rivolgendosi a Roma, si potrebbe trovare comprensione. Un tale provvedimento potrebbe essere quindi considerato come un progetto pilota ed essere battistrada per altri nel seguire questa direzione finchè lo Stato si assumerà l'onere che dovrebbe assumersi in tutti i casi. Anche allo Stato si deve fare capire che queste spese avranno un ritorno economico.

Vi prego quindi di realizzare questi propositi nello spirito che ho evidenziato. Se il Presidente della Giunta regionale dichiarerà assieme alla Giunta di essere effettivamente d'accordo e di voler adottare i provvedimenti opportuni prevedendo i mezzi necessari, posso dichiararmi d'accordo con questo bilancio. Per quest'anno sono previsti solamente 50 milioni per questo obiettivo, considerando il fatto che il periodo di applicazione di questa legge è di soli sei mesi. Se però dice che dei 155 miliardi questi 50 miliardi sono la somma messa a disposizione per l'intero settore, non posso dare il mio voto a questo bilancio. Se Lei, signor Presidente, dice che quest'anno non ci è possibile spendere di più, posso comprenderla, ma attendo una sua affermazione al riguardo, perchè abbiamo aspettato a lungo che arrivassero questi soldi per poter far fronte a questa competenza che finora era stata non solo trascurata ma persino ignorata. Ringrazio per l'attenzione!)

PRESIDENTE: Qualcuno intende intervenire in discussione generale?

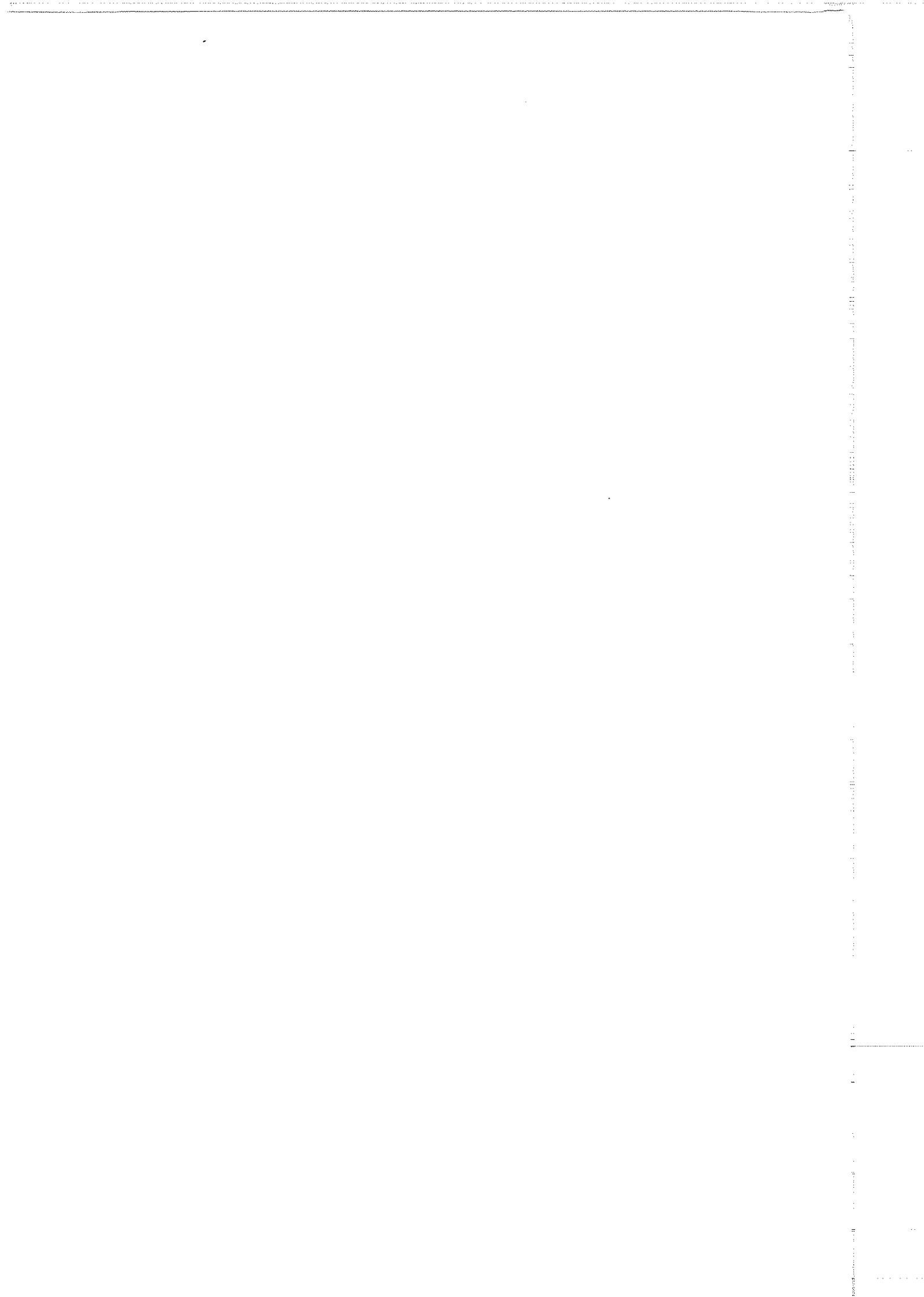
Per sopraggiunti impegni alcuni consiglieri hanno chiesto di poter intervenire domani mattina, quindi, essendo le ore 17.48, tolgo la seduta.

Il Consiglio regionale è convocato domani mattina alle ore 10.00.

La seduta è tolta.

(ore 17.48)

A L L E G A T I





CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE

REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

X Legislatura - Anno 1990

Trento, 22 gennaio 1990

n. 27/X

Al Signor
Presidente del Consiglio regionale

T R E N T O

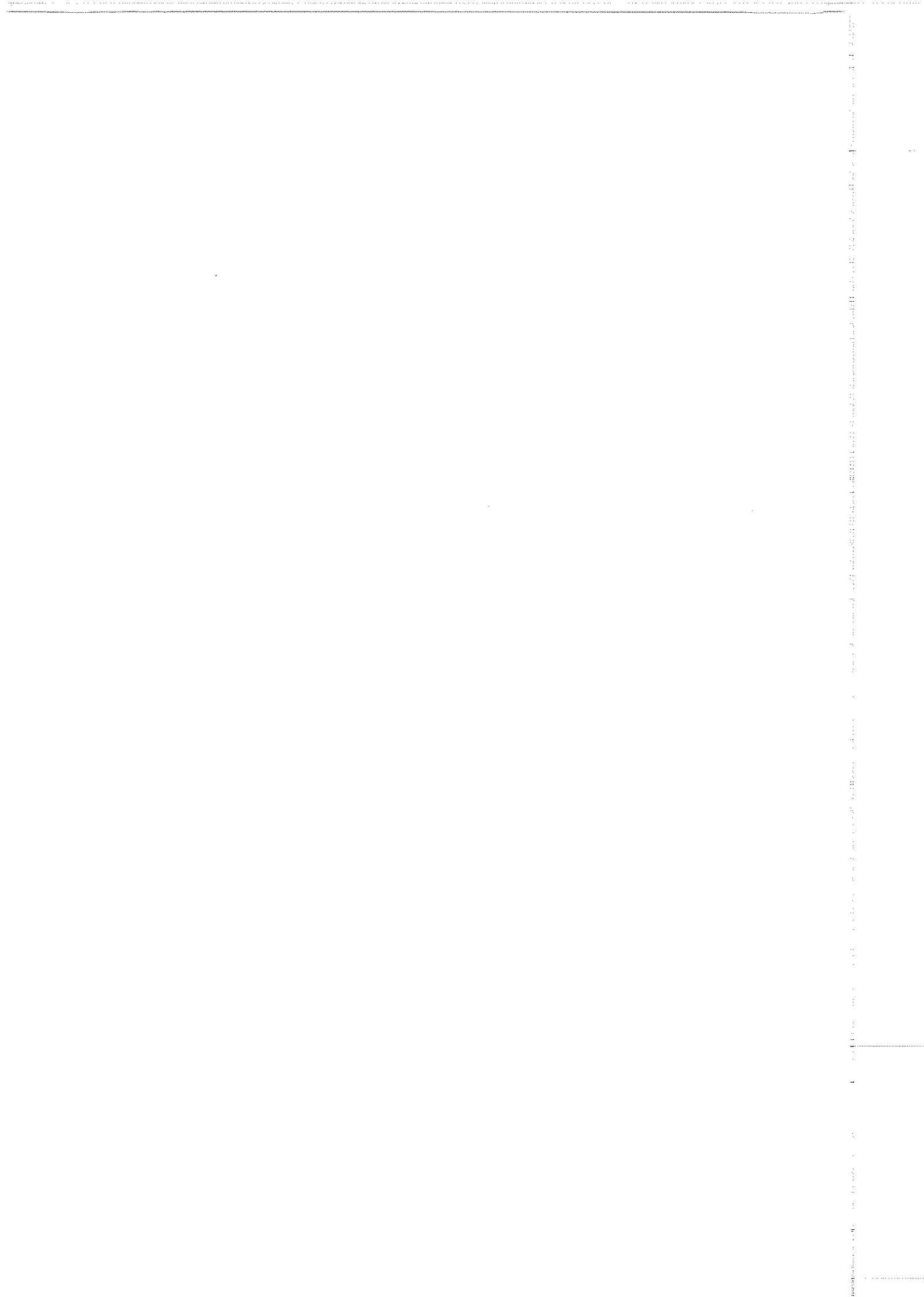
I N T E R R O G A Z I O N E

LA POLITICA ESTERA
DI MALOSSINI PRIMO

Leggo sul quotidiano L'Adige di sabato 20 gennaio, pagina 9 sotto un titolo a tutta pagina che recita "Un incontro dopo settantadue anni", le dichiarazioni rese alla stampa dal presidente della Provincia autonoma di Trento, Mario Malossini, in seguito al suo incontro con il Landeshauptmann del Tirolo Alois Partl. Mario Malossini ha dichiarato fra l'altro che "il presidente della Regione Andreolli presiederà un gruppo di lavoro incaricato di riconsiderare l'Accordino. Questo gruppo dovrà predisporre una serie di ipotesi da sottoporre ai rispettivi ministri degli esteri. Per autunno è previsto a Bolzano un simposio in cui si verificherà il lavoro svolto". E ancora Malossini ha auspicato che il confine del Brennero (fra la Provincia di Trento e il Tirolo? n.d.r.) venga sempre più identificato come punto di incontro e di unione piuttosto che come barriera di separazione".

La gravità istituzionale delle dichiarazioni di Malossini non mi sembra essere sottesa. La Regione e il suo presidente sono stati totalmente scavalcati e spogliati delle loro competenze anche in materia di Accordino. Il discorso potrebbe essere lungo, ma del tutto intuibile, date le premesse. Per il momento il sottoscritto consigliere regionale del Partito Autonomista Trentino Tirolese, Carlo Andreotti, si limita a chiedere al Presidente della Giunta regionale:

1. chi abbia preso la decisione di costituire un gruppo di lavoro per riconsiderare l'Accordino, posto che la competenza in materia di Accordino appartiene alla Regione;
2. chi abbia deciso che tale gruppo di lavoro sia presieduto dal presidente della Giunta Regionale;
3. chi ha previsto il simposio di autunno a Bolzano per verificare il lavoro svolto;



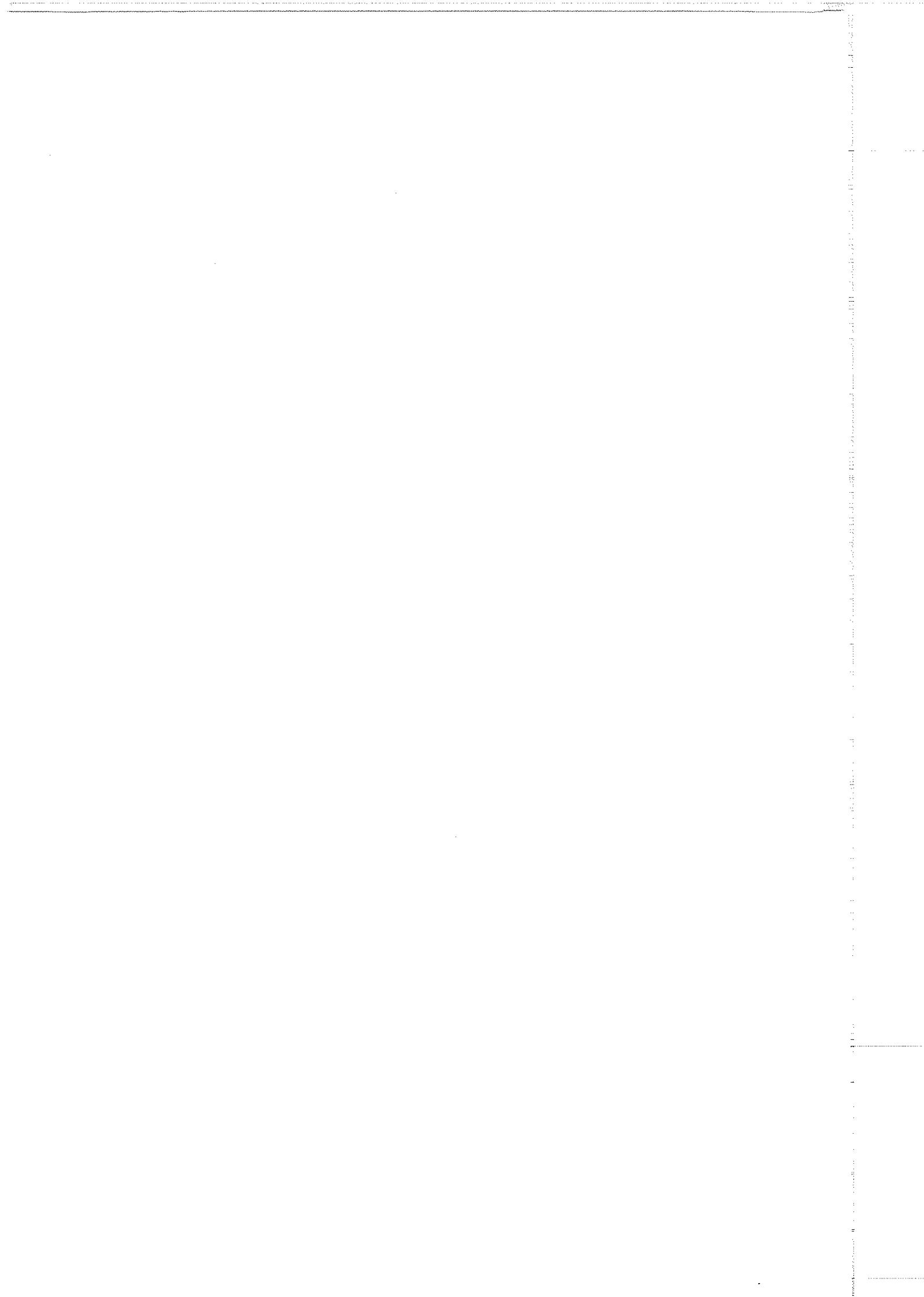
4. nel caso che tutto quanto sopra sia stato correttamente deciso dalla Giunta Regionale si chiede perchè l'iniziativa ed il merito (ma anche la gestione politica visto il contenuto dei colloqui fra il Landeshauptmann del Tirolo e il Presidente della Giunta provinciale di Trento) sia stato lasciato a Mario Malossini e alla sua "politica estera";
5. quali valutazioni dia il Presidente della Giunta regionale su un episodio di così rilevante portata istituzionale per lo stesso corretto funzionamento di tutte le nostre istituzioni autonomiste;
6. quali siano le valutazioni che sulla vicenda dà in particolare l'assessore di merito con specifiche competenze in materia di Accordino;
7. quali iniziative intenda intraprendere la Giunta regionale per la tutela del ruolo e delle competenze specifiche della Regione Trentino - Alto Adige.

A termini di regolamento si richiede risposta scritta.

F.to: IL CONSIGLIERE REGIONALE

dott. Carlo Andreotti

Pervenuta alla Presidenza del Consiglio regionale il 22 gennaio 1990. Prot. 1377.





CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

X. Gesetzgebungsperiode - 1990 Trient, 22. Jänner 1990

Nr. 27/X

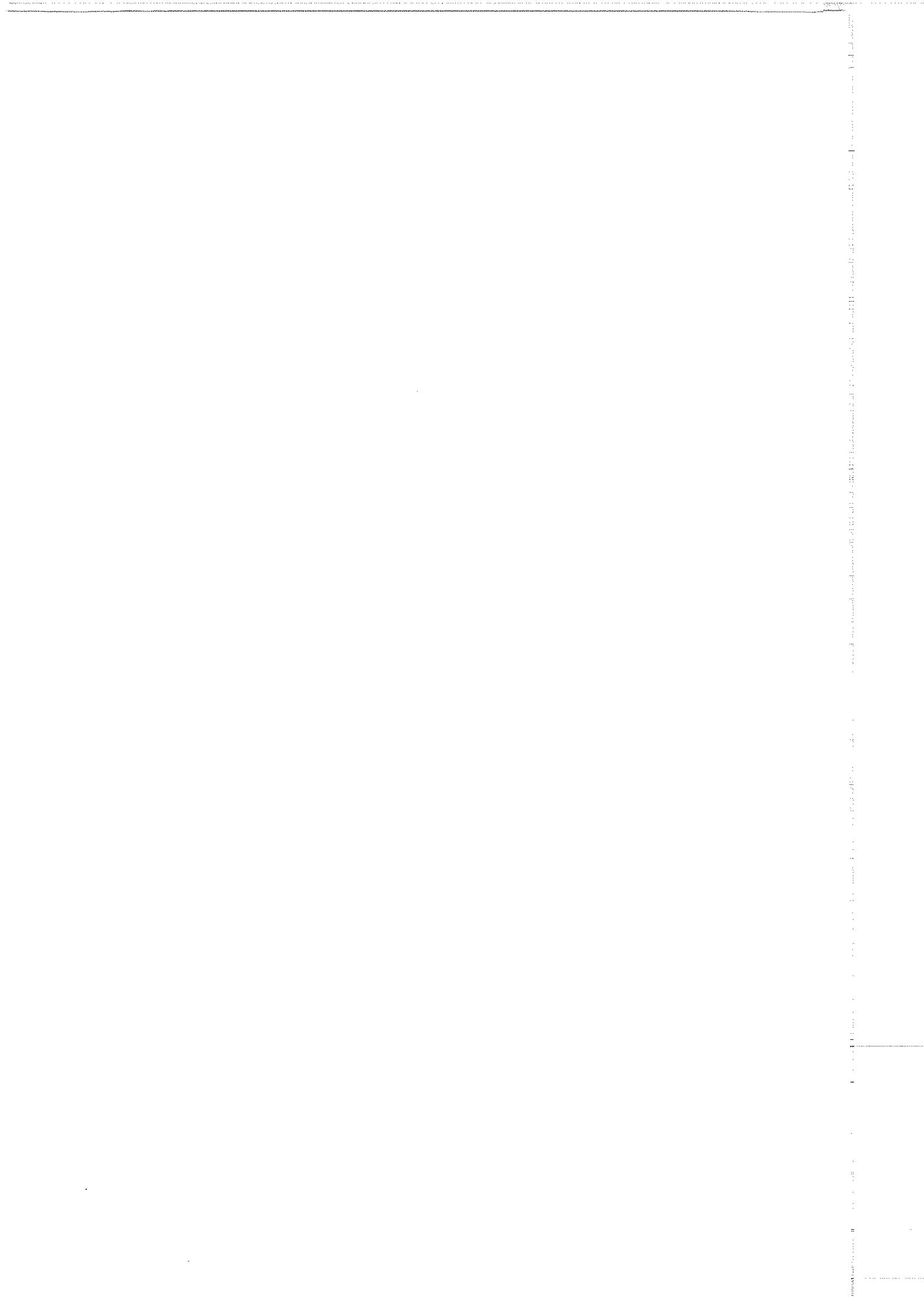
An den
PRÄSIDENTEN DES REGIONALRATES
T R I E N T

A N F R A G E

DIE AUßENPOLITIK
VON MALOSSINI I.

In der Tageszeitung L'Adige von Samstag, 20. Jänner d.J. lese ich auf Seite 9 unter dem Titel (dieser nimmt die ganze Breite des Blattes ein): "Ein Treffen nach zweiundsechzig Jahren" die Erklärungen, die der Landeshauptmann der autonomen Provinz Trient Mario Malossini nach seiner Zusammenkunft mit dem Landeshauptmann von Tirol Alois Partl vor der Presse abgegeben hat. Mario Malossini erklärte unter anderem, daß "der Präsident der Region Andreolli den Vorsitz in einer Arbeitsgruppe führen wird, die beauftragt wird, das "Accordino" zu überarbeiten. Diese Gruppe soll eine Reihe von Vorschlägen erarbeiten, die den jeweiligen Außenministern vorgelegt werden. Für den Herbst ist ein Symposium in Bozen geplant, auf dem die Ergebnisse dieser Arbeit beraten werden." Weiter hat Malossini der Hoffnung Ausdruck gegeben, daß die Brennergrenze (zwischen der Provinz Trient und Tirol? - Anm.d.Red.) immer mehr als Treff- und Verbindungspunkt und nicht als trennende Schranke betrachtet wird.

Wie schwerwiegend diese Erklärungen von Malossini für die Institution ist, darf nicht verkannt werden: Der Region und ihrem Präsidenten ist die Zuständigkeit auch auf dem Gebiet des "Accordino" vollständig entzogen worden. Darüber könnte viel gesagt werden, aber im Hinblick auf das eingangs gesagte, erübrigt sich jede weitere Ausführung. Vorerst beschränkt sich der unterfertigte Regionalratsabgeordnete der Trentiner Tiroler Autonomistenpartei Carlo Andreotti darauf, den Herrn Präsidenten des Regionalausschusses zu befragen, um zu erfahren:



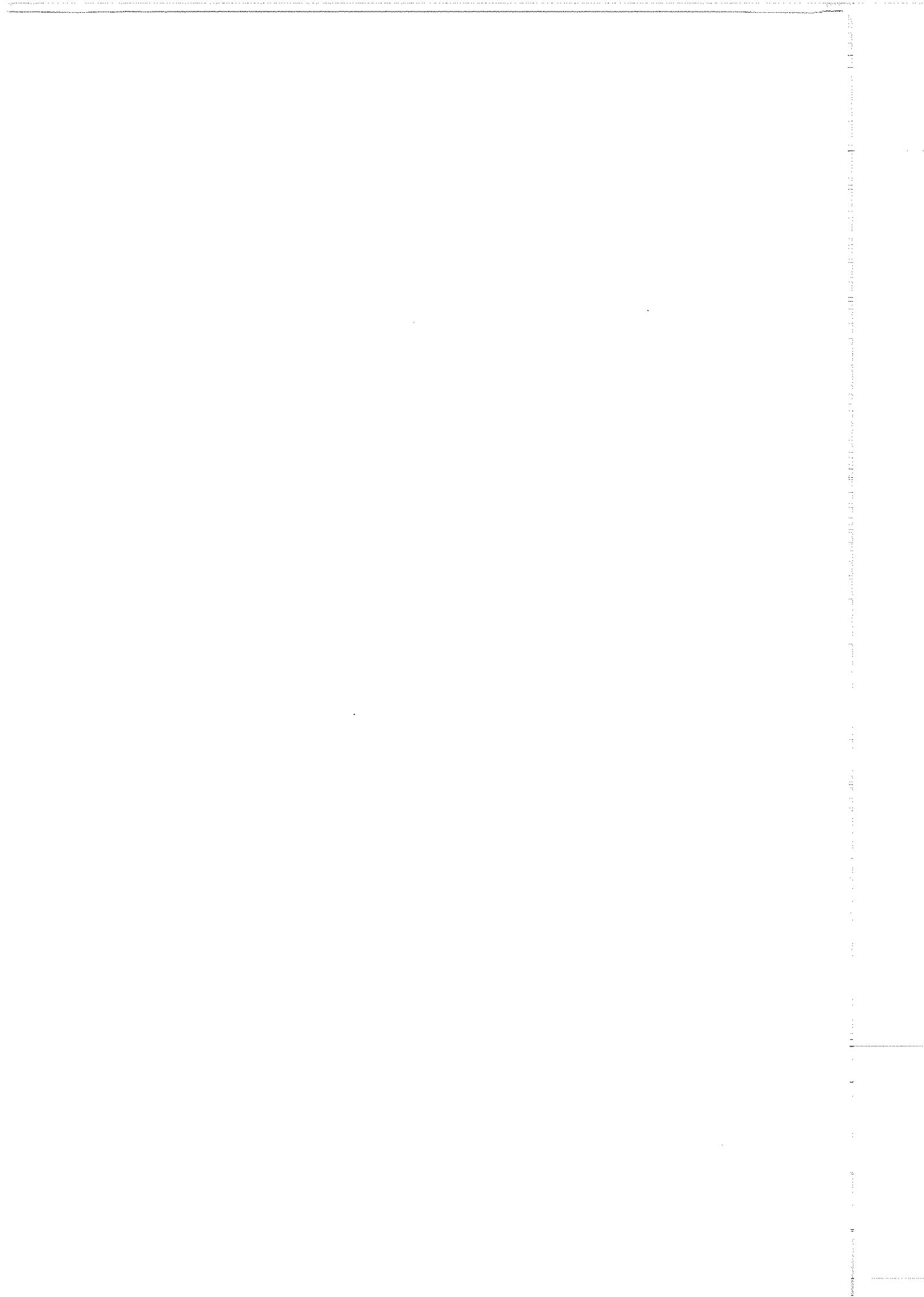
1. Wer die Entscheidung getroffen hat, eine Arbeitsgruppe zur Überarbeitung des "Accordino" einzusetzen (die Zuständigkeit für das "Accordino" liegt bei der Region);
2. wer darüber entschieden hat, daß den Vorsitz in der Arbeitsgruppe der Präsident des Regionalausschusses führt;
3. wer das Symposium im Herbst in Bozen zur Beratung der Ergebnisse der geleisteten Arbeit vorgesehen hat;
4. falls das Gesagte in korrekter Weise vom Regionalausschuß beschlossen worden ist, stellt sich die Frage, warum die Initiative und das damit zusammenhängende Verdienst (aber auch die politische Vorgabe angesichts des Inhalts der Gespräche der Landeshauptleute von Tirol und Trient) Mario Malossini und seiner "Außenpolitik" überlassen worden ist";
5. wie der Präsident des Regionalausschusses einen Vorfall von so erheblicher institutioneller Tragweite für eine korrekte Arbeitsweise all unserer autonomen Institutionen beurteilt;
6. welches Werturteil im besonderen der Assessor, der auf dem Gebiet des "Accordino" spezifische Zuständigkeiten hat, in dieser Angelegenheit abgibt;
7. welche Initiativen der Regionalausschuß zum Schutz der der Region Trentino-Südtirol zukommenden Rolle und ihrer besonderen Zuständigkeiten zu ergreifen beabsichtigt?

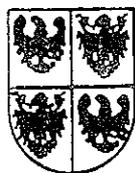
Aufgrund der Geschäftsordnung wird um schriftliche Beantwortung gebeten.

gez.: DER REGIONALRATSABGEORDNETE
des P.A.T.T.

Dr. Carlo Andreotti

Beim Präsidium des Regionalrates
am 22. Jänner 1990 eingegangen,
Prot. Nr. 1377





Regione Autonoma Trentino - Alto Adige

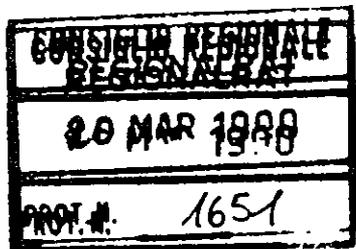
ASSESSORE REGIONALE

Autonome Region Trentino - Südtirol

REGIONALASSESSOR

Trento, 13 marzo 1990

Prot. n. 12/n.s.



Preg.mo Signor
dott. Carlo Andreotti
Consigliere regionale
Gruppo P.A.T.T.
Vicolo Galasso

TRENTO

e, p.c.



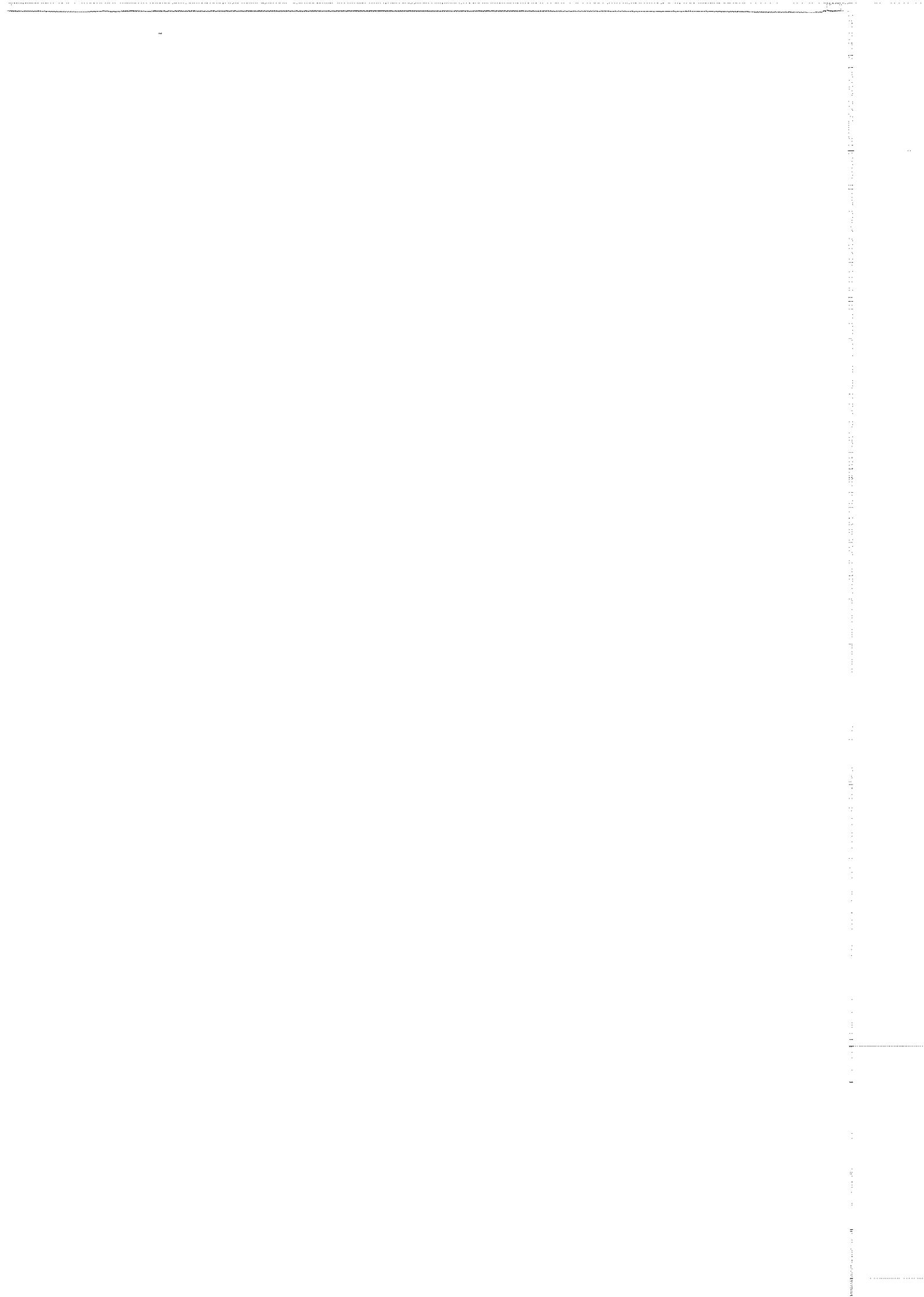
Preg.mo Signor
dott. Franco Tretter
Presidente del Consiglio Regionale

S E D E

Preg.mo Signor
dott. Tarcisio Andreolli
Presidente della Giunta regionale

S E D E

In risposta all'interrogazione n. 27 è il caso
di ricordare che, nell'esercizio della competenza regionale in materia di attuazione dell'Accordo preferenziale affidatami all'inizio della corrente legislatura, molteplici e di sicuro interesse sono stati i contatti e le relazioni avviate con i partners dell'Accordo sia sul versante dello Stato italiano sia su quello austriaco. Tra questi è di particolare rilevanza l'incontro dei membri della Commissione Mista italo-austriaca della quale la Regione Trentino-Alto Adige fa parte, avvenuto a Riva del Garda nel giugno 1989, nel corso del quale, alla luce anche di pregresse intese intercorse fra i Ministri degli Esteri on. Andreotti e dott. Mock, sono stati istituiti due Comitati di esperti italo-austriaci, che vedono coinvolte anche le Province di Trento e Bolzano, incaricati di elaborare proposte organiche dirette ad ampliare l'ambito di competenza dell'Accordo, oltre lo scambio commerciale nello stesso previsto.



Nel novembre 1989 è stata delineata in merito una serie di ipotesi rimessa attualmente alla valutazione dei due Stati interessati.

In questo contesto sia il sottoscritto, sia il Presidente della Giunta Regionale hanno avuto ripetute occasioni di incontro sia in sede romana che direttamente con il Ministro degli Esteri austriaco Mock, occasioni che hanno consentito, in un clima di collaborazione fattiva, di approfondire le tematiche dell'Accordo sopra accennate e, sotto questo profilo, l'evolversi e la positiva prosecuzione della collaborazione fra la nostra Regione, lo Stato italiano e l'Austria.

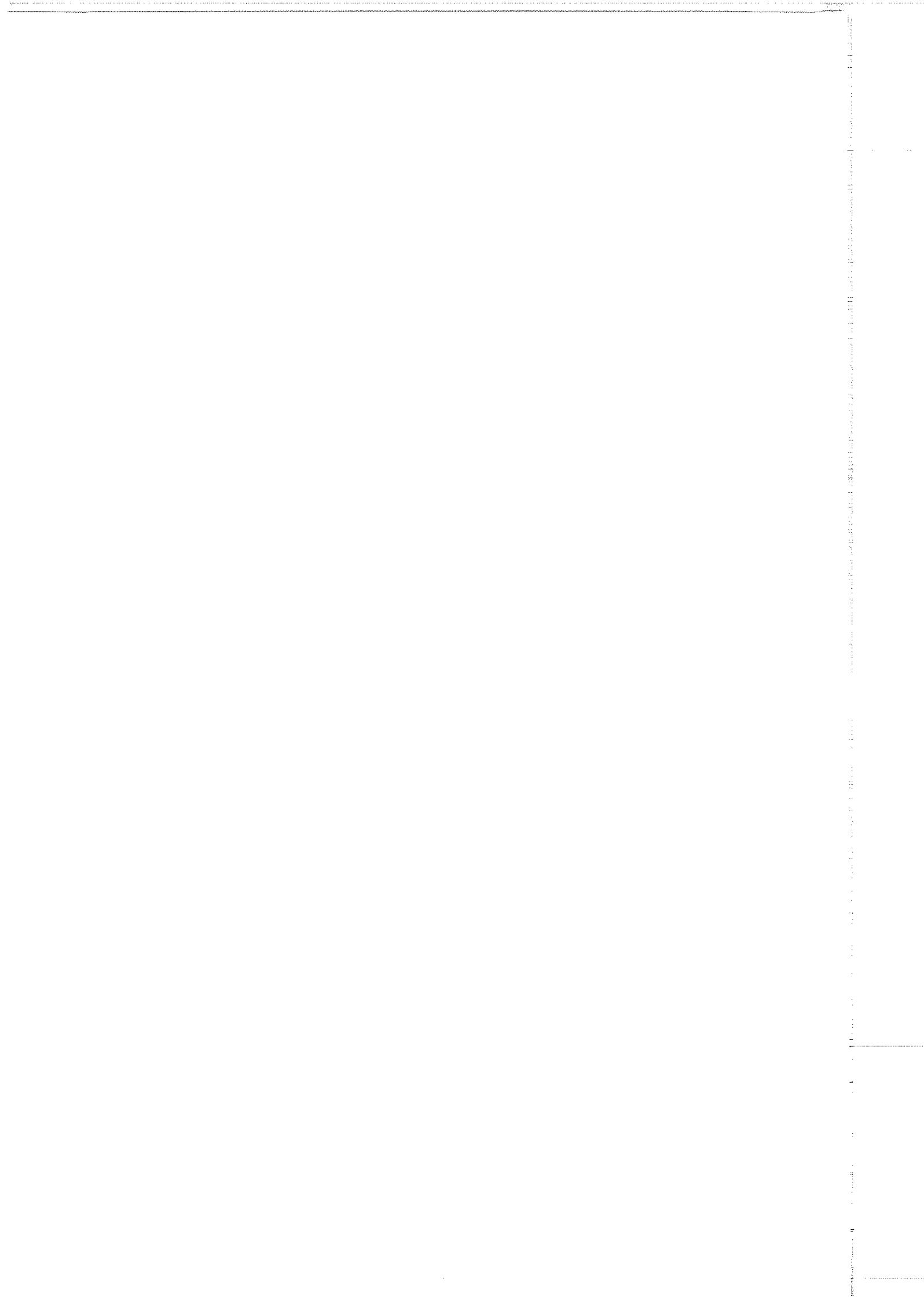
Gli eventi successivi, cui l'interrogante fa riferimento, devono essere inquadrati, al fine di non scadere nella sterilità delle polemiche, in questa prospettiva di tessitura paziente e di coinvolgimento aperto di tutte le realtà istituzionali interessate alla problematica dell'Accordo, anticipatrice, sotto un certo profilo, di quelli che saranno i rapporti interni di un'Europa unita a regime.

In questa luce anche il simposio previsto per l'autunno prossimo a Bolzano sotto la regia della Regione potrà essere un momento di rilevante importanza per la riflessione e l'orientamento delle determinazioni che si andranno ad assumere in futuro.

L'esplorazione degli ambiti possibili di movimento in seno all'Accordo impone invero determinate cautele, ma nulla preclude che un arricchimento operativo possa essere avviato nell'interesse della nostra comunità.

Non ritengo, a questo punto, di dovermi soffermare sulla metodologia relazionale di questo o quell'esponente istituzionale, convinto come sono che ciò che conta, al di là delle immagini o della risonanza che, magari strumentalmente, alle immagini viene offerta, siano i fatti e le realizzazioni che la competenza della Regione Trentino-Alto Adige ci consente di raggiungere.

Corrispondendo pertanto in sintesi ai quesiti sollevati:

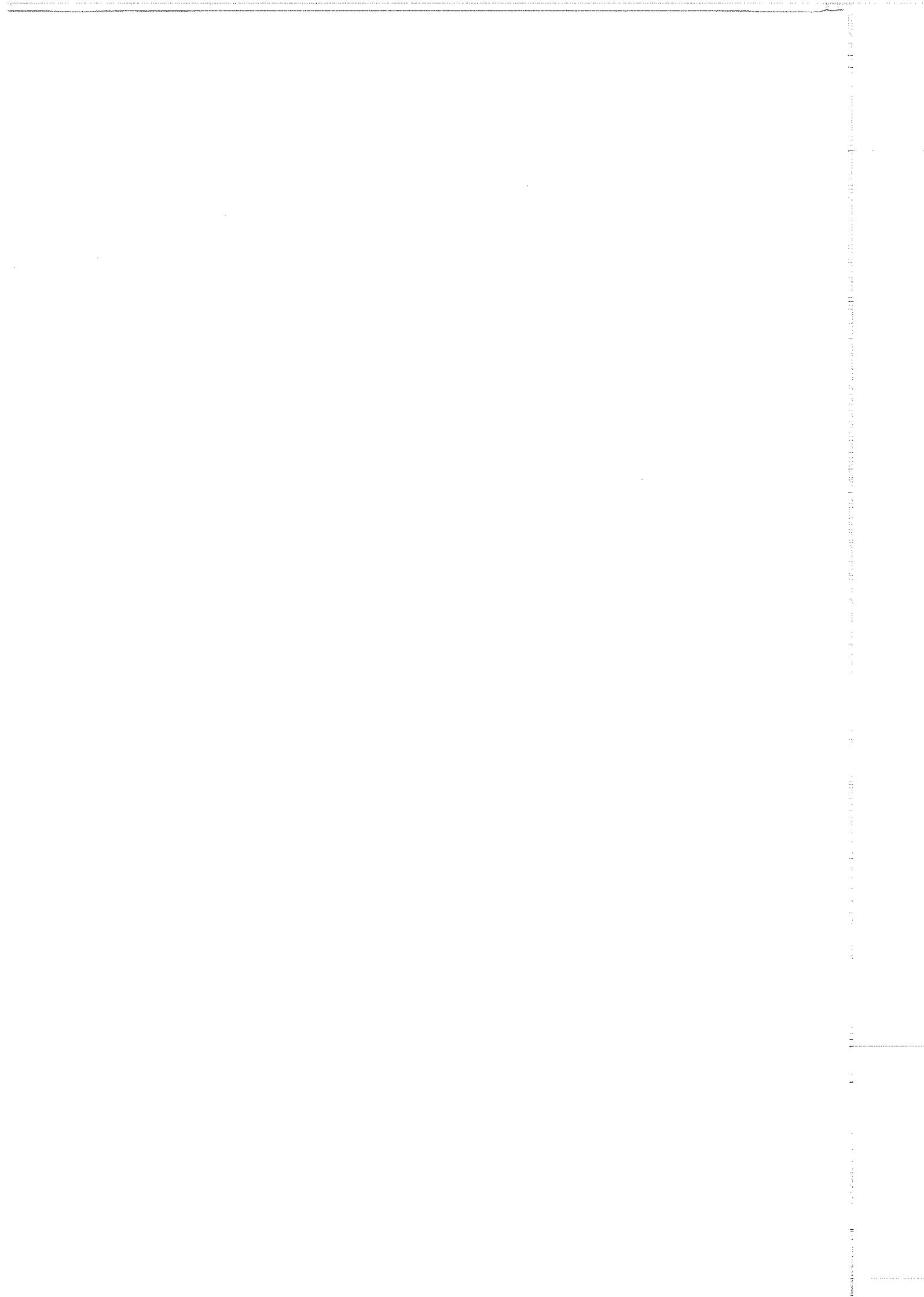


1. la decisione di costituire un gruppo di lavoro per l'approfondimento della tematica dell'Accordino è emersa nel corso dei colloqui fra i Presidenti della Regione, delle Province Autonome e del Land Tirolo;
2. nel medesimo contesto è scaturito l'orientamento che il coordinamento del gruppo fosse affidato al Presidente della Regione, al quale era ovviamente rimessa l'intesa con l'Assessore di merito;
3. per quanto riguarda poi il simposio di Bolzano, questo è scaturito in sede di incontro di cui al precedente punto 1. al fine di un approfondimento dello sviluppo di collaborazione politica ed economica nell'ambito degli Enti autonomi nella Regione e dei due Länder ed in tal senso è stato impostato dal sottoscritto e dal Presidente della Regione nel corso dei recenti contatti con gli organi ministeriali competenti;
- 4/5. l'iniziativa nel caso di specie vede coinvolti lo Stato, la Regione, le Province Autonome e i Länder interessati, secondo le competenze istituzionali;
6. per quanto concerne i rapporti all'interno della Giunta regionale, il sottoscritto rileva che il raccordo con il Presidente della Giunta è sempre stato correttamente impostato sia sul piano della informazione che su quello operativo;
7. la Giunta regionale ha sempre sostenuto e intende sostenere tutte le iniziative atte a valorizzare il ruolo della Regione Trentino-Alto Adige e sollecita in tal senso le forze politiche presenti in Consiglio regionale.

Distinti saluti

- dott. *Zeno* Giacomuzzi -

Zeno Giacomuzzi





CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

AUTONOME REGION TRENINO-SÜDTIROL
Regionalassessor

Trient, 13. März 1990
Prot. Nr.12/Antw.

Prot. Nr. 1651 Rag.Rat
vom 20. März 1990

Herrn
Dr. Carlo Andreotti
Regionalratsabgeordneter
Fraktion der P.A.T.T.
Galassogasse

TRIENT

und zur Kenntnis:

An den Herrn
Präsidenten des Regionalrats
Dr. Franco Tretter

An den Herrn
Präsidenten des Regionalausschusses
Dr. Tarcisio Andreolli

Bei Beantwortung der Anfrage Nr. 27 möchte ich darauf hinweisen, daß ich bei Wahrnehmung der mir zu Beginn der laufenden Legislaturperiode übertragenen Zuständigkeiten der Region im Bereich der Durchführung des Vorzugsabkommens zahlreiche und engagierte Kontakte und Beziehungen mit den Vertragspartnern des Abkommens sowohl auf italienischer als auch auf österreichischer Seite hatte. Darunter ist die Zusammenkunft mit den Mitgliedern der italienisch-österreichischen Gemischten Kommission, von der die Region Trentino-Südtirol Mitglied ist, im Juni 1989 in Riva del Garda von besonderer Bedeutung. Im Laufe derselben wurden auch nach vorherigen Absprachen mit den Außenministern on. Andreotti und Dr. Mock zwei italienisch-österreichische Fachgruppen eingesetzt, in denen auch die Provinzen Trient



und Bozen vertreten sind. Diese wurden beauftragt, einheitliche Vorschläge zu erarbeiten, mit denen der Zuständigkeitsbereich des Vorzugsabkommens und der damit zusammenhängende Warenaustausch ausgebaut werden soll.

Im November 1989 sind in dieser Hinsicht eine Reihe von Möglichkeiten aufgezeigt worden, die derzeit von den beiden interessierten Staaten überprüft werden.

In diesem Zusammenhang hatten sowohl der Unterfertigte als auch der Präsident des Regionalausschusses wiederholt Gelegenheit, sich in Rom als auch direkt mit dem österreichischen Außenminister Mock zu treffen. Dies ermöglichte, in einem Klima tatkräftiger Zusammenarbeit die Themenkreise des vorgenannten Vorzugsabkommens eingehend zu beraten und unter diesem Gesichtspunkt die Entwicklung und die positive Fortsetzung der Zusammenarbeit zwischen unserer Region, dem italienischen Staat und Österreich zu beleuchten.

Die darauf folgenden Begebenheiten, auf die sich der Fragesteller bezieht, sind unter dieser Perspektive eines geduldig erstellten Flechtwerkes unter offenem Einbezug aller Institutionen, die an der Problematik des Vorzugsabkommens interessiert sind, zu sehen, ohne sich in Polemiken festzufahren. Das Abkommen ist doch unter einem gewissen Aspekt der Vorläufer dessen, was die internen Beziehungen in einem geeinten Europa sein werden.

Damit kann auch das für den kommenden Herbst in Bozen vorgesehene Symposium unter der Führung der Region für Überlegungen und für die Ausrichtung der Entscheidungen, die in Zukunft getroffen werden, von besonderer Bedeutung sein.

Die Untersuchung eventueller Aktionsbereiche innerhalb des Abkommens erfordert jedenfalls eine bestimmte Vorsicht, jedoch nichts steht dem entgegen, daß eine Bereicherung der Tätigkeit im Interesse unserer Gemeinschaft in Angriff genommen werden könnte.

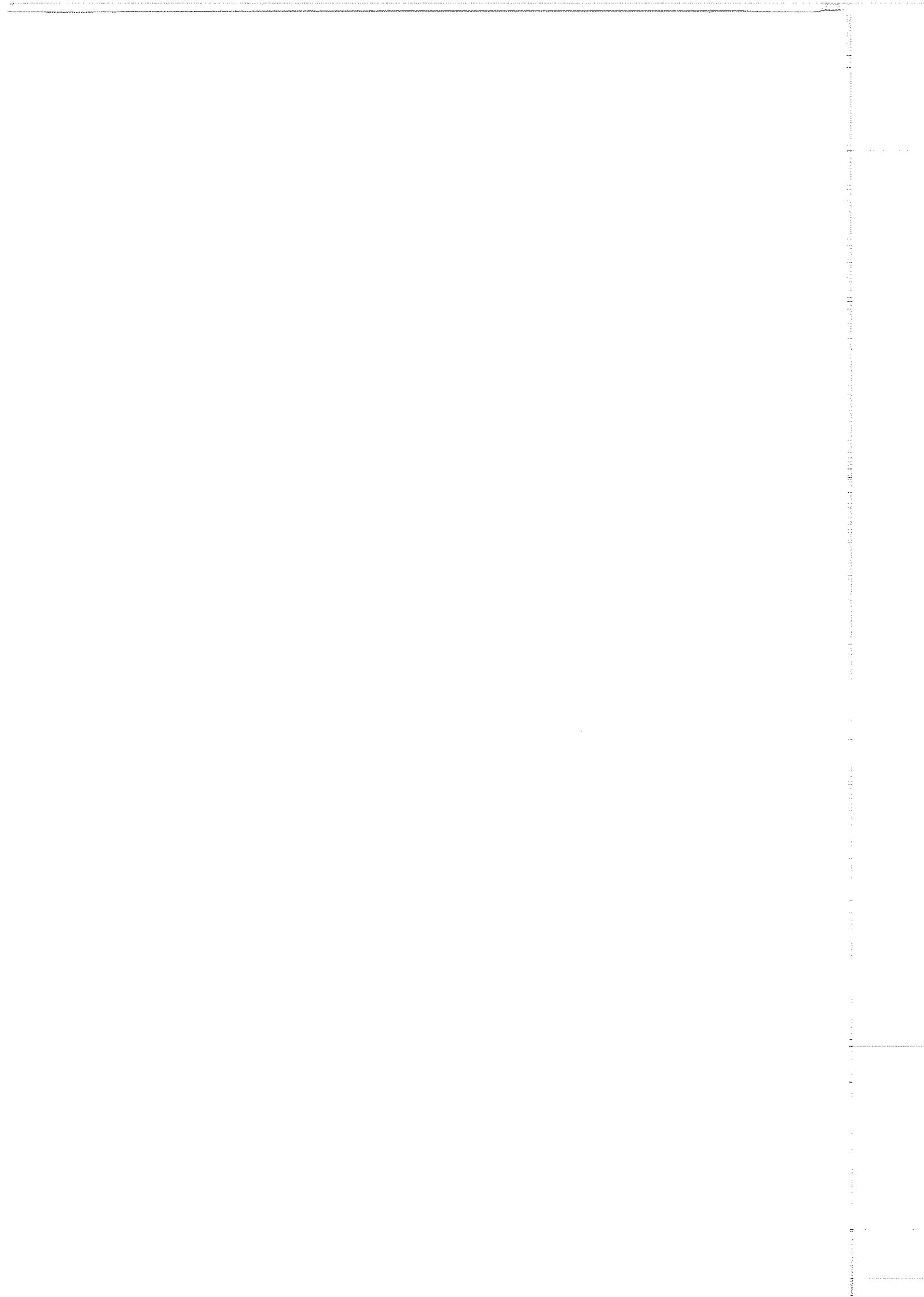
Ich glaube somit, daß ich nichts dazu zu sagen habe, welche Methode der eine oder der andere Vertreter der Institutionen bei Berichterstattung anwendet, da ich überzeugt bin, daß unabhängig von einem Bild, das, eventuell instrumentalisiert dargeboten wird und vom Widerhall, den es findet, die Tatsachen und die Verwirklichung dessen zählt, was innerhalb der Zuständigkeit der Region erreicht werden kann.

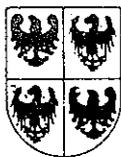
Ich antworte somit zusammenfassend auf die aufgeworfenen Fragen:

1. Die Entscheidung, eine Arbeitsgruppe einzusetzen, damit die Themenkreise des Vorzugsabkommens untersucht werden, ist im Laufe der Gespräche zwischen dem Präsidenten der Region, den Autonomen Provinzen und dem Land Tirol getroffen worden;
2. in diesem Zusammenhang ergab sich, daß die Koordinierung der Gruppe dem Präsidenten der Region übertragen wurde, der sich mit dem zuständigen Assessor absprechen sollte;
3. was ferner die Frage des Symposium in Bozen anbelangt, wurde sie bei der unter vorstehendem Punkt 1 genannten Zusammenkunft aufgeworfen, damit die Entwicklung der politischen und wirtschaftlichen Zusammenarbeit innerhalb der autonomen Körperschaften in der Region und der beiden Länder beleuchtet werden können. In diesem Sinn wurden auch die kürzlich stattgefundenen Gespräche des Unterfertigten und des Präsidenten der Region mit den zuständigen Ministerialorganen geführt;
- 4/5 an dieser Initiative sind der Staat, die Region, die Autonomen Provinzen und die betroffenen Länder entsprechend ihrer institutionellen Zuständigkeit beteiligt;
6. was die Beziehungen innerhalb des Regionalausschusses anbelangt, hebt Unterfertigte hervor, daß das Verhältnis mit dem Präsidenten des Regionalausschusses sowohl hinsichtlich der Information als auch in bezug auf die Tätigkeit immer korrekt war;
7. der Regionalausschuß hat immer alle Initiativen zur Aufwertung der Rolle der Region Trentino-Südtirol unterstützt und beabsichtigt, dies auch weiterhin zu tun und möchte dies auch allen politischen Kräften im Regionalrat nahelegen.

Mit den besten Grüßen

- Dr. Zeno Giacomuzzi -





CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

X Legislatura - Anno 1990

Trento, 16 febbraio 1990

n. 31/X

Al Signor
Presidente del Consiglio regionale
TRENTO

I N T E R R O G A Z I O N E

I sottoscritti Consiglieri del Movimento Sociale
Italiano

INTERROGANO

la Giunta regionale per sapere:

- a) quale sistema di informatizzazione sia stato adottato per gli uffici, anche periferici, della Ripartizione Libro Fondiario e Catasto e quale ne sia stato l'onere complessivo;
- b) quanti computers per detto sistema siano stati acquistati, quanti ne siano stati effettivamente installati e quanti ne siano già operativi;
- c) se sarà attuata, e in quale misura, una riduzione del personale in conseguenza dell'informatizzazione degli uffici.

A norma di Regolamento gli interroganti chiedono risposta scritta.

F.to: I CONSIGLIERI REGIONALI
- Giorgio HOLZMANN
- Luigi MONTALI
- Ruggero BENUSSI
- Marco BOLZONELLO
- Claudio TAVERNA

Pervenuta alla Presidenza del
Consiglio regionale in data
16 febbraio 1990, prot. n. 1548





CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

X. Gesetzgebungsperiode - 1990 Trient, 16. Februar 1990

Nr. 31/X

AN DEN
PRÄSIDENTEN DES REGIONALRATS

T R I E N T

A N F R A G E

Die unterfertigten Regionalratsabgeordneten des "Movimento Sociale Italiano" erlauben sich, den Regionalausschuß zu

b e f r a g e n ,

um zu erfahren:

- a) welches System der Datenverarbeitung für die Ämter der Abteilung Grundbuch und Kataster - auch für die Außenstellen - angewandt wird und wie hoch die Gesamtausgabe für den Ankauf war;
- b) wie viele Computer für diese Anlage gekauft wurden, wie viele effektiv installiert wurden und wie viele bereits in Betrieb sind;
- c) ob infolge der Einführung dieser Anlage das Personal reduziert wird und in welchem Ausmaß.

Aufgrund der Geschäftsordnung wird um schriftliche Beantwortung gebeten.

gez.: DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN
- Giorgio HOLZMANN -
- Luigi MONTALI -
- Ruggero BENUSSI -
- geom. Marco BOLZONELLO -
- dott. Claudio TAVERNA -

Beim Präsidium des Regionalrats
am 16. Februar 1990 eingegangen,
Prot. Nr. 1548



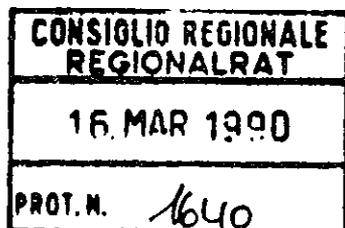


Regione Autonoma Trentino - Alto Adige

L'ASSESSORE PER IL LIBRO FONDARIO E IL CATASTO

Autonome Region Trentino-Südtirol

DER ASSESSOR FÜR GRUNDBUCH UND KATASTER



e p.c.

Egr. Sig.
Giorgio Holzmann
Consigliere Regionale
Via Sassari n. 83

BOLZANO

ed altri

Egr. Sig.
Franco Tretter
Presidente del
Consiglio Regionale

TRENTO

In riferimento all'interrogazione n. 31/X presentata dalla S.V. nei giorni scorsi al Consiglio Regionale, Le comunico i dati richiesti.

- ad a) Per la meccanizzazione degli uffici del Catasto e del Libro Fondiario sia per i centri CED di Bolzano e Trento, sia per gli uffici periferici sono state acquistate apparecchiature della società Honeywell (ora Bull). Dal 1983 al 1989 sia per le apparecchiature che per l'assistenza sistemistica e' stata investita la somma di Lire 7.412.210.204 (allegato A).
- ad b) Per la meccanizzazione sono stati acquistati nel periodo 1983 - 1989:
- 4 unita' centrali DPS7
 - 1 unita' centrale DPS7000
 - 6 personal computer
 - 120 terminali
 - 43 stampanti lente
 - 13 stampanti veloci
- (vedi allegati B-C-D).
Gli uffici collegati alle unita' centri alla data 1/1/90 erano:
1. al centro di Bolzano
 - tutti gli uffici del Libro Fondiario della Provincia di Bolzano (10 uffici);
 - gli uffici del Catasto di Bolzano, Bressanone, Brunico, Egna e Vipiteno (autorizzati a rilasciare i nuovi elenchi beni immobili);
 2. al centro di Trento
 - tutti gli uffici del Libro Fondiario della Provincia di Trento (12 uffici);
 - gli uffici del Catasto di Mezzolombardo, Pergine Val Sugana e Trento autorizzati a rilasciare i nuovi elenchi beni immobili (vedi allegati E-F)

ad c) gli organici di tutti gli uffici del libro Fondiario e del Catasto della Regione sono incompleti pertanto non si e' provveduto ad una diminuzione del personale.

Distintamente

L'ASSESSORE PER IL LIBRO FONDIARIO
E IL CATASTO

Dr. Ing. Franz Hauer

Bolzano, li' 12 marzo 1990

Allegati: A, B, C, D, E, F.



Regione Autonoma Trentino-Alto Adige
Ragioneria
Elaborazione Dati

PAGAMENTI EFFETTUATI

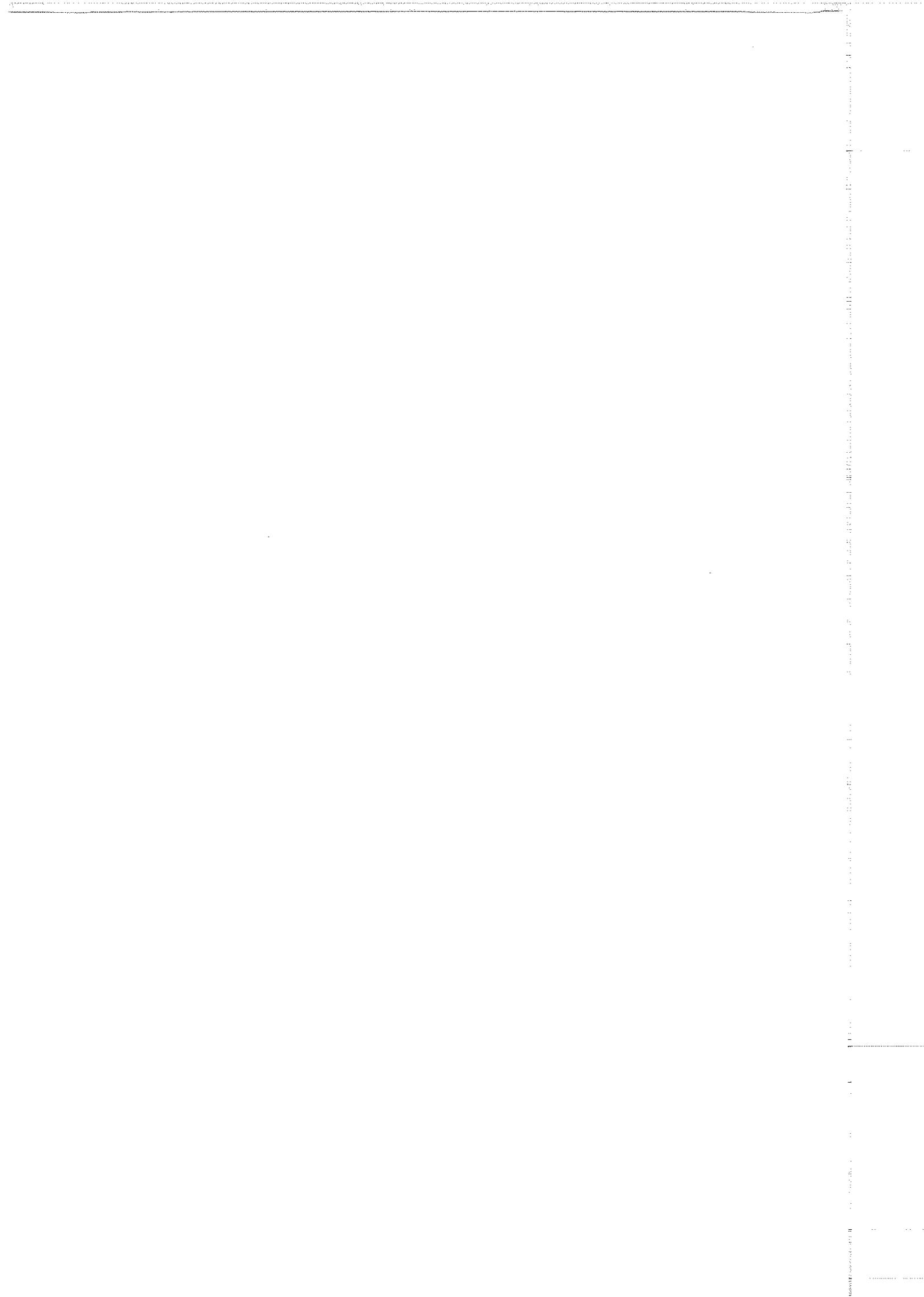
alla ditta
Bull HM Information Systems Italia

Esercizio	Spesa Acquisto Apparecchiature Elettroniche		Spesa Servizio Manutenzione		Spesa Assistenza Sistemistica		Totale per esercizio
	Catasto	Tavolare	Catasto	Tavolare	Catasto	Tavolare	
1982	408.728.055	124.745.330	-	-	-	-	533.473.385
1983	1.303.476.963	296.793.332	23.777.076	7.166.616	49.304.000	157.738.000	1.838.255.987
1984	222.286.260	215.839.360	95.731.945	24.878.532	19.411.000	187.724.000	765.871.097
1985	269.572.910	15.365.840	101.613.524	25.930.736	-	246.620.000	659.103.010
1986	52.392.000	106.497.714	102.487.566	51.494.404	-	235.004.169	547.875.853
1987	76.322.400	30.708.320	87.084.810	40.076.281	4.244.500	97.216.384	335.652.695
1988	145.281.600	105.096.300	206.053.468	60.311.685	153.577.000	-	670.320.053
1989	1.144.120.683	262.891.934	318.982.655	142.908.401	117.636.951	75.117.500	2.061.658.124
Subtotale	3.622.180.871	1.157.938.130	935.731.044	352.766.655	344.173.451	999.420.053	-
Totale	4.780.119.001	-	1.288.497.699	-	1.343.593.504	-	7.412.210.204

Situazione aggiornata al 21 novembre 1989

ars/

A



B

UNITA' CENTRALI ACQUISTATE per la meccanizzazione del servizio del Catasto e del Libro Fondiario

1983 N. 4 DPS7 installati presso i centri di Bolzano e Trento

1989 N. 1 DPS7000 installato presso il centro di Bolzano

Numero complessivo dei terminali, dei P.C., delle stampanti acquistate e installate

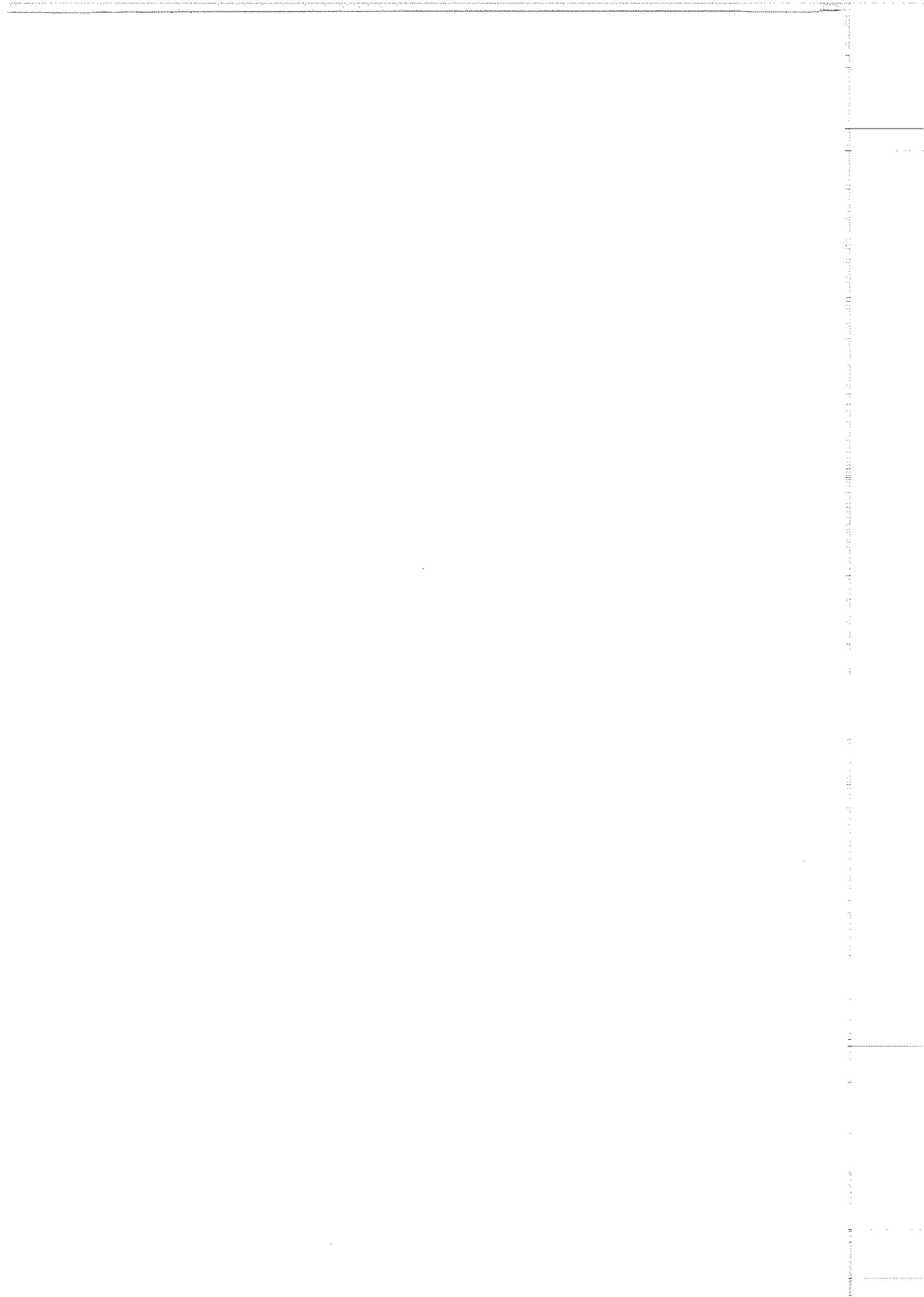
P.C.	N.	6
Terminali	N.	120
Stampanti lente	N.	43
Stampanti veloci	N.	13

C

SITUAZIONE HARDWARE PROVINCIA DI TRENTO AL 01.03.1990

UFFICI TAVOLARI	PC	VIDEO	ST. LENTE	ST. VELOCE
BORGH	-	4	1	-
CAVALESE	-	3	1	-
CLES	-	4	1	-
FIERA	-	3	1	-
FONDO	-	3	1	-
MALE'	-	4	1	-
MEZZOLOMBARDO	-	3	1	-
PERGINE	-	3	1	-
RIVA	-	3	1	-
ROVERETO	-	5	1	-
TIONE	-	3	1	-
TRENTO	1	5	2	1
TOTALE PARZIALE	1	43	13	1

UFFICI CATASTALI	PC	VIDEO	ST. LENTE	ST. VELOCE
BORGH	-	-	-	-
CAVALESE	-	-	-	-
CLES	-	-	-	-
FIERA	-	-	-	-
FONDO	-	-	-	-
MALE'	-	-	-	-
MEZZOLOMBARDO	-	4	1	2
PERGINE	-	5	-	3
RIVA	-	-	-	-
ROVERETO	-	-	-	-
TIONE	-	-	-	-
TRENTO	1	1	-	1
TOTALE PARZIALE	1	9	1	6



D

SITUAZIONE HARDWARE PROVINCIA DI BOLZANO AL 01.03.1990

UFFICI TAVOLARI	PC	VIDEO	ST.LENTE	ST. VELOCE
BOLZANO	1+ST	8	2	-
MERANO	-	5	2	-
BRESSANONE	-	3	1	-
CALDARO	-	3	1	-
EGNA	-	3	1	-
BRUNICO	-	3	1	-
MONGUELFO	-	2	1	-
SILANDRO	-	3	1	-
VIPITENO	-	2	1	-
CHIUSA	-	3	1	-
TOTALE PARZIALE	1+ST	35	12	-

UFFICI CATASTO	PC	VIDEO	ST.LENTE	ST.VELOCI
BOLZANO	-	6	1	1
BRESSANONE	-	4	1	1
VIPITENO	-	3	1	2
EGNA	-	3	1	1
BRUNICO	-	1	1	-
TOTALE PARZIALE	-	17	5	5

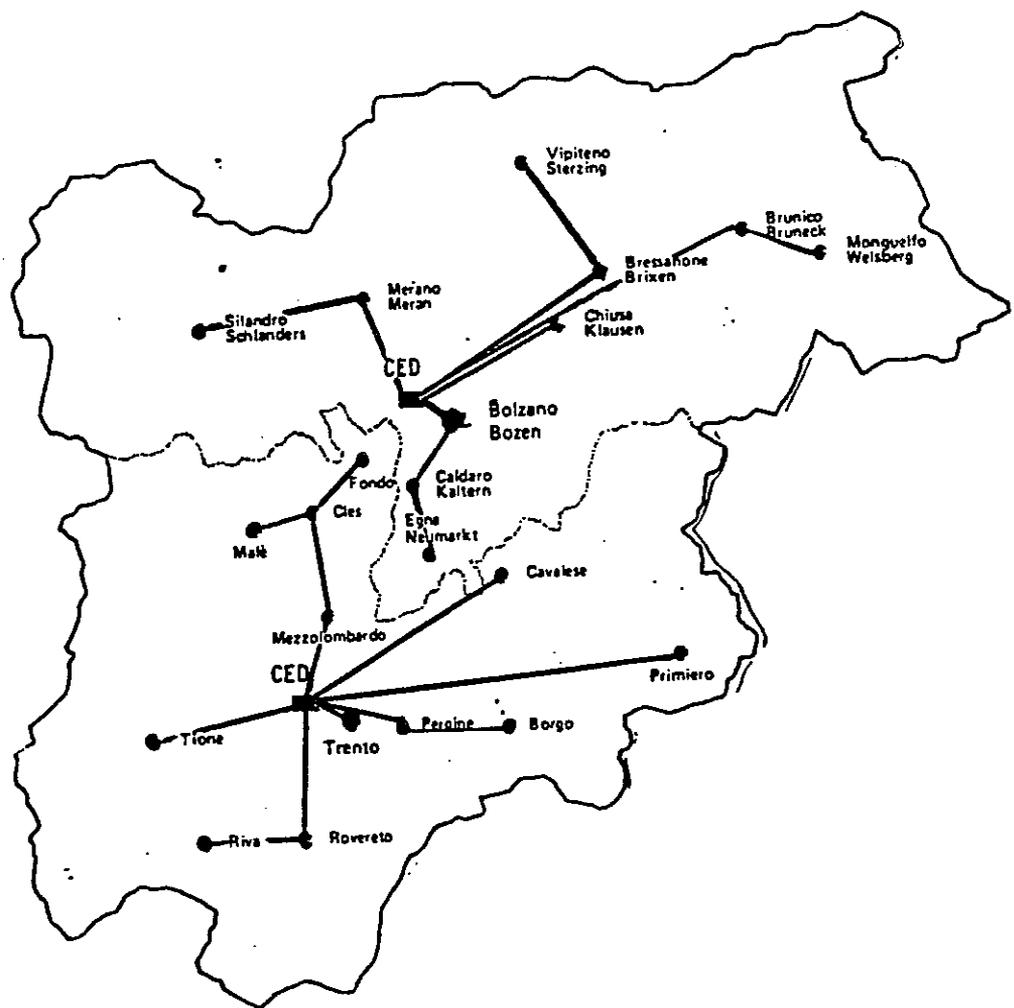
UFFICI CENTRALI	PC	VIDEO	ST.LENTE	ST.VELOCI
MECCANIZZAZIONE	1+ST	15	8	2
ISPETTIVO TAVOLARE	-	1	-	-
ATTI DI GIUNTA	-	1	-	-
ISPETTIVO CATASTO	1+ST	-	-	-
RILIEVI	1+ST	-	-	-
TOTALE PARZIALE	3+ST	17	8	2
TOTALE	4+ST	68	25	7



E

UFFICI DEL LIBRO FONDIARIO
COLLEGATI AI CENTRI DI BOLZANO E TRENTO

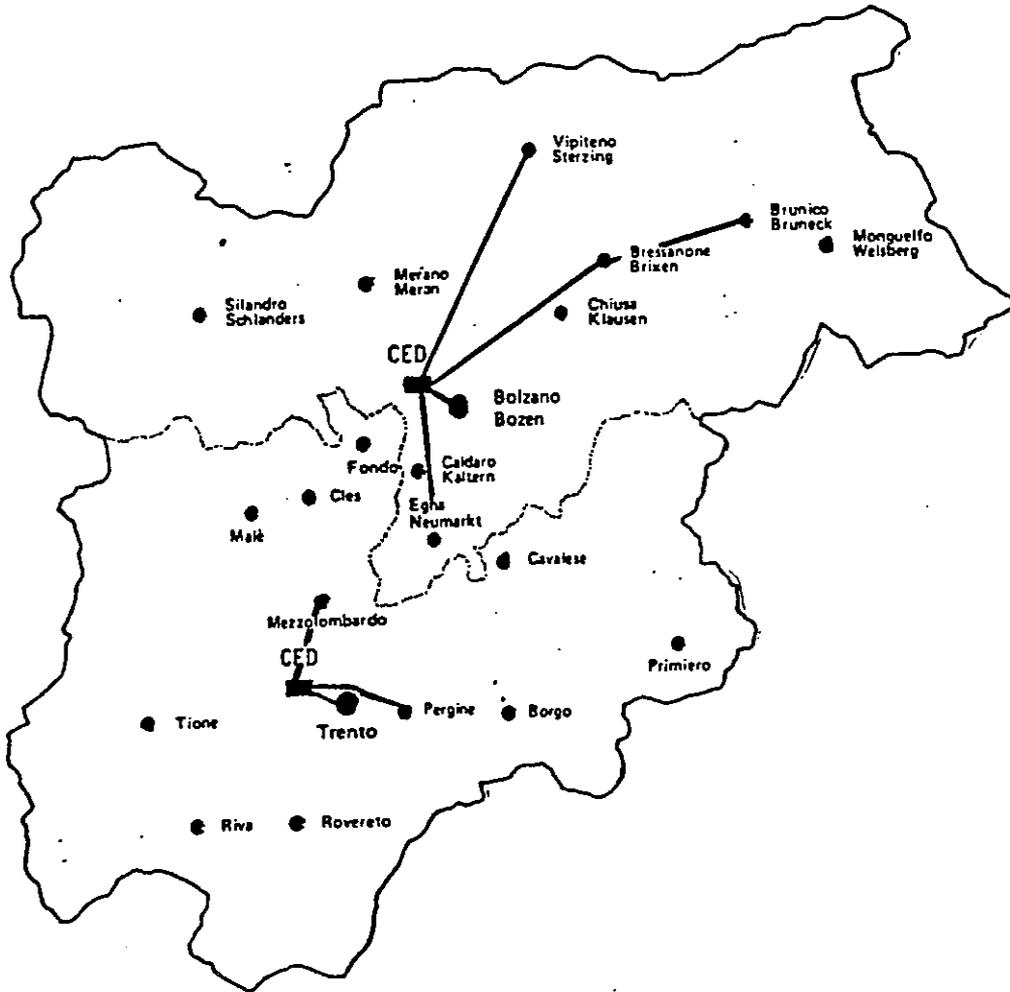
1.1.1990

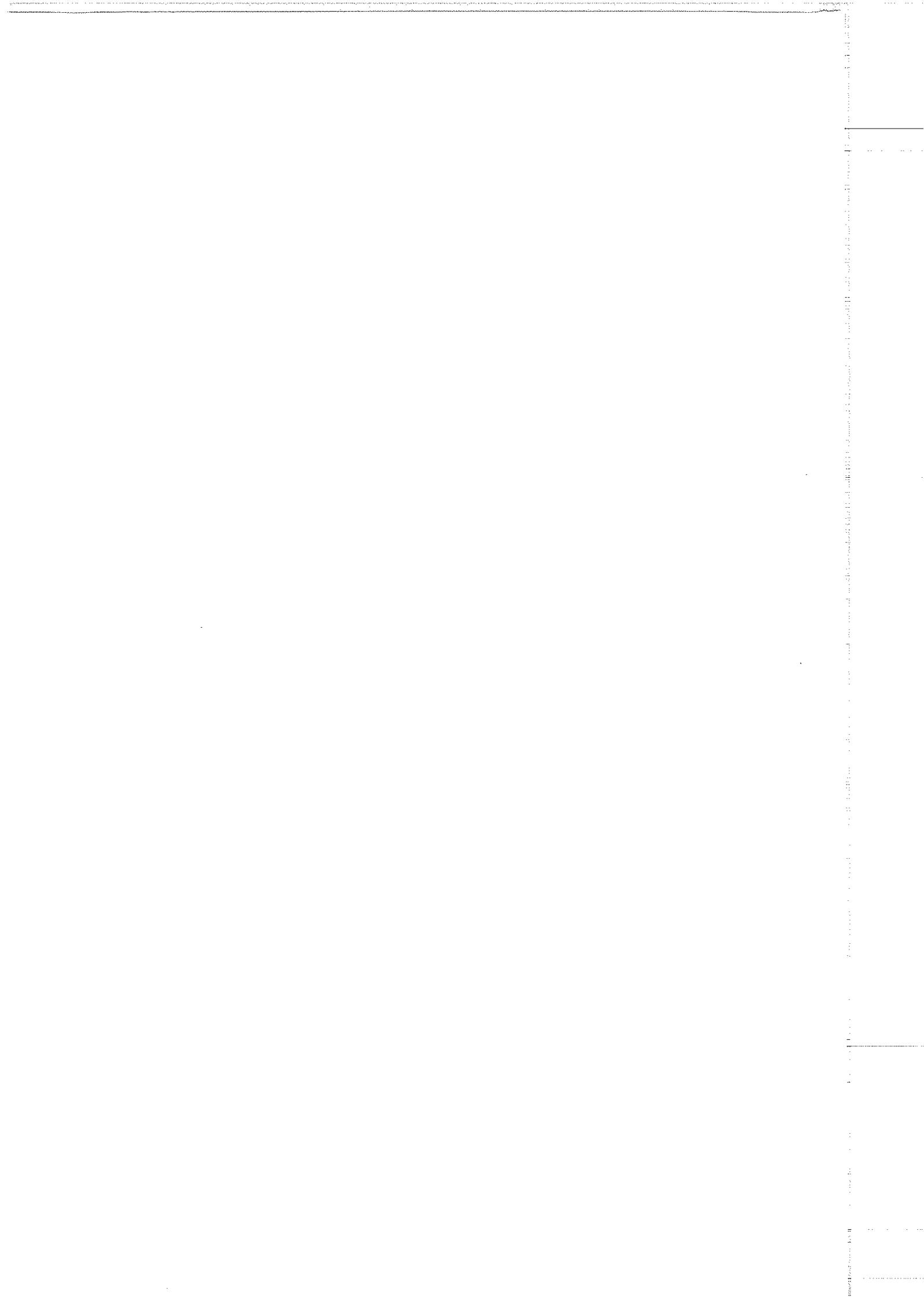




UFFICI DEL CATASTO
COLLEGATI AI CENTRI DI BOLZANO E TRENTO

1.1.1990







CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

AUTONOME REGION TRENINO-SÜDTIROL
DER ASSESSOR FÜR GRUNDBUCH UND KATASTER

12. März 1990

Prot. Nr. 1640 Reg. Rat
vom 16. März 1990

Herrn
Giorgio Holzmann
Regionalratsabgeordneter
Sassari-Str. 83

BOZEN

und an die weiteren Unterzeichner der Anfrage

und zur Kenntnis:

An den Herrn
Präsidenten des Regionalrats
Franco Tretter

TRIENT

Mit Bezug auf die von Ihnen kürzlich dem Regionalrat vorgelegte
Anfrage Nr. 31/X, teile ich Ihnen die verlangten Daten mit:

- zu a) Für die Ausstattung mit EDV-Anlagen der Grundbuch- und Katasterämter sowohl in den Datenverarbeitungszentren von Bozen und Trient als auch in den Außenämtern sind die Anlagen der Gesellschaft Honeywell (nun Bull) angekauft worden.
Von 1983 - 1989 ist für die Apparaturen und die technische Wartung der Betrag von 7.412.210.204 (Anlage A) investiert worden.
- zu b) Für diese Ausstattung mit EDV-Anlagen ist im Zeitraum 1983 - 1989 folgendes angekauft worden:
4 Zentraleinheiten DPS7
1 Zentraleinheit DPS7000
6 Personal Computers
120 Terminals
43 Langsamdrucker
13 Schnelldrucker
(siehe Anlagen B-C-D)

Am 1.1.90 waren folgende Ämter den Zentraleinheiten angeschlossen:

1. dem Zentrum in Bozen

- alle Grundbuchsämter in der Provinz Bozen (10 Ämter);
- die Katasterämter von Bozen, Brixen, Bruneck, Neumarkt und Sterzing (sie sind ermächtigt, die neuen Liegenschaftsverzeichnisse auszustellen);

2. dem Zentrum in Trient

- alle Grundbuchsämter der Provinz Trient (12 Ämter);
- die Katasterämter von Mezzolombardo, Pergine Valsugana und Trient, die ermächtigt sind, die neuen Liegenschaftsverzeichnisse auszustellen (siehe Anlagen E - F)

zu c) Nicht alle Stellen die Stellenpläne aller Grundbuch- und Katasterämter der Region sind besetzt, weshalb keine Reduzierung des Personals vorgenommen worden ist.

Mit den besten Grüßen

DER ASSESSOR FÜR GRUNDBUCH UND KATASTER

Dr. Ing. Franz Bauer

Anlagen: A, B, C, D, E, F.



Autonome Region Trentino-Südtirol
Rechnungsamt
Datenverarbeitung

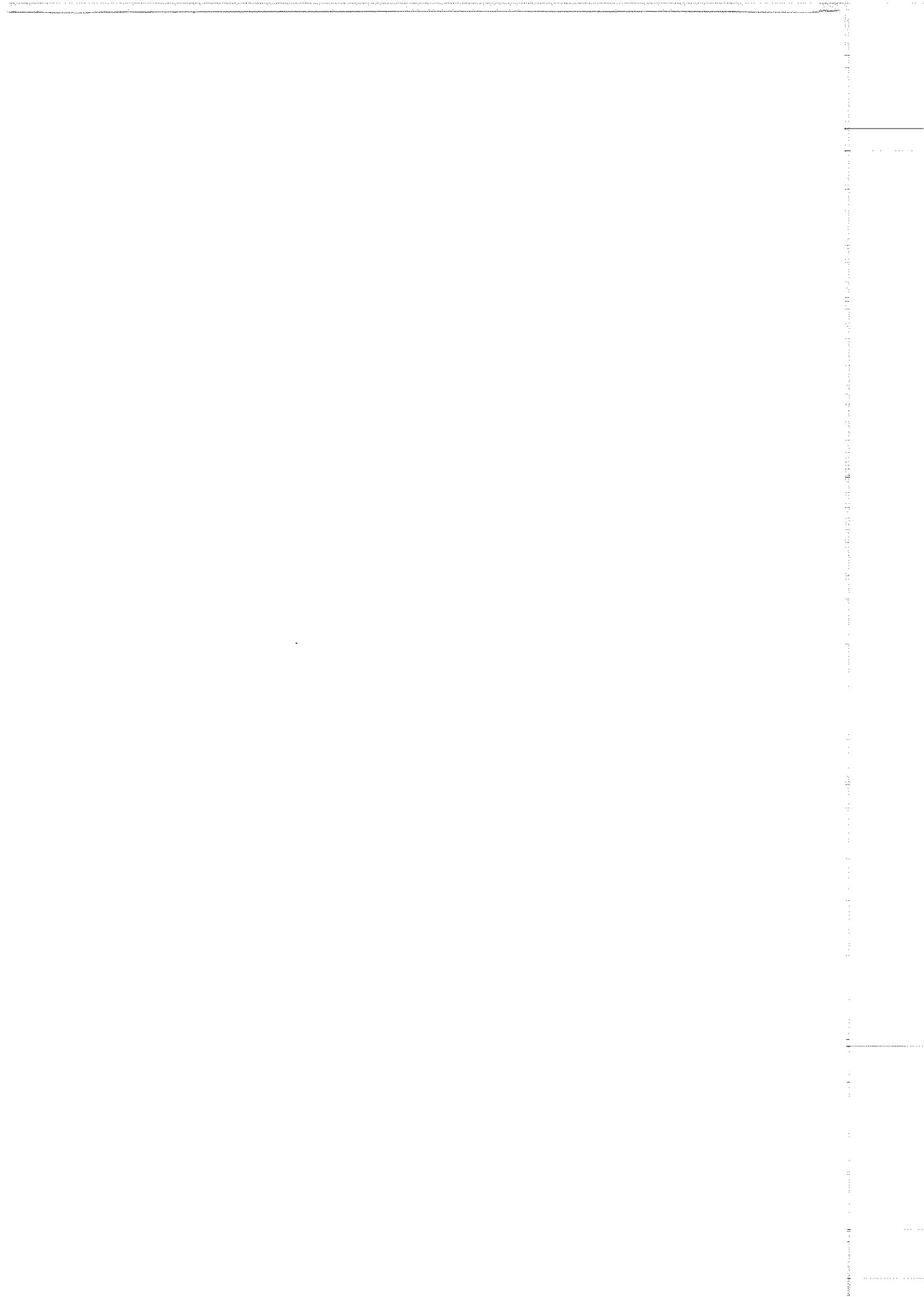
A

BEZÄHLUNGEN

an die Firma
Bull HN Information Systems Italia

Finanzjahr	Ankauf EDV-Anlagen		Instandhaltung		techn. Wartung		Gesamtausgabe je Finanzjahr
	Kataster	Grundbuch	Kataster	Grundbuch	Kataster	Grundbuch	
1982	408.728.055	124.745.330	-	-	-	-	533.473.385
1983	1.303.476.963	296.793.332	23.777.076	7.166.616	49.304.000	157.738.000	1.838.255.987
1984	222.286.260	215.839.360	95.731.945	24.878.532	19.411.000	187.724.000	765.871.097
1985	269.572.910	15.365.840	101.613.524	25.930.736	-	246.620.000	659.103.010
1986	52.392.000	106.497.714	102.487.566	51.494.404	-	235.004.169	547.875.853
1987	76.322.400	30.708.320	87.084.810	40.076.281	4.244.500	97.216.384	335.652.695
1988	145.281.600	105.096.300	206.053.468	60.311.685	153.577.000	-	670.320.053
1989	1.144.120.683	262.891.934	318.982.655	142.908.401	117.636.951	75.117.500	2.061.658.124
Teilbe- träge	3.622.180.871	1.157.938.130	935.731.044	352.766.655	344.173.451	999.420.053	=====
Insgesamt	4.780.119.001		1.288.497.699		1.343.593.504		7.412.210.204

Stand vom 21. November 1989



B

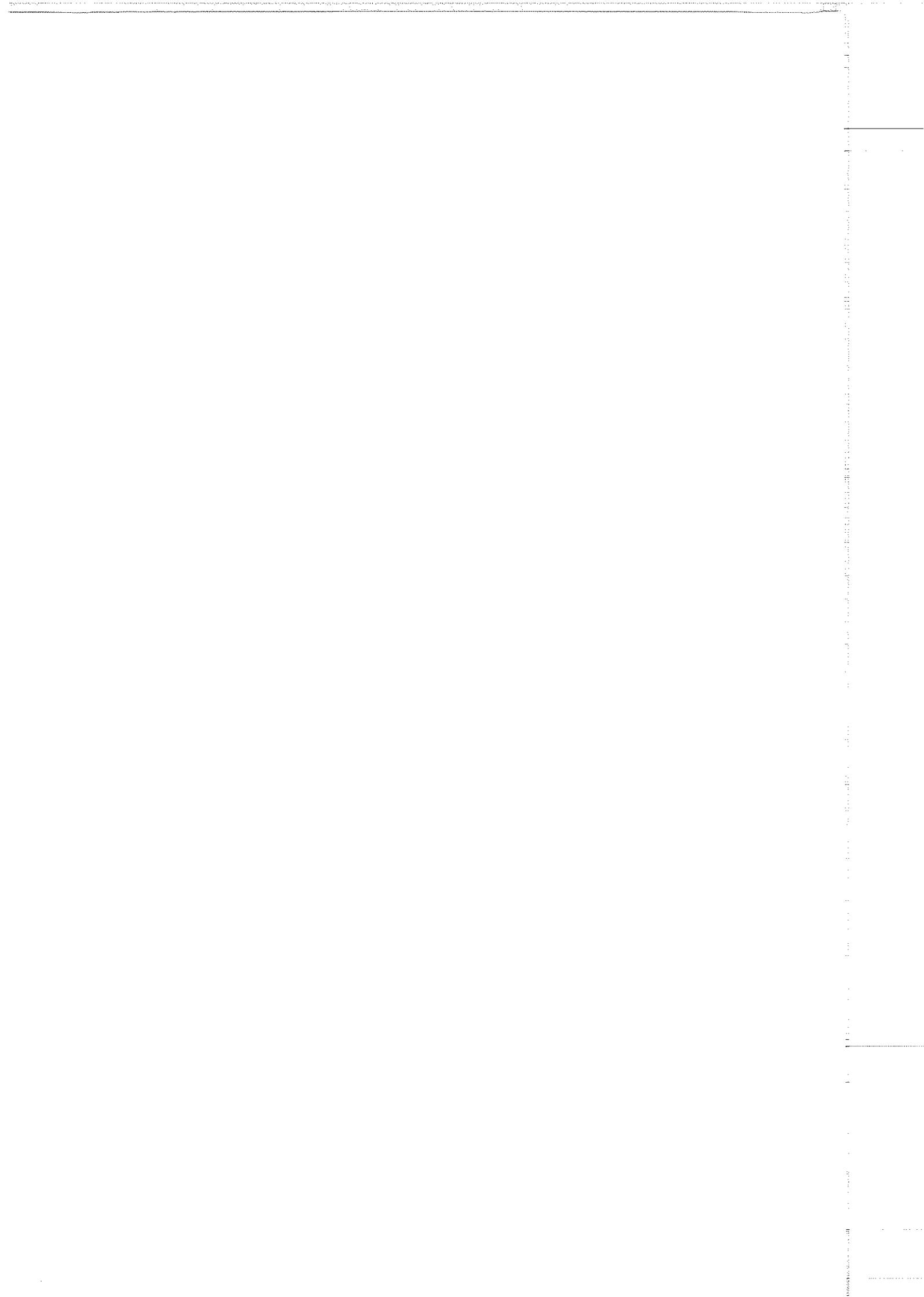
ANGEKAUFTE ZENTRALEINHEITEN für die EDV-Anlagen des Kataster- und Grundbuchdienstes

1983 Nr. 4 DPS7 in den Zentren von Bozen und Trient installiert

1989 Nr. 1 DPS7000 im Zentrum von Bozen installiert

Gesamtanzahl an Terminals, an PC, an gekauften und installierten Druckern.

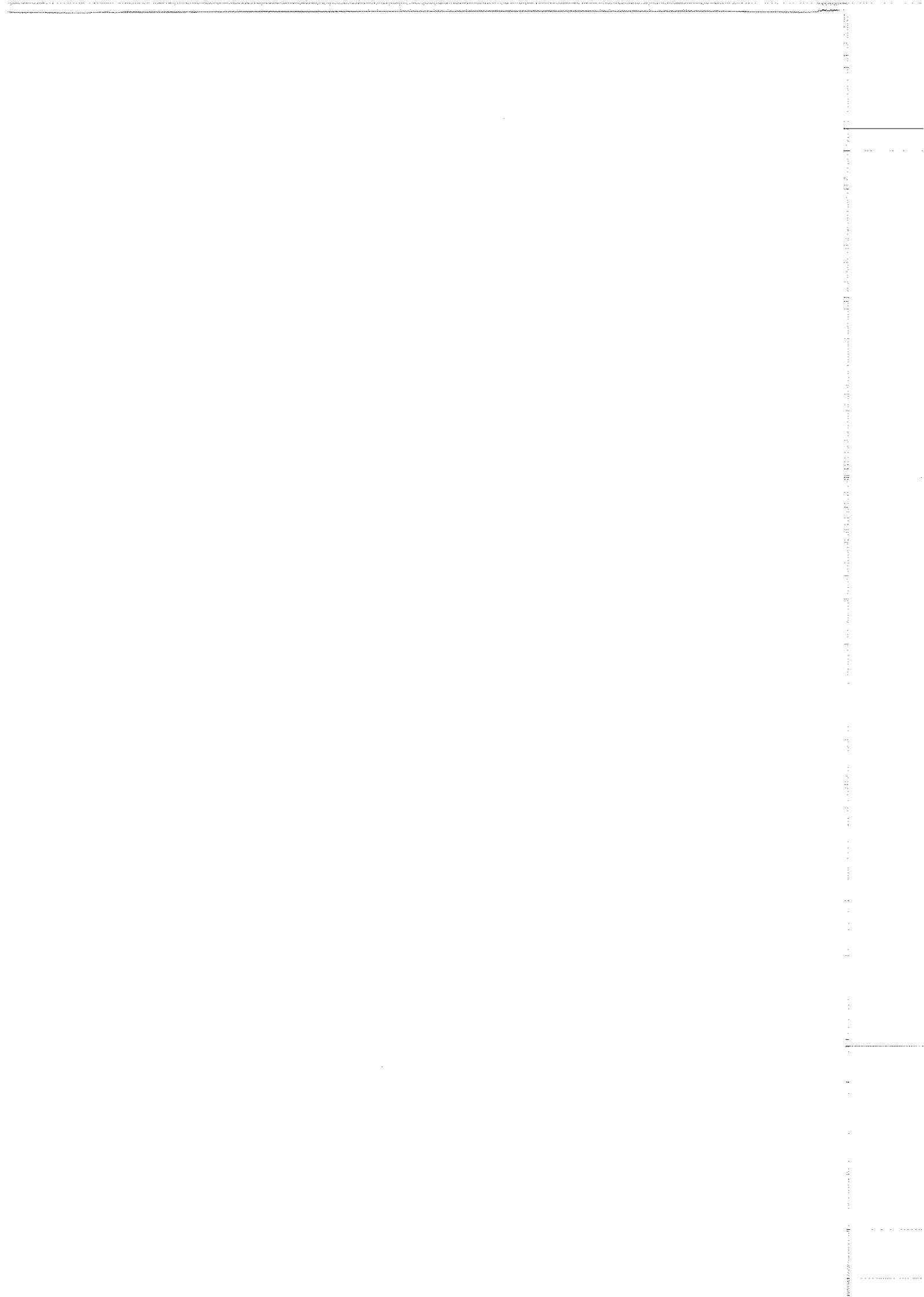
P.C.	Nr.	6
Terminals	Nr.	120
Langsamdrucker	Nr.	43
Schnelldrucker	Nr.	13



HANDWARE-STAND am 1.3.1990 - PROVINZ TRIENT

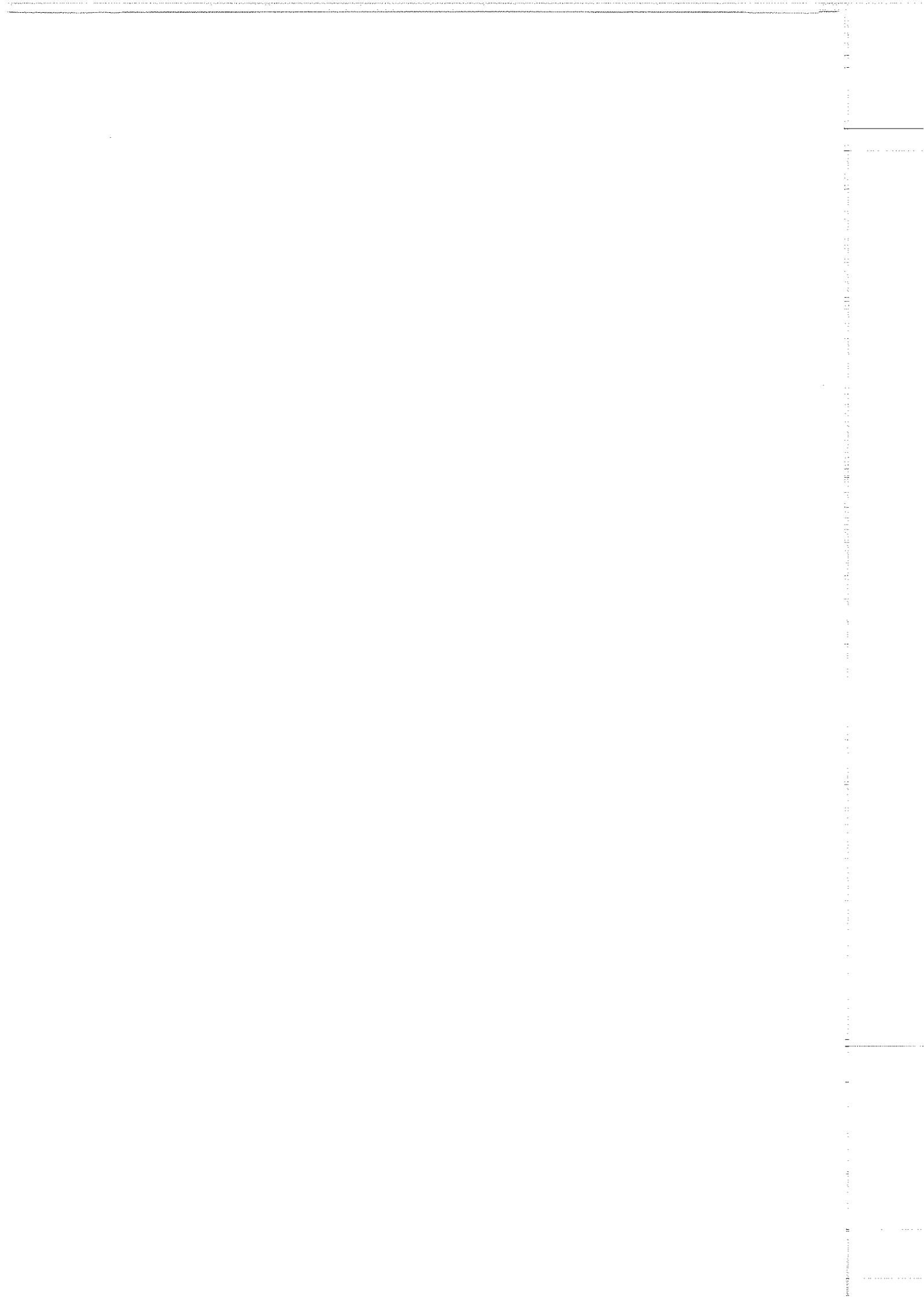
GRUNDBUCHSÄMTER	PC	BILDSCHIRME	LANGSAM- DRUCKER	SCHNELL- DRUCKER
BORGO	-	4	1	-
CAVALESE	-	3	1	-
CLES	-	4	1	-
FIERA	-	3	1	-
FONDO	-	3	1	-
MALE'	-	4	1	-
MEZZOLOMBARDO	-	3	1	-
PERGINE	-	3	1	-
RIVA	-	3	1	-
ROVERETO	-	5	1	-
TIONE	-	3	1	-
TRIENT	1	5	2	1
INSGESAMT (TEILANZAHL)	1	43	13	1

KATASTERÄMTER	PC	BILDSCHIRME	LANGSAM- DRUCKER	SCHNELL- DRUCKER
BORGO	-	-	-	-
CAVALESE	-	-	-	-
CLES	-	-	-	-
FIERA	-	-	-	-
FONDO	-	-	-	-
MALE'	-	-	-	-
MEZZOLOMBARDO	-	4	1	2
PERGINE	-	5	-	3
RIVA	-	-	-	-
ROVERETO	-	-	-	-
TIONE	-	-	-	-
TRIENT	1	1	-	1
INSGESAMT (TEILANZAHL)	1	9	1	6



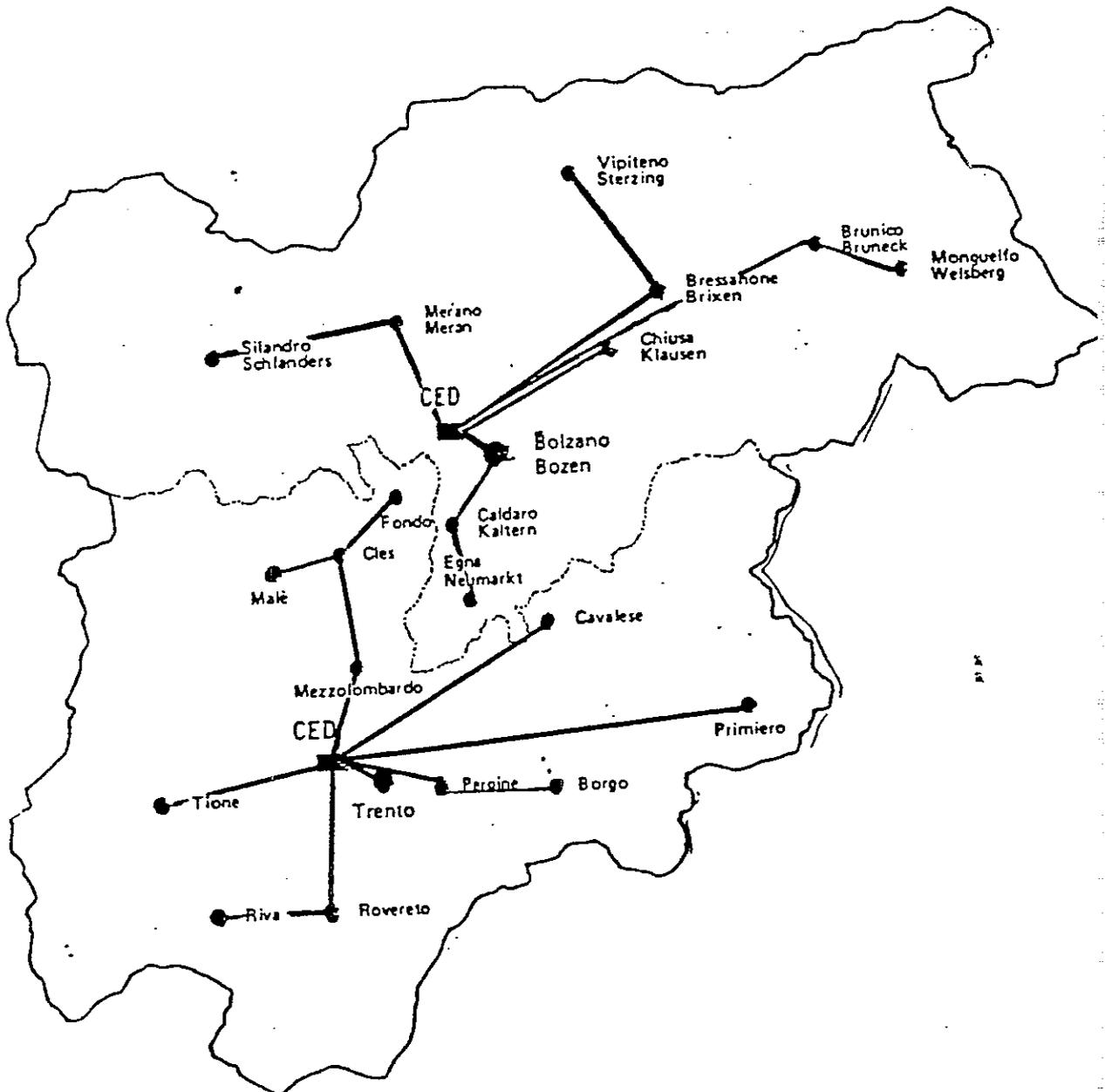
HANDWARE-STAND am 1.3.1990 - PROVINZ BOZEN

GRUNDBUCHSÄMTER	PC	BILDSCHIRME	LANGSAM- DRUCKER	SCHNELL- DRUCKER
BOZEN	1+ST	8	2	-
MERAN	-	5	2	-
BRIXEN	-	3	1	-
KALTERN	-	3	1	-
NEUMARKT	-	3	1	-
BRUNECK	-	3	1	-
WELSBERG	-	2	1	-
SCHLANDERS	-	3	1	-
STERZING	-	2	1	-
KLAUSEN	-	3	1	-
INSGESAMT (TEILANZAHL)	1+ST	35	12	-
KATASTERÄMTER	PC	BILDSCHIRME	LANGSAM- DRUCKER	SCHNELL- DRUCKER
BOZEN	-	6	1	1
BRIXEN	-	4	1	1
STERZING	-	3	1	2
NEUMARKT	-	3	1	1
BRUNECK	-	1	1	-
INSGESAMT (TEILANZAHL)	-	17	5	5
ZENTRALÄMTER	PC	BILDSCHIRME	LANGSAM- DRUCKER	SCHNELL- DRUCKER
AMT f. INFORMATIK	1+ST	15	8	2
INSPEKTIONSd.d.GRUND.	-	1	-	-
AMT f. ALLG. ANGEL.	-	1	-	-
INSPEKTIONSd.d.KAT.	1+ST	-	-	-
AMT f. GEOD. ERHEB.	1+ST	-	-	-
INSGESAMT (TEILANZAHL)	3+ST	17	8	2
INSGESAMT	4+ST	68	25	7



GRUNDBUCHSÄMTER, DIE MIT DEN EDV-ZENTREN
VON BOZEN UND TRIENT VERBUNDEN SIND

1.1.1990





KATASTERÄMTER, DIE MIT DEN EDV-ZENTREN
VON BOZEN UND TRIENT VERBUNDEN SIND
1.1.1990

